

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA

24

Anno VIII
aprile-giugno 1987
Fratelli Palombi Editori

Giovani atenei italiani

Udine/Brescia/Ancona/Cassino/«Gabriele D'Annunzio»

Lo sport: agonismo come formazione

Lojacono

Cooperazione. Cronache e strategie

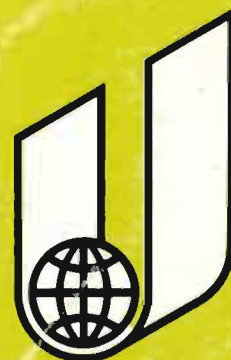
Toure/Del Bono/Del Re/Finocchietti

La nuova figura del veterinario

L'istruzione superiore di primo livello nella CEE

La Confindustria sull'università

Il decreto-legge sui ricercatori





Periodico associato all'Uspi
Unione stampa periodica Italiana

Comitato scientifico

Il Ministro della Pubblica Istruzione
Sen. Franca FALCUCCI

Il Presidente della Conferenza Permanente
dei Rettori Italiani
Prof. Vincenzo BUONOCORE

Il Presidente dell'Associazione Internazionale delle
Università (AIU)
Prof. Justin THORENS

Il Presidente della Conferenza Permanente
dei Rettori delle Università Europee (CRE)
Prof. Carmine Alfredo ROMANZI

Il Direttore Generale dell'Istruzione Universitaria del
Ministero della Pubblica Istruzione
Dr. Domenico FAZIO

Il Vice Presidente del Consiglio Universitario Nazionale
Prof. Luigi FRATI

Per la Commissione del Parlamento Europeo per i
problemi della cultura, gioventù, educazione, sport,
informazione
Prof. Mario POMILIO

Il Direttore Generale per gli affari scientifici,
la ricerca e lo sviluppo della Commissione delle Comunità
Europee
Prof. Paolo FASELLA

Per l'Istituto Universitario Europeo di Firenze
Prof. Giovanni SPADOLINI

Il Segretario di Stato del
Ministero Federale per l'Istruzione e la Scienza
della Repubblica Federale Tedesca
Dr. Eberhard BÖNING

Il Vice-President dell'Università
della California, Berkeley
Prof. William B. FRETTER

Il Presidente del Consiglio Nazionale
delle Ricerche
Prof. Luigi ROSSI BERNARDI

Il Direttore Generale dell'Istituto
della Enciclopedia Italiana
Prof. Vincenzo CAPPELLETTI

Direttore responsabile
Pier Giovanni Palla

Comitato di redazione
Giovanni D'Addona, Roberto De Antoniis, Giuseppe De Lucia
Lumeno, Emanuele Lombardi, Maria Luisa Marino, Fabio
Matarazzo, Umberro Massimo Miozzi, Lorenzo Revojera

Segretaria di redazione
Sabina Addamiano

Direzione/Redazione/Pubblicità
EDIUN COOPERGION soc. coop. a r.l.
Via Atto Tigri, 5 - 00197 Roma
Tel. 06/805390-804341
c/c postale n. 47386008

Tariffe pubblicitarie	
Pagina intera (cm. 17,5 x 24)	L. 800.000
1/2 pagina (cm. 8,7 x 24 o 17,5 x 12)	L. 400.000
1/4 pagina (cm. 8,7 x 12 o 17,5 x 6)	L. 200.000

Gli importi sopraindicati sono al netto di IVA.
Il pagamento va effettuato dietro presentazione di fattura per
ogni inserzione. La direzione della rivista si riserva di approvare
resti pubblicitari e relative eventuali illustrazioni.

Editore e stampa
Frarelli Palombi Editori
Via dei Gracchi, 181-183
00192 ROMA - Tel. 06/350606

Abbonamenti
ORGANIZZAZIONE RAB s.r.l.
Casella postale 30101
00100 ROMA 47
Tel. 06/6381177-632595
c/c postale n. 78169000

Abbonamento annuale (4 numeri):
Italia: L. 40.000 - estero: L. 65.000
Prezzo di un numero in Italia: L. 11.000
Prezzo di un numero all'estero: L. 17.000

Registrazione Tribunale di Roma n. 300 del 6 settembre 1982
già Tribunale di Bari n. 595 del 2 novembre 1979

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 1655

*Articoli, lettere e fotografie anche se non pubblicati non si
restituiscono
La rivista non assume responsabilità delle opinioni espresse
dagli autori*

SOMMARIO

IL TRIMESTRE / Giovani atenei italiani

Presentazione	2
Udine: nella Regione Friuli un polo verso l'Est <i>di Franco Frilli</i>	3
Brescia: la delicata fase dell'avvio <i>di Augusto Preti</i>	9
Ancona: un bilancio positivo <i>di Paolo Bruni</i>	15
Cassino: un centro in espansione <i>di Piergiorgio Parroni</i>	20
Chieti, Teramo, Pescara: l'Università «Gabriele D'Annunzio» <i>di Uberto Crescenti</i>	25
<i>abstract</i>	32
<i>résumé</i>	33

NOTE ITALIANE

Lo sport: agonismo come formazione <i>Ignazio Lojaccono</i>	34
<i>Uno studente su dieci pratica sport</i>	38
La nuova figura del veterinario <i>di Giancarlo Dozza</i>	39
<i>La Facoltà di Medicina veterinaria</i>	40
<i>La revisione degli ordinamenti didattici</i>	41

DIMENSIONE MONDO

Le cas de l'Université Nationale de Côte d'Ivoire <i>par Bakary Toure</i>	42
<i>sintesi</i>	46
<i>abstract</i>	47
L'istruzione superiore di primo livello: modelli comunitari a confronto <i>di Maria Luisa Marino</i>	48

RASSEGNA/Università e sviluppo

Traguardo salute - Costa Rica/Educare alla pace - USA/Il 'Peace Corps' - Colombia/Con gli allievi agricoltori - Pakistan/Una nuova facoltà	52
--	----

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Consiglio d'Europa/X riunione della CC-PU - CEE/Vinta la battaglia di ERASMUS - CEE/Cre-sce la domanda di aiuti all'istruzione	54
--	----

LA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA

Formazione universitaria nei PVS e strumenti operativi <i>di Giancarlo Del Bono</i>	56
Uno stile italiano di cooperazione <i>di Giuseppe Del Re</i>	61

CRONACHE CONGRESSUALI

Un consulto ad ampio raggio <i>di Aldo Maria Valli</i>	65
UNIV, venti anni dopo <i>di Franco Palmieri</i>	67
Tre facoltà a confronto <i>di Elena Penta</i>	69
<i>Il PCI e l'università di domani</i>	70

L'ANGOLO DELLE RICERCHE

La cooperazione universitaria regionale e transfrontaliera <i>di Giovanni Finocchietti</i>	72
---	----

ATTIVITÀ PARLAMENTARE E AMMINISTRATIVA / DOCUMENTAZIONE

Celebrazioni del IX centenario dell'Università di Bologna (l. 16/3/87, n. 113)	76
Disposizioni urgenti per i ricercatori universitari (decreto legge 2/3/87, n. 57, coordinato con la legge di conversione 22/4/87, n. 158)	77
Modificazioni all'ordinamento didattico del Corso di laurea in Medicina veterinaria (DPR 29/8/86, n. 947)	81
Modificazioni all'ordinamento didattico del Corso di laurea in Scienze della produzione animale (DPR 19/7/86, n. 994)	84
Regolamento per la gestione dei contributi versati dagli studenti delle università e degli istituti superiori (decreto MPI 15/10/86)	88
<i>Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie</i>	89

BIBLIOTECA APERTA

LIBRI	90
RIVISTE/Segnalazioni	91

Le foto di questo numero illustrano gli atenei descritti nel *Trimestre* e i CUS di Trento e Bologna
Quarta di copertina
a cura di Tiziana Sabuzi Giuliani

il trimestre

Giovani atenei d'Europa

Universitas ha già indagato su alcune esperienze di nuovi atenei sorti in Europa negli ultimi vent'anni, per cercare di identificarne i tratti caratteristici e di valutarne i risultati in termini di corrispondenza ai criteri in base ai quali erano stati pensati e realizzati. Spesso si tratta di università sorte in regioni prive di tali istituzioni e pertanto destinate a rispondere ad una domanda prevalentemente locale; altre volte la nuova università doveva soddisfare esigenze di personale e di ricerca di uno specifico settore dell'industria o dei servizi in fase espansiva e pertanto la sua connotazione era particolarmente marcata in tale direzione.

Nell'iniziare a passare in rassegna le nuove istituzioni italiane — a quelle descritte in questo numero altre seguiranno nei successivi fascicoli della rivista — Universitas intende presentare l'altra faccia dell'università di massa: è possibile contrapporre anche da noi, come in tanti altri Paesi europei e non, alle «megaversities» quali oggi sono ormai le università di Roma, Napoli, Milano, Padova, Bologna, altre, di ridotte dimensioni ma ugualmente vive e ugualmente vive e attraenti per i docenti e gli studenti?

In questa rassegna abbiamo lasciato la parola ai responsabili delle istituzioni, perché riteniamo doveroso che siano loro — che ne affrontano il peso quotidiano di speranze e delusioni — a esprimere un motivato parere. Solo al termine di questa «passerella» Universitas cercherà di esprimere alcune considerazioni più generali.

Udine, Ancora, Chieti, Cassino, Brescia: 37.000 studenti, 202 ordinari, 400 associati, 390 ricercatori. Un microcosmo, se paragonato al grande esercito di più un milione di studenti e di decine di migliaia di docenti che compone l'università italiana; ma un microcosmo che interessa a tutti sia sempre più significativo di una tendenza che si va affermando ad una migliore utilizzazione delle risorse nel campo universitario.



L'Università di Udine

Nella regione Friuli un polo verso l'Est

di Franco Frilli*

Rettore dell'Università degli Studi di Udine

L'Università di Udine è stata istituita con atto legislativo nell'agosto 1977. Prima di tale data esistevano a Udine una Facoltà dell'Università di Trieste (precisamente la Facoltà di Lingue e Letterature straniere, a partire dal 1968) ed il I biennio della Facoltà di Ingegneria (a partire dal 1972), attivati per venire incontro alle pressanti richieste degli ambienti locali a favore di un insediamento universitario nel capoluogo del Friuli. L'insediamento a Udine di tali strutture didattiche, che rispondeva alla preoccupazione di accogliere le richieste locali salvaguardando nel contempo gli interessi dell'ateneo più vicino, non poteva peraltro soddisfare appieno le esigenze dell'ambiente friulano, che in effetti non cessò di sollecitare, anche attraverso la raccolta di 125.000 firme in calce ad una petizione al Parlamento, l'istituzione di una università autonoma. Dopo il terremoto del 1976 la richiesta si fece ancora più pressante, in quanto si individuò nell'istituzione universitaria uno strumento necessario alla rinascita culturale, oltre che economica e sociale, del territorio. E in ef-

fetti la legge n. 546 dell'8 agosto 1977, che conteneva tutta una serie di provvidenze a favore del Friuli, contemplava all'art. 26 l'istituzione di un'università a Udine, con delega al governo di dettare le norme necessarie all'attivazione dei corsi. A ciò si provvide con decreto del 6 marzo 1978, che disponeva tra l'altro il passaggio alla nuova Università della Facoltà di Lingue e Letterature straniere e del biennio di Ingegneria, che fino ad allora avevano costituito, come si è detto, una sezione staccata dell'Università di Trieste.

Il primo statuto del nuovo Ateneo, che prevedeva cinque facoltà, fu approvato con i decreti dell'11 giugno 1979 e del 3 ottobre 1979; da allora esso è stato più volte modificato per far fronte anche alle innovazioni nell'ordinamento universitario intervenute nel frattempo. In un primo tempo l'Università di Udine è stata caratterizzata da una struttura tale da non essere concorrenziale con l'ateneo più vicino, quello di Trieste, anch'esso sito nel Friuli-Venezia Giulia. Infatti il decreto istitutivo prevedeva solo facoltà che in quel momento non esistevano presso l'Università di Trieste (Facoltà di Lingue e Letterature straniere, Facoltà di Agraria) o che si articolavano in corsi di laurea non corrispondenti a quelli

Un giovane ateneo che si prefigge in modo specifico, oltre ad un innesto dinamico nel territorio, di potenziare i secolari legami con l'Europa centro-orientale.

delle analoghe facoltà dell'Università di Trieste (il caso più significativo è quello della Facoltà di Lettere e Filosofia, che a Udine prevede un solo Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, l'unico fino ad ora attivato in Italia). Il superamento del principio della non concorrenzialità tra le istituzioni universitarie udinesi e quelle triestine è stato peraltro sancito dal DPR 1160 del 19/1/1981, con il quale veniva assegnato all'Università di Trieste il Corso di laurea in Lingue e Letterature straniere. Successivamente la legge dell'11 novembre 1982 n. 828 disponeva, nel quadro di ulteriori provvidenze a favore dello sviluppo economico e sociale della Regione, l'istituzione a Udine anche delle Facoltà di Scienze economiche e bancarie e di Medicina e Chirurgia, quest'ultima esistente anche a Trieste.

Le tappe dello sviluppo

Accanto alle già avviate Facoltà di Lingue e letterature straniere e di Ingegneria, nell'anno accademico 1979/80 iniziavano l'attività anche la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e un Corso di laurea della Facoltà di Agraria, mentre le Facoltà di Lettere e Filosofia prese avvio soltanto a par-

* Ringrazio i proff. Roberto Gusmani e Livio Clemente Piccinini per la preziosa collaborazione concessami nella stesura del testo.

tire dall'anno accademico 1980/81. L'attivazione di tutti i corsi di laurea previsti nel decreto istitutivo (3 per la Facoltà di Agraria, 2 per la Facoltà di Ingegneria, 1 ciascuno per le Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature straniere e Scienze matematiche, fisiche e naturali) fu raggiunto nell'anno accademico 1982/83; il completamento dei corsi suddetti è stato realizzato alla fine del 1986.

Delle Facoltà concesse successivamente, quella di Scienze economiche e bancarie ha iniziato l'attività nell'anno accademico 1985/86, mentre l'avvio dei corsi di Medicina e Chirurgia si è avuto soltanto nel novembre 1986. L'attuale articolazione complessiva della didattica è riassunta nella Tabella 1. Al 31 dicembre 1986, il numero degli studenti iscritti ha raggiunto un totale di 4386, distribuiti tra la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali (864), di Lingue e letterature straniere (793), di Ingegneria (600), di Agraria (607), di Lettere e Filosofia (845), di Scienze economiche e bancarie (640) e di Medicina e Chirurgia (30). Si prevede, visto l'andamento degli anni precedenti, che gli iscritti dell'a.a. 1986-87 saranno circa 4500.

Per quanto riguarda l'andamento delle iscrizioni degli studenti è da osserva-

Tabella 1 - Facoltà e corsi di laurea dell'Università di Udine con le date d'inizio dell'attività didattica

Facoltà Corso di laurea	Anno d'inizio
Lingue e Letterature straniere Lingue e Letterature straniere	1968-69
Ingegneria Ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale Ingegneria delle tecnologie industriali	(biennio: 1972) 1979-80 (biennio: 1972) 1979-80
Agraria Scienze agrarie Scienze della produzione animale Scienze delle preparazioni alimentari	1979-80 1981-82 1982-83
Lettere e Filosofia Conservazione dei beni culturali	1980-81
Scienze matematiche fisiche e naturali Scienze dell'informazione	1979-80
Scienze economiche e bancarie Scienze economiche e bancarie	1985-86
Medicina e Chirurgia Medicina e Chirurgia	1986-87

re, in conformità ad una tendenza che si è manifestata in tutto il panorama accademico italiano, una progressiva, non inattesa diminuzione delle iscrizioni della Facoltà di Lingue e Letterature straniere (passati da 1084 nel 1978/79 agli attuali 793), conseguente anche alla crescente possibilità di

scelta dei nuovi Corsi attivati in Udine; si è riscontrato altresì un graduale aumento degli iscritti alle Facoltà di Agraria, Ingegneria e Lettere e Filosofia, che è andato di pari passo con lo sviluppo dei relativi Corsi di laurea, e un forte incremento degli studenti della Facoltà di Scienze. Per un più ana-

Tabella 2 - Studenti iscritti all'Università degli Studi di Udine a partire dall'anno della sua istituzione (fra parentesi i dati delle immatricolazioni)

Facoltà Corso di laurea	1978-79	1979-80	1980-81	1981-82	1982-83	1983-84	1984-85	1985-86	1986-87*
Lingue e letterature straniere	1084 (345)	1071 (377)	1059 (365)	931 (237)	934 (277)	917 (267)	930 (289)	925 (279)	793 (181)
Lingue e Letterature straniere	1084 (345)	1071 (377)	1059 (365)	931 (237)	934 (277)	917 (267)	930 (289)	925 (279)	793 (181)
Ingegneria	264 (183)	353 (170)	351 (150)	379 (137)	430 (150)	546 (182)	585 (192)	600 (172)	600 (171)
Ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale				198 (56)	224 (67)	263 (65)	285 (82)	299 (68)	283 (62)
Ingegneria delle tecnologie industriali				181 (81)	206 (83)	283 (117)	300 (110)	301 (104)	317 (109)
Agraria	—	228 (228)	281 (149)	317 (136)	404 (150)	463 (164)	572 (217)	575 (144)	607 (164)
Scienze agrarie		—	—	268 (87)	310 (93)	330 (97)	338 (103)	296 (52)	275 (56)
Scienze della produzione animale		—	—	49 (49)	68 (31)	86 (38)	124 (47)	145 (32)	156 (38)
Scienze delle preparazioni alimentari		—	—	—	26 (26)	47 (29)	110 (67)	134 (60)	176 (70)
Lettere e Filosofia	—	—	62 (62)	86 (42)	115 (47)	216 (135)	435 (230)	677 (308)	845 (300)
Conservazione dei beni culturali			62 (62)	86 (42)	115 (47)	216 (135)	435 (230)	677 (308)	845 (300)
Scienze matematiche fisiche e naturali	—	125 (125)	218 (161)	351 (211)	593 (328)	941 (477)	1011 (416)	911 (241)	864 (219)
Scienze dell'informazione	—	125 (125)	218 (161)	351 (211)	593 (328)	941 (477)	1011 (416)	911 (241)	864 (219)
Scienze economiche e bancarie	—	—	—	—	—	—	—	362 (362)	640 (392)
Scienze economiche e bancarie								362 (362)	640 (392)
Medicina e Chirurgia	—	—	—	—	—	—	—	—	30 (30)
Medicina e Chirurgia									30 (30)
Totali	1348 (528)	1777 (900)	1971 (887)	2064 (763)	2476 (952)	3083 (1225)	3533 (1344)	4050 (1506)	4245 (1457)**

* Dati aggiornati al 31 dicembre 1986

** Previsione dati definitivi per l'a.a. 1986/87: 4500

litico quadro della situazione degli iscritti si rinvia alla Tabella 2.

Quanto alla provenienza geografica degli studenti (cfr. Tab. 3), si è constatato che il 54,6% proviene da Udine e provincia, che un altro 20% degli studenti risiede nelle rimanenti tre province della Regione e che il 15,1% proviene dal Veneto. Gli studenti stranieri sono solo lo 0,7%.

Nei primi otto anni completi di attività si sono laureati presso l'Università di Udine in totale 443 studenti, per la gran parte (302) presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere che, come si è detto, è quella funzionante da più lungo tempo: per i dettagli si rinvia alla Tabella 4.

Tabella 3 - Provenienza geografica degli studenti: dati percentuali

Provincia	%
Udine	54,6
Pordenone	14,0
Gorizia	5,2
Trieste	1,5
Treviso	7,0
Venezia	4,6
Vicenza	1,0
Belluno	0,9
Padova	0,9
Verona	0,4
Rovigo	0,3
Altre	8,9
Stranieri	0,7
Totale	100%

Tabella 4 - Laureati presso l'Università degli studi di Udine

Facoltà Corso di laurea	1978-79	1979-80	1980-81	1981-82	1982-83	1983-84	1984-85	1985-86*	Totali
Lingue e letterature straniere	49	42	40	39	38	25	29	40	301
Lingue e Letterature straniere	49	42	40	39	38	25	29	40	301
Ingegneria				1	4	10	16	10	41
Ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale				1	3	5	11	7	27
Ingegneria delle tecnologie industriali				—	1	5	5	3	14
Agraria				1	5	15	16	14	51
Scienze agrarie				1	5	15	15	10	46
Scienze della produzione animale				—	—	—	1	4	5
Scienze delle preparazioni alimentari				—	—	—	—	—	—
Lettere e filosofia						6	3	4	13
Conservazione dei beni culturali						6	3	4	13
Scienze matematiche fisiche e naturali					2	11	14	193	36
Scienze dell'informazione					2	11	14	9	36
Scienze economiche e bancarie									
Scienze economiche e bancarie									
Medicina e chirurgia									
Medicina e chirurgia									
Totali	49	42	40	41	49	67	78	77	434

* Fino al 31 dicembre 1986

I rapporti con il territorio

Fin dal suo sorgere l'Università di Udine si è preoccupata di stabilire rapporti di collaborazione con l'ambiente regionale. Questo obiettivo è stato perseguito essenzialmente attraverso convenzioni con gli enti locali e gli ambienti produttivi della Regione Friuli-Venezia Giulia, che hanno affidato all'Università vari incarichi di ricerca e che hanno collaborato con essa per lo sviluppo economico-sociale del territorio.

Inoltre l'Università da parte sua ha po-

tenziato gli indirizzi didattici e di ricerca che potevano avere un più concreto riferimento alla realtà socio-economica e culturale della Regione. Dato il carattere dell'economia locale, sono stati soprattutto la Facoltà di Agraria e alcuni settori della Facoltà di Ingegneria a stabilire fin dai primi anni soddisfacenti rapporti di collaborazione sul piano della promozione della ricerca e su quello della consulenza; per quanto riguarda le facoltà umanistiche, va menzionata la proposta di attivare un Corso di laurea in Lingue, Letterature e Culture dell'Europa

orientale, a cui il Friuli è legato da secolari rapporti.

Non si può negare tuttavia che l'inserimento della nuova Università in una realtà cittadina a cui finora era completamente estraneo il mondo accademico ha sollevato non poche difficoltà, sicché la collaborazione con le istituzioni locali non ha ancora dato tutti i frutti che sarebbe lecito attendersi.

Le relazioni internazionali

Fin dai primi anni l'Università di Udine ha considerato come compito par-

ticularmente importante quello di allacciare rapporti di collaborazione e di reciproca informazione con varie istituzioni accademiche nazionali ed estere nella ferma convinzione che la ricerca scientifica necessita di un continuo scambio di esperienze e di risultati. Si sono compiuti, sul piano finanziario, notevoli sforzi per favorire la partecipazione di docenti e ricercatori alle più diverse manifestazioni scientifiche nazionali ed internazionali, e per rendere possibile l'organizzazione a Udine di convegni che permettessero di far conoscere, agli esperti dei vari settori, i campi di ricerca in cui sono maggiormente impegnate le strutture universitarie locali. In quest'opera di promozione hanno avuto un ruolo importante e positivo le istituzioni locali che hanno fornito un'efficace collaborazione nei campi di loro pertinenza.

A partire dal 1982 si sono stipulate convenzioni con l'Università di Klagenfurt (Austria), con l'Università Ben Gurion di Beersheva (Israele), con l'Università di Szeged (Ungheria), con l'Università di Cracovia (Polonia) e con l'Università di Lubiana (Jugoslavia). Il 7 aprile 1987 è stata sottoscritta una convenzione con l'Unione degli scrittori sovietici e sono in corso di predisposizione altri accordi fra cui uno con l'Università di Bratislava (Cecoslovacchia). Una speciale convenzione è stata sottoscritta negli ultimi due anni con l'Università di California per consentire lo svolgimento a Udine di alcuni corsi per gli studenti dell'ateneo statunitense, che da parte sua assicura l'ospitalità a docenti dell'Università di Udine in missione di ricerca.

Come si può intuire, la scelta dei partner è stata fatta soprattutto tenendo conto dei legami storici che uniscono il Friuli all'Europa centro-orientale, in armonia del resto col dettato dello statuto che prevede espressamente la promozione dello studio delle lingue e culture di quell'area. Negli ultimi tempi hanno conosciuto un positivo sviluppo anche i rapporti instauratisi nell'ambito delle università delle regioni italiane, austriache e jugoslave, che hanno costituito la Comunità di lavoro nota col nome di Alpe-Adria: l'Università di Udine partecipa attivamente alla conferenza dei Rettori di tali Università e al relativo Comitato scientifico consultivo, organismi che hanno promosso manifestazioni scientifiche internazionali e che hanno predisposto, d'intesa con i governi delle regioni interessate, un programma di

borse di studio e di perfezionamento per laureati.

La ricerca scientifica

La ricerca scientifica svolta presso l'Università di Udine nel periodo dal 1979 al 1986 è stata fortemente condizionata dalla mobilità del corpo docente. Prima del 1980 era operante a pieno regime solo la Facoltà di Lingue e Letterature straniere; tuttavia, data la possibilità di opzione tra le due Università, esercitabile dai docenti all'atto della nascita dell'Università di Udine, non vi è stato un passaggio automatico delle competenze di ricerca a questa Università. Il gioco legislativo degli incarichi stabilizzati, con susseguente passaggio in ruolo, ha peraltro favorito il mantenimento di molte posizioni acquisite.

Per le altre facoltà, se vi è stato un limitato inserimento di docenti nell'organico nelle Facoltà di Agraria e di Ingegneria, iniziato nel 1979 e consolidato con i concorsi a cattedra del 1980, esso è stato praticamente assente nelle Facoltà di Scienze MM.FF.NN. e di Lettere e Filosofia. La conseguenza è stata che i concorsi a cattedra del 1980 hanno portato nell'Università di Udine nuovi professori ordinari di provenienza molto eterogenea. Inseriti in un ambiente non ancora consolidato e per di più carente di docenti delle fasce intermedie e quasi privo di assistenti e di ricercatori, essi, per almeno due anni, hanno operato inducendo un'eccessiva frammentazione delle linee di ricerca, che era sì proporzionata al numero di professori ordinari, ma che non rispondeva alla dimensione totale del corpo docente, sbilanciato verso la fascia alta. I legami scientifici che i nuovi vincitori hanno mantenuto con le sedi di provenienza, la scarsità di attrezzature per la ricerca, la precaria sistemazione di molti istituti e la carenza di spazi sono stati alcuni dei motivi per cui nell'arco di sei anni oltre il 50% di loro si è ritrasferito verso altra sede.

Il fenomeno è stato avvertito molto meno nella Facoltà di Agraria, perché questa è riuscita a darsi per prima una politica organica di ricerca; nelle Facoltà di Ingegneria e di Lingue il problema, pur grave, si è manifestato in termini di appartenenza meno preoccupanti, data la buona disponibilità di docenti presenti a Udine per libera scelta. Non si può obiettivamente valutare la situazione della Facoltà di Let-

tere e Filosofia, in quanto il ritardo nella definizione dei suoi corsi di laurea ha determinato un periodo di incertezza normativa. La facoltà che ha invece risentito drammaticamente di questo stato di cose è stata quella di Scienze, in cui tutti i professori ordinari di materie informatiche si sono trasferiti altrove.

Con l'espletamento dei concorsi di docenti di prima fascia la situazione si va evolvendo: al 31 ottobre 1985 nella nostra Università vi erano 5 Facoltà operanti; col 1° novembre 1986 ve ne sono 7, una delle quali è la prima Facoltà di Medicina che opera in Italia con il nuovo ordinamento didattico. Al 31 ottobre 1985 vi erano 36 professori ordinari, al 31 dicembre 1986 ve ne sono 102; con il completamento delle prese di servizio dei vincitori dei concorsi e con i trasferimenti in atto entro l'anno accademico 1986/87, ve ne saranno 140, con un aumento del 288%.

Vi erano altresì in pari data 53 professori associati che nel prossimo anno accademico, in virtù dei concorsi liberi in atto, saliranno presumibilmente a 136, con un aumento del 155%.

È auspicio di tutti che non si ripeta la situazione del 1980! Al di là di questo giusto auspicio, è opportuno verificare se esistono le premesse per un durevole inserimento delle nuove forze scientifiche.

Tra gli aspetti negativi va annoverato il bassissimo numero di ricercatori, solo parzialmente compensato in alcune facoltà da studiosi con borse di studio. Taluni istituti hanno strutture logistiche insufficienti e finanziamenti inadeguati, soprattutto quelli dediti alla ricerca pura non legata al territorio: si pensi che il costituendo Dipartimento di Matematica e Informatica — che avrà tra un anno 50 professori tra ordinari e associati — dispone di soli 30 studi di dimensioni sufficienti per un solo tavolo di lavoro; si pensi che l'Istituto di Chimica tuttora non dispone di laboratori adeguati per la ricerca.

Positivamente va invece valutata la circostanza che, a differenza di sei anni fa, alcuni ambiti di ricerca sono ben definiti e consolidati. È possibile distinguere tre aree tipologiche:

- ricerca metodologica e di base;
- ricerca applicata e di sviluppo;
- ricerca con contenuti e significati territoriali.

Questa suddivisione è inconsueta, ma può essere correttamente motivata sia

riguardando la legge istitutiva dell'Università di Udine, sia osservando che la ricerca sul territorio comprende tanto gli aspetti teoretici che quelli applicativi; se correttamente attuata, è una ricerca moderna che supera gli ambiti delle singole discipline accademiche ed è fonte di naturale sviluppo interdisciplinare e di superamento della dicotomia tra le due culture.

Con legittima soddisfazione si può affermare che, pur con mezzi assolutamente inadeguati, è stato compiuto già un lungo cammino conoscitivo e metodologico.

L'Università non solo ha dato il contributo che le era stato richiesto allo sviluppo del territorio, ma ha colto l'occasione per ideare nuove metodologie di ricerca che sono state vantag-

giosamente sperimentate anche altrove e hanno poi dato luogo a interessanti contributi teorici.

L'aggregazione degli interessi di ricerca in quest'area è stata progressiva fin dal 1979 e non ha presentato momenti di recessione. Perciò è facile prevedere che essa continuerà ad essere un fattore importante di riferimento per tutta l'attività scientifica dell'Università. La speranza anzi è che ora possa coinvolgere anche nuovi settori di ricerca, cosa che nel 1980, quando era appena in formazione, non ha potuto realizzare completamente.

I settori dell'Università di Udine che per la loro natura svolgono attività di ricerca applicata, ma non legata al territorio sono la chimica, l'elettronica, l'informatica, la ricerca operativa, le

tecnologie industriali, la meccanica dei continui (per le ricerche di geologia, di geografia, di agraria, di urbanistica si può pensare invece ad un completamento e ad un'estensione dell'attività sul territorio).

Informatica, elettronica, ricerca operativa godono di una situazione di mercato abbastanza soddisfacente, ma hanno risentito, come già segnalato, della carenza di personale, per cui non hanno potuto realizzare appieno i progetti previsti; con il prossimo anno accademico il raggiungimento di un minimo vitale nell'organico pone le premesse per obiettivi più ambiziosi. Per contro gli altri tre settori sono stati fortemente e assurdamente penalizzati, per cui appare urgente un intervento di riequilibrio, anche per non disper-



Università degli Studi di Udine: Palazzo Antonini-Cernazzi

dere il potenziale di conoscenza tecnologica che l'Università può trasmettere all'economia della Regione.

Il punto che finora è risultato più carente della nostra Università è la ricerca di base, sia scientifica sia umanistica. La struttura dei corsi di laurea esistenti, prevalentemente applicativi (anche Lettere, con il corso in Conservazione dei beni culturali, è da considerarsi applicativo) ha privilegiato il «fare» rispetto al «pensare».

Ciò è stato utile nel breve periodo, in quanto ha fornito ai docenti il materiale ampio e originale su cui «pensare»; ma ora è giunto il momento di non rinviare la riflessione critica.

I contributi dati alla ricerca pura dai docenti sono interessanti e spesso fondamentali; si pensi alle intelligenze artificiali, alla combinatoria e alla teoria dell'omogeneizzazione in matematica, all'ottimizzazione strutturale in meccanica, alla psicologia della percezione, alla metodologia dell'insegnamento delle lingue straniere, all'analisi dell'interferenza linguistica, alla storia dell'arte veneta, all'analisi storica del lessico tecnico nelle lingue germaniche.

Tuttavia i docenti sono costretti a gravitare, in modo spesso subordinato, attorno ad altre sedi universitarie senza poter creare nuclei autonomi di sviluppo in settori centrali. Le potenzialità vi sono, pur di trovare la via di ricerche interdisciplinari, come si conviene ad una sede di dimensioni piccole qual è quella di Udine. Ciò richiede peraltro uno sforzo di informazione reciproca e una organizzazione della ricerca basata su cospicui e costosi sistemi informativi.

L'edilizia

Un problema lungi dall'essere risolto è quello dell'edilizia. Con l'avvio dei primi corsi, già nel 1968 il consorzio per la Costituzione e lo Sviluppo degli Insegnamenti universitari in Udine, costituito da enti locali allo scopo

di avviare e sostenere un ateneo a Udine, ha acquisito e ristrutturato due immobili che sono tuttora sede degli Istituti umanistici e della didattica delle Facoltà di Lingue e di Lettere. Con il tempo sono stati collocati negli stessi la Biblioteca Unificata delle Facoltà, il Centro di Calcolo scientifico nonché il Centro Linguistico Audiovisivi. Il Consorzio aveva inoltre messo a disposizione dei corsi di Ingegneria parte di un immobile che ospitava anche la Casa dello Studente.

Con l'istituzione delle altre Facoltà nel 1979/80, l'ateneo di Udine ha avviato una serie di interventi per l'edilizia, nell'ambito di un progetto che prevede per l'ateneo due poli principali: uno umanistico nel centro storico, l'altro scientifico in una zona posta alla periferia nord di Udine. Tale scelta, operata dalla pubblica amministrazione, è intesa a favorire da un lato sia l'inserimento dell'Università nel tessuto cittadino, sia la ristrutturazione nel centro storico di immobili vicini al primo nucleo dell'Università, e dall'altro la collocazione di istituti o dipartimenti delle Facoltà di Agraria, Ingegneria e Scienze matematiche fisiche e naturali in edifici appositamente costruiti secondo i criteri più moderni e funzionali.

Tale piano, che richiede non solo fondi adeguati ma anche tempi di realizzazione tutt'altro che brevi, è ben lungi dall'essere completato; a distanza di otto anni dall'istituzione dell'Università di Udine, la sistemazione logistica è ancora carente.

Considerando che l'Ufficio Tecnico universitario è gravemente sottodimensionato quanto a personale, la politica edilizia ha seguito le seguenti linee:

a) *per le nuove costruzioni*: stipula di una convenzione con una società a partecipazione statale per la «concessione di funzione» finalizzata alla costruzione degli immobili (in particolare della nuova sede delle facoltà scientifiche e di istituti sperimentali);

b) *per le vecchie costruzioni*: acquisto di immobili in corso di ristrutturazione, a condizione che, a ristrutturazione avvenuta, l'immobile risponda alle esigenze dell'Università; oppure affidamento a professionisti esterni del progetto di ristrutturazione, con appalti per i lavori gestiti dall'Università stessa.

Per i tempi intermedi l'Università ha dovuto ricorrere ad immobili in affitto, non sempre perfettamente rispondenti alle esigenze della didattica e della ricerca. Le maggiori difficoltà si sono riscontrate nel reperimento di grandi aule per i corsi più frequentati (Corsi di laurea in Scienze economiche e bancarie, in Conservazione dei beni culturali e in Informatica).

Tali soluzioni provvisorie hanno comportato un onere per il bilancio universitario di alcune centinaia di milioni annui. Solo a conclusione delle opere attualmente programmate sarà possibile disporre di immobili in proprietà e ridurre così le spese a carico del bilancio.

Con l'istituzione della Facoltà di Medicina e Chirurgia è in corso la stipula di una convenzione/accordo con la Regione per la sistemazione logistica della Facoltà stessa e del Policlinico in area ospedaliera.

A quasi nove anni dalla sua istituzione, l'ateneo udinese si trova ancora in gravi difficoltà logistiche, causate in buona parte dalle procedure burocratiche, estremamente complesse, vigenti nel Paese.

La disponibilità dei docenti e del personale ha consentito comunque di avviare a livelli significativi attività non solo di didattica, ma anche di ricerca; l'inserimento dell'Università nel tessuto regionale è crescente e ad esso sta gradualmente rispondendo adeguatamente anche il mondo culturale e produttivo locale. Lo sforzo dell'istituzione è inoltre orientato anche verso collaborazioni più ampie al fine di collegare l'Università di Udine ad altri centri di ricerca nazionali e internazionali.



L'Università di Brescia

La delicata fase dell'avvio

di Augusto Preti *

Rettore dell'Università degli Studi di Brescia

La storia dell'istituzione

L'inizio di corsi universitari paralleli promossi e gestiti dall'Ente Universitario della Lombardia Orientale (noto come EULO) in collaborazione con le Università di Milano, Statale e Politecnico, e di Parma, risale alla fine degli anni sessanta, oltre dodici anni prima del riconoscimento ufficiale del nostro ateneo, che è stato istituito con la legge N. 590 del 14 agosto 1982, allorché anche i più ottimisti non credevano più alla realizzazione di quella iniziativa dopo che, per molti anni, giunti in vista del traguardo, ostacoli improvvisi e, alcune volte, addirittura crisi di governo, avevano vanificato il lavoro e l'impegno profusi unanimemente da tutte le forze politiche bresciane.

L'EULO, fortunatamente, una volta raggiunto l'obiettivo, non ha interrotto la sua attività di supporto alla nostra università. L'immutata disponibilità dell'ente ha permesso di rendere meno acute le difficoltà e le carenze che hanno caratterizzato questi anni di avviamento del nostro ateneo. Di particolare significato e importanza è il fi-

nanziamento, da parte dell'EULO, di un cospicuo numero di borse di studio annuali e triennali per giovani laureati da avviare all'attività di ricerca ed equamente distribuite fra le tre facoltà.

Un notevole contributo all'istituzione della nostra università è stato fornito anche dalla delicata opera dell'onorevole Pedini il quale, come ministro della Pubblica Istruzione, aveva posto le basi ed aperto la strada ad una serie non ancora conclusa di importanti provvedimenti legislativi che hanno profondamente trasformato l'ordinamento universitario e che stanno delineando un nuovo volto dell'università italiana, nell'arduo e vitale tentativo di adeguarla alle nuove e mutevoli esigenze della società.

Della legge istitutiva della nostra Università vorrei richiamare alcuni aspetti qualificanti che hanno consentito di disporre di un piccolo nucleo di base, di strutture e di uomini, sul quale cercare di costruire la futura Università. La legge prevedeva il mantenimento della destinazione e l'assegnazione in uso gratuito all'Università dei beni immobili di proprietà degli enti facenti parte dell'EULO e che l'EULO stesso, con grande lungimiranza e con un gravoso impegno finanziario, aveva costruito.

Una relazione celebrativa che ha inteso illustrare, con senso della misura, storia, realizzazioni, disagi, problemi aperti ma anche fiduciose prospettive dell'ateneo bresciano.

Questo ci ha consentito di usufruire di due pregevoli e moderne strutture (per di più completamente arredate e dotate di strumenti ed attrezzature scientifiche di grande valore, come l'edificio nel quale si trovano la maggior parte dei laboratori del triennio biologico e le pregevoli strutture didattiche della Facoltà di Medicina, oltre ad un altro che ospita una parte della Facoltà di Ingegneria).

A questi immobili, che ancora oggi costituiscono la parte più rilevante delle strutture edilizie a disposizione della nostra Università, va aggiunto l'edificio che la Camera di Commercio ha spontaneamente mantenuto in concessione d'uso gratuito alla Facoltà di Economia e Commercio.

La legge consentiva inoltre al personale docente, agli assistenti, ai ricercatori ed al personale non docente di ruolo presso le Università di Milano (Statale e Politecnico) e di Parma e operanti a Brescia, di optare per la nuova Università.

Cogliendo questa opportunità, 18 professori di I fascia (di cui 15 della Facoltà di Medicina, e 3 della Facoltà di Ingegneria), 11 professori di II fascia (di cui 10 della Facoltà di Medicina ed 1 della Facoltà di Economia), 3 professori incaricati della Facoltà di Medici

* Il testo dell'articolo è tratto dal discorso inaugurale dell'anno accademico 1986/87.

na, 10 ricercatori (di cui 5 della Facoltà di Medicina, e 5 della Facoltà di Economia), nonché 9 unità tra ausiliari e amministrativi esercitarono il diritto di opzione; inoltre, 33 dipendenti dell'EULO (amministrativi bibliotecari e soprattutto tecnici, laureati e non), vennero inquadrati nei corrispondenti ruoli universitari.

Nel settembre 1982, il ministro della Pubblica Istruzione affidava al dott. Gian Paolo Usberti, dirigente superiore dell'Università di Parma, l'incarico di reggenza amministrativa dell'Università di Brescia, con il compito di provvedere agli adempimenti necessari alla costituzione degli organi di gestione dell'ateneo ed all'avvio dell'anno accademico, consentendogli di avvalersi, per questo fine, della collaborazione di personale in servizio presso le Università a cui facevano capo i corsi funzionanti a Brescia.

Ciò ha consentito al dott. Usberti di utilizzare i suoi più diretti collaboratori dell'Università di Parma per garantire il servizio amministrativo che, anche grazie al collegamento con il Centro Elaborazione Dati Amministrativi di Parma, ha potuto essere impostato in forma largamente automatizzata, nonché per iniziare la necessaria e preziosa opera di addestramento e professionalizzazione del personale non docente assunto quale supplente a termine, nel marzo 1983, a copertura degli scarni organici fissati dalla legge istitutiva (circa 80 unità).

1982/83: l'anno dell'avvio

Per quanto riguarda l'attività didattica, si può affermare che il suo inizio non è stato meno impegnativo e laborioso anche se si è riusciti a renderla operante in tempi estremamente contenuti.

Grazie ad una forte volontà e all'impegno di tutti i docenti che avevano optato per la nuova Università di Brescia, rinunciando anche a posizioni di prestigio in altri atenei di grandi tradizioni, già prima dell'inizio dell'anno accademico potevano essere insediati i Consigli delle Facoltà di Ingegneria e di Medicina. Con la designazione dei rappresentanti di facoltà nel Comitato Tecnico Amministrativo, il 19/11/1982 poteva essere insediato questo organo di gestione dell'università, che assommava tra le sue competenze sia quelle proprie del Consiglio di Amministrazione sia quelle della Commissione di Ateneo ed alla cui

presidenza veniva eletto il Prof. Gastaldi, ordinario di Clinica ostetrica e ginecologica. A quest'ultimo ed a tutti i membri di questo comitato, che è durato in carica sino al dicembre 1983, si deve il riconoscimento di un'efficace opera svolta nel corso di questo cruciale e delicatissimo primo periodo di costituzione e di attività del nostro ateneo. Immediatamente dopo poteva essere costituito anche il senato accademico, completando così i primati organici gestionali dell'università.

La Facoltà di Economia e Commercio ha avuto una vicenda diversa: nell'impossibilità di costituire immediatamente il Consiglio di Facoltà per mancanza del richiesto numero di professori optanti, si provvedeva alla costituzione dell'organismo sostitutivo della facoltà, il Comitato Tecnico Ordinatore. Alla sua presidenza veniva eletto il compianto Prof. Gasparini, vero amico della nostra università e noto non solo per essere stato illustre Rettore dell'Università Bocconi di Milano, ma innanzitutto per la sua meritata fama di scienziato e di uomo di grande cultura e umanità.

Così, grazie alla capacità, all'impegno, e perché no, anche al prestigio del presidente e dei membri del comitato ordinatore, si è riusciti ad iniziare i corsi della Facoltà di Economia e Commercio per tutti i quattro anni del corso di laurea in tempi utili a garantire la validità, a tutti gli effetti, dell'anno accademico 1982/83.

Con l'anno accademico successivo, in seguito alla copertura per trasferimento delle cattedre bandite dal Comitato tecnico ordinatore, poteva essere insediato, anche per l'Economia e Commercio, il Consiglio di Facoltà.

Con l'anno accademico 1982/83 quindi, a pochi mesi dall'istituzione, sono stati attivati al completo tre dei quattro corsi di laurea previsti dalla legge istitutiva e precisamente i Corsi di laurea in Economia e Commercio, di Ingegneria meccanica, di Medicina e Chirurgia, per un totale di 102 insegnamenti attivati (36 per la Facoltà di Economia e Commercio, 37 per la Facoltà di Ingegneria meccanica e 29 per la Facoltà di Medicina e Chirurgia). Restava da attivare, ai sensi della legge 590/82, il Corso di laurea in Odontoiatria e protesi dentaria.

Le attivazioni successive

Negli anni successivi, l'articolazione didattica dei tre corsi di laurea è stata

notevolmente ampliata mediante l'attivazione di numerosi altri insegnamenti, consentendo alla Facoltà di Economia e Commercio di offrire agli studenti, oltre al piano di studio tradizionale, altri quattro piani di studio organici per gli indirizzi: economico-aziendale, economico-giuridico, economico-politico ed economico-quantitativo.

Per la Facoltà di Ingegneria gli indirizzi proposti sono: automazione industriale, costruttivo, impiantistico e gestione della produzione, tecnologico. Desidero rimarcare come nell'anno accademico 1982/83, con l'eccezione della Facoltà di Medicina e Chirurgia, per la quale oltre il 95 % degli insegnamenti era svolto da professori di ruolo in servizio presso la Università di Brescia, le corrispondenti percentuali fossero solo del 3 e dell'8 % per la Facoltà di Economia e Commercio e di Ingegneria meccanica e come pertanto, per queste facoltà, la maggior parte degli insegnamenti fosse affidata a professori supplenti, in ruolo presso altre università.

Questa situazione di grave squilibrio è andata nel tempo progressivamente migliorando tanto che in questo anno accademico, su un totale di 143 corsi attivati ben l'80,4 % è globalmente coperto da nostri docenti, ed è con grande soddisfazione che posso oggi affermare che con il prossimo anno accademico, con la conclusione dei concorsi di professore di ruolo di I e di II fascia, la quasi totalità degli insegnamenti potrà essere svolta da nostri docenti.

Alcuni nodi irrisolti

La ricerca scientifica non può prescindere da una adeguata disponibilità di ricercatori il cui numero, per la nostra Università, sarà il frutto quasi esclusivo di concorsi liberi, dal momento che la legge istitutiva non riconobbe ai borsisti laureati che erano stati coinvolti dall'EULO a supporto delle attività didattiche e di ricerca nei molti anni che hanno preceduto la statizzazione, la possibilità di accedere ai giudizi di idoneità a ricercatore. Idoneità di cui hanno potuto usufruire la maggior parte delle università, che ha assorbito la quasi totalità dell'organico nazionale previsto per questo ruolo. Pertanto, nonostante il ministero, sui pochi posti ancora disponibili, abbia provveduto a favore di Brescia con una attenzione che considero particolare, la si-



Università degli Studi di Brescia: la Facoltà di Medicina

tuazione resta estremamente precaria; sono fiducioso che, a seguito della disponibilità dei 3000 nuovi posti di ricercatore recentemente previsti dal decreto legge approvato dal governo, questa grave carenza possa essere finalmente superata.

Stante la quasi assoluta mancanza di strutture edilizie e di personale non fu invece possibile, e non lo è stato finora, procedere all'attivazione del corso di laurea in Odontoiatria e protesi dentaria, pur previsto dalla legge istitutiva come corso di laurea della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

L'attivazione di tale Corso di laurea con il prossimo anno accademico è oggetto di approfondita discussione all'interno della facoltà, che è ben conscia da una parte dell'importanza e delle attese che l'intera comunità bresciana ripone in questa iniziativa e del disappunto che ha creato il suo rinvio,

ma anche, dall'altra, delle obiettive difficoltà che devono essere superate per operare scelte concrete, funzionali e non velleitarie.

Desidero sottolineare a questo punto la grande disponibilità degli Ospedali Civili di Brescia che recentemente hanno deliberato il finanziamento della costruzione di una clinica odontoiatrica con caratteristiche tali da costituire anche un valido punto di riferimento per le materie specialistiche del Corso di laurea in Odontoiatria, che sarà disponibile entro la fine dell'estate del prossimo anno. Questa clinica, che mi auguro possa essere affiancata ed integrata al più presto da un edificio per la didattica e per la ricerca finanziato dall'università, dovrebbe fornire al Corso di laurea le strutture sufficienti ed idonee a garantirne un adeguato funzionamento.

Per contro, a livello nazionale, vi è una

grande carenza di personale docente delle materie specialistiche che rende problematica la gestione di tali corsi di laurea anche in università di dimensioni medie e medio-grandi; materie specialistiche che, ricordo, costituiscono una parte rilevante e fondamentale dei ben 29 insegnamenti in cui è articolato il Corso di laurea in Odontoiatria. Questa carenza impedisce di fatto il reperimento, presso altre sedi, di docenti a cui affidare tali insegnamenti per supplenza. Un primo passo importante, anche se limitato, verso la costituzione di un corpo docente proprio della nostra università è stato compiuto con la presa di servizio a Brescia, a partire dal presente anno accademico, del titolare della cattedra di Clinica odontoiatrica del Corso di laurea in Medicina e Chirurgia; questo potrà rappresentare anche il punto di riferimento per il coinvolgimento delle competen-

ze culturali e professionali disponibili in sede locale extrauniversitaria.

Inoltre si deve tener presente che, con l'approvazione della riforma che ha rivoluzionato l'ordinamento didattico del Corso di laurea in Medicina e Chirurgia attraverso la ben nota e discussa Tabella XVIII (DPR 28/2/1986 n. 95), la Facoltà si trova ad affrontare l'impatto con un'enorme serie di altri problemi organizzativi e logistici, dal momento che tale normativa dovrà essere applicata per legge entro l'inizio dell'anno accademico 1988/89. Dovremo realizzare tutto ciò con soli 44 docenti di ruolo e con un organico ancor più esiguo di personale non docente. Si ripropone quindi la necessità di poter disporre di adeguati meccanismi di correzione e di compensazione per riuscire a soddisfare queste nuove ed inderogabili esigenze, che dovranno poi trovare attuazione con meccanismi concorsuali agili e coerenti con i tempi imposti dalla legge.

Siamo fermamente convinti della necessità di arrivare, nel più breve tempo possibile, all'attivazione del Corso di laurea in Odontoiatria e protesi dentaria, sia per dare attuazione ad una precisa volontà del legislatore, sia perché non vi sono dubbi sull'opportunità di creare laureati in questa disciplina, i quali possano soddisfare le reali e pressanti esigenze del territorio in questo settore.

Ingegneria civile: attivati i primi tre anni

Condizioni diverse e più favorevoli hanno consentito alla Facoltà di Ingegneria di procedere all'attivazione dei primi tre anni del Corso di laurea in Ingegneria civile già con l'avvio del presente anno accademico, immediatamente dopo la pubblicazione del DPR n. 750 del 29/8/1986, che ne sanciva l'inserimento nello statuto dell'Università di Brescia.

Si sono conclusi pertanto in tempi eccezionalmente brevi gli adempimenti amministrativi necessari per l'istituzione di questo corso di laurea che risponde alle sentite esigenze provenienti dagli studenti, dalle categorie professionali e dal mondo socio-economico bresciano. In base all'impostazione che la nostra Università intende dare al nuovo corso, risulta di particolare interesse l'attenzione posta alla formazione di professionisti con sensibilità, cultura e competenze idonee ad affrontare anche le problematiche connesse alle esi-

genze ambientali ed al recupero e riutilizzo di particolare interesse storico e artistico e, più in generale, al recupero dei centri storici. L'interesse e l'attesa per questo corso di laurea, sono testimoniati dalle 59 immatricolazioni e dai complessivi 126 studenti già iscritti nel presente anno accademico.

Brescia in cifre

Prendiamo ora in considerazione la situazione generale relativa agli studenti iscritti alla nostra università: questi erano 4163 nell'anno accademico 1982/83, e sono andati progressivamente aumentando sino ad oggi raggiungendo il significativo numero di 5139.

Facendo un'analisi più dettagliata, riferita alle tre facoltà e valutata nel corso degli anni, e confrontando i dati relativi al presente anno accademico con quelli dell'anno accademico 1982/83, notiamo che la Facoltà di Economia e Commercio ha avuto un sensibile, notevole incremento sia nel numero degli iscritti (54%) che nel numero delle immatricolazioni (80%), raggiungendo nel presente anno accademico il numero totale di 2633 iscritti, di cui 870 matricole. Anche per la Facoltà di Ingegneria l'aumento è stato costante benché più contenuto e, comprendendo gli iscritti al Corso di laurea di Ingegneria civile, esso corrisponde ad un incremento del 25% del numero totale degli iscritti (attualmente 919), e del 20% delle matricole (attualmente 325). Al contrario, la Facoltà di Medicina e Chirurgia ha avuto una flessione di iscritti, peraltro contenuta in termini molto più modesti di quanto non si sia verificato in altre sedi universitarie, flessione che corrisponde al 19% del numero degli iscritti, attualmente di 1587, e del 16% delle matricole, attualmente di 249.

Agli studenti iscritti al Corso di laurea in Medicina e Chirurgia vanno poi aggiunti 221 iscritti presso le 12 scuole di specializzazione che in questi anni sono state attivate a naturale ed indispensabile complemento e completamento degli studi medici.

Purtroppo soltanto sei sono gli allievi dottorandi della nostra università, tutti iscritti all'unico dottorato di ricerca attivato: il Dottorato in Microbiologia. Se si considera che i dottorati di ricerca già oggi costituiscono, e domani ancor di più costituiranno, la più importante sorgente di reclutamento di giovani nell'università e quindi saranno

la base di formazione dei ricercatori e del futuro corpo docente, si può ben comprendere perché il nostro ateneo, disponendo di un importante bagaglio di approfondite competenze in molteplici settori di ricerca, ha provveduto ad avanzare la richiesta di istituzione di altri 6 dottorati, due afferenti alla Facoltà di Ingegneria e quattro a quella di Medicina e Chirurgia, che mi auguro possano essere approvati e attivati già con il prossimo anno accademico. La percentuale complessiva degli studenti fuori corso, durante questi primi anni di vita del nostro ateneo, è rimasta praticamente costante attorno ad un valore medio del 22% degli iscritti, mentre il numero dei laureati, dalla data di istituzione ad oggi, è stato di 682, di cui 168 in Economia e Commercio, 82 in Ingegneria meccanica e 432 in Medicina e Chirurgia. Per la provenienza, gli studenti iscritti al nostro ateneo risultano, come del resto era prevedibile, per l'83,5% residenti nel comune o nella provincia di Brescia, per l'11,5% nelle altre province della Lombardia, mentre il restante 5% in altre regioni. A questi ultimi si devono aggiungere i 159 studenti stranieri per la maggior parte iscritti alla Facoltà medica.

È indubbio come da questi dati si rilevi la grande importanza del servizio che la nostra università già oggi svolge per il territorio; d'altra parte sarebbe auspicabile che, nell'ottica di un necessario riequilibrio del sistema universitario nazionale, almeno in un prossimo futuro, si potessero creare le condizioni per ampliare la quota degli studenti provenienti da altre province, anche extraregionali.

Per raggiungere questo obiettivo, deve preliminarmente essere nuovamente delineata nel suo insieme la politica del diritto allo studio con l'auspicabile e non più differibile approvazione di una legge quadro che definisca le linee di orientamento generale alle quali poter fare riferimento per una conseguente nuova definizione dei programmi di intervento delle regioni e degli enti locali. Ciò per poter colmare le carenze (nel nostro caso sarebbe più opportuno parlare di assoluta mancanza) relative alle infrastrutture di supporto che garantiscano non solo un decoroso insediamento degli studenti, ma consentano loro la realizzazione di tutte quelle attività (sociali, culturali, sportive), che sono presupposto per un miglioramento della qualità della vita all'interno del nostro ateneo.



Università degli Studi di Brescia: il sigillo ufficiale dell'Ateneo

Il problema delle strutture

Purtroppo sono scarsissime anche le strutture per l'attività didattica e scientifica e per l'amministrazione centrale di cui disponiamo, e nessuna di queste è di proprietà dell'università. Infatti attualmente le superfici a disposizione delle facoltà per lo svolgimento delle attività didattiche ammontano complessivamente a soli 11.750 mq così suddivisi: per la Facoltà di Economia e Commercio, che conta più di 2600 iscritti, sono disponibili solo 2.500 mq (comprese due sale cinematografiche); per la Facoltà di Ingegneria 3.500 mq localizzati, in parte, presso la struttura costruita dall'EULO e passata in uso all'università e, in parte, in locazione dal Convitto S. Gerolamo Emiliani; infine, per la Facoltà di Medicina e Chirurgia, 5.750 mq. localizzati nella struttura che ci ospita oggi, pure ricevuti in uso dall'EULO. Per l'attività scientifica dipartimentale

le abbiamo a disposizione complessivamente 8.750 mq, di cui 2.500 mq per la Facoltà di Economia e Commercio distribuiti, parte in un edificio messo a disposizione dalla Camera di Commercio e parte nel Palazzo Martinengo Palatino in affitto dall'INAIL, palazzo nel quale hanno sede pure il rettorato e gli uffici amministrativi (per complessivi 1700 mq). Sono infine disponibili 4.150 mq per la Facoltà di Ingegneria all'interno degli stessi edifici che ospitano anche l'attività didattica, e 2.100 mq per la Facoltà di Medicina. Grazie alla disponibilità dimostrata dagli Ospedali Civili e dalla USL n. 41, la quasi totalità del triennio clinico e alcune cattedre del triennio biologico sono ospitati in strutture, efficienti e moderne, messe a disposizione da questi due enti. Con la stipula del protocollo d'intesa per l'utilizzo delle strutture sanitarie a fini didattici, siglato tra la Regione Lombardia e la nostra Università nel settembre 1985, questa si-

tuazione e questo rapporto si sono ufficialmente formalizzati, e mi auguro si possa giungere rapidamente pure alla stipula della convenzione attuativa prevista dalla legge, convenzione che dovrà necessariamente tener conto della nuova situazione conseguente alla attivazione del già menzionato riordino dell'ordinamento didattico della Facoltà medica.

Un piano organico di adeguamento

Al fine di porre rimedio a questa grave carenza di strutture, limitante per l'adempimento dei compiti istituzionali, il consiglio di amministrazione dell'Università ha ritenuto di primaria importanza elaborare e predisporre un piano organico di adeguamento e di sviluppo, basato su una scelta unanime e preliminare per uno sviluppo policentrico dell'insediamento universitario che prevede un ampliamento delle Facoltà di Medicina e di Ingegneria.

ria nella zona di Mompiano e l'inse-
diamento della Facoltà di Economia e
Commercio, del rettorato e degli uffici
amministrativi nel centro storico della
città.

In questa direzione, a favore della Fa-
coltà di Ingegneria è già stato appro-
vato dal consiglio di amministrazione
lo stanziamento di 2,5 miliardi per la
costruzione di un modulo didattico ed
è stata presentata apposita richiesta di
finanziamento al Fondo Investimenti
Occupazione per la costruzione di un
complesso di circa 20.000 mq per le at-
tività dipartimentali.

Inoltre, è stato già acquistato (per L.
1 miliardo e 70 milioni) l'appezza-
mento di terreno, di circa 50.000 mq
su cui insisteranno questi edifici.

È prevista inoltre la costruzione di una
struttura per le attività didattiche e
scientifiche del Corso di laurea in
Odontoiatria e protesi dentaria, men-
tre per il Corso di laurea in Medicina
e Chirurgia è prevista la chiusura del
piano terra dell'edificio che attual-
mente ospita i laboratori del triennio
biologico.

Per quanto riguarda lo sviluppo nel
centro storico, il programma prevede
l'utilizzo di due prestigiosi complessi
di particolare interesse storico e artisti-
co, fra loro adiacenti: il convento di S.
Chiara ed il Monastero di S. Faustino,
ex Caserma Lechi.

Due fatti recentemente verificatisi ci
hanno consentito di inserire nel nostro
piano di sviluppo queste due prestigio-
se strutture: a seguito di una cospicua
liberalità del Comune a favore delle
Forze Armate, queste hanno dismes-
so il Monastero di S. Faustino, succes-
sivamente assegnatoci dal demanio in
uso gratuito e perpetuo, del quale è già
stato predisposto il progetto esecutivo
di recupero e di ristrutturazione; la de-
cisione del Comune di costruire una
nuova sede per l'Istituto Professionale
Femminile consentirà inoltre la ces-
sione all'Università dell'ex Convento
di S. Chiara, che attualmente ospita
tale scuola, e per il cui acquisto in no-

stro favore hanno dichiarato la loro di-
sponibilità gli Istituti di credito che at-
tualmente gestiscono in consorzio il
servizio di tesoreria e cassa per la no-
stra università, la Banca San Paolo ed
il Credito Agrario Bresciano.

Questi complessi consentiranno di
ospitare finalmente gli uffici ammini-
strativi e soprattutto la Facoltà di Eco-
nomia e Commercio in una sede ade-
guata.

Sono certo che, poiché la legge istitu-
tiva dell'Università non ha previsto al-
cun finanziamento e poiché non ab-
biamo mai avuto la possibilità di ac-
cedere a fondi per l'edilizia universi-
taria, il Ministero della pubblica istru-
zione vorrà, ora che finalmente questi
fondi sono disponibili, provvedere a
soddisfare le nostre richieste onde evi-
tare che l'Università di Brescia, per la
sua sopravvivenza, debba contare
esclusivamente sulla grande disponibi-
lità della comunità bresciana e sulla ge-
nerosità di meritori enti ed istituzioni
locali.

L'esigua disponibilità di personale

Purtroppo disagio di analoga gravità,
e non a lungo ulteriormente sosteni-
bile, stiamo vivendo per la carenza di
personale tecnico, ausiliario e ammi-
nistrativo.

Per comprendere, senza ulteriori su-
perflui commenti e lamentele, le con-
dizioni veramente gravi in cui dobbia-
mo operare, basta scorrere alcuni da-
ti, tenendo presente che, da uno stu-
dio approfondito condotto dal consi-
glio di amministrazione, il personale
necessario a soddisfare le esigenze at-
tuali e del prossimo futuro è risultato
essere di oltre 500 unità.

Al contrario, il personale non docente
di ruolo attualmente in servizio pres-
so l'amministrazione centrale, le 15
unità predipartimentali, le tre biblio-
teche e il Centro di Calcolo assomma
complessivamente a sole 158 unità, co-
sì distribuite: 78 amministrativi; 38
tecnici; 42 ausiliari.

A questi numeri si devono aggiunger-
e i 29 posti i cui concorsi sono in fase
di espletamento.

Un auspicio per il futuro

Nonostante tutti questi problemi e dif-
ficoltà interni di gestione, è con gran-
de soddisfazione che posso dire di aver
potuto constatare che la stima e la con-
siderazione nei confronti della nostra
università, da parte della comunità
universitaria e più in generale della co-
munità scientifica nazionale ed inter-
nazionalmente, si sono rapidamente e
costantemente accresciute e consolidate
in questi anni.

La grande levatura scientifica ed intel-
lettuale di molti colleghi che hanno
scelto di insegnare a Brescia, unita-
mente al loro continuo entusiasmo e
dinamico impegno, ha consentito alla
nostra università di inserirsi nei filoni
più avanzati della ricerca scientifica,
come è testimoniato dalla vasta e in-
ternazionalmente qualificata produ-
zione scientifica e dal rilevante nume-
ro di convegni, corsi teorici e pratici,
seminari organizzati da tutte le facol-
tà, che punteggiano settimanalmente
l'attività del nostro ateneo.

Tuttavia la volontà e la determinazio-
ne degli operatori potrebbero non es-
sere sufficienti. L'Università di Brescia
dovrà infatti affrontare numerosi altri
problemi vitali ed avrà ancora bisogno
di molte cure da parte di tutti: deter-
minante sarà anche l'apporto di colo-
to che dall'esterno potranno contribui-
re al suo consolidamento e potenzia-
mento. Certo ci troviamo in una fase
cruciale e delicata della vita del nostro
ateneo, ma non voglio neppure pen-
sare che gli sforzi finora compiuti e i
risultati raggiunti non portino, in un
futuro non troppo lontano, alla realiz-
zazione di una università pienamente
efficace e funzionale: un'istituzione
che possa diventare un costante e vali-
do punto di riferimento per la comu-
nità bresciana e per quella nazionale
ed internazionale.



L'Università di Ancona

Un bilancio positivo

di Paolo Bruni

Rettore dell'Università degli Studi di Ancona

Un po' di storia

Le iniziative succedutesi nel tempo, volte a far nascere nella città di Ancona una università, sono state numerose e, purtroppo per la città, per lunghi anni senza alcun successo. Scartata infatti la presunzione di potersi collegare ad uno «Studium Generale cuiuscumque Facultatis et Scientiae», istituito nel 1562 con Breve di Papa Pio IV (Studio che sospese la sua attività nel 1739) o ad una cattedra di Diritto, operante nel Medioevo e richiamata in vita nel 1746 per terminare definitivamente ogni attività verso la fine del 1700, l'attuale Università di Ancona può ritenersi il frutto di un lungo dibattito sviluppatosi nella città a partire dal 1919 e portato avanti soprattutto ad opera dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti, fondato nel 1925. L'esistenza nelle Marche delle Università di Camerino, Macerata ed Urbino, la difficoltà dei vari enti a presentare proposte chiare ed univoche a causa delle contrastanti ambizioni delle quattro provincie marchigiane, la convinzione a livello di governo centrale che non fosse opportuno aumentare il numero degli atenei, non hanno certo favorito la giusta pretesa di Ancona a diventare sede di università.

Solo con l'anno accademico 1959/60, il sogno viene parzialmente coronato con l'istituzione della Facoltà di Economia e Commercio, facoltà decentrata dell'Università di Urbino; questa rappresenta il primo passo concreto verso la nascita dell'ateneo, divenuto realtà nel 1969/70 con l'istituzione della libera Università, statalizzata dal 18 gennaio 1971 e articolata sulle due facoltà di Ingegneria e di Medicina e Chirurgia. Con l'anno accademico 1982/83, a seguito della approvazione della Legge 590, la facoltà di Economia e Commercio — già operante ad Ancona — diventava ufficialmente la terza facoltà dell'Università di Ancona. La quarta, e cioè quella di Agraria, è stata istituita con DPR n. 851 del 29/8/86 e probabilmente inizierà la sua attività con l'anno accademico 1987/88. Una quinta facoltà, quella di Scienza del mare, è stata richiesta, ma ancora non concessa dal Ministero della pubblica istruzione. La situazione attuale è pertanto quella riassunta nel quadro 1. In meno di venti anni si è data quindi concreta attuazione ad alcune indicazioni che il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Medici nel 1959, anno di istituzione della Facoltà di Economia e Commercio ad Ancona,

L'Ateneo d'Ancona ha 18 anni. Ecco, al varco della «maggiore età» una esauriente valutazione della sua funzione didattica e scientifica nel contesto marchigiano.

formulava nella «Introduzione al Piano di Sviluppo della Scuola»:

«(a) occorre liberarsi del preconconcetto che in Italia vi sono troppe università e soprattutto troppi studenti universitari. Perciò bisogna esaminare con comprensione le iniziative di contrade in cui studenti, in mancanza di università, vanno a sovraffollare le altre con danno generale; (b) occorre specializzare le università minori, affinché concentrino i loro mezzi su poche facoltà che, in tal modo, possono conseguire pienamente, e spero meglio che nelle università maggiori, i loro fini; (c) occorre ricordare l'importanza notevole, a volte decisiva, che la creazione di una università ha per la vita culturale e civile di una regione». Nelle parole sopra riportate si possono leggere alcune questioni di fondo che vanno intese come elemento giustificativo alla nascita di una nuova università: questioni alle quali, al momento della istituzione dell'ateneo anconetano, fu data una risposta che giustificava l'operazione ed alla quale va oggi data una conferma, o una smentita, sulla base dell'esperienza; questioni che oggi dovrebbero essere diversamente poste, ma che, riferite a quel momento, mi sembrano corrette.

L'attività didattica

Sul piano della didattica possiamo porre le seguenti questioni: (a) se era giustificata nelle Marche l'esigenza di maggiore istruzione; (b) se la nascita di una nuova università, come quella di Ancona, può aver dato un contributo al decongestionamento di sedi vicine. L'esperienza fatta permette a mio avviso di dire che esisteva, e mi pare esista ancora oggi, la necessità di venire incontro ad una più diffusa e generalizzata esigenza di istruzione superiore: lo dimostrano il rapido sviluppo delle iscrizioni (vedi quadro 2), il fatto che circa il 90% degli studenti provenga dalle Marche e la stabilità raggiunta nel tempo dal livello delle immatricolazioni e del numero di laureati. Lo dimostra anche l'analisi del-

Tabella 1 - L'Università e le sue facoltà

Facoltà	Inizio attività
Ingegneria	
Corso di laurea in Ing. civile edile	1969-70
Corso di laurea in Ing. meccanica	1972-73
Corso di laurea in Ing. elettronica	1972-73
Corso di laurea in Ing. civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale	1982-83
Medicina e Chirurgia	
Corso di laurea in Medicina e Chirurgia	1970-71
Corso di laurea in Odontoiatria e protesi dentaria	1980-81
Economia e Commercio	
Corso di laurea in Economia e Commercio	1959-60
Agraria*	
Corso di laurea in Scienze agrarie	1986-87 (data presunta)

* nominato il Comitato tecnico ordinatore in data 27/4/1987

Tabella 2 - Gli studenti ed i laureati nel periodo 1969/70 - 1986/87

a.a.	ISCRITTI (tra parentesi gli immatricolati)							LAUREATI		
	Ing. civ. ed.	Ing. mecc.	Ing. elettr.	Ing. civ. dif. suolo p. terr.	Medicina Chirurgia	Odont.	Economia Commercio	Ingegneria	Medicina Chirurgia	Economia Commercio
1969-70	292 (292)						1647 (476)			129
1970-71	771 (524)				370 (370)		1378 (331)			122
1971-72	176 (550)				831 (451)		1277			135
1972-73	389 (115)	343 (112)	484 (151)		1299 (437)		1162 (294)			147
1973-74	457 (159)	430 (153)	527 (179)		1686 (504)		1070 (327)	11		92
1974-75	573 (166)	453 (129)	656 (178)		2009 (519)		1129 (378)	35		81
1975-76	517 (170)	416 (114)	569 (194)		2371 (579)		1401 (573)	76	44	71
1976-77	546 (132)	440 (102)	712 (204)		2692 (651)		1618 (628)	141	97	62
1977-78	641 (148)	482 (115)	697 (180)		2474 (600)		1924 (740)	143	122	57
1978-79	727 (151)	518 (100)	774 (177)		2262 (389)		2400 (959)	125	134	97
1979-80	767 (157)	521 (93)	813 (186)		1826 (332)		2451 (796)	115	128	88
1980-81	743 (136)	523 (146)	772 (160)		1716 (377)	32 (16)	2612 (818)	156	112	101
1981-82	798 (203)	524 (126)	872 (226)		1801 (487)	47 (16)	2718 (744)	147	102	151
1982-83	711 (174)	433 (84)	861 (237)	4 (4)	1743 (389)	62 (16)	2726 (726)	157	107	171
1983-84	802 (127)	429 (98)	981 (257)	6 (4)	1668 (356)	82 (20)	2813 (725)	134	88	217
1984-85	852 (134)	400 (89)	1111 (310)	24 (15)	1560 (279)	91 (20)	2878 (798)	122	97	216
1985-86	769 (124)	366 (74)	1132 (284)	88 (13)	1342 (189)	98 (20)	2990 (790)	122	116	222
1986-87	768 (135)	381 (99)	1132 (272)	57 (11)	1202 (171)	101 (20)	3090 (755)			

Ing. civ. ed. = Ingegneria civile edile

Ing. mecc. = Ingegneria meccanica

Ing. elettr. = Ingegneria elettronica

Ing. civ. dif. suolo p. terr. = Ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale

Odont. = Odontoiatria e protesi dentaria

le tipologie di scuola superiore dalle quali provengono gli studenti delle varie facoltà: mediamente il 54% delle matricole della facoltà di Ingegneria proviene da istituti tecnici (35,5% degli Istituti industriali, 18,5% dalla Scuola per geometri, con punte massime rispettivamente del 61% e del 29% per un complessivo 90% nell'anno accademico 1971/72); analogamen-

te il 56,5% delle matricole della facoltà di Economia e Commercio proviene dall'Istituto commerciale (51%), dall'Industriale (3%) e dal Tecnico per geometri (2,5%). Si tratta presumibilmente di studenti che in larga parte non avrebbero affrontato gli studi universitari se costretti a recarsi fuori regione ed a sostenere di conseguenza i relativi alti costi degli studi.

Nel caso della facoltà di Medicina e Chirurgia la situazione è diversa: ben il 75% degli studenti (valore medio negli anni) proviene dai licei (47,5 dallo scientifico e 27,5 dal classico, con punte rispettivamente del 58% nell'anno accademico 1978/79 e del 42% in quello 1970/71), cioè da una scuola che porta come esito obbligato all'università. In questo caso però va det-

Tabella 3 - Professori, ricercatori e tecnici di laboratorio per le varie facoltà (dati al 15/4/1987)

Facoltà	Personale										
	proff. ord. e straord.	proff. assoc.	proff. incaric.	% non resid.	assist.	proff. a contr.	totale	ricerc.	ricerc. su proff.	tecnici labor.	tecn. lab. su proff.
Economia e Commercio	12	20	1	34	3	6	42	16	0.5	3	0.09
Ingegneria	36	46	9	30	5	15	111	41	0.5	56	0.7
Medicina e Chirurgia	38	26	0	11	3	8	75	34	0.53	81	1.3
Totali	86	92	10	25	11	29	228	91	0.51	140	0.70

to che, stando a rilevazioni del Ministero della pubblica istruzione, per ogni 100 studenti marchigiani iscritti alla facoltà anconetana ve ne sono 50 che si iscrivono ad altre facoltà di Medicina italiane (in particolare Roma, Perugia, Milano, Bologna). Questi dati permettono a mio avviso di concludere che una nuova università induce certamente un aumento della domanda di istruzione superiore, ma non evita il richiamo di sedi di antica tradizione e prestigio che per di più si trovano generalmente in città di sicuro fascino per la vita dello studente.

L'attività didattica a favore dei 6731 studenti (rilevamento al termine delle iscrizioni per l'anno accademico 1986/87) è sostenuta da 228 docenti di vario livello come appare nel quadro 3, nel quale sono riportate anche le percentuali di professori (ordinari, associati ed incaricati) non residenti. Il quadro 4 riporta invece alcuni rapporti tra numero di studenti e numero di docenti ripartiti per facoltà e confrontati con diversi dati medi nazionali. Come si può vedere il grado di pendolarismo (globalmente 24%) è molto basso, se si considera che trattasi di università di recente istituzione; al contrario sembra necessario un ulteriore incremento del numero di professori ordinari ed associati, in relazione al numero degli studenti frequentanti, specialmente per quanto riguarda la Facoltà di Economia e Commercio. Un contributo positivo allo svolgimento dell'attività didattica è rappresentato dal gemellaggio, siglato nel novembre 1983, con l'Università tedesca di Heilbronn, per effetto del quale si attua periodicamente uno scambio di studenti sia per periodi di tirocinio pratico presso enti locali ed industrie, sia per la preparazione di tesi di laurea presso i rispettivi laboratori di ricerca o presso industrie delle due regioni.

Tabella 4 - Rapporto tra studenti in corso e professori (ordinari + associati) divisi per facoltà e confronti con medie nazionali (dati a.a. 1985-86)

Facoltà	Univ. di Ancona (6731 studenti)	Media univ. con più di 50.000 stud.	Media univ. con stud. tra 30-50.000	Media univ. con stud. tra 10-30.000
Economia e Commercio	72.06	95.12	65.49	50.23
Ingegneria	19.19	20.23	15.80	9.62
Medicina e Chirurgia	17.4	15.92	12.01	12.76

Università con più di 50.000 studenti: Bari, Bologna, Napoli, Roma
Università con 30-50.000 studenti: Catania, Firenze, Genova, Palermo
Università con 10-30.000 studenti: Cagliari, Pavia, Pisa, Trieste.

A proposito di ricerca

Come si ricava dal quadro 3 l'attività di ricerca è globalmente affidata a 86 professori ordinari, 92 associati ed a 91 ricercatori coadiuvati da 140 tecnici di laboratorio. Il rapporto tra ricercatori e docenti è uguale a 0.5 per ognuna delle tre facoltà. Solo l'assoluta inadeguatezza del numero dei ricercatori può dar ragione del fatto che tale rapporto sia lo stesso nei tre casi: non vi è dubbio infatti che il numero di ricercatori è già scarso anche nel caso della Facoltà di Economia e Commercio e assolutamente risibile nelle due facoltà scientifico-tecnologiche. Un analogo discorso va fatto per il personale tecnico dei vari livelli e delle varie qualifiche. È chiaro che in questi settori si impone un potenziamento. Va comunque detto che, nonostante tale limitazione, l'attività di ricerca è stata ed è di notevolissimo valore qualitativo e quantitativo. Per chiarezza sono riportati nel quadro 5 i vari finanziamenti ottenuti a supporto della stessa da CNR, Ministero della pubblica istruzione quota 40%, Ministero della pubblica istruzione quota 60%,

proventi per convenzioni di ricerca e per prestazioni per conto di terzi. Mi sembra rilevante il fatto che a fronte di un finanziamento totale alla ricerca concesso da CNR e Ministero della pubblica istruzione (che nel periodo 1983-86 è stato globalmente di L. 10.696.690.000), l'Università sia stata in grado di procurarsi nello stesso periodo finanziamenti autonomi, per convenzioni e prestazioni d'opera, pari a L. 3.572.653.000: il rapporto tra le due parti, quella pubblica e quella privata, è perciò di 67 a 33. Questo fatto già di per se stesso dà un'indicazione del buon livello di permeabilità nel territorio raggiunto dalla Università di Ancona in appena 18 anni di vita. Due caratteristiche stanno emergendo in questi ultimi anni, relativamente all'attività di ricerca: quella di far confluire interessi disciplinari diversi su temi comuni e quella di progettare temi di comune interesse col mondo industriale. Testimonianza della prima tendenza può considerarsi l'acquisto di uno spettrometro di risonanza magnetica nucleare (RMN) — circa 3 miliardi di investimento — che vede il confluire di interessi di ricerca di clinici di

Tabella 5 - Finanziamenti alla ricerca dal 1983 al 1986 (in migliaia di lire)

Facoltà	CNR	MPI 40%	MPI 60%	Convenzioni	Prove c/terzi	Rapporto conv. + prove su altri fin.
Economia e Commercio	680.490	176.300	492.140	156.640		0.116
Ingegneria	1.190.000*	2.160.430	2.148.930	1.456.655		0.265
Medicina e Chirurgia	673.400	1.237.500	1.937.500	607.658		0.158
Totali	2.543.890	3.574.230	4.578.570	2.220.953	1.351.700	0.334

* oltre ad un contributo straordinario di L. 540.000.000 assegnato nel 1983 per lo studio della frana

Tabella 6 - Finanziamenti all'edilizia (in migliaia di lire)

Fonte	Ammontare	Già utilizzati	Destinazione
Legge 641/1967	327.272	327.272	Facoltà Ingegneria
Legge 328/1975	2.156.000	2.156.000	Facoltà Ingegneria
Legge 50/1976	7.883.000	7.883.000	Facoltà Ingegneria
Legge 526/1982 (mutui)	6.131.000	6.131.000	Facoltà Ingegneria
Legge 130/1983 (FIO)	51.800.000	31.540.800	Facoltà Ingegneria
Legge 156/1983	35.000.000	15.000.000	Fac. Med. e Chir.
Legge 879/1981	35.000.000	4.000.000*	da destinare
L. 331/1985, L. 910/1986	12.830.000		da destinare
Contr. straord. MPI 83/85	3.200.000	3.200.000	Fac. Econ. e Comm. e Amministrazione
Totali	154.327.272	70.238.072	

* da recuperare per corrispondente anticipo di cassa per la costruzione della Facoltà di Ingegneria



varia estrazione, nonché di biologi, chimici, fisici, informatici. A testimonianza della seconda tendenza si possono citare: l'organizzazione di un corso di perfezionamento in Ingegneria off-shore, che vede riuniti in un progetto comune diversi ricercatori della Facoltà di Ingegneria e tecnici della SNAM Progetti SpA con la collaborazione dell'Università di Bath; lo svolgimento di un corso su problemi tecnici ed economici dell'industria per laureandi in Ingegneria ed Economia e Commercio tenuto da docenti di entrambe le facoltà in collaborazione con la Federazione Industriali delle Marche.

Per completare il quadro dell'attività di ricerca ricordo che cinque dottorati di ricerca hanno sede ad Ancona e precisamente quelli di Discipline neurologiche e neurosensoriali; Modellistica biomedica (farmacocinetica e bioingegneria); Fisica tecnica; Economia politica; Ematologia clinica.

Il patrimonio edilizio

Le scelte urbanistiche della città di Ancona, per quanto riguarda l'università, sono state largamente condizionate da almeno due fattori: il primo è da porre in relazione al particolare momento storico della fondazione, gli anni della grande contestazione studentesca, che ha spinto gli amministratori verso una polverizzazione degli insediamenti; il secondo è invece da attribuirsi alla situazione geologica e sismica del territorio anconetano che ha visto in rapida successione un terremoto, un'alluvione ed una grande frana, che hanno tra l'altro interessato anche edifici universitari appena costruiti, concentrati proprio nel periodo delle scelte edilizie dell'ateneo. Le scelte via via effettuate risentono pertanto più di uno stato di necessità che di una programmazione meditata: nonostante ciò, la situazione e le prospettive, a 18 anni dalla nascita, possono considerarsi globalmente positive.

Nel centro storico si trovano il rettoreto, che attualmente occupa la vecchia sede della Provincia, gli uffici amministrativi (in un edificio acquistato e ristrutturato con un finanziamento straordinario del Ministero della pubblica istruzione) e la facoltà di Economia e Commercio, divisa tra il prestigioso Palazzo degli Anziani, uno dei monumenti di maggior pregio della città ma insufficiente, un palazzo at-

tiguo appena acquistato e ristrutturato ed un edificio affittato e poco funzionale. Questa situazione sta oggi positivamente evolvendo essendosi reso disponibile, sempre nel centro storico, un edificio militare della superficie di circa 18.000 mq che l'università si appresta ad acquistare ed a ristrutturare: in esso verranno trasferiti il rettoreto, l'amministrazione e la facoltà di Economia e Commercio.

La Facoltà di Ingegneria, dopo anni di vita grama in edifici insufficienti e non idonei, ha finalmente una splendida sede, moderna e funzionale, già oggi articolata su 40.000 mq.: altri 20.000 sono in costruzione. Nella stessa area si trova l'edificio che ospita le aule, la biblioteca e gli edifici biologici della Facoltà medica (complessivamente 12.000 mq.). Questo complesso edilizio sorge in un'area collinare alla periferia della città e fa da cerniera tra il vecchio centro storico e le aree di espansione della città previste dal piano regolatore ed in parte già urbanizzate: è auspicabile che questa situazione di cerniera fisica possa col tempo favorire quella funzione di centro di irradiazione di cultura che è propria dell'università.

La situazione degli istituti clinici della Facoltà medica rappresenta il nodo più complesso dell'intero ateneo. Attualmente essi si trovano distribuiti presso gli ospedali cittadini, in strutture che in parecchi casi sono inadeguate alla funzione assistenziale e certamente insufficienti alle esigenze didattiche e di ricerca. Il progetto cittadino è di poterli trasferire tutti presso il nuovo ospedale regionale, un complesso che, a completamento avvenuto, dovrebbe ospitare circa mille posti letto. Coerentemente con questa prospettiva l'amministrazione dell'università ha già predisposto un progetto per un edificio della superficie di circa 17.000 mq. destinato a soddisfare le esigenze didattiche e scientifiche del triennio clinico.

Il quadro sull'edilizia non sarebbe completo senza un riferimento ai finanziamenti che sono schematizzati nel quadro 6: come si vede, a fronte di una spesa già effettuata di 70 miliardi sono disponibili 83 miliardi, in parte già destinati e in parte da destinare, per il completamento delle opere previste. Anche se è prevedibile l'esigenza di qualche integrazione, specialmente in relazione alla nascita della Facoltà di Agraria, la prospettiva appare soddisfacente.

Conclusione

Presentare in poche parole una università non è semplice: ancor meno semplice è presentarne una che ha appena diciotto anni di storia; troppe cose sono in fase di rapida evoluzione, troppe realtà in fase di assestamento. Al di là dei singoli aspetti che sono stati evidenziati, un giudizio complessivo sull'Università di Ancona è largamente positivo: lo conferma il valore dei giovani laureati, che mai si sono trovati in svantaggio rispetto ai colleghi di sedi più antiche e prestigiose; lo confermano i numerosissimi convegni scientifici nazionali ed internazionali che l'università ha organizzato, testimonianza non secondaria di vitalità scientifica; lo confermano, infine, il dibattito e la tensione che si sono sviluppati nella città e nella regione attorno all'ateneo e le manifestazioni culturali che da esso sono partite e su di esso sono cresciute. L'esperienza permette di confermare già oggi «l'importanza notevole, a volte decisiva, che ha per la vita culturale e civile di una regione la creazione di una università».



L'Università di Cassino

Un centro in espansione

di Piergiorgio Parroni
Rettore dell'Università degli Studi di Cassino

A Cassino è stato appena inaugurato l'ottavo anno accademico dalla fondazione. Preesisteva, è vero, un Istituto universitatis pareggiato di Magistero, ma con la statalizzazione si è ricominciato in pratica da zero. Pur in mezzo a difficoltà di ogni genere, in questi anni sono stati compiuti innegabili passi avanti.

Anzitutto sono state attivate le tre facoltà previste dalla legge istitutiva: Magistero (erede del disciolto Istituto pareggiato), Economia e Commercio, Ingegneria. Magistero si è visto purtroppo riconoscere solo i corsi che aveva già in funzione, cioè materie letterarie, pedagogia e vigilanza scolastica, e quindi non può rilasciare lauree in Lingue e Letterature straniere, pur disponendo già da prima della statalizzazione di insegnamenti quali inglese, francese, tedesco, filologia romanza, etc. (ora ha anche lettori di madre lingua e un laboratorio ben attrezzato). C'è da augurarsi che le reiterate e motivate richieste della Facoltà vengano finalmente accolte e che Magistero possa sviluppare a pieno le sue potenzialità. Economia e Commercio è in fase di rapida espansione: agli inizi del suo quinto anno di vita ha superato i 1600 iscritti (nell'anno in corso si sono avute ben 666 matricole). Questa crescita

così vistosa, destinata a non arrestarsi nei prossimi anni, ha creato una serie di problemi, prima di tutto il reperimento di aule da 400/500 posti, cui si è fatto fronte anche con il fitto di una sala cinematografica cittadina. È chiaro che il problema degli spazi richiede soluzioni non precarie e i nostri sforzi sono febbrilmente tesi in questa direzione. Provvisoriamente intanto una scuola media ci ha messo a disposizione la sua Aula Magna (oltre 400 posti), che è stata resa idonea alla didattica grazie ad alcuni interventi eseguiti a tempo di record dall'Ufficio Tecnico del Comune, consentendoci così di far fronte all'emergenza. Ingegneria, ancora retta da un Comitato ordinatore, col prossimo anno accademico acquisterà piena autonomia e il completamento del quinquennio. Inoltre vedrà aggiunto all'attuale Corso di laurea in Ingegneria meccanica quello in Ingegneria elettrotecnica, riconosciutole da un recente decreto ministeriale.

Incremento numerico e pendolarismo

Tutto questo ha fatto sì che Cassino, con gli attuali 3350 studenti, abbia quasi raddoppiato i suoi iscritti dall'anno della statalizzazione (1979) ad

Rapido incremento numerico, pendolarismo, organico insufficiente, problemi legati ad una posizione periferica: malgrado ciò, l'ateneo opera attivamente per conquistare un preciso ruolo culturale.

oggi. C'è da dire anche che la posizione di Cassino è geograficamente molto favorevole: essendo situata a metà strada circa fra Roma e Napoli, raccoglie studenti sia dell'entroterra (Cassino, Isernia, Avellino, Sora, ecc.) che della costa (Latina, Formia, Gaeta, ecc.). Tuttavia i collegamenti di trasporto interurbano con Cassino non rispondono alle esigenze degli studenti universitari che hanno soprattutto bisogno di poter disporre di rientri serali, mentre va migliorando la situazione sulla linea ferroviaria Roma-Napoli via Cassino.

È infatti da tener presente che i nostri studenti sono nella stragrande maggioranza dei pendolari. La causa è da ricercare nel livello socio-economico di provenienza e non tanto nella mancanza di una casa dello studente. Anche quando l'IDISU avrà attrezzato il rustico che ha appena acquistato, la situazione non potrà mutare all'improvviso. Molti studenti prima di venire ad ascoltare le lezioni danno una mano in famiglia e altrettanto fanno al loro ritorno la sera: perciò chiedono all'università soprattutto mense, biblioteche e spazi per riunirsi nel corso della giornata. È evidente che se l'università vuole incidere profondamente sulla cultura del territorio deve essere in gra-

do di costituire un saldo nucleo residenziale nella sede universitaria, attenuando di conseguenza il pendolarismo degli studenti e dei professori. È questa una delle difficoltà maggiori per le università di nuova istituzione, nate in città minori (Cassino non è neppure capoluogo, anche se aspira a diventarlo e avrebbe ormai le carte in regola per esserlo) o comunque in località culturalmente periferiche. Per raggiungere questo obiettivo occorrerà molto tempo e non si tratterà solo di costruire le strutture logistiche, ma anche di rendere la città vivibile culturalmente.

Molti sforzi sono stati fatti in questa direzione: le facoltà promuovono e organizzano incontri, conferenze, congressi — anche internazionali — invitando personalità di grande spicco. La Facoltà di Ingegneria, per esempio, ha inaugurato i suoi corsi nel dicembre '85 con la partecipazione del premio Nobel Carlo Rubbia. Tutto questo comincia a far sentire la presenza dell'Università, ma è chiaro che non bisogna stancarsi di insistere per far diventare l'«evento» una consuetudine.

Un aggancio alla tradizione abbaziale

Cassino ha una tradizione culturale di grande rilievo: l'Abbazia di Montecassino. L'università non si è lasciata sfuggire questa occasione e ha cercato di agganciarsi a questa realtà con un'iniziativa concreta e non solo d'«imma-

gine». Ha dato infatti vita a una Scuola di specializzazione per «Conservatori di beni archivistici e librari della civiltà monastica», che prenderà il via il 1° novembre prossimo. Si tratta di una scuola triennale a numero chiuso (15 posti per ogni anno di corso), destinata a formare personale specializzato che troverà collocazione nelle biblioteche e negli archivi. Le materie previste dallo statuto sono tutte squisitamente tecniche (Paleografia greca, latina, musicale; Biblioteconomia; Archivistica; Cronologia; Codicologia; Ornamentazione del manoscritto; Restauro del libro antico, etc.) e saranno affidati a noti specialisti. I tesori librari dell'Abbazia di Montecassino, providenzialmente salvati dalla distruzione dell'ultima guerra, costituiranno un'ottima palestra di esercitazione per gli specializzandi. Alla realizzazione di questo disegno ha contribuito anche l'Abbazia di Subiaco, che ci ha messo a disposizione un'ala della Rocca Abbaziale per esercitazioni *in loco*. Anche l'Abbazia di Subiaco possiede infatti un invidiabile patrimonio librario e archivistico.

Una presenza attiva

Quest'anno l'università ha allacciato con l'Abbazia di Montecassino un altro importante vincolo culturale: ha organizzato infatti con essa un congresso internazionale in coincidenza col IX centenario della morte dell'abate De-

siderio che, come è noto, succedette a Gregorio VII col nome di Vittore III. Ma la fama di Desiderio più che al breve pontificato è legata ad un'età di straordinaria fioritura artistica e culturale, che costituirà oggetto di studio da parte di studiosi che converranno a Cassino da tutto il mondo. Il 17 maggio si inaugurerà una mostra di manoscritti desideriani, che sarà illustrata il giorno successivo nel corso di una tavola rotonda, e dal 4 all'8 ottobre si terrà il congresso vero e proprio, cui seguiranno concerti e altre manifestazioni artistiche. Per l'occasione le Poste Vaticane emetteranno una cartolina commemorativa.

Sempre in questa prospettiva di presenza culturale nel territorio, l'Università di Cassino ha particolarmente curato i rapporti col capoluogo Frosinone e con la limitrofa Caserta. In questa città, col prossimo 1° novembre, si aprirà — patrocinata dall'Università di Cassino — una Scuola diretta a fini speciali di «Storia e tecnica del giornalismo», per la quale l'Amministrazione provinciale di Caserta ha messo a disposizione locali idonei e personale. Anche in questo caso si tratterà di una scuola a numero chiuso e ad elevato grado di specializzazione: sono infatti previsti contratti a responsabili di grandi testate e a noti giornalisti televisivi. Il drammatico rapporto dei giovani col mondo del lavoro non potrebbe consentirci di dar vita a nuove fabbriche di disoccupati intellettuali. Per questo

Tabella 1 - Gli uffici e i servizi

Descrizione delle strutture	Numero degli addetti suddivisi per livello						
	VIII	VII	VI	V	IV	III	II
Ufficio di segreteria del Rettore		1*				2	
Ufficio di segreteria della direzione amministrativa			1			1	
Servizio affari giuridici e contratti	1		1		1		
Servizio affari generali ed organi collegiali		1		1	3	1	
Servizio del personale	1		2		3	1	
Servizio ragioneria	1		2		1		1
Servizio economato e patrimonio			1	1	2	2	
Servizio tecnico		1	4		4	2	
Servizio ordinamento didattico e segreterie studenti	1	2*	2	1	2	1	1
Biblioteca facoltà di Magistero	1		3	1			
Servizi generali di facoltà: Magistero			2		1	3	2
Economia e Commercio					1	3	2
Ingegneria					1	3	2
Servizi generali tecnici ed ausiliari del rettorato					1	4	1
Totale	5	4	18	4	20	23	9
Totale personale non docente in servizio: 83 unità							

* con l'asterisco sono indicati impiegati che svolgono più funzioni
Tutte le strutture fanno capo al direttore amministrativo-dirigente superiore

Tabella 2 - Studenti dall'a.a. 1979-80 all'a.a. 1986-87

Facoltà	a.a. 1979-80	a.a. 1980-81	a.a. 1981-82	a.a. 1982-83	a.a. 1983-84	a.a. 1984-85	a.a. 1985-86	a.a. 1986-87
Magistero	1.751	1.561	1.683	1.480	1.776	1.886	1.616	1.464
Pedagogia	1.310	1.180	1.217	1.088	1.323	1.352	1.150	985
Mat. Lett.	312	256	316	268	313	410	396	425
Vig. Scol.	129	125	150	124	140	124	70	54
Econ. e Comm.	—	—	—	185	562	798	1.090	1.638
Ingegneria	—	—	—	—	—	—	142	248
Totale	1.751	1.561	1.683	1.665	2.338	2.684	2.848	3.350

Studenti laureati

Anno accademico	1979-80	1980-81	1981-82	1982-83	1983-84	1984-85	1985-86
Magistero	140	147	110	109	123	104	50
Pedagogia	122	125	87	92	106	91	40
Materie letterarie	18	22	23	17	17	13	10
Econ. e Comm.	—	—	—	—	—	4	14
Ingegneria	—	—	—	—	—	—	—

Totale laureati: 801

è nostro fermo proposito di produrre laureati e diplomati competitivi.

L'Università di Cassino attribuisce inoltre grande importanza ai suoi rapporti con gli altri atenei del sistema universitario laziale (Roma «La Sapienza», Roma «Tor Vergata», Viterbo) nel quale si è inserita con spirito di collaborazione, sia favorendo il riequilibrio della popolazione studentesca, sia partecipando a iniziative comuni; sono da segnalare a tale proposito il collegamento «telematico» fra le quattro sedi, progetti di ricerca CEE, ecc.

Il decongestionamento della «Sapienza» presuppone università alternative attrezzate: di qui gli sforzi incessanti per potenziare le strutture didattiche e di ricerca. Quest'anno il patrimonio della biblioteca universitaria è stato accresciuto in maniera consistente e sono state acquistate attrezzature indispensabili al funzionamento delle facoltà (laboratorio di merceologia, computers, strumentazioni per la Facoltà di Ingegneria, ecc.). Si sta anche perseguendo la strada delle convenzioni con strutture di ricerca e banche dati. È stato affermato di recente che l'università è il centro primario della ricerca: ebbene, una nuova università aspira a diventare appunto sede di ricerca. Il servizio che sarà in grado di offrire sarà tanto più apprezzato quanto più essa riuscirà a qualificarsi come centro di ricerca specializzata in Italia e all'estero. La mèta è ancora lontana,

Tabella 3 - Personale docente

Facoltà	Magistero	Econ. e Comm.	Ingegneria
Proff. ordinari	6	2	1
Proff. straordinari	4	10	—
Proff. associati	32	20	—
Ricercatori	8	1	—
Proff. supplenti	1	3	15
Lettori	3	3	—
Assistenti ordinari	4	—	2
Proff. incaricati	1	—	—
Proff. a contratto	4	—	3

ma le premesse sono state gettate. Nei prossimi anni, per esempio, ci riproveremo cospicui frutti dai rapporti in corso fra la Facoltà di Ingegneria e lo stabilimento FIAT di Cassino, destinato a diventare il primo in Italia per l'automazione degli impianti.

Il problema dell'organico

L'organizzazione della ricerca richiede l'istituzione dei dipartimenti, di cui l'Università di Cassino è tuttora sprovvista. È una grave lacuna, tanto più grave se si pensa che a Cassino manca anche un'organizzazione per istituti. Per fortuna la Commissione d'ateneo ha ultimato in questi giorni i suoi lavori, per cui è presumibile che i primi dipartimenti possano essere concretamente avviati con l'inizio del prossimo anno accademico. Non è qui il ca-

so di fare processi al passato e di indagare sulle cause di questo ritardo, ma una cosa va detta a chiare note: l'Università di Cassino ha una dotazione di personale non docente del tutto inadeguata al suo funzionamento. Dopo le ultime assunzioni siamo arrivati a 83 unità complessive! Se si pensa che disponiamo attualmente di quattro impiegati di 7° livello e di cinque di 8°, è facile comprendere quanto sia problematico non solo mettere in piedi i dipartimenti, ma assicurare un funzionamento minimale dell'istituzione. Si tenga presente che a partire dal 1° gennaio 1988 dovremmo essere in grado, secondo la «terza legge», di pagare addirittura gli stipendi a professori e non docenti. Come altre università italiane, quella di Cassino è nata priva di organico. Nel marzo dell'anno scorso il Consiglio di amministrazione ha ap-

provato una pianta organica, tutt'altro che gonfiata, di 253 unità. Speriamo che il Ministero ne tenga il debito conto nell'assegnare alle università i famosi 7000 posti della «terza legge». Tutto questo lo diciamo non come alibi per le nostre mancate realizzazioni, ma per rintuzzare facili ironie che da più parti si levano sul precario funzionamento degli atenei di nuova istituzione. La verità è che in mezzo a mille problemi il più delle volte si è costretti ad operare con mezzi di fortuna. A salvarci è, come al solito, la buona volontà e l'attaccamento al lavoro dei singoli.

Insomma, nonostante la mancata attivazione dei dipartimenti, la ricerca si fa lo stesso: numerosi sono i progetti finanziati con fondi 60%, ma anche 40%, né mancano contratti CNR. La presenza di docenti dell'Università di Cassino nel territorio è molto attiva. È sempre più frequente il caso che si richieda il patrocinio e la consulenza scientifica della nostra Università per le manifestazioni e le attività culturali che spontaneamente fioriscono nella zona. Lo scorso anno, per esempio, docenti della Facoltà di Economia e Commercio hanno dato un valido contributo alla riuscita di un convegno nazionale di argomento giuridico promosso dalla rivista «Temi ciociari» e parzialmente finanziato dall'Università di Cassino. Nostri docenti sono impegnati nei corsi organizzati dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, che si svolgono anche presso l'Università. Nel mese di marzo abbiamo ospitato un convegno nazionale sulla figura del segretario di dipartimento organizzato dai sindacati, che ha fatto convergere su Cassino rappresentanze di tutte le università italiane. L'argomento era per noi particolarmente interessante; non è privo di significato il fatto che Cassino, in arretrato sui dipartimenti, sia diventata polo di attrazione per un convegno su una questione tutt'altro che secondaria dell'organizzazione dipartimentale.

La situazione edilizia

Ma l'ateneo è prima di tutto luogo fisico della ricerca e della didattica. Qual è dunque la situazione edilizia dell'Università di Cassino? Le tre Facoltà sono alloggiate in tre distinte palazzine acquistate negli anni scorsi dall'Università, che sorgono a breve distanza l'una dall'altra in una zona semicen-

Tabella 4 - Le strutture edilizie

Rettorato e uffici amministrativi		
superficie utile	= mq	1420,00
Sala conferenze	= mq	410,00
Totale	= mq	1830,00 (affitto)
Facoltà di Economia e Commercio:		
superficie aule	= mq	471,53
" laboratorio linguistico	= mq	70,83
" biblioteca	= mq	39,85
" rappresentanti degli studenti	= mq	31,62
" spazi riservati ai docenti	= mq	633,32
" spazi riservati all'amministrazione	= mq	172,25
Totale	= mq	1419,40 (proprietà)
Facoltà di Magistero:		
superficie aule	= mq	408,06
" laboratorio linguistico	= mq	31,88
" biblioteca	= mq	273,99
" rappresentanti degli studenti	= mq	45,00
" spazi riservati ai docenti	= mq	692,61
" spazi riservati all'amministrazione	= mq	138,14
Totale	= mq	1589,58 (proprietà)
Facoltà di Ingegneria:		
superficie aule	= mq	701,22
" biblioteca	= mq	56,10
" spazi riservati ai docenti	= mq	418,41
" spazi riservati all'amministrazione	= mq	74,64
Totale	= mq	1290,96

Tabella 5 - L'anno accademico 1986-87 (situazione al 31/12/86)

Facoltà	I° anno	II° - III° - IV°	F.C.	Totale
Magistero	445	864	155	1.464
Pedagogia	285	600	100	985
Materie letterarie	140	240	45	425
Vigilanza scolastica	20	24	10	54
Economia e Commercio	666	810	162	1.638
Ingegneria	151	97	—	248
Totale	1.262	1.771	317	3.350

trale della città. Più idonea la sede di Economia e Commercio — acquistata quando erano state gettate poco più che le fondamenta — meno quelle di Magistero e Ingegneria, nate dal riattamento di appartamenti destinati alla civile abitazione. Il rettorato e tutti gli uffici sono ospitati in un'ala del Palazzo della Curia, messo a disposizione dall'Abbazia di Montecassino. Il provvisorio è dunque assicurato, ma il problema edilizio resta al centro delle nostre attenzioni.

Il piano edilizio, la cui attuazione ri-

chiederà diversi anni, prevede nuove e più idonee sedi per la didattica e la costruzione di un palazzo per il rettorato e per gli uffici, di un teatro universitario, di laboratori, di attrezzature sportive, etc. L'area principale è stata localizzata in una zona contigua al centro abitato, denominato «Folcara», ma il piano regolatore, che ha già ricevuto l'approvazione della Regione, individua anche alcuni poli all'interno della città. È infatti sembrato opportuno non isolare completamente la futura università dal contesto urbano,



Università degli Studi di Cassino: la sede del Rettorato

ma proiettarla dal centro urbano verso un'area di sviluppo da destinare soprattutto ai «servizi». L'Università deve vivere in simbiosi con la città, se vuole improntarne la cultura e il costume assolvendo così ai suoi primari compiti istituzionali. All'esterno, ma sempre in zone ben collegate col centro, può e deve dislocare particolari attrezzature, che dovranno peraltro essere realizzate con la gradualità imposta dalla sua progressiva crescita.

Prospettive di sviluppo

E di una crescita di Cassino è ormai il momento di parlare. Se si deve pensare ad una nuova facoltà è il caso, mi sembra, di pensare a Giurisprudenza. Facile da innestare sul pollone, peraltro già vigoroso, di Economia e Com-

mercio, una facoltà di legge non solo costituirebbe un necessario complemento della Facoltà economica, ma rappresenterebbe un'utile valvola di scarico per le sovraffollate consorelle di Roma e Napoli. È un'idea che il senato accademico ha già trasmesso al Ministero e che lasciamo vagliare agli organi competenti.

Il centro direzionale dell'Università sorgerà nel cuore di Cassino, ma non sarà soltanto il «palazzo degli uffici». Nel progetto di massima, già inoltrato al Ministero per ottenere un finanziamento su fondi FIO, è stata infatti prevista un'aula magna, che all'occorrenza può diventare teatro e quindi ospitare spettacoli e manifestazioni aperti alla città (Cassino aveva un bel teatro prima della guerra, ora non più!), sale per convegni, una biblio-

teca, la sede di un'unità dipartimentale connessa con le attività culturali. Anche la nuova sede di Ingegneria sorgerà in posizione centrale: il progetto esecutivo è pronto e i lavori stanno per essere appaltati sulla base di fondi CIPE, già assegnati.

È evidente che la realizzazione di questo programma richiede il contributo determinante dell'amministrazione civica, con la quale, specie in questi ultimi tempi, sono stati intrecciati intensi rapporti. Il Comune si sta rendendo conto che lo sviluppo economico, sociale, culturale e urbanistico di Cassino passa anche attraverso l'Università. Questa città, cresciuta in fretta e male dalle rovine della guerra, è alla ricerca di una nuova identità, e l'università può aiutarla in questo complesso e difficile compito.



Chieti, Teramo, Pescara

L'Università «Gabriele D'Annunzio»

di Uberto Crescenti

Rettore dell'Università degli Studi «Gabriele D'Annunzio»

Il processo di sviluppo dell'Università «G. D'Annunzio» può considerarsi avviato a partire dall'entrata in vigore della legge 590/82, che ha liberato dal carico finanziario il Consorzio Interuniversitario sul quale per oltre tre lustri ha pesato l'onere del funzionamento di una struttura frazionata su tre sedi capoluogo. Ciononostante, la specificità culturale e scientifica — ora naturalmente in grado di imporsi con maggiore incidenza di pari passo con le altre università statali — non è stata mai al di sotto degli standards nazionali, tant'è che era (ed è) fruita da una utenza studentesca proveniente da un *hinterland* assai più vasto dei confini regionali (1).

1) Nell'a.a. 1976-77 l'Università promosse tra i suoi 14.894 iscritti una indagine diretta ad accertarne la provenienza.

Risultò che sul totale degli iscritti il 65% proveniva dalle 4 province abruzzesi; il restante 35% dell'utenza era nella sostanza immigrato: dalla Puglia (10,5%), Marche (6,4%), Molise (4,1%), Campania (1,5%). Le altre provenienze variavano intorno a valori di minima entità e riguardavano studenti originari da regioni del Nord quali Piemonte, Lombardia, Liguria (in particolare iscritti alle Facoltà di Medicina e Chirurgia e Architettura). Gli studenti provenienti dal Lazio potevano calcolarsi intorno allo 0,6%. Discreta era infine la presenza di studenti stranieri, greci ed una colonia di statunitensi, che frequentavano in maggioranza Medicina (6,9%),

L'Università degli Studi «G. D'Annunzio» (già Libera Università Abruzzese degli Studi «G. D'Annunzio») è oggi strutturata in sette Facoltà, nove Corsi di laurea, un Corso di diploma, venti Scuole di specializzazione, delle quali diciannove in Medicina e una in Giurisprudenza.

L'Università è dislocata in tre sedi, ed annovera una popolazione studentesca di circa 20.000 unità. In *Chieti* hanno sede il Rettorato, la Facoltà di Medicina e Chirurgia con il Corso di laurea in Odontoiatria e Protesi dentaria (a numero chiuso) e con le Scuole di specializzazione in Anestesia e Rianimazione, Cardiologia, Chirurgia generale, Chirurgia toracica, Clinica pediatrica, Ematologia generale, Gastroenterologia, Geriatria e Gerontologia, Igiene e Medicina preventiva, Medicina dello sport, Medicina del nuoto e

Lingue (1,4%), Architettura (3,7%). Del tutto trascurabile l'incidenza dei giovani provenienti dalla Calabria, Basilicata, dalle isole, Veneto e Toscana.

Da allora non è stata svolta nessun'altra indagine di questo tipo ma si ha ragione di credere che l'area di provenienza non si sia molto modificata, salvo piccole variazioni riguardo a giovani pugliesi, marchigiani, calabresi, tenuto presente, tra l'altro, che la popolazione studentesca è aumentata allo stato attuale di circa 5000 unità.

Decentrata in tre sedi ed alle prese con disparati problemi, questa struttura universitaria offre oggi, in seguito alla statalizzazione, l'immagine di una rinnovata efficienza.

delle attività subacquee, Medicina interna, Nefrologia, Ortopedia, Ostetricia e Ginecologia, Pronto Soccorso e Terapia d'urgenza, Radiologia, Reumatologia; la Facoltà di Lettere e Filosofia, con i Corsi di laurea in Lettere (suddiviso negli indirizzi classico e moderno) ed in Filosofia. In *Pescara* hanno sede le Facoltà di Architettura, Economia e Commercio, Lingue e Letterature straniere. Infine in *Teramo* hanno sede la Facoltà di Giurisprudenza, la Scuola di specializzazione in Diritto sindacale e del lavoro, la Facoltà di Scienze politiche a cui è annesso il Corso di diploma in Statistica.

Il rapporto con il territorio

È evidente, ad ogni modo, che tale processo di sviluppo e di ristrutturazione, da attuare nello spirito del DPR 382/80, richiede tempi a media ed a lunga scadenza, e ciò in rapporto alla entità dei problemi che riguardano prioritariamente il potenziamento delle strutture edilizie, l'informatizzazione dei servizi nel campo amministrativo ed in quello della ricerca scientifica, l'ampliamento della pianta organica soprattutto a livello di personale non docente, ora notevolmente sotto-dimensionato.

Sono obiettivi, questi, che hanno visto impegnati gli organi decisionali dell'ateneo, i quali in verità hanno già posto le basi per la soluzione di tali problematiche; sicché è prevedibile che nell'immediato futuro almeno talune delle questioni qui accennate, se non saranno definitivamente superate, avranno perso quel carattere di urgenza che li distingueva.

Sarebbe in ogni caso riduttivo limitare agli argomenti sopra citati il programma di sviluppo dell'ateneo dannunziano. Nasce da ciò l'esigenza di rompere l'isolamento delle strutture universitarie, per troppi anni rimaste «cittadelle» separate dal resto del territorio. A tale proposito, chi scrive ha istituito Commissioni delegate ad intrecciare stretti rapporti col territorio regionale, attraverso accordi di collaborazione per iniziative formative, di aggiornamento e specializzazione professionale, etc., in stretta adesione a quanto stabilito dall'art. 3 dello statuto dell'ateneo.

È insomma in atto un vivace dibattito sulla funzione dell'Università nell'ambito del territorio regionale, dibattito che solo ora pare avviarsi al concreto, dopo un periodo assai contrastato che si era protratto troppo a lungo, dal riconoscimento legale della allora *libera* Università alla sua statalizzazione. In tale dibattito sono coinvolte le componenti universitarie, attraverso la costituzione del Comitato regionale di coordinamento, anche dell'Università dell'Aquila, tenuto conto della competenza affidatagli — in attuazione dell'art. 3 della legge 590/82 — in materia di programmazione dell'attività didattica, di diritto allo studio universitario, di coordinamento dei servizi tecnici e delle tecnologie nei settori dell'amministrazione e della ricerca scientifica; pure, a livello di singolo ateneo, attraverso le Commissioni Rapporti col territorio e Rapporti internazionali, quest'ultima col compito di promuovere, mediante un'adeguata informazione, collegamenti tra l'Università «G. D'Annunzio» e le università straniere.

Sul piano dei rapporti con il territorio regionale, tentativi precedenti, tesi ad instaurare proficue collaborazioni con istituzioni pubbliche e private, sono stati il più delle volte vanificati da incomprensioni reciproche, ma anche limitate da interferenze esterne, con la conseguenza della mancata partecipazione dell'Università alla elaborazione dei progetti diretti allo sviluppo della

società in termini di reale apporto scientifico e culturale.

Bisogna pure rilevare che all'epoca si poneva prioritario il problema della statalizzazione degli atenei d'Abruzzo, di fatto limitati nella dotazione delle attrezzature, per cui risultava piuttosto empirico l'apporto scientifico della istituzione in quanto tale; al contrario più concreta si manifestava la collaborazione di singoli docenti incaricati, avvantaggiati dalla possibilità di utilizzare apparecchiature in dotazione presso gli istituti delle Università di provenienza.

Non metavigli, pertanto, che il coinvolgimento dell'Università nei processi di sviluppo del territorio dovesse tenere conto della situazione esistente. Non a caso, nei documenti della Regione Abruzzo, specie in tema di programmazione economica e sociale, se l'ateneo viene citato quale referente obbligato, nel contempo vengono posti giusti quesiti circa la «definizione delle attrezzature universitarie» in un «quadro di riferimento territoriale» (2), posto in relazione allo «sbocco professionale dei laureati» (3).

Sta di fatto che il Consiglio Regionale si poneva di fronte alla necessità di sciogliere in qualche modo il problema della statalizzazione degli atenei abruzzesi, divenuti nel frattempo oneri assai gravosi per le finanze degli Enti consortili (comuni e province). Rispondeva a tale fine la Conferenza regionale sull'università, tenutasi all'Aquila nel giugno del 1977, che agitava la questione della statalizzazione nella filosofia della riforma universitaria e dei rapporti dell'Università medesima con il territorio (4). È da pensare che i promotori — tra i quali anche docenti universitari — muovessero la loro azione nella consapevolezza che l'università persegue il fine di dotare la società operante di professionisti di provata capacità critica e civile. Poiché tali obiettivi possono attingersi solo attraverso la ideale organizzazione sociale e giuridica delle popolazioni, sono necessari gli strumenti idonei per la rea-

lizzazione di tale disegno. Cosicché, nell'ansia di sollecitare l'intervento del governo perché si facesse carico del finanziamento delle strutture universitarie, si progettavano per l'Abruzzo atenei dotati di elevata capacità didattica, che sapessero produrre ricerca scientifica ma anche «cervelli» da utilizzare *in loco*.

Il rapporto università-territorio si poneva così in rapporto con obiettivi politici e giuridici in sintonia con il progetto di riforma poi maturato e convertito nel DPR 382/80, e con la speranza che lo Stato combinasse lo sforzo di far sue le istituzioni universitarie con l'esigenza di rispondere alla qualità della domanda culturale e tecnologica proveniente dalle popolazioni interessate.

Ampi spazi di attività

Ancora oggi, a prescindere dalla complessità dei temi intorno ai quali ruotano i contenuti dello sviluppo dell'università e del suo ruolo nel territorio, per l'ateneo «G. D'Annunzio» si pone una primaria finalità: quella della completa valorizzazione dei suoi obiettivi didattici e della sua funzione nella ricerca scientifica.

Non basta prendere coscienza della realtà esistente, che si configura in una riconosciuta carenza delle strutture edilizie, alla quale occorre porre rimedio in qualche modo: né è sufficiente lamentarsi dello scarso organico di personale non docente. Bisogna assumere soprattutto la responsabilità e l'impegno di costruire una adeguata «politica della cultura», in specie di quella tecnologica verso la quale si è rapidamente incamminata la società del 2000.

Per il raggiungimento di tali obiettivi l'Università «G. D'Annunzio», nell'ambito dei rapporti con il territorio, è impegnata ad individuare gli spazi nei quali promuovere la conoscenza della propria attività, anche perché attraverso questa possono determinarsi occasioni di sbocchi professionali per i propri laureati.

In particolare l'azione dell'Università è diretta al settore ricerca e sviluppo laddove se ne presenta l'esigenza, e laddove si offre la possibilità di integrazione della attività accademica. Questa politica di integrazione assume carattere peculiare per l'Università «G. D'Annunzio», facilitato dal decentramento delle Facoltà in tre centri capoluogo di provincia e dallo sviluppo di

2) Documento sugli indirizzi e le scelte della programmazione regionale. Quaderni di «Regione Abruzzo», Consiglio Regionale d'Abruzzo, 1975, pag. 23.

3) Ibidem, pag. 28.

4) I temi della Conferenza regionale sull'Università sono stati: «L'Università abruzzese nella prospettiva della riforma» e «Università e Territorio».

Tabella 1 - Posti di professore straordinario e ordinario

Facoltà	Tabella C Legge 590/82	D.M. 22/6/83	D.M. 28/12/83	D.M. 15/2/84 Novennalisti	Totale	già ricoperti	a concorso	disponibili
Medicina e Chirurgia	33	12	8	2	55	3	46	6
Giurisprudenza	18	—	4	1	23	1	11	11
Economia e Commercio	19	3	—	1	23	3	18	2
Scienze politiche	13	—	9	1	23	2	16	5
Lettere e Filosofia	13	—	3	1	17	3	9	5
Lingue e Letterature straniere	10	2	3	—	15	3	7	5
Architettura	16	3	2	1	22	4	10	8
Totali	122	20	29	7	178	19	117	42

Tabella 2 - Posti di professore associato

Facoltà	D.M. 22/6/83	D.M. 28/12/83	D.M. 8/6/84	Totale	A concorso	Disponibili	Vacanti per dim. morte tras.	Totale disponibili
Medicina e Chirurgia	18	5	5	28	28	—	—	—
Giurisprudenza	—	6	—	6	6	—	2	2
Economia e Commercio	10	—	—	10	8 + 1 trasf.	1	—	1
Scienze politiche	6	3	—	9	9	—	1	1 trasf.
Lettere e Filosofia	—	6	—	6	6	—	1	1 trasf.
Lingue e Letterature straniere	7	3	—	10	10	—	1	1
Architettura	10	2	—	12	12	—	1	1
Totali	51	25	5	81	80	1	6	7

altre iniziative in centri minori.

Ma è anche certo che l'ateneo non tende a rinchiudersi nei soli confini regionali. Il respiro nazionale e internazionale di taluni congressi e convegni, organizzati in particolare dalle Facoltà di Medicina e Chirurgia, Economia e Commercio, Lingue e Letterature straniere, sta a testimonianza della serietà degli studi e dell'applicazione costante alla ricerca, che vengono posti a confronto con esperienze condotte in altre università italiane e straniere.

La presenza, inoltre, di numerosi studiosi di paesi esteri e di docenti di altre università italiane, invitati a tenere nell'ateneo dannunziano seminari e cicli di lezioni, e la partecipazione di docenti e ricercatori della «G. D'Annunzio» alla vita scientifica nazionale ed internazionale, sono i segni dell'attenzione ai fermenti culturali del mondo accademico.

In questo modo, la funzione dell'ateneo assume la necessaria ampiezza, i cui benefici riflessi non possono non ripercuotersi anche in ambito locale, con conseguente crescita e sviluppo culturale e civile della società abruzzese.

Il ruolo dell'IFDAM

Non si può sottacere, in ultimo, che a tale fine risponde la costituzione, in società con il CSAM (Centro Studi Attività Mezzogiorno) di Bari, dell'IFDAM (Istituto per la Formazione Dirigenti Aziende del Mezzogiorno) con sede in Chieti, che di fatto promuove offerte formative qualificate post-diploma e post-laurea, nella avvertita esigenza di consentire sbocchi professionali di più elevato livello.

L'Istituto nasce in attuazione dell'art. 3 dello statuto d'ateneo, elaborato a seguito della istituzione delle Università statali di cui alla legge 590/80 ed approvato nelle forme e con le modalità previste dall'art. 17 del T.U. delle leggi sull'istruzione superiore, che apre prospettive tese a soddisfare la domanda di formazione e professionalità proveniente dalle forze intellettuali della società, e consente di stipulare convenzioni con istituzioni pubbliche, ma anche con centri e imprese private, per realizzare programmi finalizzati di ricerca.

Con l'IFDAM si dà avvio alle iniziative dirette alla informazione, formazio-

ne, aggiornamento e specializzazione professionale in un quadro di riferimento più ampio del territorio regionale, per offrire servizi più adeguati a diplomati e laureati desiderosi di dedicarsi alla soluzione delle problematiche inerenti allo sviluppo del Mezzogiorno, dotandoli di preparazione specifica nei campi dell'economia, della medicina, della tecnica gestionale. Altresì, tenuto conto che è necessario nelle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno, evidenziare le potenzialità del sistema sociale, mediante il raggiungimento di opportuni traguardi nella produzione aziendale, ma anche nei servizi e nelle infrastrutture, molta attenzione viene anche rivolta alla preparazione di nuove forze da immettere nei circuiti di ricerca scientifica, o da proiettare nel settore dell'insegnamento e nell'attività professionale volta a fornire servizi reali alle imprese meridionali.

Iniziative di scambio culturale

Accanto ai fermenti sopra descritti, certamente stimolanti, che danno una immagine di rinnovata efficienza del-

l'Ateneo «G. D'Annunzio», si pongono anche le iniziative della Commissione Rapporti internazionali. Risulta infatti necessario il procedere alla ricognizione delle attività sia di singoli docenti, sia di gruppi, sia di istituti, relative a gemellaggi, cooperazione didattica, accordi scientifici, alla luce dell'art. 91 del DPR 382/80 e della legge 705/85. Ciò per garantire una corretta informazione sui rapporti e le collaborazioni esistenti, tra cui emerge significativo l'accordo di cooperazione scientifica con l'Università della Savoia, tra il Centro di Ricerca dell'immaginario e creazione artistica della Facoltà di Lettere di quella Università, e l'Istituto di Filologia romanza della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università dannunziana. Le basi per la cooperazione didattica e scientifica con atenei della Repubblica popolare della Bulgaria sono state gettate nel corso della visita ufficiale effettuata a fine novembre scorso dall'Ambasciatore di quel Paese in Italia, Riako Nikolov.

Sebbene tra Bulgaria ed Italia la cooperazione culturale sia già di buon livello, l'interesse reciproco a confrontare esperienze dirette allo sviluppo tecnologico e delle metodologie scientifiche, soprattutto in taluni campi della ricerca, apre prospettive di ampia utilità. In questo modo istituzioni accademiche bulgare e l'Università «G. D'Annunzio» potranno aderire a programmi di scambi culturali e a visite di studio.

Non meno vivo è l'interesse dell'Ateneo dannunziano verso lo sviluppo dei rapporti culturali e scientifici con le università dell'altra sponda dell'Adriatico (Jugoslavia, per esempio) senza tuttavia trascurare la propria presenza nella Comunità delle Università Mediterranee (CUM), per favorire scambi interdisciplinari di conoscenze e metodi dei quali possano fruire principalmente studiosi e studenti.

L'attività della Commissione di Ateneo

Con decreto rettorale del dicembre 1985, in attuazione della deliberazione del Senato accademico assunta nella seduta del precedente maggio, è stata costituita la Commissione d'Ateneo, a cui si è affidata la predisposizione del programma, secondo le indicazioni dell'art. 82, quarto comma, del decreto delegato 382/80, che detta le norme per l'avvio della sperimentazione

didattica ed organizzativa.

La Commissione si è insediata nell'aprile del 1986, procedendo in prima istanza alla elezione del Presidente nella persona del prof. Franco Donato, Ordinario presso la Facoltà di Architettura.

Nei mesi seguenti la Commissione ha lavorato intensamente, anche per recuperare il ritardo accumulato rispetto alla avanzata progettualità di altri atenei, da addebitarsi in gran parte, se non unicamente, agli adempimenti intervenuti con il passaggio della gestione del libero ateneo a università di Stato. Il periodo di transizione e di ricerca di una rinnovata stabilità ha richiesto l'impegno attivo e costante di tutte le componenti universitarie, compreso il personale amministrativo che, numericamente ridotto (appena 173 unità), ha dovuto far fronte al riassetto sia logistico che operativo delle proprie strutture, anche per rispondere con adeguata tempestività alle richieste degli operatori universitari e dell'utenza studentesca.

Pertanto, una delle esigenze non secondarie per determinare la razionale programmazione organizzativa e didattica dell'Ateneo, è stata la proposizione di un progetto che consenta, in tempi sufficientemente rapidi, l'ampliamento della pianta organica del personale non docente, componente vitale dell'Università per orientare le scelte del nuovo ordinamento funzionale. Non è da sottovalutare, in questa direzione, lo sforzo prodotto dall'amministrazione universitaria, che ha adottato nel novembre scorso una delibera con la quale si è proceduto ad una ridefinizione della pianta organica, tenuti presenti gli indici medi del rapporto personale non docente/personale docente/studenti, se non a livello ottimale, almeno sufficiente per superare il difficile problema relativo alla dotazione di personale amministrativo delle nuove strutture dipartimentali. E ciò anche per il fatto che neppure la copertura dei posti messi a concorso (55 nuove unità in servizio all'inizio dell'anno) rende insufficiente la componente amministrativa dell'Università che si troverà ad essere impiegata nelle nuove strutture.

La gravità di tale problema in ogni caso non deve e non può rappresentare un ulteriore freno al processo di rinnovamento della tipologia strutturale dell'ateneo, che deve tradurre in esperienza concreta le esigenze della sperimentazione didattica ed organizza-

tiva, finalizzata a rafforzare il ruolo dell'Università nello sviluppo culturale e scientifico della società. Tenendo ben presenti questi concetti, dai quali l'ateneo deve trarre il vigore necessario per utilizzare al massimo il patrimonio di ingegno ed intelligenza di cui è dotato e che rappresenta l'elemento propulsivo di sviluppo e di progresso sociale e civile del territorio in cui esplica la sua funzione culturale e scientifica, la Commissione, raccolti gli elementi necessari ed i suggerimenti provenienti dagli istituti e dalle facoltà, sta procedendo alla elaborazione di un progetto organico in cui vengono privilegiate le aggregazioni dei docenti soprattutto per una migliore organizzazione della ricerca e per il coordinamento delle attività didattiche.

È certo, a tale proposito, che entro i prossimi mesi l'Università «G. D'Annunzio» potrà finalmente organizzarsi in Dipartimenti, da cui la ricerca, con apporti interdisciplinari e con autonomia amministrativa, trarrà vantaggio, come potrà trarne la didattica.

Verso una maggiore stabilizzazione

Il fenomeno del «pendolarismo» dei docenti ha avuto momenti assai acuti negli anni a monte e nei primi seguiti all'entrata in vigore della legge 590/82. Ma il raggiungimento di livelli apprezzabili nel processo di stabilizzazione a cui hanno lavorato con zelo, soprattutto negli ultimi tempi, gli organi accademici ed amministrativi dell'ateneo, unitamente alla definizione dei concorsi a cattedra per docenti di ruolo della prima fascia, hanno di fatto, nel corso del 1986, provocato una tendenza inversa, incoraggiando molti a scegliere l'Università «G. D'Annunzio» quale sede istituzionale; molti di quelli che erano costretti al continuo spostamento tra il luogo d'insegnamento e i Centri ove era possibile attendere ai compiti di studio e di ricerca, hanno così interrotto il proprio pendolarismo.

In verità, prima della statalizzazione, all'ingente sforzo finanziario degli enti consortili fondatori e sostenitori delle strutture universitarie si contrapponeva l'indisponibilità di adeguati capitali da investire nel potenziamento delle infrastrutture, in specie delle strumentazioni tecniche finalizzate ad agevolare l'interazione tra la didattica e la ricerca. Ciò rappresentava ostacolo notevole, sicuramente limitativo della pienezza del ruolo degli opera-

tori universitari, preoccupati di dare risposte alla domanda di formazione proveniente dall'utenza e dalle istanze culturali del mondo esterno.

In questo quadro non deve sorprendere se l'Università «G. D'Annunzio» per lungo tempo sia stata tappa di passaggio delle più fresche leve, desiderose di altri ambiti traguardi, e di carriera e di trasmissione della cultura, pronte a trasferirsi, non appena maturate le occasioni, in atenei più prestigiosi, o, quanto meno, in quelle realtà istituzionali nelle quali il flusso dei finanziamenti ed il patrimonio tecnico-scientifico garantivano esiti senza dubbio maggiormente gratificanti.

Pur se lontani dai livelli ottimali, per giungere ai quali ci vorranno tempi ancora lunghi ed impegno continuo di tutte le componenti universitarie, situazioni meglio definite cominciano ad avvertirsi in concreto. Intanto, il fatto che le facoltà nel corso dei primi dieci mesi del 1986 abbiano aumentato i rispettivi organici dei docenti di prima fascia è il segno della ricordata inversione di tendenza, in quanto per la prima volta si verifica che vincitori di concorso richiedano di essere chiamati a ricoprire la cattedra presso il nostro ateneo. In questo modo il corpo accademico diviene più stabile, e ciò naturalmente comporta il miglioramento dell'attività formativa e una più rigorosa progettualità della ricerca. In termini di cifre, non è un caso che dei 178 posti disponibili, di cui 122 previsti nella tabella C della legge 590/82 e 56 assegnati in base ai DD.MM. del 22 giugno 1983 n. 28 e 30 dicembre 1983 e 15 febbraio 1984, alla data del 30 ottobre '86, ne siano stati ricoperti 78. Di questi vincitori di concorso, 25 sono ex docenti di seconda fascia del nostro ateneo, del cui valore l'Università deve essere orgogliosa, dato che sicuramente non mancheranno di garantire, nel loro quotidiano servizio per alcuni ultradecennale, quella continuità didattica e quella necessaria attenzione per la ricerca che contribuiranno anche per il futuro, così come è stato per il passato, allo sviluppo dell'ateneo.

Non meno che per i docenti di prima fascia, positiva è la situazione per quel che concerne i concorsi in atto per posti di professore associato; da questa nuova realtà emerge una sostanziale modifica dell'assetto complessivo del corpo accademico, destinato ad assumere nei prossimi mesi una configurazione pressoché definitiva ed essenzialmente stabile.

Tuttavia, per favorire la permanenza dei professori nelle nostre sedi non basta confidare esclusivamente sulla disponibilità, buona volontà, spirito di servizio dei singoli docenti. Il fenomeno del pendolarismo potrà essere sensibilmente affievolito soltanto se i programmi di sviluppo dell'edilizia universitaria consentiranno sedi di lavoro soddisfacenti.

Adeguare le strutture

Le finalità del potenziamento e dello sviluppo delle strutture universitarie sarebbero solo parzialmente soddisfatte se non fossero dirette, preliminarmente, a predisporre servizi e strumenti validi sul piano dello studio, della consultazione, della didattica e della ricerca, da offrire alla componente studentesca che affida all'ateneo la propria formazione, e richiede interventi capaci di armonizzare in senso globale le esigenze culturali con quelle della specificità professionale.

I meccanismi di formazione, pertanto, devono necessariamente essere volti, a mano a mano che la dinamica di potenziamento dell'intero sistema didattico e di ricerca assume la dimensione conclusiva di riorganizzazione dipartimentale, a dare graduale risposta alle istanze di qualificazione professionale proveniente dall'utenza studentesca.

Al fine di rendere maggiormente comprensibile la logica entro la quale muove il disegno complessivo del rinnovamento organizzativo dell'Ateneo e l'attenzione che si pone nei riguardi della componente studentesca, alla quale in definitiva spetta il diritto di utilizzare strutture in piena efficienza, unitamente a quello correlato alla politica del diritto allo studio, passata come noto alla competenza di altri organi extra-universitari e quindi regolati da norme legislative regionali nell'ambito della legge-quadro nazionale, alcune note di riferimento al profilo degli studenti e dei laureati sono necessarie.

Fisionomia della popolazione studentesca

La popolazione studentesca che affolla le aule, gli Istituti, i laboratori dell'Università «G. D'Annunzio» è prossima alle 20.000 unità. Nonostante le carenze delle strutture, la componente studentesca è cresciuta di anno in anno ad un tasso che ha avuto punte fino al 18%.

Nell'anno accademico 1965/66, il primo dell'allora *Libera Università*, le Facoltà attivate erano soltanto tre, con cinque Corsi di laurea. Tuttavia il numero degli iscritti e frequentanti era già cospicuo: 2934 in corso, 581 fuori corso provenienti, quest'ultimi, in tale quantità da altre sedi. Con l'a.a. 1969/70, mentre andavano predisponendosi le procedure per l'attivazione della sesta Facoltà (Architettura, con sede in Pescara, dopo che già avevano iniziato i corsi la Facoltà di Scienze politiche in Teramo, aggiunta a quella di Giurisprudenza, ed il biennio di Medicina e Chirurgia in Chieti) gli studenti iscritti risultavano essere circa 8.500. Dieci anni dopo (a.a. 1978/79) con tutte le Facoltà ed i Corsi di laurea operanti a pieno regime, la quota raggiunta sfiorava nel complesso i 15.000 studenti.

Il provvedimento di statalizzazione dell'Ateneo (legge 590/82) trovava tale componente attestata intorno alle 17.000 unità, divenute, nell'anno accademico 1985/86 oltre 18.000 (18.311), di cui 5.234 (circa il 29%) fuori corso.

I conflitti che hanno segnato la vita sociale e politica del Paese negli anni dal 1968 in poi e che sono stati in pari misura causa ed effetto di profondi cambiamenti nella realtà universitaria italiana, si sono manifestati in ambito locale in maniera poco appariscente, ma non sono passati inutilmente tra i nostri studenti, le cui richieste erano essenzialmente rivolte al superamento delle difficoltà nei rapporti didattici, dovute soprattutto alla precarietà ed al pendolarismo di molti docenti. Pure non si può sottacere che i problemi relativi alla qualità ed all'efficienza del sistema universitario, ai quali, in conseguenza della riforma dell'accesso agli studi, si univa la crescita delle immatricolazioni e delle iscrizioni, si facevano nel frattempo più evidenti, riducendo in progressione graduale gli spazi fisici, quasi vitali, destinati all'attività didattica.

Malgrado l'accentuarsi di tali questioni, aggravate a causa della totale assenza di infrastrutture ricettive (casa dello studente) — problema, questo, al quale la ex Opera Universitaria aveva iniziato a dare soluzione, almeno per la sede di Chieti, avviando la costruzione di un complesso edilizio poi rimasto inattuato a seguito del passaggio delle competenze del diritto allo studio alla Regione Abruzzo — gli studenti, con estrema correttezza e re-

sponsabilità, non hanno mai accentuato il carattere di conflittualità, instaurando con gli organi di gestione e col corpo accademico, in particolare dopo l'ingresso delle loro rappresentanze negli organi collegiali, rapporti di concreta collaborazione.

Alla scarsa animosità degli studenti ha fatto gradualmente riscontro, in via generale, l'impegno degli stessi negli studi, tanto che una larga percentuale giunge oggi alla laurea con un curriculum soddisfacente e al termine regolare dei corsi. Ciò limita in qualche modo la percentuale dei fuori corso, che tuttavia subisce incremento per il fatto che molti provengono in tale qualità, per motivi diversi, da altre sedi.

Purtroppo si deve dare conto che non si dispone di dati aggiornati circa la provenienza e le caratteristiche oggettive della popolazione studentesca, e ciò limita in qualche modo la conoscenza delle motivazioni, delle aspirazioni e degli obiettivi di tale utenza.

Il problema edilizio

Nel quadro del programma quadriennale di sviluppo delle strutture universitarie nella regione, da attuare in base alla norma di cui all'art. 1 della legge 590/82, l'ateneo «G. D'Annunzio» ha in fase di avanzata elaborazione, congiuntamente con l'Università dell'Aquila con la quale intrattiene rapporti di collaborazione coordinati dall'apposito Comitato regionale interuniversitario, un progetto mediante il quale sarà possibile accrescere, nel futuro, le opzioni formative della utenza studentesca. La istituzione di nuove Facoltà e/o Corsi di laurea è tuttavia subordinata allo sviluppo delle strutture edilizie, che riguardano le tre sedi dell'Ateneo.

I problemi dell'edilizia universitaria sono verosimilmente i più gravi. L'Ateneo spende attualmente circa un miliardo all'anno in locazioni. Pertanto è doveroso ed urgente, per l'amministrazione universitaria, imboccare una strada che risolva i problemi nell'immediato, con l'acquisto di edifici che presentino i requisiti necessari e rispondendo alle esigenze dell'ateneo, e a medio/lungo termine, mediante l'attuazione di programmi di edificazione e di investimenti finanziari relativi, tale problematica.

L'Università di fatto possiede in proprietà una unica struttura edificata nell'area destinata agli insediamenti delle Facoltà e degli istituti in località Col-



Università degli Studi «Gabriele D'Annunzio»: gli Istituti del biennio biologico della Facoltà di Medicina e il Rettorato

le dell'Ara di Chieti, nella quale convivono la Facoltà di Medicina (aule e laboratori degli Istituti biologici) e gli Uffici del rettorato. La Facoltà di Lettere e Filosofia, ubicata nel centro storico, è ospitata, per quel che concerne gli uffici di segreteria, la biblioteca, una piccola aula magna ed alcuni Istituti, in un edificio ex-convento/ex-carcere concesso in comodato, unitamente ad un'altra palazzina prospiciente, dall'Amministrazione provinciale.

A Teramo, le Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche — quest'ultima con annesso corso di diploma in Statistica — sono allocate nei padiglioni di un ex-ospedale ristrutturato, di proprietà della USL e gestiti dall'Amministrazione comunale.

A Pescara, Economia e Commercio e Lingue e Letterature straniere sono ubicate, per quel che riguarda la Presidenza e le aule, in località di proprietà comunale; gli uffici di segreteria sono in una palazzina privata, poco distante. La Facoltà di Architettura è suddivisa in due plessi, l'uno in un palazzo settecentesco ex sede del Provveditorato agli Studi, l'altro in una scuola elementare opportunamente ristrutturata. L'Università in Pescara è proprietaria, per averlo acquistato negli anni scorsi, di un edificio in precedenza sede di una industria di liquori, per la ristrutturazione del quale è stato ri-

chiesto progetto ad una équipe di docenti della Facoltà di Architettura.

In coerenza con il concetto di crescita omogenea delle tre sedi, ho elaborato in qualità di Rettore un programma, approvato e sostenuto dal Senato accademico e dal Consiglio di amministrazione e in larghissima parte condiviso dal corpo docente, nel quale sono previste due fasi di intervento distinte.

La prima, di indagine conoscitiva tesa a definire le problematiche esistenti e le esigenze da rispettare, può considerarsi ormai esaurita. La seconda, che potrà realizzarsi nell'arco di cinque/dieci anni ed essere integrata da piani edilizi pluriennali, assume il carattere dell'intervento, ossia della progettazione e della esecuzione.

Per quanto riguarda il primo elemento, si è già dato inizio all'operazione, con l'affidamento dei progetti delle sedi del Rettorato e della Facoltà di Lettere e Filosofia, unitamente ad un secondo nucleo della Facoltà di Medicina, ad un gruppo di docenti della Facoltà di Architettura.

A Teramo la prima ipotesi percorribile, in coerenza con la politica tesa all'abbattimento dei fitti, è quella dell'acquisto degli edifici ex-ospedalieri. Nella seduta del 24 gennaio 1986 il Consiglio di amministrazione ha infatti dato mandato al Rettore di esplorare la disponibilità dell'Amministrazione

ne civica e della USL teramane ad alienare in favore dell'Università tale complesso. La trattativa è in atto, e vi sono elementi per pensare ad un prossimo positivo esito della compravendita. Tuttavia, nel quadro del programma a lungo termine, già dal novembre '85 l'amministrazione universitaria aveva deliberato di ricorrere all'istituto della concessione a società specializzata, disposta ad assumere per intero tutti gli obblighi al fine di realizzare ex-novo in località Coste di S. Agostino, ove sussiste un sito di proprietà dell'ateneo, per la costruzione di idoneo complesso edilizio da destinare alle due facoltà e alle altre strutture previste dal piano di sviluppo dell'Università.

Esperate le procedure coerentemente con le norme legislative previste dalla legge n. 1137/79 e alla luce delle deroghe di cui all'art. 11 del D.L. 580/77 convertito con modificazioni nella legge n. 766/77 recante misure urgenti per le università in relazione alla esecuzione delle opere di edilizia, tramite il Ministero della pubblica istruzione, si stabiliva l'affidamento dell'opera alla Italposte - Edilizia S.p.A. di Roma, esperta nel settore dell'edilizia universitaria. Per la successiva dichiarata indisponibilità della Italposte, l'atto di convenzione rimaneva sospeso, ma resta sempre valida la deliberazione del consiglio di amministrazione relativa all'utilizzo dell'istituto della concessione.

Assai più complicato si fa il discorso per le sedi di Pescara. In via preliminare è da sottolineare che il piano regolatore urbanistico del capoluogo adriatico non prevede aree edificabili da destinare agli insediamenti universitari. Pertanto si sono prese in esame diverse ipotesi, compresa la ristrutturazione dell'edificio ex-Aurum, che potrà permettere un utilizzo più vario possibile, divenendo struttura territoriale (palazzo dei congressi, per esempio) ma risultata appena sufficiente ad ospitare una piccola facoltà. Tali ipotesi presentavano tutte carattere di non fattibilità nel breve/medio periodo, per cui in ultimo ci si orientava verso l'acquisizione di un complesso in Viale Pindaro, capace di ospitare le tre Facoltà pescaresi in un'area di 38.000 metri quadrati.

Non può dirsi che tale scelta abbia incontrato il favore incondizionato dell'ambiente amministrativo e politico di Pescara, una minoranza del quale ha dato origine a polemiche tuttora in

atto. Ma si può ben sperare di essere alla vigilia della stipula del contratto di acquisto anche in ragione del fatto, assai determinante, che il Ministero della pubblica istruzione ha dimostrato sensibilità e disponibilità a risolvere i problemi dell'ateneo. Le richieste di finanziamento hanno tenuto conto delle stime dell'UTE ed il Ministero, onde verificare l'idoneità di tale complesso ai fini dell'edilizia universitaria, a inviato a Pescara il prof. Pierluigi Spadolini, ordinario presso la Facoltà di Architettura della Università di Firenze.

La relazione dell'esperto ministeriale è stata favorevole, pure se condizionava l'acquisizione del complesso alla realizzazione di alcune significative variazioni del progetto esistente. Tali variazioni sono state eseguite nel rispetto sia della volontà dell'esperto ministeriale, sia dei direttori degli Istituti e dei docenti delle facoltà interessate; così è che le procedure per avviare alla conclusione l'intera operazione sono ormai prossime al loro esito positivo. Si tratta di un grande passo, che se non allontana definitivamente i problemi edilizi, apre dimensioni diverse al futuro dell'ateneo, alla sua qualificazione, al superamento dei limiti provinciali derivati dall'angustia dei suoi spazi vitali, nei quali didattica e ricerca non trovano l'ampiezza necessaria per elevarsi ai livelli necessari.

Ricerca: la questione dei fondi

Se alla didattica deve essere rivolta particolare attenzione, altrettanta ne richiede la ricerca scientifica della quale l'università è primaria sede istituzionale, e che costituisce l'elemento qualificante di ciascun ateneo. Ma la ricerca, quella destinata ad alimentare il motore dello sviluppo, richiede l'impegno di risorse umane e finanziarie notevoli.

Nel merito va premesso che l'Abruzzo raccoglie, tra le regioni del Mezzogiorno, la minore quantità dei finanziamenti. Va pure sottolineato che al di fuori delle strutture universitarie, ancora di giovane esperienza, il territorio regionale è scarsamente dotato di centri qualificati a svolgere i compiti della ricerca. È così che si fa più difficile, in questo importante settore, un rapporto di collaborazione dei nostri ricercatori, nella previsione di futuri sviluppi, in direzione della conoscenza e della diffusione delle innovazioni tecnologiche che rappresentano le

attuali risorse del mondo produttivo presente nel territorio.

Per quanto concerne l'Università «G. D'Annunzio» va chiarito che l'indice quantitativo è stato negli anni passati irrilevante per il fatto che, operando in regime di libero ateneo, non ha usufruito, o se le ha avute sono state in misura ridotta, delle risorse finanziarie sia del Ministero della pubblica istruzione, sia del CNR. Col passaggio della istruzione universitaria allo Stato, soltanto a partire dall'anno accademico 1982-83 i fondi per la ricerca scientifica sono divenuti più cospicui, ma non tali da soddisfare per intero le esigenze dei nostri ricercatori.

Nel corso degli ultimi cinque anni, l'ateneo ha avuto contributi per la ricerca scientifica ammontanti a circa cinque miliardi di lire. La Commissione scientifica, coordinata dal prof. Antonio M. Napolitano, ordinario di Patologia speciale chirurgica, insediatasi nel giugno scorso, ha rilevato come ancora oggi le quote versate all'Università siano insufficienti ed impediscano una serie di programmazione ed un valido avvio dei programmi proposti dai ricercatori dell'ateneo.

Il lavoro di ricerca va incoraggiare, perché attraverso di esso si formano anche i migliori docenti. I risultati, portati nelle aule, contribuiscono a fornire una buona preparazione di base dei futuri laureati, ma costituiscono anche veicolo di aggiornamento tanto più efficace se posto al confronto con quelli di altre scuole, nazionali ed internazionali.

D'altronde i congressi, i convegni, i seminari di studio di respiro anche internazionale, attraverso i quali continuamente vengono posti a confronto le esperienze di ricerca scientifica ed i risultati conseguiti, non relegano il nostro ateneo all'ultimo posto della graduatoria. Sicuramente, una volta censite le energie espresse in tale settore, disponendo di un quadro globale dei temi scientifici affrontati, ci si potrebbe sorprendere nel constatare che nonostante l'insufficienza delle risorse finanziarie, la ricerca scientifica espressa nella nostra Università sia meno precaria di quanto si creda.

* Si ringrazia Mario Pasotti, capo Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni dell'ateneo, per l'attiva collaborazione prestata nella realizzazione di questo articolo.

abstract

The younger Italian universities

The section II trimestre in this number offers a portrait of some Italian universities founded during the last twenty years and presented by their chancellors. They aim to analyze the different problems the universities had to face during their evolution.

The series begins with an article by Franco Frilli about the University of Udine (In the Region Friuli, a pole towards East). It has been a difficult path, especially because of the objective logistical difficulties and the complex administrative procedures which prevail in Italy. Despite the shortage of staff, the commitment of teachers and other personnel has made it possible to undertake a significant measure of teaching and research.

There has been a gradual improvement in the involvement of the university in the region, thanks in part to the close collaboration with the local cultural and productive worlds. But this youthful university has also directed its attention to other national and international centers of research, with the aim of establishing fruitful relations with them. In this context, the interest shown in central-eastern Europe has been particularly important, for this region has profound historical links with Friuli.

There follows an article by Augusto Preti about the University of Brescia (The delicate phase of the beginning). It was begun in 1982, after fruitful cooperation with EULO (The Eastern Lombardy University Body) which had been initiated in the Sixties. In fact, the bodies which belonged to EULO and the Chamber of Commerce gave to the university, for use free of charge, buildings fully equipped with scientific instruments and equipment of considerable value.

In the academic year 1982-83, three of the four degree courses provided for in the Foundation Statute were fully inaugurated; these were in Economics and Business Studies, Medicine and Surgery, Mechanical Engineering. The degree course in Dentistry and Dental Prosthesis has not yet been inaugurated. 80.4% of the courses are covered by permanent faculty members at Brescia, and by next year this situa-

tion should be further improved.

The University of Brescia cooperates actively with other universities, and despite the undeniable daily difficulties encountered (such as serious lack of personnel) rapid and significant progress is being made. The growing esteem in which the University of Brescia is held by the national and international scientific community is evidence of this progress.

The rapid increase in enrolment, the high number of students coming from the Marche region, (90%), and the stability of matriculating and graduating numbers confirm the success which has been enjoyed by the University of Ancona, whose situation is described by Paolo Bruni (A positive evaluation). It is divided into four Faculties: Engineering, Medicine and Surgery, Economics and Business Studies, and Agriculture.

The phenomenon of 'commuterism' is fairly low here, and there is a need for further increases in personnel to meet increasing numbers of students. As a result of a twinning scheme with the University of Heilbronn, there is a regular and stimulating exchange of students; moreover there are many cultural and scholarly initiatives at Ancona which give it a high place even in relation to older and more prestigious universities.

There is considerable cooperation with the world of industry; in this context the fact that private financial backing is substantial is a significant proof of the young university's excellent involvement in the life of the town and the region.

The building programme was severely hampered by a rapid series of natural disasters which took place during the very period when the university was being set up; the buildings have therefore been conditioned more by necessity than by planning. However the situation in overall terms may be considered to be positive.

Piergiorgio Parroni's contribution deals with the University of Cassino (A growing center). It began in 1979, when the former College of Liberal Arts came under State control. The three Faculties provided for in the

University's Statute - Liberal Arts and Education, Economics and Business, Engineering - were then set up.

The number of students has increased constantly, thanks to the geographical position of Cassino which is approximately half way between Rome and Naples, and thus has a student catchment area including the hinterland and the coastal plain. A more negative aspect of this situation is the fact that many teachers and students tend to be commuters.

Despite serious staff shortages, individual efforts are producing good results; the University is in fact seeking to involve itself closely in the life of a city which is making vigorous attempts to become a cultural center by promoting encounters, including some at international level.

One point of special interest is a Specialist School for Custodians of archives and Librarians of monastic civilisation, which has a close tie with the artistic and cultural heritage of the nearby monasteries of Montecassino and Subiaco. Both this school and the one devoted to the history and technique of journalism are restricted entry schools, aiming at the formation of a highly specialised élite which will find it easy to gain employment in the working world. The University of Cassino has also set up cooperative links with the local industrial world, and with other Italian universities (in the latter case, partly with the aim of putting itself forward as a genuine alternative to some of the more overcrowded ones).

The review of these new Italian universities is concluded by the article «Gabriele d'Annunzio» University by Uberto Crescenti. This University has set up cooperative links with its Region and with foreign universities, like those situated on the other side of the Adriatic Sea. It is developing an increasing interest in scientific and technological research, promoting seminars and vocational education courses.

Just like in the other universities there is a lack of personnel, but the phenomenon of commuterism is gradually reducing. Nevertheless, there are serious building problems.

Les jeunes universités italiennes

Le trimestre de ce numéro présente une vue d'ensemble de certaines universités italiennes fondées récemment et présentées par leur recteurs. Ils se proposent d'analyser les différents problèmes qu'elles ont dû affronter.

Au commencement nous trouvons une contribution de Franco Frilli sur l'Université de Udine (Dans la Région Friuli, un pôle vers l'Ouest). Son chemin a été, et il l'est encore aujourd'hui, très ardu, surtout à cause de difficultés logistiques objectives et des compliquées démarches bureaucratiques qui existent en Italie. Malgré la pénurie de personnel permanent, la disponibilité des enseignants et de son personnel a permis de commencer d'importantes activités d'enseignement et de recherche.

L'intégration de cette université dans le contexte régional s'améliore progressivement, également grâce à sa collaboration étroite avec le milieu culturel et productif local. Mais le regard de cette jeune université se dirige également vers d'autres centres de recherche, nationaux et internationaux, afin d'établir avec ces derniers des relations efficaces; dans ce sens il est significatif l'intérêt qui est porté à l'Europe centre-orientale, qui est unie au Frioul par de profonds liens historiques.

Ensuite nous trouvons une description de l'Université de Brescia par Augusto Preti (La délicate phase du départ). Elle a été créée en 1982, après une valable collaboration avec l'EULO (Etablissement des Universités de la Lombardie Orientale) qui a commencé aux années Soixante: les organismes qui font partie de l'EULO et la Chambre de Commerce ont mis gratuitement à la disposition de l'Université des immeubles avec des équipements scientifiques de grande valeur. Jusqu'à l'année académique 1982/83 on a activé entièrement trois des quatre cycles d'études prévus par la loi: Sciences Economiques et Commerciales, Médecine et Chirurgie, Faculté d'Ingénieur mécanique. Il fallait encore activer le cycle d'études d'Odontologie et de prothèse dentaire (qui ne fonctionne pas encore).

Les 80,4% des cours sont assurés par des enseignants de Brescia et la situa-

tion s'améliorera ultérieurement l'année prochaine. La collaboration de l'Université de Brescia avec les autres universités est active et, malgré les indubitables difficultés rencontrées quotidiennement (telles que la grande pénurie de personnel) on fait de rapides et significatifs progrès: la preuve en est que la communauté scientifique nationale et internationale a une considération croissante à l'égard de l'Université de Brescia.

L'article suivant, par Paolo Bruni, nous présente la situation de l'Université de Ancona (Un bilan positif). L'augmentation rapide des inscriptions, le grand pourcentage d'étudiants des Marche (90%) et la stabilité des nouveaux inscrits et des diplômés confirment le succès obtenu par cette université. Elle est constituée de quatre facultés: Ingénieur, Médecine et Chirurgie, Sciences Economiques et Commerciales, Agronomie. Le phénomène des étudiants qui font la navette est relativement peu développé, il ne faut pas augmenter ultérieurement l'effectif par rapport au nombre croissant d'étudiants. Suite au jumelage avec l'Université de Heilbronn, il existe entre les deux universités un échange périodique et stimulant d'étudiants; à Ancona il y a également d'intenses initiatives culturelles et scientifiques qui confirment sa valeur secondaire par rapport à des sièges plus anciens et prestigieux.

Il existe, par ailleurs, une intense collaboration de l'université avec le milieu industriel; il faut souligner, à tel propos, que les financements privés sont importants, ce qui prouve la qualité de l'intégration de cette jeune université dans le contexte urbain et régional.

La structure des bâtiments est profondément conditionnée par la rapide succession de calamités naturelles qui se sont produites justement dans la période des choix: elles ont été, donc, définies plutôt par la nécessité que par la programmation, mais la situation peut être considérée, dans l'ensemble, positive. Piergiorgio Parroni nous parle de l'Université de Cassino (Un centre en expansion). De l'institut universitaire du «Magistero» (Ecole Normale), reconnu par l'Etat, qui lui était préexistant, l'Université de Cassino a pris naissance

en 1979, avec l'étatisation. On a ainsi activé les trois facultés prévues par la loi constitutive: L'Ecole Normale, Sciences Economiques et Commerciales et la Faculté d'Ingénieur.

Les étudiants augmentent constamment, grâce également à la position géographique de Cassino qui, puisqu'il se trouve à mi-chemin entre Rome et Naples, accueille les étudiants de l'intérieur du pays et ceux de la frange côtière; la conséquence «négative» de cette situation est la nécessité, pour les enseignants et les étudiants, de faire la navette.

Malgré la pénurie de personnel permanent, les efforts individuels produisent de bons résultats: l'Université veut, en effet, s'insérer en profondeur dans la structure d'une ville qui cherche, de toutes ses forces, à devenir un pôle d'attraction culturelle, en organisant des rencontres à un niveau également international. Il faut souligner l'institution d'une Ecole de spécialisation pour des Conservateurs d'archives et d'oeuvres de la civilisation monastique, fortement marquée à l'empreinte du patrimoine artistique et culturel des proches abbayes de Montecassino et de Subiaco. Cette école, de même que celle d'histoire et technique du journalisme sont destinées à un nombre limité d'étudiants, afin de former une élite hautement spécialisée qui facilement s'intégrera dans le monde du travail. L'Université de Cassino a, par ailleurs, instauré des rapports de collaboration avec le milieu industriel et avec les autres universités italiennes, afin de devenir, aussi, une valable alternative aux universités plus peuplées. La rubrique se conclut avec l'article L'Université «Gabriele d'Annunzio» par Uberto Crescenti. Cette Université entretient des étroits rapports de collaboration avec la Région Abruzzo et les universités étrangères, come celles qui sont situées sur l'autre bord de la Mer Adriatique; elle veut développer la culture scientifique et technologique, en organisant des séminaires et des courses de formation professionnelle. Même ici, le personnel n'est pas suffisant, mais le phénomène de ceux qui font la navette est diminué pendant le 1986. Par contre, il y a beaucoup de problèmes du bâtiment.



Il Centro Universitario Sportivo Italiano ed i CUS sono un modo completo di intendere e vivere lo sport. Tra gli obiettivi: trasformare il tifoso in partecipante; puntare non solo all'agonismo ma anche ai valori educativi; contribuire alla tutela del patrimonio-salute; offrire occasioni di incontro, come le Universiadi.

Lo sport: agonismo come formazione

di Ignazio Lojacono

Presidente del Centro Universitario Sportivo Italiano (CUSI)

Il convegno organizzato dalle due università di Roma con la collaborazione del CUSI offre la possibilità di fare il punto sulla situazione dello sport universitario in Italia e di delinearne le prospettive.

In assenza di organi istituzionalmente preposti al settore dell'educazione fisico-sportiva nelle università, nel 1946 fu costituito il CUSI, un'associazione di studenti e laureati che abbiano praticato attività agonistica, cui — nel 1968 — fu riconosciuta la personalità giuridica con DPR n. 770 del 30 aprile 1968.

Nacquero immediatamente presso le singole sedi i Centri Universitari Sportivi (CUS) ed ebbe inizio l'attività con l'organizzazione dei primi Campionati Nazionali Universitari (Bologna, 27 luglio - 3 agosto 1947) e la partecipazione ai Giochi Mondiali Universitari di Parigi (24-31 agosto 1947).

Sorto come un'associazione di atleti animati dalla volontà di praticare e far praticare lo sport, il CUSI ha assunto progressivamente un ruolo istituzionale ed una connotazione sempre più marcatamente finalizzata alla promozione ed alla diffusione dell'attività fisico-sportiva presso le università italiane.

I CUS regolarmente costituiti assommano attualmente a 39 ed altri due (Cassino e Potenza) sono in formazione. Essi svolgono attività promozionale ed agonistica: nel 1985, alla prima riunione hanno preso parte oltre 50.000 studenti, mentre oltre ventimila hanno partecipato ai tornei interfacoltà.

Nell'ambito delle federazioni facenti capo al CONI, i CUS hanno sommato, nel 1985, 244 affiliazioni di cui 30 nella pallavolo, 28 nell'atletica leggera, 24 nella pallacanestro, 19 nel rugby, 18 nello sci, 14 nel tennis, 13 nel canottaggio etc., con un totale di circa 16 mila atleti tesserati.

Agonismo e promozione sportiva

Nello stesso anno, circa 70 atleti hanno indossato la maglia azzurra delle rappresentative nazionali, 4 hanno conquistato titoli di campionato del mondo, mentre i titoli di campione italiano sono stati 10 in gare individuali e 6 a squadre.

I Campionati Nazionali Universitari vengono disputati annualmente nelle seguenti discipline: atletica leggera, calcio, canoa, canottaggio, golf, judo, lotta greco-romana, lotta stile libero, pallacanestro, pallavolo, rugby, scherma, sci, tennis, tennistavolo, tiro a segno; la partecipazione complessiva, nel 1985, è stata di circa 3.500 atleti, di cui i classificati sono stati 3.269.

Ancor più prestigiosa l'attività internazionale del CUSI: la sigla Universiade — coniata nel 1959 a Torino — è ormai nota in tutto il mondo ed ha sostituito integralmente le vecchie edizioni dei Campionati Mondiali Universitari e delle Settimane Sportive Internazionali Universitarie.

Dal 1947 ad oggi, lo sport goliardico mondiale ha compiuto passi da gigante: dai 500 partecipanti di Parigi nel 1947 (in rappresentanza di 21 paesi) si è passati ai 2.783 di Kobe nel 1985, con 106 nazioni presenti. In tale crescita vertiginosa il nostro Paese ha giocato un ruolo decisivo organizzando 2 Universiadi estive (Torino 1959, Torino 1970), i Giochi Mondiali Universitari di atletica leggera a Roma (nel 1975) e 2 Universiadi invernali (Sestriere 1966, Belluno 1985), oltre ai Campionati Mondiali Universitari di sci di Livigno del 1975.

Il privilegio di avere sotto il nostro vessillo la parte più sana della gioventù del nostro Paese — eccezionale sotto il profilo atletico ed elevatissima sotto quello intellettuale —

le e culturale — ci ha donato, numerose volte, la gioia e l'emozione di vedere la nostra bandiera salire sul pennone più alto. Se volessi elencare i campioni che, per quarant'anni, si sono generosamente battuti per la gloria delle nostre università certamente commetterei grosse quanto involontarie omissioni. Mi sia consentito citare soltanto coloro che al serto goliardico hanno sommato la medaglia d'oro olimpica: i fratelli Edoardo e Dario Mangiarotti, Irene Camber, Livio Berruti, Pietro Mennea, Sara Simeoni, Gabriella Dorio.

In un contesto formativo

Caratteristica peculiare del CUSI è stata quella di non limitare la propria attività al settore fondamentale dell'agonismo e della promozione sportiva, ma di investire i problemi di fondo dell'educazione fisico-sportiva nella scuola universitaria.

In tal senso l'attenzione è stata rivolta preliminarmente alla costruzione degli impianti sportivi. Era ovvio che il CUSI non potesse provvedere direttamente a tale compito immane: in conseguenza, ha costantemente sollecitato dallo Stato i provvedimenti di legge necessari per attribuire alle università tale incombenza insieme ai relativi finanziamenti.

Le leggi in cui il CUSI è riuscito ad inserire prima la facoltà e poi il vincolo per l'edilizia sportiva sono: la legge n. 1070 del 13/7/1962; la n. 641 del 28/7/1967; la n. 50 del 6/3/1976; la n. 526 del 7/8/1982. la n. 331 del 25/6/1985 e la n. 910 del 22/12/1986 (legge finanziaria per il 1987).

La costruzione degli impianti scoperti presso le università italiane è stata determinata da un apposito comitato costituito dal ministro della Pubblica Istruzione nel 1976.

Il suddetto organo sottopose al ministro una dettagliata relazione elaborata con la collaborazione del CUSI, in cui venivano individuate le finalità da perseguire, i costi delle strutture e della relativa gestione, la programmazione delle opere da realizzare e la ripartizione dei fondi disponibili.

Salvo gli aggiornamenti dei costi, tali criteri restano sostanzialmente validi e costituiscono tuttora l'obiettivo primario del CUSI.

La premessa da cui siamo partiti nell'elaborare le nostre proposte è stata di ordine fisiologico, in quanto l'esercizio fisico-sportivo deve servire a potenziare — fin dove possibile — le strutture anatomiche del soggetto, ad elevare il livello di funzionalità dei vari apparati, a correggere elevati dimorfismi.

In tale direzione, è stata riconosciuta priorità alle attività maggiormente formative, la corsa ed il nuoto. Infatti, una preparazione sistematica a base prevalentemente aerobica induce nell'organismo umano alcune importanti variazioni tra cui primeggiano l'aumento della gittata cardiaca, il contenimento della pressione minima, l'aumento del catabolismo lipidico e la capillarizzazione muscolare. Tali fenomeni, oltre ad accrescere il potenziale atletico individuale, costituiscono — insieme ad altri — un prezioso sistema di difesa contro le alterazioni vascolari che sono all'origine di gravi e diffuse malattie quali l'arteriosclerosi, l'infarto cardiaco, l'ictus cerebrale, etc.

A ciò va aggiunto che i suddetti impianti — destinati alla massa studentesca — debbono, in particolare, essere

utilizzati dagli studenti degli ISEF, sia per le loro personali esercitazioni sia per il tirocinio pratico ai fini del successivo insegnamento. Infatti, a nostro avviso, lo sport non può essere insegnato con compiuta consapevolezza da chi non ne abbia sperimentato sul proprio corpo l'impegno e la soddisfazione, e tanto meno da coloro che non abbiano confrontato — come il medico al letto del paziente — le cognizioni teoriche acquisite attraverso lo studio con l'esperienza diretta a contatto con l'atleta sui campi di allenamento e di gara.

Con ciò non s'intende affatto negare il diritto di cittadinanza agli altri sport, ma solo affermare che la corsa ed il nuoto *debbono* essere preliminari: infatti non sarà mai un buon calciatore o cestista chi non sa correre, né un buon pallanuotista che non sa nuotare.

Impianti in programma

Sulla base delle precedenti osservazioni, il CUSI concordò con il Ministero della pubblica istruzione un programma di massima che prevedeva, presso ciascuna sede, la costruzione dei seguenti impianti:

- a) una pista per atletica leggera;
- b) un impianto coperto multiuso di dimensioni diverse in relazione all'entità della popolazione studentesca interessata;
- c) una serie di impianti scoperti quali: campi di calcio/rugby, pallacanestro, pallamano, pallavolo, tennis, etc.

La costruzione delle piscine — a causa degli elevati costi sia di realizzazione che di gestione — è stata rinviata ad epoca successiva.

Le sedi universitarie furono — all'epoca — divise in quattro gruppi: il primo comprendeva quelle che non superavano le 5.000 unità; il secondo quello da 5.001 a 20.000; il terzo da 20.001 a 50.000 e l'ultimo oltre 50.000.

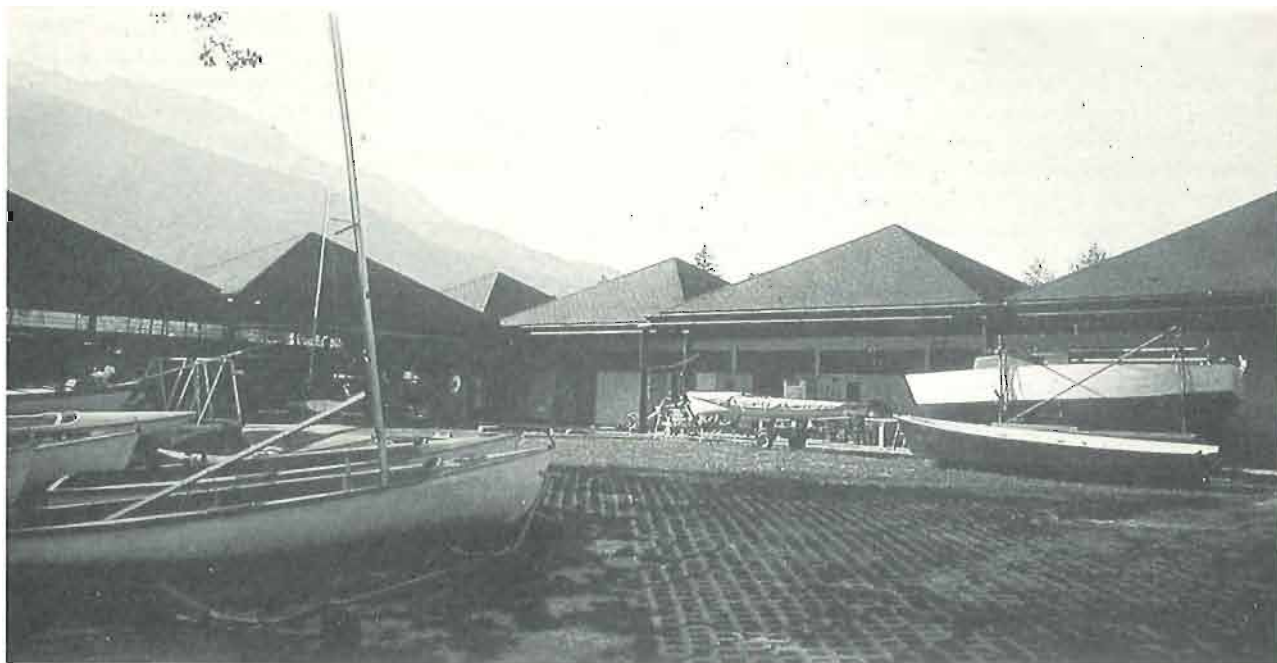
Su tali basi il Ministero predispose dei parametri e provide alla ripartizione della somma stanziata con la legge n. 50 del 1976, tenendo conto di quella già assegnata in virtù della precedente legge n. 641 del 1967.

La maggiore difficoltà incontrata nella realizzazione delle opere si è rivelata quella del reperimento delle aree. Infatti, i programmi previsti dal Ministero — anche in relazione alle future necessità — comportavano l'acquisizione di superfici oscillanti da un minimo di tre ad un massimo di dieci ettari. Ciò ha condotto ad annose pratiche per l'individuazione delle aree destinate a verde attrezzato nei piani regolatori comunali, agli espropri o agli acquisti e, infine, alla progettazione esecutiva ed agli appalti.

Le opere realizzate

Allo stato attuale, le opere realizzate sono costituite da:

- 6 piste per atletica leggera (Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Padova e Parma);
- 26 palestre multiuso a Bari, Cagliari, Cosenza, Ferrara, Genova, Lecce, Napoli (3), Padova (2), Palermo, Parma (2), Pavia (2), Pisa (3), Roma, Siena (2), Torino, Trento e Trieste (2);
- 3 piscine natatorie di cui 2 coperte a Bari (2) e Perugia;
- 5 impianti per canottaggio e canoa (Bari, Ferrara, Milano, Padova e Pavia);



CUS di Trento: le barche in rimessaggio

— 20 campi di calcio/hockey su prato/rugby a Bologna (2), Cagliari (2), Camerino, Catania, Ferrara (3), Firenze (2), Lecce, Napoli, Padova (2), Parma (3), Pavia e Roma; 63 campi da tennis a Bari (3), Bologna (2), Cagliari (2), Catania (4), Ferrara (4), Firenze (3), Genova (5), Lecce (2), Modena (3), Napoli (5), Padova (8), Parma (8), Pavia, Perugia (2), Pisa (4), Roma, Siena (3), Urbino (2), Venezia;

— 16 impianti multiuso scoperti a Bari, Cagliari, Catania (2), Cosenza, Genova (2), Lecce, Parma, Pisa (3), Roma (2), Trento e Venezia.

Per poter completare il programma originario, il CUSI ha ripetutamente sollecitato l'emanazione dei conseguenti provvedimenti. A tal fine, la legge n. 331 del 25/6/1985 — pur prevedendo la devoluzione a favore degli impianti sportivi di un «importo sino al 5 per cento dello stanziamento globale» di 700 miliardi — si è rivelata sostanzialmente sterile a causa della necessità di destinare — con priorità assoluta — la somma disponibile all'adeguamento dei preesistenti edifici universitari «alle condizioni di agibilità e di sicurezza prescritte dalla normativa vigente».

Maggiore fortuna il CUSI spera di ottenere dal rifinanziamento della predetta legge attraverso le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge n. 910 del 22/12/1986 — finanziaria 1987) che, all'articolo 7, autorizza l'ulteriore spesa di lire 950 miliardi per il periodo dal 1987 al 1989, «ferma la riserva del 5 per cento per gli interventi di cui all'articolo 1, comma 4, della legge medesima» (impianti sportivi e collegi universitari legalmente riconosciuti).

Il Comitato per lo sport universitario

Pur non rinunciando alla sua veste istituzionale di associazione di persone munita di personalità giuridica, il CU-

SI ha sollecitato ed ottenuto un più profondo inserimento nel tessuto universitario e la responsabilizzazione nel settore sportivo delle massime autorità studentesche.

A tal fine, è stata promossa dal ministro Malfatti la legge n. 394 del 28/6/1977, con cui è stato istituito il Comitato per lo sport universitario, «che sovrintende agli indirizzi di gestione degli impianti sportivi ed ai programmi di sviluppo delle relative attività».

Il Comitato, presieduto dal Rettore o suo delegato, è composto da due membri designati dal CUSI, da due studenti eletti e dal direttore amministrativo dell'università (o suo delegato), anche in qualità di segretario.

L'attività del Comitato — disciplinata dal regolamento e dalla convenzione-tipo predisposta con decreto del ministro della Pubblica Istruzione — si è rivelata quanto mai proficua, sia per la segnalazione del fabbisogno in materia di edilizia sportiva, sia per l'ordinario sviluppo dell'attività: a conferma, basti constatare come il numero degli studenti praticanti attività presso le sedi universitarie nel decennio 1976-1986 sia passato da circa 60 mila unità ad oltre 90 mila.

Ma, soprattutto, il finanziamento ministeriale ha garantito all'attività la certezza della contribuzione e, conseguentemente, una solida base per l'assunzione di tutti gli impegni derivanti, quali la gestione degli impianti sportivi, i compensi al personale (tecnico, amministrativo e subalterno), l'organizzazione delle attività (promozionali ed agonistiche) e, in modesti limiti, la manutenzione delle infrastrutture ed il relativo potenziamento. Un servizio assicurato a tutta la popolazione studentesca, il cui limite è costituito soltanto dall'insufficienza sia delle strutture disponibili che dei contributi di funzionamento.

Al primo problema, come già detto, si spera di ovviare — almeno in parte — con i finanziamenti già disponibili, nella certezza che ancora una volta il Ministero saprà

comprendere e soddisfare le esigenze del nostro settore. Per le attività speriamo di poter avviare al più presto una nuova procedura che consenta una maggiore organicità e compiutezza alle nostre iniziative e, in particolare, ai programmi di sviluppo presso le sedi.

I valori umani della disciplina sportiva

Il connubio più fecondo tra università e sport non può che avvenire sui compiti specifici dell'istituzione accademica: la ricerca e la didattica. E lo stesso CUSI non potrà sostanzialmente qualificarsi come istituzione universitaria finché non avrà investito organicamente tale settore. Lo sport universitario italiano desidera contribuire al processo di razionalizzazione dell'attività in corso nel Paese, innanzitutto trasferendo le masse dalle tribune ai campi di gara, trasformando i tifosi in sportivi, in atleti. L'acquisizione di una cultura della corporeità, l'accettazione volontaria ed entusiasta del sacrificio imposto dall'allenamento, la consapevolezza di combattere, più che contro l'avversario, contro se stesso, contro i propri limiti, la correttezza del comportamento in gara, l'accettazione della sconfitta con spirito equanime, l'abito mentale della lealtà e della generosità, tutti i valori culturali e psicologici dello sport debbono costituire la strada maestra su cui realizzare il ruolo da noi assegnatogli: quello, cioè, di componente educativa, di strumento di formazione del carattere e della personalità.

Un nuovo settore di ricerca applicata

A tale processo psicologico deve corrispondere analoga razionalità ed utilità sotto l'aspetto fisiologico: una ricerca applicata allo sport con carattere di sistematicità — già avviata presso alcune sedi, ma da consolidare in tutte — deve costituire la premessa culturale su cui modellare corretti programmi di attività e di tirocinio volti a potenziare le strutture dell'organismo umano e ad elevarne i livelli di funzionalità. Si apre, in tale direzione, uno sterminato quanto avvincente settore di indagine, una nuova frontiera della conoscenza, un'affascinante avventura del pensiero, una nobile competizione tra le menti più perspicaci e le volontà più costanti.

Si offre, soprattutto, all'università italiana ed alla sua organizzazione sportiva una nuova possibilità di servizio al Paese, di contributo al progresso sociale: quella, cioè, di potenziare — attraverso un processo di razionalizzazione teorica e pratica dell'educazione fisica — la crescita biologica della nostra gioventù, il superamento di un complesso di frustrazione largamente diffuso nel Paese, la riscoperta di un bene — la salute fisica — che non trova riscontro in natura né in economia, la valorizzazione di un patrimonio — la corporeità — di cui sono ben lontani dall'essere stati approfonditi i valori, le acquisizioni, le utilizzazioni.

* Il testo del presente contributo, con lievi modifiche, ha costituito la relazione introduttiva al Convegno nazionale «Lo sport nell'Università», tenutosi a Roma il 13 e 14 marzo scorso.



CUS di Bologna: le piste per l'atletica

Uno studente su dieci pratica sport

Il convegno organizzato dalle due Università di Roma il 13 e 14 marzo con la collaborazione del CUSI (Centro Universitario Sportivo Italiano) ha offerto la possibilità di conoscere meglio il mondo dello sport universitario in Italia.

Attualmente (ci si riferisce ai dati pubblicati dal CUSI per il 1985) non più del 10% della popolazione universitaria italiana pratica un'attività fisico-sportiva, sia essa di carattere amatoriale o agonistico-federale. I dati di questo ultimo settore rimangono comunque decisamente qualificanti, con 244 affiliazioni alle Federazioni Sportive Nazionali e 15.649 atleti tesserati presso le stesse. Le cifre sono state rese note dal professor Enzo Scandurra, presidente del Comitato per lo Sviluppo dello Sport Universitario della «Sapienza» nella sua relazione su «L'attività sportiva negli atenei».

D'altro canto, la presenza dello sport nelle università assume un aspetto di particolare importanza — ha sottolineato il professor Brancati di «Tor Vergata» parlando de «La ricerca nel campo sportivo: situazione e prospettive» — visto che gli atenei sono le sedi idonee per sviluppare programmi di ricerca nel campo biomedico-sportivo, e gli impianti sportivi, oltre che luogo di socializzazione e di pratica atletica amatoriale, vengono ad essere anche «laboratori» reali di ricerca.

In ogni caso — ha evidenziato il professor Carrara nel suo intervento sulle infrastrutture sportive universitarie — l'università si pone nei confronti dello sport in maniera differente da quanto avviene per altre istituzioni sportive, pubbliche o private, che in genere definiscono e programmano le proprie infrastrutture in rapporto alla domanda esistente nel territorio: l'università, infatti, in quanto centro di attrazione a carattere interregionale se non nazionale, attraverso il proprio prestigio nel settore sportivo, le proprie tradizioni e gli indirizzi di sviluppo, è in condizione di creare o almeno di sviluppare essa stessa una domanda di sport ad alto livello di qualificazione sostenuta da idonee infrastrutture.

Ed il connubio più fecondo tra università e sport non può che avvenire — ha detto il presidente del CUSI, professore Lojacono nella relazione introduttiva — sui compiti specifici dell'istituzione accademica: la ricerca e la didattica. Lo sport universitario italiano desidera contribuire al processo di razionalizzazione dell'attività in corso nel paese innanzitutto trasferendo le masse dalle tribune ai campi di gara, trasformando i tifosi in sportivi, in atleti. Si tratta, quindi, di acquisire una cultura della corporeità come componente educativa, come strumento di formazione del carattere e della personalità.

(Fonte: SIPE)



La nuova figura del veterinario

di Giancarlo Dozza

Rettore dell'Università degli Studi di Perugia

Mi sono ben presenti le difficoltà non lievi che le università incontrano per rispondere alle sempre crescenti richieste della società; di esse si è tanto parlato e scritto che non sono necessari lunghi discorsi.

Che di fronte ad una società in così rapida, profonda e continua trasformazione quale è l'attuale le università abbiano potuto adempiere nel modo migliore al loro difficile compito di promozione culturale, non vi è forse alcuno che osi affettarlo con piena certezza e cognizione di causa; e si potrebbe anche dire che esse si siano trovate parzialmente impreparate, malgrado i nobili tentativi compiuti, a mettersi in tutto al passo con lo sviluppo sociale, tecnologico, economico, con il veloce procedere della ricerca scientifica, e soprattutto con le nuove esigenze del mondo del lavoro.

Se il problema universitario è attuale presso ogni grande paese civile di oggi, tanto più è presente e sentito in Italia, dove l'evoluzione sociale, economica e politica in atto da qualche tempo è così veloce e radicale da superare, a volte, ogni previsione del passato e da travolgere ordinamenti e schemi e indirizzi che erano pur validi ancora anni addietro. È fuor di dubbio che la nazione chiede da tempo alle sue università una più precisa conoscenza delle sue ansie, dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni che ne riempiono l'esistenza. Una università, quindi, che pensi a tenere aggiornati i propri ordinamenti didattici, adeguandoli alla cultura e alla sensibilità dei suoi allievi e della società che li genera e, soprattutto, alla richiesta di più moderne figure professionali. Altrimenti c'è il rischio di vedere scemare giorno per giorno l'efficacia dell'azione universitaria nello sviluppo della società, per la quale l'università deve vivere ed operare.

L'istanza di revisione

È pur vero che l'università non è e né potrà essere una scuola professionale, neppure nel senso più elevato del termine; ma pure, essa deve fornire la base conoscitiva per consentire agli studenti laureati di adattarsi alle ulteriori esigenze del proprio impegno professionale. Si pone così alle università, a volte, un problema di contenuti e, sempre, il compito di stimolare fortemente le capacità di auto-apprendimento degli studenti.

Collegata strettamente a queste istanze, la revisione dell'ordinamento didattico del Corso di laurea in Medicina veterinaria (1) si colloca nel solco di una politica da più parti invocata, e costituisce una fra le valide risposte da dare alla pressante richiesta di pretendere dalle università un passaggio importante verso l'avvenire per essere nel presente.

Da tempo si avvertiva l'esigenza di adeguare l'insegnamento universitario nella Facoltà di Medicina veterinaria per rispondere alla crescente domanda di una nuova e moderna figura professionale del veterinario, fattasi prepotentemente avanti a seguito della evoluzione tecnologica, specialmente nel settore dell'agricoltura e dell'industria.

I limiti del precedente ordinamento

Nessuno ha mai messo in dubbio la validità dell'opera del veterinario, legata principalmente alla diagnosi, alla

(1) Il testo del DPR 29/8/1986, n. 947 è pubblicato a pag. 81 di questa rivista.

Le sedi

Medicina Veterinaria

Università degli Studi di Bari
Università degli Studi di Bologna
Università degli Studi di Messina
Università degli Studi di Milano
Università degli Studi di Napoli
Università degli Studi di Parma
Università degli Studi di Perugia
Università degli Studi di Pisa
Università degli Studi di Sassari
Università degli Studi di Torino

Scienze della produzione animale

Università degli Studi di Bologna (1)
Università degli Studi di Milano
Università degli Studi di Pisa
Università degli Studi di Udine (1)

(1) Presso la Facoltà di Agraria

Docenti

Professori ordinari al 30/6/1986	201
Professori associati al 31/12/1986	248
Ricercatori al 12/2/1987	147

(fonte: CINECA)

Laureati

Anno	Medicina veterinaria	Scienze della produzione animale
1980	556	35
1981	582	56
1982	634	59
1983	983	65
1984	843	78

(fonte: MPI)

Studenti iscritti

Corso di laurea in Medicina veterinaria

Università	Totale	1° anno	anni succ.	fuori corso
Bari	717	129	306	282
Bologna	1.890	278	845	767
Messina	913	165	352	396
Milano	2.457	403	1.169	885
Napoli	1.583	216	679	688
Parma	1.476	198	724	554
Perugia	1.334	170	693	471
Pisa	1.094	163	548	383
Sassari	368	68	160	140
Torino	1.326	205	580	541
Totale	13.158	1.995	6.056	5.107

Corso di laurea in Scienze della produzione animale

Università	Totale	1° anno	anni succ.	fuori corso
Bologna (1)	427	76	220	131
Milano (2)	444	106	228	110
Pisa (2)	181	51	74	56
Udine (1)	145	32	86	27
Totale	1.197	265	608	324

(1) corso presso la Facoltà di Agraria

(2) corso presso la Facoltà di Medicina veterinaria

terapia, alla profilassi delle malattie degli animali da reddito, che deve restare principale rispetto ad altre funzioni. Ma l'ordinamento approvato con il DPR 987/1969 prevedeva 51 insegnamenti, con esami finali, di cui 48 fondamentali e 3 complementari distribuiti in cinque anni per circa 4.500 ore di attività didattica e pratica. Così strutturato, il corso era troppo gravoso per gli studenti, i quali dovevano affrontare 10 esami all'anno senza alcuna distinzione fra insegnamenti fondamentali e complementari. Il troppo elevato numero di ore di lezione non consentiva lo svolgimento di esercitazioni pratiche e di laboratorio in misura adeguata ad un corso di laurea a carattere scientifico-professionale.

In tali condizioni, nonostante l'intensa operosità dei docenti, il laureato in veterinaria presentava una scarsa e inadeguata preparazione sul piano professionale.

Altro limite del precedente ordinamento di studio era quello di non tener in debito conto il ruolo rilevante che lo stesso Piano Sanitario Nazionale assegna al veterinario nel contesto della politica sanitaria del Paese. È appena il caso di ricordare che il DPR 761/1979 assegna al servizio veterinario pubblico il compito assai importante di tutela della salute umana attraverso un'azione di controllo e di vigilanza sull'igiene degli allevamenti e della commercializzazione degli alimenti di origine animale.

Partendo da queste considerazioni, più dettagliatamente esposte dalla apposita Commissione, il legislatore ha, molto saggiamente, apportato modifiche all'ordinamento didattico, le cui caratteristiche più significative sono ora quelle che in sintesi cercherò qui appresso di enunciare.

Caratteristiche innovative...

Il corso, anche se alcuni avrebbero voluto strutturarne in indirizzi specialistici, come avvenuto per altre facoltà, è stato modificato, molto opportunamente, mantenendo un unico corpo di discipline fondamentali, pur nel favorirne lo sviluppo culturale e pratico degli studenti attraverso la istituzione di orientamenti che consentono un ulteriore approfondimento di specifici settori quali quello clinico, ispettivistico, zootecnico e bio-patologico generale e sperimentale, con i quali vengono poi effettuati corsi integrativi degli insegnamenti più generali.

Gli insegnamenti comuni del biennio propedeutico e quelli comuni del triennio professionale, oltre alle discipline degli orientamenti, permettono allo studente di acquisire maggiori e più approfondite conoscenze sulla alimentazione, sulla riproduzione, sull'igiene degli animali, nonché sulle più moderne e avanzate tecnologie impiegate nella produzione e nella conservazione degli alimenti. Fatto ancor più innovativo è che l'attività didattica è particolarmente rivolta ad ampliare e ad aumentare le acquisizioni conoscitive da parte degli studenti stessi sulla produzione, sulla natura, sulla evoluzione, sugli effetti, sulla terapia delle malattie degli animali con particolare riguardo a quelle trasmissibili all'uomo.

Degna ancora di rilievo è la particolare attenzione che specifici insegnamenti rivolgono alla medicina preventiva e alla conoscenza delle norme sull'igiene e sulle tecnologie da usare nella produzione e nella commercializzazione dei prodotti alimentari e di origine animale da destinare al consumo umano, nonché allo studio delle relative disposizioni legislative, amministrative e regolamentari.

... per una professionalità rinnovata

Tutte queste innovazioni consentono all'università di formare una figura professionale del veterinario che è capace di inserirsi con più facilità e a pieno titolo nel tessuto sociale e produttivo dei giorni che viviamo.

Simile laureato vedrà così aprirsi dinanzi ai suoi occhi nuovi e più ampi orizzonti di impiego.

La nuova laurea, a mio avviso, offre maggiori e più interessanti opportunità per l'inserimento produttivo e sollecito nel mondo del lavoro, non solo in Italia, ma soprattutto nei Paesi della CEE.

Penso ai compiti che il veterinario può svolgere nelle Unità Sanitarie Locali e alle nuove prospettive della libera professione rivolta ai grandi animali e agli animali da compagnia, il cui numero va notevolmente aumentando specialmente nelle città. Penso all'impatto ambientale che sta diventando un problema vivamente sentito da tutte le comunità locali, e all'apporto determinante che la nuova figura del veterinario può dare per una adeguata ed idonea soluzione.

Per queste considerazioni credo che il rinnovato Corso di

laurea risponda pienamente alla giusta sollecitazione delle nuove generazioni per una più elevata preparazione umana e professionale; e voglio sperare che le nuove competenze del veterinario divengano opportunità di generale progresso, che il patrimonio di nuove conoscenze serva ad eliminare le lunghe attese di lavoro e favorisca le occasioni di occupazione e, infine, inauguri una nuova fase di più stretto rapporto con la società.

Studenti stranieri (a.a. 1985/86)

Bari	24
Bologna	60
Messina	36
Milano	98
Napoli	63
Parma	143
Perugia	118
Pisa	42
Sassari	12
Torino	47
Totale	743

(fonte: ISTAT)

La revisione degli ordinamenti didattici

Ordinamenti delle facoltà e corsi di laurea modificati con decreti del Presidente della Repubblica (al 31 dicembre 1986)

Corsi di laurea	DPR e G.U.	Pubblicato su «Universitas»
1. Scienze agrarie (Tab. XXXI)	DPR 19/4/1982 n. 299 (G.U. N. 147 del 31/5/1982)	Testo: n. 6, p. 123, con il commento di Franco Scaramuzzi (p. 66)
2. Architettura e pianificazione territoriale e urbanistica (Tab. XXX, XXX bis)	DPR 9/9/1982 n. 806 (G.U. 305 del 5/11/82)	Testo: n. 6, p. 126, con il commento di Pier Luigi Spadolini (p. 69)
3. Scienze forestali (Tab. XXXII)	DPR 11/10/84 n. 936 (G.U. n. 16 del 19/1/85)	
4. Psicologia (Tab. XV ter)	DPR 6/2/1985, n. 216 (G.U. n. 128 del 1/6/85)	Testo: n. 17, p. 85, con il commento di Mario Bertini (p. 42)
5. Scienze delle preparazioni alimentari (Tab. XXXI bis)	DPR 31/10/1985 n. 1027 (G.U. n. 100 del 2/5/86)	
6. Medicina e chirurgia (Tab. XVIII)	DPR del 28/2/86 n. 95 (G.U. n. 83 del 10/4/86)	Testo: n. 16, p. 28-37
7. Medicina veterinaria (Tab. XXXIII)	DPR 29/8/86, n. 947 (G.U. n. 8 del 21/1/87)	Testo: n. 24, p. 00, con il commento di Giancarlo Dozza
8. Scienza della prod. animale	DPR del 19/7/86, n. 994 (G.U. n. 31 del 7/2/87)	Testo: n. 24, p. 00, con il commento di Giancarlo Dozza



Le cas de l'Université Nationale de Côte d'Ivoire

par Bakary Toure

Recteur-Président du Conseil de l'Université d'Abidjan

Directeur de l'Enseignement Supérieur de la Côte d'Ivoire

Une question préliminaire s'impose lorsque l'on doit traiter un sujet aussi important et aussi vaste que celui des relations entre l'Europe ou plus généralement les pays industrialisés et les pays non OCDE même si, au sein des Pays en développement (PED) l'on se cantonne aux seuls pays africains. De quels pays allons nous parler? Si, du fait de leur relative homogénéité, on peut avoir une définition à peu près satisfaisante des Pays «développés» que faut-il entendre par pays en voie de développement? N'est-ce pas une gageure, en effet, que d'agréger en une même entité les réalités extrêmement diverses que recouvrent les PED? Et, comme ce n'est pas le lieu, ici, de débattre des différents critères employés dans la classification des PED et leur incidence sur le développement, que ces critères soient économiques, politiques, sociologiques, géographiques ou historiques, il me semble plus judicieux de centrer nos propos sur l'étude du cas de la Côte d'Ivoire et de ses relations avec les pays européens. Les raisons de ce choix sont multiples. Après plus de vingt années d'indépendance, il est intéressant d'analyser la politique de coopération ivoirienne que son instigateur, le président Félix Houphouët-Boigny a tou-

jours voulu pragmatique, et son évolution particulièrement dans un domaine qui nous est cher, celui de la coopération universitaire, puisque nous en tenons la destinée entre les mains. Par ailleurs, il est incontestable que le développement d'un pays est étroitement lié à son potentiel scientifique et technologique et, en amont, à sa capacité de former des chercheurs, des techniciens, des ingénieurs et bien évidemment des cadres. C'est la seule manière pour un pays de pouvoir définir ses besoins en toute souveraineté. Pour les pays qui ne posséderaient pas le potentiel scientifique minimum, nécessairement pluridisciplinaire, la coopération internationale, notamment la coopération de recherche universitaire, peut être un élément déterminant dans la définition de leurs besoins.

Pour les autres, ce qui est le cas de la Côte d'Ivoire, elle apparaît comme le moyen de lutte pour l'indépendance technologique.

Notre exposé portera donc sur l'Université Nationale de Côte d'Ivoire et la coopération avec les universités européennes. Ensuite, après quelques réflexions d'ordre général, nous tenterons de définir ce que doit être la coopération universitaire.

Voilà une note concernant les relations entre les Universités africaines et les universités européennes.

Quelques réflexions préliminaires

En effet, que les relations entre les pays européens et les pays africains soient déséquilibrées en faveur des premiers, est une réalité que les carences de l'infrastructure, la dette du commerce extérieur que l'on doit rééchelonner chaque année, les termes de l'échange soumis à la pression des spéculateurs nous rappellent cruellement chaque jour. Immérgés au sein d'un système économique élargi au monde entier et fondé sur l'économie de marché et de son corollaire, la division internationale du travail, la plupart des PED dont les potentialités sont faibles se trouvent, trop souvent, relégués au rang de fournisseurs de matières premières et/ou de main-d'oeuvre à bon marché.

Dans cette compétition internationale, la technologie joue un rôle déterminant dans la mesure où elle induit des effets multiplicateurs dont de nombreux pays sont privés, réduits d'années en années, de sécheresse en sécheresse, à une dépendance de plus en plus étroite avec les pays nantis. Et ce n'est pas sans inquiétude que l'on peut constater que le développement qui en découle accroît un déséquilibre différentiel, renforcé par l'exode des

cerveaux vers des lieux privilégiés où les chercheurs particulièrement compétents pourront être attirés,

L'objectif prioritaire des PED est donc celui du développement de la science et la technique. Mais, cela est-il possible sans le recours à la coopération internationale? Or, les buts et les stratégies des pays développés ne sont pas les mêmes. Les pays du Tiers Monde essaient d'acquiescer les moyens d'un développement auto-centré et auto-entretenu, fondé sur l'affirmation de leurs identités culturelles et sur la réappropriation de leurs ressources. Les pays industrialisés, en revanche, ont pour objectif une expansion de leur espace économique, processus qui débouche sur une hiérarchisation internationale de la dépendance. Alors, comment relier ces objectifs apparemment contradictoires?

Ce n'est que grâce à une prise de conscience profonde des pays riches que des relations différentes pourront peut-être voir le jour.

Ainsi, à défaut d'une égalité difficile à imaginer globalement pour l'ensemble des Pays en voie de développement, pourra-t-on espérer l'avènement de ce nouvel ordre économique mondial que tous les hommes de paix et de progrès appellent de leurs vœux.

Heureusement, les leçons de la crise politique internationale ont fait prendre conscience aux pays développés qu'ils n'ont pas simplement besoin des pays du Tiers Monde, mais aussi de leur développement, ce qui devrait nécessairement amener des modifications dans les mentalités et les politiques de coopération.

Reste à souhaiter que cette nouvelle approche des relations internationales se fasse spontanément et non sous la contrainte de situations économiques et parfois politiques intolérables et dangereuses pour la paix mondiale. Il est un autre point, fondamental dans les rapports de coopération, qui empêche d'aborder le problème des relations entre l'Europe et les pays non-OCDE de façon globale; il s'agit des relations historiques qui ont été nouées entre les différents pays, notamment par ceux qui ont été les acteurs d'un processus de colonisation. Je ne voudrais pas faire un procès d'arrière-garde aux colonisateurs d'autrefois, ni bien évidemment d'en faire l'apologie. Mon propos est davantage de tenter de montrer vingt-cinq ans après l'indépendance que, si l'ambivalence des rapports soulignés

par les idéologues existent parfois, ils n'en demeurent pas moins vrais que l'idée que les anciens rapports de type colonial sont causes de sous-développement est partiellement vraie. Cependant, il est des cas où une analyse sereine des éléments négatifs, mais aussi des acquis de la colonisation, a incontestablement favorisé la reprise en main du pays et s'est avérée le clef d'un développement important. Par ailleurs, selon les pays, la phase de décolonisation et la période post-coloniale ne s'est pas déroulée de la même façon, et de ce fait, les relations qui ont pu se nouer par la suite ne sont pas du tout les mêmes. C'est ainsi que certains pays européens entretiennent des liens privilégiés avec les pays ACP (Afrique, Caraïbes, Pacifique).

Ces quelques réflexions préliminaires me sont apparues importantes pour tenter de définir le cadre dans lequel les pays en développement se situent. S'ils ne doivent — le pourraient-ils? — oublier les rapports parfois oppressants ou plus simplement contraignants que leurs ont imposés les anciens colonisateurs, ils ne doivent pas se figer dans une attitude passéiste et considérer que, même si leurs pions ne sont pas bien placés sur l'échiquier international, l'issue de leur lutte dépendra de leur stratégie principalement en matière de recherche scientifique et de la place qu'ils auront réservée à l'éducation de ceux qui seront amenés à prendre les options nationales du développement économique et social.

Une «étude de cas»

Passons maintenant à une étude de cas: celle de l'Université Nationale de Côte d'Ivoire. La plupart des États africains, dès le début des indépendances, dans les années 1960, ont très vite compris la nécessité de conserver, d'initier ou de développer la coopération bilatérale et multilatérale avec tous les pays de bonne volonté disposés à agir dans ce sens. Dans ce domaine la Côte d'Ivoire n'a pas fait exception.

Si tous les secteurs d'activité économiques étaient concernés, celui de l'enseignement et de la formation constituait sans nul doute, dans presque tous ces pays, la priorité des priorités. Cela s'expliquait par l'absence quasi totale de cadres nationaux capables de promouvoir le développement économique, social, culturel et scientifique de nos régions.

C'est dans cet esprit que la Côte d'Ivoire, un an à peine, après l'acquisition de sa souveraineté, a signé avec la France, ancienne puissance colonisatrice, son premier accord de coopération en matière d'enseignement supérieur (le 24 Avril 1961).

Cet accord prévoyait notamment:

- la construction, l'équipement et l'entretien des locaux;
- l'envoi de missions d'enseignants;
- l'échange d'étudiants;
- la diffusion de l'information et de documentation.

Les frais résultant de l'application de ces accords étaient à la charge exclusive de la France. De plus, c'est la France qui assurait la rémunération des enseignants permanents (Français et Ivoiriens).

Cette première phase qui a duré toute une décennie appelle les observations suivantes: bien que l'accord concernant l'enseignement supérieur s'inscrivait dans le cadre global de coopération entre la Côte d'Ivoire et la France et impliquait directement les deux gouvernements qui l'ont signé, la prise en charge de cette coopération était entièrement assurée par un seul partenaire, la France. Il s'agissait davantage d'aide que de coopération. À partir de 1970, un changement significatif s'est opéré avec la participation effective et de plus en plus importante de la Côte d'Ivoire dans la mise en place des infrastructures et dans le fonctionnement de l'université.

Depuis une dizaine d'années, la prise en charge par la Côte d'Ivoire est quasi totale. Cette évolution dans les structures et le fonctionnement de l'institution universitaire s'est accompagnée également d'une évolution dans la définition des programmes et quelque peu au niveau des mentalités des enseignants nationaux et des coopérants.

Dans le même temps, notre université a commencé à signer des accords de coopération Nord-Sud, dont certains le furent directement avec des établissements d'enseignement supérieurs.

Au départ, les accords inter-établissement s'établissaient à partir d'initiatives individuelles, ou de relations personnelles entre enseignants ou entre responsables de laboratoires.

À partir de 1975, ils furent signés dans le cadre d'accords bilatéraux qui lient l'Université Nationale avec d'autres universités étrangères, en Europe, mais aussi, en Amérique et en Afrique.

C'est ainsi qu'en plus des 30 établissements supérieurs français avec lesquels elle a signé des conventions, l'Université Nationale de Côte d'Ivoire est liée aux universités européennes suivantes:

- Université libre de Bruxelles (Belgique)
- Université de Neuchâtel (Suisse)
- Université de Naples (Italie)
- Université de Bayreuth (Allemagne fédérale)
- Université de Salamanca (Espagne)

D'une manière générale, quelle que soit la structure de coopération, les accords portent essentiellement sur:

- les échanges d'enseignants et d'étudiants;
- l'appui à certains enseignements spécifiques;
- la recherche dans tous les secteurs et l'échange d'information scientifique et technique.

Du fait des différences linguistiques, la coopération avec les pays non francophones est souvent concentrée sur le soutien aux langues comme l'anglais, l'espagnol, le portugais, etc... et sur les recherches en sciences humaines. L'Université Nationale reçoit dans ce cas, des professeurs visiteurs ou permanents pour les départements concernés et envoie dans ce pays de professeurs ou des étudiants ivoiriens pur des séjours d'étude et de recherche.

Avec les partenaires francophones, les actions de coopération ont principalement trait aux domaines scientifiques et techniques.

Pour mener à bien ces activités de coopération, l'Université d'Abidjan a mis en place des structures administratives et scientifiques. C'est ainsi que dès 1970, elle a créé en son sein un Service juridique et de la Coopération inter-universitaire. Ce Service est devenu aujourd'hui celui de la Coopération et des Relations Extérieures. Il concrétise notre volonté de développer toutes formes d'échanges avec les pays désireux d'ouvrir des relations scientifiques et culturelles. Il a les attributions suivantes:

- la gestion des accords;
- la préparation des commissions mixtes;
- l'accueil et l'hébergement des enseignants et des chercheurs en mission;
- l'information aux étudiants et aux enseignants sur les bourses et les stages offerts par les pays amis.

Le Service de la Coopération et des Relations extérieures occupe une place

importante au sein de l'université. C'est pourquoi il est dirigé par un professeur, conseiller technique directement rattaché au Recteur.

En plus de cette structure centrale, il existe des centres de formation et de recherche qui jouent un rôle déterminant comme instrument de coopération. Il s'agit:

- du Centre Universitaire d'Etudes Françaises (CUEF) qui accueille surtout des étudiants non francophones d'Afrique. Ce Centre est un élément essentiel dans la coopération horizontale entre l'Université Nationale de Côte d'Ivoire et les universités anglophones ou hispanophones de la sous-région;

- du Centre d'Etudes et de Recherches Economiques et Sociales (CIRES) qui développe actuellement une stratégie de formation à vocation régionale en matière d'économie rurale;

- de la Station d'Ecologie de Lamto qui est une véritable plate-forme ouverte à tous les chercheurs ou étudiants travaillant sur l'écologie de la savane, quelle que soit leur nationalité (française, hollandaise, britannique, canadienne, etc...).

De l'«assistance» à la «coopération»

Quels sont les commentaires que suggère cette évolution? Tout d'abord, il nous apparaît que nous ne pouvons parler de coopération qu'à partir d'un certain niveau de développement économique et social, au delà duquel il convient de parler d'assistance, phase très souvent nécessaire voire indispensable.

En matière de coopération universitaire, ce type d'intervention s'est traduit de plusieurs façons:

- une application parfois systématique des structures d'enseignement telles qu'elles existaient dans le pays d'origine: même cursus universitaire, et, par voie de conséquence, un enseignement pas toujours adapté aux réalités locales;

- en matière de recherche, les mêmes observations peuvent être faites à savoir que la recherche pratiquée à l'Université d'Abidjan, sauf exception, a commencé par être le prolongement de programmes élaborés en Europe en fonction de finalités étrangères à nos préoccupations propres. Ces recherches, le plus souvent des thèses, s'inscrivaient dans le cadre de programmes définis pour les besoins d'un département ou d'un laboratoire non ivoirien.

Elles étaient réalisées en Côte d'Ivoire sous la tutelle scientifique de l'université d'origine du chercheur expatrié. Trop fréquemment, la recherche prenait fin avec le départ de son initiateur, au mieux après sa soutenance de thèse, au pire, dès son intégration dans une université et avant la réalisation complète d'un projet qui était de ce fait abandonné sans pouvoir être exploité sur place.

En outre, la formation des enseignants ivoiriens à l'étranger était la seule solution à envisager. Sans remettre en question la qualité des enseignements qu'ils recevaient puisqu'ils y trouvaient des laboratoires bien dotés en matériel de recherche, des équipes soudées attentives à leurs formation, c'est plutôt l'adéquation de ces formations avec les infrastructures nationales que je serais tenté de remettre en question.

A cause des programmes eux-mêmes, d'une part, et, d'autre part, à cause d'un manque de préparation des étudiants à leurs futures conditions de travail d'enseignant et de chercheur qu'ils allaient rencontrer sur le terrain. En effet, entre le stagiaire bien encadré, dans une structure rompue à l'organisation et à la pratique d'une recherche de haut niveau avec des moyens techniques appropriés et le jeune enseignant qui est investi de la responsabilité de former des étudiants dans un laboratoire dépourvu de moyen, le fossé était tel que l'on a parfois constaté une certaine démobilitation, renforcée par le manque de stimulation matérielle.

Fallait-il, pour autant, remettre en question ces échanges? Evidemment non. Ils furent la voie de passage obligée conduisant à cette maturité dont l'université peut maintenant se prévaloir.

L'objectif était de doter l'université de structures administratives et d'une masse critique d'enseignants et de chercheurs nationaux capables d'assurer progressivement le passage d'une coopération de substitution à une coopération par projet. Cela nécessitait toutefois une participation active du pays lui-même dans le développement de son système d'enseignement supérieur. En Côte d'Ivoire, cela s'est concrétisé par une prise en charge financière d'une partie du budget de coopération, notamment, le salaire des expatriés. Ce n'est qu'à partir de ce moment que nous avons pu observer un changement dans les rapports de coopération.

Au delà des réserves que je viens de formuler, l'envoi d'étudiants dans les universités étrangères a permis de tisser des relations informelles, véritables réseaux de communication scientifique à l'instar des collègues invisibles. Bien que sous une forme différente (stage de perfectionnement, bourses d'études spécialisées, échanges d'enseignants...) cette pratique doit être poursuivie dans le cadre des conventions inter-universitaires. Ces réseaux, en effet, nous ont permis de faire l'acquisition de matériel scientifique et de matériel de documentation, et d'organiser des télé-conférences et séminaires internationaux.

Avec la prise en charge de la totalité du cursus universitaire (sauf pour l'Odonto-stomatologie) et l'accroissement du taux d'ivoirisation des enseignants et enseignants-chercheurs (près de 80%) qui réduit les relations personnelles entre les enseignants ivoiriens et étrangers, nous sommes heureux de conserver les étroites relations que nous avons tissées et même d'avoir pu les renforcer grâce aux centres de recherche créés dans ce but. Cependant, afin de nous protéger contre un possible isolement, et pour mieux nous insérer dans la communauté scientifique internationale, nous renforçons les échanges d'enseignants et de chercheurs grâce aux accords inter-universitaires et nous développons également un système d'information scientifique et technique reposant sur deux activités: l'édition scientifique des travaux originaux réalisés à l'université et la création d'une cellule d'IST dont la mission est l'informatisation d'une base de données sur la recherche et la création d'un réseau documentaire local et international permettant l'acquisition de documentation scientifique sous forme de «diffusion spécifique de l'information» ou par interrogation de base de données, notamment celles du CNRS et de l'INSERM.

Par ailleurs, la prise en charge financière des structures universitaires s'est accompagnée de la mise sur pied d'un système de programmation de la recherche visant à mobiliser l'ensemble du potentiel de recherche sur des programmes nationaux. Cette programmation nationale repose sur une recherche dont la finalité est l'autosuffisance alimentaire qui doit assurer à la Côte d'Ivoire sa sécurité alimentaire. A cet égard l'université ambitionne d'apporter des solutions aux épineux problèmes de l'amélioration qualitative et quantitative, la conservation et

la transformation des produits agricoles et animaux.

Cette mobilisation a été rendue possible grâce à une volonté politique très ferme de tout mettre en oeuvre pour effectuer la formation des cadres localement et définir des priorités nationales de recherche.

Il apparaît que les universitaires ivoiriens entièrement formés en Côte d'Ivoire se montrent très solidaires des problèmes de développement. Ils peuvent, grâce aux conventions inter-universitaires, parfaire leur compétence dans des domaines clairement définis par le Ministère de la Recherche scientifique, ce qui accroît l'efficacité sociale de la recherche universitaire.

Pour un développement auto-centré

Essayons de définir ce que devrait être une coopération véritable. Une action de coopération ne peut se concevoir que comme une opération au sein d'un programme prioritaire. Toute action de coopération doit comporter plusieurs phases: — une définition des objectifs communs;

— une évaluation précise du projet en intégrant toutes les incidences économiques et socio-culturelles résultant de l'intervention d'une technologie occidentale dans un milieu dont il convient de déterminer la perméabilité à d'éventuels bouleversements;

— la détermination de la nature et de l'origine des différents apports, tant financiers qu'humains;

— la mise en place d'une infrastructure permettant la maintenance des outils requis dans la réalisation des projets;

— l'établissement d'un échéancier prévoyant le suivi et la prise en charge progressive des programmes initiés en commun;

— la réalisation des projets;

— l'évaluation des résultats;

— les modalités du suivi.

Ces différentes phases constituent des unités de coopération dont l'agrégation permet d'atteindre des objectifs fixés dans un domaine prioritaire donné.

Dans les pays en développement, le principal objectif à atteindre semble être la mise en place d'un système d'éducation le plus complet possible et surtout, le mieux adapté aux réalités locales.

En Côte d'Ivoire, si la formation des cadres constitue toujours une priorité, celle-ci doit être circonscrite pour l'essentiel aux secteurs scientifiques, techniques et technologiques.

En effet, les cadres formés dans les disciplines littéraires, juridiques et économiques sont de plus en plus en surnombre au regard des besoins ou des possibilités du marché du travail. Cette situation préoccupante de chômage des intellectuels est de plus en plus répandue dans les pays en voie de développement.

Le deuxième axe de coopération, comme nous avons eu l'occasion de le souligner, doit être l'ouverture de la recherche en direction des populations locales. Malgré quelques actions timidement engagées par l'université, celle-ci reste encore trop en marge de la société et insuffisamment orientée vers le développement économique et social du Pays.

Les recherches de coopération favorisant la maîtrise de l'environnement tropical, apportant des solutions aux besoins des sociétés locales et entraînant l'épanouissement des cultures nationales doivent être privilégiées.

En conclusion, force nous est de constater que la coopération scientifique, notamment celle qui lie des établissements d'enseignement supérieurs et de recherche, s'inscrit en contrepoint positif aux relations économiques mondiales dont le moins que l'on puisse dire est qu'elles sont extrêmement déséquilibrées. En effet, seul le développement scientifique permettra à chaque pays de poursuivre un développement toujours croissant. Toutes les initiatives tendant à améliorer les relations d'échanges dans ce domaine ne peuvent être que profitables du fait de la dynamique du développement scientifique. Toutefois, il convient que chaque pays concerné par les relations de coopération le fasse dans le plus grand respect mutuel et avec beaucoup de prudence afin de ne pas induire des phénomènes d'acculturation qui pourraient s'avérer graves pour l'équilibre social.

Certes, les défis que pose le développement scientifique et technologique sont impressionnants pour les Pays en voie de développement, mais est indispensable qu'ils demeurent toujours attentifs aux processus d'innovation qui se développent dans les autres pays afin de pouvoir les intégrer judicieusement dans leur propre processus de développement. La coopération universitaire peut les y aider. En outre, elle doit permettre à un pays de former des cadres qui devront être en mesure d'apporter des solutions originales aux problèmes de développement auto-centré et auto-entretenu qui se posent de façon cruciale dans les Pays en développement.

La cooperazione universitaria nella Costa d'Avorio

Bakary Toure, Rettore dell'Università di Abidjan, ci presenta il case-study dell'Università Nazionale della Costa d'Avorio come esempio delle attività di cooperazione con paesi industrializzati.

È incontestabile il fatto che lo sviluppo di un paese è strettamente legato al suo potenziale scientifico e tecnologico e, di conseguenza, alla sua capacità di formare ricercatori, tecnici, ingegneri e, naturalmente, quadri.

Per i paesi che non possiedono questo potenziale scientifico minimo, ma necessariamente pluridisciplinare, la cooperazione internazionale — e in particolare modo quella della ricerca universitaria — può essere un elemento determinante nella definizione delle loro necessità. Per gli altri, come la Costa d'Avorio, essa si configura come il mezzo di lotta per l'indipendenza tecnologica. Le relazioni tra i paesi europei e quelli africani sono squilibrate in favore dei primi, a causa delle carenze delle infrastrutture, dei debiti del commercio estero e dello scambio sottoposto alla pressione degli speculatori. In un sistema economico mondiale fondato sull'economia di mercato e sul suo corollario — la divisione internazionale del lavoro — la maggior parte dei PVS, le cui potenzialità sono scarse, si trovano troppo spesso relegati al rango di fornitori di materie prime e/o di mano d'opera a buon mercato.

In questa competizione internazionale, la tecnologia gioca un ruolo determinante e, pertanto, l'obiettivo prioritario del PVS è lo sviluppo tecnico-scientifico, con il ricorso alla cooperazione internazionale. Però, mentre i paesi del Terzo Mondo vogliono svilupparsi attraverso l'affermazione delle loro identità culturali e la riappropriazione delle proprie risorse, i paesi industrializzati vogliono espandere il loro spazio economico, con una gerarchizzazione internazionale della dipendenza.

Tuttavia, attraverso le crisi politiche internazionali, i paesi industrializzati hanno compreso di aver bisogno dello sviluppo dei paesi del Terzo Mondo: si rende quindi necessario apportare

delle modifiche ai sistemi di cooperazione. È vero in parte che i rapporti di tipo coloniale sono causa di sottosviluppo, ma ad un'analisi obiettiva non deve sfuggire il fatto che la colonizzazione si è dimostrata la chiave d'accesso ad un importante sviluppo. Non dimentichiamo poi che la decolonizzazione e il periodo post-coloniale non sono stati uguali in tutti i paesi: infatti alcuni paesi europei intrattengono rapporti privilegiati con i paesi A.C.P. (Africa, Caraibi, Pacifico).

Questo discorso vuole mostrare ai PVS che non devono sentirsi sempre svantaggiati: anche se le loro pedine non sono ben piazzate sulla scacchiera internazionale, l'esito della lotta dipende dalla loro strategia nel campo della ricerca scientifica e dal posto riservato all'istruzione di coloro che assumeranno ruoli decisionali nell'ambito dello sviluppo economico e sociale.

La maggior parte degli stati africani (compresa la Costa d'Avorio) sin dalla conquista dell'indipendenza — negli anni Sessanta — ha compreso la necessità di continuare, intraprendere o sviluppare la cooperazione bilaterale e multilaterale con altri paesi.

La priorità appartiene alla formazione, data la totale assenza di quadri nazionali capaci di promuovere lo sviluppo economico, sociale, culturale e scientifico. In questo spirito, un anno dopo l'indipendenza, la Costa d'Avorio ha firmato con la Francia (che l'aveva colonizzata) un accordo di cooperazione per l'istruzione superiore, le cui spese erano totalmente a carico della Francia. In realtà l'accordo, durato dieci anni, era più di assistenza che di cooperazione. A partire dal 1970 la partecipazione della Costa d'Avorio è aumentata con la messa in opera delle infrastrutture e col funzionamento dell'università. Da una decina d'anni, la Costa d'Avorio si è addossata quasi tutti gli oneri, segno di una significativa evoluzione. Contemporaneamente, l'Università della Costa d'Avorio ha iniziato a sottoscrivere degli accordi di cooperazione Nord-Sud, anche se in principio si trattava di iniziative individuali (tra insegnanti o tra responsa-

bili di laboratorio). Dal 1975, essi rientrano nel quadro degli accordi bilaterali che legano l'Università Nazionale con altre università straniere non solo in Europa, ma anche in America e in Africa. La cooperazione con i paesi non francofoni verte sugli aspetti linguistici e sulle scienze umane; con i partners francofoni si concentra sull'ambito tecnico-scientifico.

Nel 1970 l'Università di Abidjan ha messo in opera delle strutture amministrative e scientifiche per concretizzare la propria volontà di sviluppo ed il proprio desiderio di apertura alle relazioni scientifiche e culturali. Oltre a questa struttura centrale, esistono dei centri di formazione e di ricerca che hanno un ruolo determinante come strumenti di cooperazione.

L'invio di studenti all'estero ha creato una rete di rapporti e di convenzioni interuniversitarie che hanno facilitato l'acquisizione di materiale scientifico e di documentazione, con la conseguente possibilità di organizzare conferenze e seminari internazionali.

Nonostante l'incremento di insegnanti e di ricercatori locali (sono ormai circa l'80%) le relazioni con l'estero sono sempre molto strette e consentono lo sviluppo dell'informazione tecnico-scientifica.

L'università ha creato inoltre un sistema di programmazione nazionale di ricerca che ha l'ambizione di risolvere lo spinoso problema alimentare che affligge la Costa d'Avorio, portandolo finalmente all'autosufficienza.

Nei PVS l'obiettivo principale è quello di creare un sistema di formazione consona alle realtà locali; in Costa d'Avorio la priorità spetta ai settori scientifico, tecnico e tecnologico, essendo in soprannumero i quadri attinenti alle discipline letterarie, giuridiche ed economiche.

In conclusione, la garanzia dello sviluppo risiede nel progresso scientifico, fermo restando il mutuo rispetto al fine di non sconvolgere l'equilibrio sociale. La cooperazione universitaria può quindi aiutare i PVS a raccogliere la sfida tecnologica, affinché essi possano integrarsi nel processo di sviluppo mondiale.

abstract

University cooperation in Ivory Coast

Bakary Toure Chancellor of the University of Abidjan, illustrates the case-study of the National University of the Ivory Coast as an example of the cooperation activities with the industrialized countries.

Relations between European and African countries show an imbalance in favor of the former, because of the lack of infrastructures, the foreign trade debts, and the exchange rate which is subject to pressure from speculators. In a world economic situation based on market economics and its corollary, the international division of labor, the majority of the developing countries, which have in any case limited potential, frequently find themselves relegated to the rank of suppliers of raw materials and/or manpower at cheap rates. Their priority objective is therefore technical and scientific development, with recourse to international cooperation. The majority of African States, (including the Ivory Coast) ever since they won independence in the Sixties, have understood the need to continue, undertake or develop their bilateral and multilateral cooperation with other countries.

Training occupies the front line in this need, because of the total absence of national cadres capable of promoting

economic, social cultural and scientific development. In this spirit, one year after independence, the Ivory Coast signed with France (which had previously colonised it) a cooperation agreement for higher education, the costs of which were completely at France's charge. In fact this agreement which lasted for ten years was more in the nature of aid than cooperation. From 1970 onward, the Ivory Coast's participation increased, with the creation of infrastructures and the functioning of the national university. For about ten years now, the Ivory Coast has been carrying the full costs itself, a sign of significant progress. At the same time, the Ivory Coast University has begun to sign North-South cooperation agreements, even though in principle these were mostly individual initiatives. Since 1975, these have come within the context of bilateral agreements which link the national university with overseas universities, not only in Europe but also in America and in Africa. Cooperation with non-Francophone countries has centered on linguistic aspects and the humanities; with French-speaking partners it is concentrated on science and technology. In 1970 the University of Abidjan set up the administrative and scholarly structures to give effect to its wish to develop,

and its desire to open up further to scientific and cultural relations. Apart from this central structure, there are information and research centres which have a determinant role as instruments of cooperation.

The sending of students abroad has created a network of contacts and inter-university agreements which have facilitated the purchase of scientific material and documentation, and the subsequent opportunity to organise international conferences and seminars. Despite the increase in local teachers and researchers (who now form about 80% of the complement), relations with other countries remain very close, and make it possible to develop the exchange of technical and scientific information. The university has also created a system of national research planning, which aims to resolve the thorny problem of the food supply which afflicts the Ivory Coast; the ultimate aim is self-sufficiency.

In conclusion, the guarantee of development lies in good scientific progress, while mutual respect must be maintained to avoid disrupting the balance of society. University Cooperation can thus do much to aid developing countries to face the challenges of technology, so that they can play their role in the process of world development.



I diplomi di primo livello e le scuole a fini speciali nell'ambito della CEE: l'autrice ne propone un'analisi comparativa, individuando i punti di originalità e quelli di contatto. Mentre si fa notare che solo da un auspicato sistema di riconoscimento dei titoli dipende l'effettivo inserimento comunitario delle professionalità acquisite nei singoli paesi.

Istruzione superiore di primo livello: modelli comunitari a confronto

di Maria Luisa Marino

La generalizzata ampiezza, assunta più o meno nell'ultimo ventennio dall'insegnamento universitario, sta a conferirgli indubbiamente un maggior numero di funzioni rispetto al tempo in cui esso si rivolgeva ad un numero ristretto di studenti e, conseguentemente, per l'importanza ad esso attribuita nella ricerca di un'accresciuta eguaglianza di *chances*, emerge la necessità di un insegnamento più facilmente adattabile ad una più ampia diversità di formazioni e di motivazioni.

«È certo — ebbe a dire Clark Kerr — che mai come adesso il sapere ha occupato un posto così importante nella condotta di una società. L'industria del sapere può giocare in questa seconda metà del XX secolo lo stesso ruolo svolto dalla ferrovia cento anni or sono e dall'automobile all'inizio del secolo e servire come punto di appoggio per la crescita nazionale. Le istituzioni dell'insegnamento superiore sono al centro di tale processo». L'andamento delle iscrizioni universitarie soprattutto negli anni Settanta evidenzia chiaramente l'enorme espansione della richiesta di istruzione a livello superiore registrata nel nostro, come nella maggior parte delle altre Nazioni europee.

Fenomeno che si è posto ovunque al centro di un attento esame in vista di un possibile adeguamento delle strutture dell'insegnamento post-secondario alle aspettative sociali ed alle necessità diversificate proprie di una società industriale avanzata.

È ovvio che, nel moltiplicarsi delle richieste di formazione, ogni paese può percorrere indirizzi già sperimentati altrove ed in parte del tutto nuovi e caratterizzanti.

L'analisi comparativa delle esperienze già realizzate in altri paesi consente di far emergere, per quanto possibile, le costanti di fondo, i vincoli, i condizionamenti strutturali propri di un sistema culturale plurinazionale e, al tempo stesso, può fare evitare il ripetersi di tendenze negative eventualmente emerse.

Un rapido sguardo alle leggi di riforma dei sistemi di istruzione superiore adottate nella maggior parte dei paesi comunitari mette in evidenza un differenziato approccio:

a) liberalizzazione degli accessi ad una istituzione universitaria, rimasta per così dire di tipo monolitico, per quanto concerne, ad esempio, il nostro Paese;

b) creazione nella maggior parte degli altri paesi europei di strutture am-

piamente diversificate sotto il profilo dell'utenza, delle finalità da raggiungere e dei mezzi a disposizione. Strutture, che non a caso appaiono «datate» al periodo dell'aumentata espansione della popolazione universitaria:

— In Francia, la legge che istituisce gli «IUT» («Instituts Universitaires de Technologie») è del gennaio 1966;

— Nel Regno Unito la nascita dei «polytechnics» avviene nello stesso anno, il 1966;

— Nella Repubblica Federale Tedesca, l'accordo tra i «Länder», che sancisce la nascita delle «Fachhochschulen» è del 1968.

È certo che in una società, come quella contemporanea, in cui i ruoli di lavoro-impiego, per le rapide trasformazioni tecnologiche in atto, sono in larghissima misura imprevedibili, l'equazione in termini di corrispondenza diretta non presenta più reali possibilità di risultare operante e si pone, perciò, la necessità di prevedere modelli di formazione aperta, vale a dire non finalizzata alla specificità del posto di lavoro ma alla disponibilità di tutta una serie di riconversioni richieste dal travolgente uragano tecnologico. (cfr. tabella allegata sulle 40 professioni che si

prevede cresceranno più in fretta nel periodo 1982-1995).

È stato affermato che «il sudore non paga più; quel che occorre non è far lavorare in modi più duri, ma in modi più intelligenti».

Il lavoro si pone, dunque, nella dimensione dell'intelligenza e per trovare un nesso ai problemi umani di fronte ai quali ci pone la società industriale avanzata, la fase formativa è destinata a giocare un ruolo importante per quanto concerne la possibilità di insegnare ad imparare.

E ciò vale prioritariamente per l'istituzione universitaria, a proposito della quale restano sempre validi gli irrisolti dilemmi riguardo alla compatibilità tra insegnamento di base e insegnamento più spiccatamente specializzato, nonché in merito ai rapporti intercorrenti tra periodi di formazione universitaria di breve e di lunga durata e tra gli aspetti formativi e quelli professionali.

Ma vale anche per le altre tipologie di formazione superiore, attesa la crescente necessità di un'adeguata qualificazione anche dei quadri intermedi.

«I programmi della scuola sono come il menù della mensa dei poveri», ha recentemente affermato Romano Prodi, Presidente dell'IRI: «il prodotto che oggi esce dalla scuola non basta più alle aziende. Serve più istruzione e occorre dare ai giovani strumenti culturali nuovi; tra questi la possibilità di un titolo intermedio post-diploma e una migliore organizzazione delle scuole universitarie a fini speciali». La diversificazione del sistema educativo, intesa a soddisfare aspirazioni e bisogni diversi, mediante l'uso di categorie diverse di mezzi e di metodologie, con nuove articolazioni formative e con l'introduzione di nuovi titoli di studio, si presenta come elemento essenziale per rispondere alla sfida degli anni Novanta.

Oltretutto, fornendo la possibilità di una formazione «su misura» si potrebbe contribuire all'eliminazione del sensibile tasso di abbandoni, una sorta di autoselezione, che caratterizza al giorno d'oggi il sistema universitario del nostro Paese.

La situazione nei paesi CEE

Uno sguardo alle realtà educative che sono state messe in atto dagli altri 11 nostri partners della Comunità Europea ci porta a considerare l'originali-

tà delle soluzioni adottate, pur sempre correlate alla diversità delle radici culturali ma con la preoccupazione costante rivolta alle mutate istanze sociali.

Se ci limitiamo a prendere in esame il segmento che a noi più interessa, vale a dire quello compreso tra la conclusione degli studi secondari («Baccalauréat» in Francia; «General Certificate of Education» nel Regno Unito; «Abitur» nella Repubblica Federale di Germania) e la fine del secondo ciclo degli studi superiori («Maîtrise» in Francia, «Diplom» nella Repubblica Federale di Germania e «Bachelor» nel Regno Unito) è possibile, pur con le dovute precauzioni metodologiche, individuare alcune tipologie di diversificazione che possono prestarsi ad una comparazione tra i diversi sistemi.

Innanzitutto è possibile vedere che in quasi tutti i paesi considerati, gli studi universitari stessi si articolano in cicli successivi che consentono sempre la scelta alternativa tra la prosecuzione degli studi e l'entrata nel mondo del lavoro, permettendo così l'utilizzo e la spendibilità di tutti i periodi di formazione seguiti, anche se per le motivazioni più diverse si decide di uscire dal sistema educativo.

In secondo luogo emerge che, fatta eccezione per il Lussemburgo (che non dispone di proprie università), per la Spagna e per il Portogallo (ove è attualmente molto forte il dibattito sulle forme di diversificazione da adottare), è stata data vita anche ad un sistema, per così dire distinto ma parallelo, di istituzioni post-secondarie. Da una parte vi sono le università propriamente dette, che rispettano le finalità e le metodologie didattiche tradizionali; dall'altra apposite istituzioni, create all'interno (come nel caso degli «Instituts Universitaires de Technologie» francesi) o all'esterno (come nel caso delle tedesche «Fachhochschulen») delle università e operanti generalmente mediante «cicli brevi» e maggiormente miranti a privilegiare l'aspetto professionale, con l'ausilio di una didattica applicata e più propriamente finalizzata agli sbocchi occupazionali.

Quasi sempre gli ordinamenti prevedono, subordinatamente al compimento di periodi integrativi di studio secondo modalità stabilite (tipico è ad esempio il cosiddetto sistema «passe-relles» del Belgio) il passaggio da una tipologia all'altra dell'insegnamento

superiore, con il risultato di favorire la promozione personale per il completamento e l'ampliamento del periodo formativo, attribuendo a questa osmosi istituzionale una non trascurabile funzione anche per quanto concerne l'educazione permanente.

Il primo ciclo degli studi universitari propriamente detto consiste generalmente in un biennio di studi universitari, concluso da un diploma formale, ciclo propedeutico ad un secondo più specializzante.

Così:

— in Belgio il titolo di «candidat» conclude il primo livello universitario e sanziona la formazione di base che è indispensabile presupposto per la continuazione;

— in Francia il primo ciclo universitario è sancito dai due diplomi finali DEUG (Diplôme d'Etudes Universitaires Générales) o DEUST (Diplôme d'Etudes Universitaires Scientifiques et Techniques) ed una legge del 1984 ha autorizzato la creazione di altri diplomi DEUG a carattere più spiccatamente professionalizzante, orientato verso gli sbocchi dell'economia locale;

— nella Repubblica Federale Tedesca i quattro semestri di studio di base («Grundstudium») sono sanzionati da un esame intermedio denominato, a seconda dei corsi, «Diplomvorprüfung» o «Zwischenprüfung»;

— Nel Regno Unito il diploma di «Bachelor» è un «first degree» conclusivo.

Per quanto concerne, poi, le istituzioni di istruzione superiore non universitario, la tipologia esistente appare molto ampia:

— in Francia, gli «Instituts Universitaires de Technologie» (IUT) istituiti quasi un ventennio or sono in risposta alle precise istanze provenienti dai settori professionali e imprenditoriali, assicurano nell'ambito delle università, ma distinti da esse, una formazione generale a indirizzo tecnologico di durata biennale, rivolta alla formazione di tecnici e di quadri intermedi nei settori industriale e terziario;

— In Grecia i «Technologhika Epideutika Idrimata» (TEI) sono orientati alla formazione pratica, in sintonia con l'accresciuta domanda di formazione post-secondaria ed ai nuovi bisogni professionali emergenti in campo economico;

— nel Regno Unito i «Polytechnics» costituiscono l'esempio più tipico della cosiddetta «advanced further educa-

tion». I politecnici sono in primo luogo istituzioni dedite alla didattica, con forti legami con l'industria e con un significativo impegno ad organizzare anche corsi di livello inferiore o su basi part-time.

I settori disciplinari prevalenti nell'impostazione didattica sono tre: scienza e tecnologia; gestione aziendale; lettere e scienze sociali. Con la creazione dei politecnici si è inteso consentire a studenti già inseriti nella vita lavorativa di poter ampliare la loro formazione, e significativa risulta la circostanza che circa i due terzi degli iscritti seguono corsi a tempo parziale.

— Nella Repubblica Federale tedesca le «Fachhochschulen» rappresentano un elemento molto caratterizzante che offre un ventaglio ampiamente diversificato di discipline di studio, tenendo nel dovuto conto le strutture economiche regionali, con la finalità principale di preparare gli studenti al lavoro autonomo nelle singole professioni, con una formazione mirata alla pratica applicabilità delle conoscenze scientifiche e artistiche. La durata standard dei corsi è di 6 semestri, corrispondenti ad un triennio di studi; le discipline corrispondono solo in parte a quelle universitarie, e lo studio è molto più orientato verso la pratica professionale.

È certo che la fortuna incontrata dalle formazioni di istruzione superiore alternativa hanno sfatato il timore che i titoli di studio da essi rilasciati non fossero ambiti e considerati una sorta di «ghetto sociale per categorie di studenti a rischio».

Le esperienze realizzate hanno dimostrato quasi sempre che non si è trattato di una versione abbreviata dei corsi universitari, bensì di corsi nuovi e originali più flessibili e maggiormente legati alle professioni emergenti. Particolarmente positivi sono risultati il tirocinio professionale, i legami con le aziende e con la realtà socio-economica.

Inoltre è apparso che con il passar del tempo tali istituzioni, spesso nate in contrapposizione alle università, hanno saputo valorizzare le somiglianze culturali, ottenendo il miglioramento delle strutture didattiche e delle risorse in termini di laboratori e di materiali, nonché delle metodologie didattiche specie in relazione al rapporto docenti/studenti e all'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione.

In prospettiva: l'effettivo inserimento comunitario

L'ultima, ma più importante, considerazione ci proietta nell'ottica di un futuro a breve termine, portandoci a valutare gli aspetti salienti, sotto il profilo della regolamentazione e dell'esercizio professionale, che potranno derivare anche al settore che è parte della nostra indagine, dall'auspicato completamento entro il 1992 di quel mercato interno, chiaramente delineato nei Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea, realizzabile mediante lo strumento giuridico della direttiva, che ha portata vincolante per gli Stati quanto agli obiettivi da realizzare, ma lascia loro ampia libertà circa i mezzi giuridici interni richiesti per le finalità dichiarate obbligatorie.

L'esistenza di una unità culturale europea, nonostante la grande diversità delle tradizioni nazionali, trova una delle sue espressioni più significative nelle istituzioni di insegnamento superiore, istituzioni comuni a tutti i paesi membri e strumento di trasmissione delle conoscenze.

D'altra parte, tenuto conto che la naturale evoluzione delle professioni verso una organizzazione giuridica sempre più minuziosa, si è realizzata nel XIX e XX secolo nel quadro degli stati-nazione, le professioni risultano spesso separate tra loro e isolate all'interno di ciascun paese, nonostante l'esigenza di una entità culturale comune dalla quale ciascuna continua ad attingere.

Una politica comune nell'ambito CEE in tema di formazione professionale è, dunque, di capitale importanza per contribuire alla realizzazione della libera circolazione ed al miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita, consentendo ad ogni cittadino di esercitare, se lo desidera, e si sente in grado di affrontare gli sforzi di adattamento necessari, un'attività professionale in un altro stato membro diverso da quello nel quale ha acquisito le proprie conoscenze professionali. Anche se l'obiettivo finale non è stato ancora pienamente realizzato a 30 anni dalla sigla dei Trattati di Roma, purtroppo il quadro è ben delineato e un netto chiaroscuro è aggiunto dalle misure comunitarie, attualmente in discussione a Bruxelles, che mirano alla realizzazione dell'«Europa dei cittadini», di cui la libera circolazione delle persone è parte integrante.

Già al giorno d'oggi ogni cittadino di uno Stato membro dispone di un diritto personale, definito e garantito dai Trattati, ad esercitare la propria attività professionale in qualità di lavoratore autonomo o dipendente (purché l'attività non comporti continuamente od occasionalmente l'esercizio di pubblici poteri) in qualsiasi paese membro, alle stesse condizioni dei cittadini del paese ospitante e senza distinzioni relative alla nazionalità o al luogo del domicilio professionale.

Tuttavia continuano ad esistere altri ostacoli provenienti da disposizioni nazionali applicabili ai cittadini come agli stranieri.

Non si tratta più della nazionalità o del luogo di residenza delle persone, bensì di altri fattori quali la natura e il contenuto del diploma, del certificato o del titolo di formazione, che consente l'accesso ad una determinata professione, considerato che gli Stati membri, per garantire la qualità di determinate prestazioni fornite sul proprio territorio, subordinano l'esercizio delle professioni in questione a determinate qualifiche, riferendosi ai diplomi rilasciati dal loro sistema di insegnamento nazionale, senza tener conto delle qualifiche acquisite in un altro Stato membro e senza valutare se queste corrispondano agli ordinamenti nazionali.

Finora, soltanto per quanto concerne alcune professioni (medici, farmacisti, veterinari, infermieri professionali, ostetriche), appartenenti quasi tutte al settore della sanità (per gli architetti la direttiva adottata è ancora in fase di recepimento), sono state emanate direttive comunitarie settoriali, offrendo così soltanto a limitate categorie il privilegio di esercitare un'attività professionale in uno Stato membro diverso da quello nel quale essi hanno ottenuto i diplomi necessari all'esercizio della medesima.

Da tale constatazione è emersa dai più recenti Consigli Europei (Fontainebleau, 1984 - Milano, 1985) la volontà politica di trovare una soluzione più globale per un progresso effettivo nel settore del diritto di stabilimento per l'esercizio di una attività professionale regolamentata, sviluppando l'idea di un sistema generale di reciproco riconoscimento dei diplomi o di altri attestati di esame, senza preventiva armonizzazione dei corsi di formazione, dei diplomi e delle norme d'accesso alla professione.

Si tratta in sostanza di un sistema basato sul principio della reciproca fiducia e della comparabilità dei livelli di formazione, abbinato ad una procedura di riconoscimento che prevede una forma di compensazione sotto forma di esperienza professionale di due o tre anni, qualora si riscontrassero differenze strutturali notevoli tra i cicli di formazione.

L'impostazione tradizionale che era

stata sinora seguita prevedeva, per dare alle professioni una dimensione europea, l'instaurazione di condizioni armonizzate; la nuova impostazione orizzontale ha il diverso scopo di rispondere più rapidamente alle esigenze immediate di libera circolazione di tutti coloro i quali sono muniti di un diploma di istruzione superiore che sancisca una formazione di almeno tre anni.

L'immediato futuro dovrà trovarci preparati a ben utilizzare la stimolante prospettiva dell'inserimento comunitario.

* Testo della comunicazione presentata al Convegno di studio «La funzione delle scuole a fini speciali nell'ordinamento universitario italiano e nel mondo del lavoro», presso l'Università di Bologna (9 e 10 aprile 1987).



Università degli Studi di Ancona: il Palazzo degli Anziani, sede della Facoltà di Economia e Commercio



Università e sviluppo

Traguardo salute

Nel campo della sanità le università stanno tentando di integrarsi pienamente e totalmente nella società, al fine di dare il loro contributo al raggiungimento della salute per tutti entro il 2000. Specialmente nei Paesi in via di sviluppo, le università cercano di definire un approccio sempre più concreto alla formazione del personale sanitario, in vista di una buona gestione dei problemi medico-sanitari che tenga conto delle loro componenti culturali, sociali ed economiche. Per far ciò le università si dedicano ad attività di ricerca medico-sanitaria e biomedica che possano condurre all'identificazione dei mezzi e delle tecniche necessari alla risoluzione dei problemi della sanità. Infine, le università del settore medico si impegnano sempre più in campo sociale nella conquista della salute per mezzo di una significativa partecipazione alle attività sanitarie sul campo attuate attraverso la cooperazione intersettoriale e la partecipazione delle comunità.

La nozione di sanità ha infatti un contenuto che varia dai Paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo, ma nessuna politica sanitaria è valida, soprattutto nel Terzo Mondo, se non tiene

conto dei problemi che la sottendono: l'istruzione, le comunicazioni, l'agricoltura, l'approvvigionamento idrico, l'habitat, la povertà dei mezzi finanziari, per non dire che gli essenziali. Da queste realtà deriva il fatto che i problemi sanitari sono essenzialmente problemi di sviluppo, e che l'adozione di qualsiasi soluzione valida deve necessariamente essere interdisciplinare e multisettoriale.

È in questo nuovo contesto della sanità comunitaria che, rinunciando alla concezione tradizionale delle facoltà di medicina orientate essenzialmente verso una medicina individuale e curativa, sono stati creati nei Paesi in via di sviluppo con un basso livello socio-economico i centri universitari di scienze sanitarie (Yaoundé, Libreville, Bamako, Brazzaville, Bangui, Niamey e molti altri). I loro obiettivi istituzionali sono specificatamente la medicina preventiva, la medicina comunitaria, l'informazione e l'istruzione nei riguardi della sanità, dell'epidemiologia, delle malattie infettive, della medicina sociale e dell'igiene.

Parallelamente ai programmi generali di istruzione, i centri universitari di scienze sanitarie pongono l'accento sui problemi della nutrizione, della maternità e dell'infanzia, sull'igiene am-

bientale, dell'acqua e dell'habitat, sulle malattie infettive (schistosomiasi, paludismo, amebiasi, colera, febbre gialla, tripanosomiasi, oncocercosi, lebbra, parassiti intestinali, morbillo, etc.). L'etnosociologia, la psicologia, l'economia sanitaria. Tuttavia, le scienze cliniche e biologiche non sono per questo dimenticate, ma beneficiano a loro volta di un adeguato orientamento disciplinare.

Essendo la formazione orientata essenzialmente verso le popolazioni più importanti e più disagiate, il programma prevede stages nelle zone rurali e in quelle suburbane dove le condizioni di vita sono davvero misere.

Sembra dunque evidente che le università del Terzo mondo abbiano preso coscienza del loro ruolo nel settore sanitario; ma non c'è dubbio che esse non potranno svolgere pienamente la loro funzione sia nel campo dell'istruzione che in quello della ricerca se non avranno l'appoggio del settore politico, che ha il potere decisionale, delle organizzazioni nazionali ed internazionali del cui sostegno necessitano, degli industriali intenzionati ad utilizzare a vantaggio delle comunità i risultati dei loro lavori, senza dimenticare l'organizzazione della ricerca in équipes multidisciplinari e nel più ampio qua-

dro di una cooperazione interuniversitaria bilaterale o multilaterale al di là dei confini dei continenti.

(Fonte: Santé du Monde)

Costa Rica / Educare alla pace

L'attenzione al problema della pace ha trovato espressione nel mondo accademico ed universitario con la creazione dell'Università per la Pace, nel Costa Rica. Varata nel 1981 dall'Assemblea generale dell'ONU ed approvata da 29 stati che ne hanno sottoscritto l'accordo — fra cui Italia e Spagna che si sono impegnate a concederle finanziamenti regolari a partire dal 1988 — non ha tuttavia incontrato il favore delle grandi potenze o di paesi come il Canada, la Svezia e la Germania, noti per le loro attività in favore dello sviluppo e del disarmo.

L'ex sottosegretario dell'ONU Robert Muller, nominato Cancelliere dell'università, ha dichiarato nel corso di una intervista che dietro questa mancata adesione vi sono da parte di numerosi paesi problemi di ordine economico, ma anche la diffidenza di quanti, almeno per il momento, preferiscono limitarsi ad osservare gli sviluppi della nuova istituzione. L'Università per la Pace resta comunque il primo ateneo nel mondo in grado di dispensare diplomi senza ottenere l'autorizzazione dei governi e l'unico, inoltre, a vocazione universale e sovranazionale.

I suoi obiettivi e programmi si incentrano ed articolano principalmente su quattro settori: l'irenologia, l'educazione alla pace, i diritti dell'uomo e le comunicazioni per la pace. L'irenologia presuppone lo studio della natura umana come unità fondamentale al di là delle influenze culturali, economiche ed ideologiche. L'educazione alla pace, mira alla formulazione di un quadro teorico dei mezzi e dei metodi atti a permettere ai sistemi educativi di raggiungere i loro obiettivi fondamentali, quali la giustizia, la libertà, la solidarietà e la pace. I diritti dell'uomo, perseguono la creazione di un Istituto mondiale dei diritti dell'uomo affiliato all'Università per la Pace, nel quale gli studi a carattere giuridico-politico abbiano priorità assoluta nel rispetto delle norme della convivenza umana. Comunicazioni per la pace, comprende programmi di studio concernenti i sistemi di comunicazione di massa, tenendo presente lo stretto rap-

porto che intercorre tra questi ultimi e i mutamenti a carattere sociale e culturale.

USA / Il «Peace Corps»

Il Peace Corps americano, di cui è ricorso nel 1986 il venticinquesimo anniversario dalla fondazione, si sta impegnando attivamente per stabilire rapporti di collaborazione con università e colleges, al fine di contribuire a migliorare i sistemi di istruzione nei Paesi in via di sviluppo. A tal fine, si stanno realizzando programmi a favore dei docenti che intendono recarsi all'estero per aggiornarsi o per preparare, a loro volta, altri insegnanti. I legami con le università americane un tempo, specie durante la prima decade di esistenza del Corpo, erano assai stretti. Allora il Peace Corps per preparare i suoi volontari, dipendeva quasi del tutto dal sistema di istruzione superiore, ma poi la guerra del Vietnam, il Watergate e la variabilità degli appoggi finanziari sotto le diverse amministrazioni, indebolirono tali rapporti.

Loret Miller Ruppe, l'attuale direttrice dell'agenzia, si sta impegnando affinché l'esperienza nel Peace Corps possa essere utilizzata, per i programmi di master negli Stati Uniti, affinché i volontari non debbano interrompere la loro istruzione universitaria anche se si trovano all'estero.

Lo scorso agosto, il presidente Reagan ha firmato un accordo non vincolante che eleva a 10.000 il numero di volontari che possono recarsi a lavorare nei Paesi in via di sviluppo a partire dal 1989 (attualmente ce ne sono poco più di 6.000).

Colombia / Con gli allievi-agricoltori

«L'Università rurale. Istruzione e sviluppo» è il risultato di un'esperienza di formazione in un ambiente rurale, un tipo di insegnamento dinamico che vede al suo attivo numerose innovazioni degne di interesse, quali l'auto-insegnamento attivo, la formazione delle comunità, la collaborazione concreta tra insegnanti e allievi, l'apprendimento ancorato alla realtà, l'arricchimento sociale e spirituale parallelamente allo sviluppo tecnico, e molte altre iniziative di grande interesse.

Tra il 1974 e il 1976 alcuni professori di Fisica dell'Università del Valle a

Cali, in Colombia, cominciarono a riflettere sull'applicazione di metodologie avanzate nell'ambito dell'insegnamento. Nel corso degli anni '60, l'università aveva beneficiato dei finanziamenti della Fondazione Rockefeller perché la si riteneva una università destinata a divenire un'istituzione modello in materia di sviluppo regionale.

La Fondazione Rockefeller ha accettato di appoggiare la creazione della FUNDAEC (Fundación para la Aplicación y Enseñanza de las Ciencias), una fondazione privata impostata sui problemi dello sviluppo, che intende consolidare le iniziative del gruppo precedentemente formatosi in seno all'Università del Valle. Affiancata da diversi organismi internazionali, la FUNDAEC ha potuto maturare numerosi programmi di insegnamento centrati sui bisogni effettivi della regione, con la partecipazione attiva dell'università alla vita comunitaria. L'iniziativa vede coinvolti tre gruppi, tra animatori, tecnici ed ingegneri, impegnati ad analizzare le esigenze e gli interventi pratici da operare in collaborazione con gli allievi-agricoltori. Si è venuta definendo in tal modo una metodologia di istruzione rurale che ha il vantaggio di mettere l'accento sulla revisione dei principi dello sviluppo rurale che hanno prevalso nel corso degli ultimi decenni.

Pakistan / Una nuova facoltà

L'aiuto allo sviluppo passa attraverso il settore privato e le attività di volontariato: questa, in sintesi, la fisionomia specifica della nuova facoltà dell'Università Aga Khan a Karachi. Concepita espressamente per favorire lo sviluppo nel senso più ampio del termine, l'iniziativa è destinata alla formazione di amministratori di istituzioni e di servizi finalizzati all'aiuto sociale, così come di dirigenti industriali e di amministratori pubblici coscienti delle necessità del settore sociale. Questa nuova facoltà per lo studio delle politiche e della gestione dello sviluppo verrà collegata direttamente con istituzioni che fungeranno da laboratori di studio e centri di formazione sul terreno.

Gli studenti saranno sensibilizzati, sin dall'inizio, alle realtà della gestione quotidiana dei servizi sociali, alle attività pratiche delle imprese private ed ai principi della gestione.



dimensione mondo/ORGANISMI INTERNAZIONALI

Consiglio d'Europa / X riunione a Strasburgo della CC-PU

Anche quest'anno, si sono riuniti a Strasburgo i rappresentanti universitari dei paesi aderenti al Consiglio di Cooperazione Culturale del Consiglio d'Europa. Partecipano a questo congresso docenti ed alti funzionari governativi che sono quindi in grado di fare il punto sulle problematiche dell'istruzione superiore. Riteniamo opportuno farne un resoconto, con qualche breve commento, perché ci è sembrato che questa decima sessione della Conferenza Permanente sui Problemi Universitari (CC-PU) abbia avuto qualche peculiarità interessante nel panorama delle diverse riunioni che si tengono sui problemi delle università a livello internazionale.

Gli argomenti affrontati quest'anno costituiscono dei punti focali per la definizione di politiche europee nel settore, e il fatto stesso che la Conferenza abbia già tenuto dieci riunioni consente qualche spunto di riflessione sul lavoro svolto. Il tema principale di discussione è stato quello inerente al ruolo dell'università nell'espletamento di attività di istruzione permanente e ricorrente. Su questo argomento sono stati prodotti vari rapporti nazionali

che hanno avuto come comune denominatore quello di evidenziare l'importanza che oggi l'università ricopre per lo sviluppo complessivo della società; in questo dell'istituzione universitaria va perciò inquadrata l'attività di educazione permanente e ricorrente della quale possiamo scorgere facilmente l'importanza socio-culturale. È fuori discussione la rilevanza dei compiti affidati all'università per la gestione di attività formative e culturali non legate a specifiche e formali richieste di percorsi formativi curricolari, ma connesso alle esigenze di una clientela socialmente e culturalmente diversificata: questa non mira tanto all'immediata spendibilità dell'istruzione superiore, quanto alla sua fruibilità in un ambito culturale molto più ampio e complesso che nel recente passato. In questo contesto, anche il cosiddetto «uomo della strada» deve possedere cognizioni di un certo livello tecnico-culturale per capire, seppure in maniera non professionale, tematiche specificamente tecniche come quelle legate ai problemi economici o ambientali. La varietà dei fenomeni scientifici e culturali che investono la società moderna rende facilmente comprensibile l'importanza dell'educazione ricorrente per lo svolgimento di professio-

ni altamente specializzate; queste richiedono infatti frequenti verifiche delle capacità di comprensione e gestione di processi produttivi ed economici allo scopo di erogare servizi sempre più complessi. In tutti i paesi europei le istituzioni universitarie si sono attrezzate, a livelli diversi, per queste necessità e prenderne atto è stato politicamente significativo.

La Conferenza ha poi trattato il tema dei rapporti di cooperazione universitaria con i paesi dell'America Latina. Su questo argomento si è ora fatto il punto — dopo che la questione era stata posta politicamente durante l'ottava Conferenza nel 1985 e con lo specifico «Colloquio» di Salamanca (aprile 1985) — alla luce di un rapporto, presentato dalla delegazione italiana, per un progetto di studio sulla gestione delle risorse idriche in un bacino idrografico. Il rapporto tecnico è stato illustrato dal prof. Francesco Faranda dell'Università di Genova, coordinatore italiano della ricerca, per quanto concerne concrete ipotesi di fattibilità in paesi dell'America Latina. La Conferenza ha accolto assai positivamente il progetto italiano che, gestito anche dal Portogallo in qualità di paese partner, è già praticamente realizzabile sul piano operativo e rientra nel quadro delle attività prioritarie del Consiglio d'Europa in relazione ad una politica di cooperazione con i paesi dell'America Latina.

Ci sembra opportuno ed utile fare qualche breve considerazione su questo periodo di attività della Conferenza, che tenne la sua prima riunione alla fine del 1978. Va ricordato che prima di tale data esisteva, tra gli altri, un Comitato per l'Insegnamento Superiore e la Ricerca in cui erano rappresentati come ora i singoli paesi, e che operava come supporto tecnico della «Direzione della Cultura e dello Sport» del Segretariato Generale del Consiglio d'Europa. La Conferenza Permanente attuale, con la collaborazione di un Comitato esecutivo (il «Bureau»), pur riunendosi una volta all'anno riesce ad elaborare delle linee di politica universitaria che improntano le iniziative culturali all'interno del Consiglio d'Europa.

In questi dieci anni la Conferenza ha anche promosso attività di notevole peso culturale e politico: la Conferenza «U 2000», tenutasi a Strasburgo nel 1983, che ha fatto il punto sui compiti dell'università in vista dell'approssimarsi del terzo millennio; la Confe-

renza di Roma sulla mobilità interuniversitaria dell'ottobre 1984, che ha gettato le basi per una migliore impostazione della mobilità studentesca e docente tra le università europee; il Colloquio di Salamanca, in cui per la prima volta nella sua storia il Consiglio d'Europa si è aperto alle problematiche di cooperazione interuniversitaria con un sub-continente che ha subito l'influenza della cultura europea senza riuscire a stabilire con questa un'organica attività di collaborazione.

Il bilancio è globalmente positivo anche se accanto ad alcuni paesi, tra i quali il nostro, che hanno portato un onesto contributo di idee e di proposte in questa sede, altri hanno preferito una politica meno aperta e, quindi, meno fruttuosa per la realizzazione di un'efficiente cooperazione interuniversitaria.

Sarà ancor più positivo se gli stimoli suscitati nelle sessioni della CC-PU di Strasburgo si tradurranno sempre più in iniziative durature di collaborazione all'interno dell'Europa e fra il vecchio continente e i paesi emergenti.

Roberto De Antoniis

CEE / Vinta la battaglia di ERASMUS

Il Programma ERASMUS è stato finalmente adottato dal Consiglio dei ministri dell'Istruzione della Comunità nella riunione del 14 maggio. I ministri sono pervenuti ad un accordo unanime riguardo agli elementi seguenti, proposti dalla presidenza belga dopo un negoziato svoltosi nel corso della colazione di lavoro dei ministri:

— i fondi ritenuti necessari per l'attuazione del Programma dal 1° luglio 1987 al 30 giugno 1990 ammontano a 85 milioni di ECU;

— la ripartizione indicativa delle spese è la seguente: 10 milioni di ECU per il bilancio 1987, 30 per quello 1988, 45 per il bilancio 1989;

— il saldo dei fondi previsti nel 1989 sarà utilizzato per le iniziative del primo semestre 1990. In altri termini, le somme ritenute necessarie saranno incluse nei bilanci annuali della Comunità, ma verranno spese nei tre anni accademici successivi (che decorrono dal 1° luglio di ogni anno al 30 giugno dell'anno successivo).

Nel corso del terzo anno, le spese destinate alle borse di studio dovranno

ammontare al doppio delle spese per le altre iniziative (rete universitaria, riconoscimento dei titoli e iniziative collaterali). Tuttavia durante il primo anno la maggior parte degli aiuti saranno destinati a queste ultime. La ripartizione dei fondi che ne deriva è la seguente: per il 1987, 6 milioni di ECU per le iniziative diverse dalle borse e 4 milioni di ECU per le borse agli studenti; per il 1988, rispettivamente 10 e 20 milioni di ECU, e per il 1989 15 e 30 milioni di ECU.

La Commissione ritiene che, con lo schema di Programma adottato, almeno 25.000 studenti potranno beneficiare delle borse nel corso dei prossimi tre anni accademici, e che circa 3000 aiuti finanziari saranno concessi alle università per definire programmi di scambio di studenti e docenti.

CEE / Cresce la domanda di aiuti all'istruzione

Prosegue il boom delle domande di aiuti della CEE per l'istruzione superiore. Nell'anno accademico 1986-87 l'Ufficio per la Cooperazione all'Istruzione ha ricevuto 1.850 domande, praticamente il doppio rispetto all'anno precedente. Per la prima volta hanno beneficiato degli aiuti anche le istituzioni della penisola iberica, dato che la Spagna e il Portogallo sono membri della Comunità a tutti gli effetti dal 1° gennaio 1986.

1. Aiuti per lo sviluppo di Programmi Comuni di Studio

Le sovvenzioni coprono i costi per lo scambio di studenti e di personale universitario (docenti, ricercatori e amministrativi) e per lo sviluppo di curricula comuni. Dal 1984-85 i finanziamenti possono servire anche per concedere sussidi di viaggio e di soggiorno agli studenti.

Ancora una volta la Commissione di selezione si è trovata nella difficile situazione di far quadrare le esigenze di bilancio con un aumento del 30% delle richieste: le domande ricevute sono state infatti 475, contro le 358 dell'anno scorso e le 268 di due anni fa. Sono stati approvati 270 programmi (di cui 90 totalmente nuovi), il 20% in più dell'anno scorso.

Buone notizie per la mobilità degli studenti, che tuttora continua a interessare solo lo 0,5% della popolazione studentesca europea: quest'anno

sono aumentati notevolmente i progetti che prevedono il finanziamento di almeno un anno di studio all'estero. Sono stati privilegiati particolarmente i programmi che permettono il riconoscimento accademico globale dei diplomi e dei periodi di studio.

2. Aiuti per visite preparatorie

Dall'anno accademico 1983-84 la Commissione concede aiuti ai docenti — e ai membri del personale universitario in genere — che intendono recarsi in altri paesi della CEE per sviluppare Programmi Comuni di Studio. Il 1986-87 è stato un anno record: le domande pervenute alla Commissione sono state 769, contro le 372 dell'anno scorso; 193 i progetti accettati, con un aumento di un terzo rispetto all'anno precedente.

I dati seguenti riguardano la distribuzione dei programmi per materie (in percentuale) e per paesi (in valori assoluti).

Discipline interessate (%)	
Scienze politiche e sociali, economia, storia:	17
Ingegneria, tecnologia, informatica:	14,8
Lingue, letteratura, linguistica:	11
Studi commerciali:	10,8
Architettura, urbanistica:	8,3
Scienze naturali, matematica:	8,1
Formazione dei docenti:	6,5
Legge:	6,1
Medicina, odontoiatria, psicologia:	5,3
Geografia, studi regionali:	4
Belle arti, design:	3,7
Agraria:	1,2
Altre discipline:	3,2

Numero dei programmi per paese

Regno Unito:	177
Francia:	150
Repubblica Federale Tedesca:	121
Paesi Bassi:	51
Italia:	49
Belgio:	41
Irlanda:	29
Spagna:	24
Grecia:	20
Danimarca:	16
Portogallo:	6
Lussemburgo:	2



Formazione universitaria nei PVS e strumenti operativi

di Giancarlo Del Bono*

*Presidente del Comitato tecnico dell'Università di Pisa
per la Facoltà di Zootechnia e Veterinaria dell'Università Nazionale Somala*

Prima di entrare nel merito dell'articolo ci siano consentite alcune annotazioni di carattere generale, utili a meglio inquadrarne gli specifici contenuti.

È comunemente noto come la cooperazione bilaterale italiana ai PVS si sia concretizzata in questi ultimi anni prevalentemente a mezzo di due principali tipologie d'intervento: quella connessa con i problemi dell'emergenza e della fame e quella legata ai problemi della formazione e del conseguente successivo avanzamento socio-economico.

Trattasi ovviamente di strategie diverse per scopi e tempi di esecuzione ma, al tempo stesso, certamente complementari perché qualsiasi forma di aiuto e di collaborazione per risultare realistica e costruttiva non può essere solo episodica, ma anche rivelarsi proiettabile nel futuro per un più sicuro progresso del paese aiutato.

In questo contesto, più precisamente nell'ambito della seconda strategia, si inserisce quel suggestivo problema della formazione dei quadri universitari, specifico argomento della comunicazione.

In via preliminare e sulla base di nostre dirette esperienze dobbiamo in primo luogo precisare come questa forma di cooperazione — che nel vasto caleidoscopio degli interventi di formazione rappresenta uno dei programmi più qualificanti e gratificanti per ambedue i partners — risulti indubbiamente ardua ed onerosa, anche se certamente realizzabile com'è dimostrato dai lusinghieri risultati conseguiti dalla cooperazione italiana con la istituzione a Mogadiscio della Università Nazionale della Somalia.

Individuare le cause di tale difficoltà e complessità, che saremmo tentati di vedere non limitate ai soli periodi delle prime realizzazioni, ma anche e soprattutto estese a quelli successivi del consolidamento e della progressiva acquisizione d'autonomia, è opera di un certo significato perché meglio orienta nella ricerca di validi e congrui strumenti operativi.

In tal senso appare doveroso subito affermare che le difficoltà in oggetto sono da ricondursi a fattori limitanti intrinseci agli stessi protagonisti, da rintracciarsi cioè nel binomio paese donatore/PVS.

All'Italia, come paese donatore, ma ciò potrebbe essere esteso alla più parte dei c.d. paesi industrializzati, possono nel caso attribuirsi i seguenti fattori limitanti:

- 1. modesta ed incompleta pubblicizzazione su scopi, strumenti e contropartite dei programmi di formazione universitaria nei PVS;*
- 2. mancanza di una loro programmazione a lungo termine;*
- 3. disomogenea loro copertura finanziaria, ora eccessivamente remunerante, ora penalizzante;*
- 4. scarsa coesione operativa tra le tre componenti protagoniste del processo formativo e cioè quella politica, la ministeriale e l'accademica;*
- 5. modesta recezione o peggio accoglimento talora passivo, delle più diverse istanze provenienti dai singoli PVS senza che queste vengano sottoposte a responsabile istruttoria;*
- 6. traslazione passiva nei più diversi PVS di modelli formativi occidentali, non sempre congrui e rispondenti;*
- 7. utilizzazione di modelli non differenziati per singoli PVS, ciascuno dei quali contrassegnato da peculiari realtà culturali, politiche, economiche, sociali, da diseguali*

* Una sintesi della presente relazione è stata comunicata al Third International Congress of Somali Studies (Roma, 26-31 maggio 1986)

basic needs e da differenziati indicatori sociali;

8. bassa consistenza numerica di veri e propri formatori ed educatori universitari;

9. ristrettezza temporale delle missioni dei ricordati esperti, lacuna questa da prevedersi in accentuazione anche in funzione di recenti interpretazioni restrittive della legge 9 febbraio 1979, n. 38, che di fatto impediscono a tali esperti, in particolare a quelli con maggiori positive esperienze, di continuare questa qualificante opera formativa assai gratificante per i due paesi interessati.

A livello di PVS le difficoltà di maggior rilievo nel concretizzare programmi di formazione universitaria sono da ricercarsi nella:

1. pressoché totale mancanza o scarsità di buone ed efficienti strutture scolastiche preuniversitarie;

2. precarietà ed estemporaneità di strumenti relativi ad un razionale accesso degli studenti nelle università e nelle singole facoltà;

3. scarsa programmazione sul numero dei discenti in specie per quanto attiene le future esigenze in laureati ed educatori di livello preuniversitario ed universitario;

4. anormale ed irregolare inserimento professionale dei laureati e tecnici, per lo più limitato ai grossi centri urbani e pressoché nullo od insignificante nei distretti periferici, dove la loro presenza ed opera sono particolarmente sentite e necessarie;

5. il privilegiare una formazione ed un aggiornamento scientifico "esterno" nei confronti di quello "interno", forse più difficile ma certamente più costruttivo perché maggiormente ancorato alle diverse situazioni e problematiche dei singoli PVS;

6. gravosi problemi della formazione dei quadri intermedi, momento essenziale di un qualsiasi avanzamento funzionale ed operativo delle istituzioni universitarie e scolastiche in genere;

7. inadeguatezza retributiva del personale, specie della fascia tecnica, con conseguenti sue deviazioni verso il libero professionismo, la scarsa sedentarizzazione ed il macroscopico assenteismo;

8. affannosa ricerca, soprattutto del personale docente ed assistente, di attestazioni cartacee non sempre ambite per conseguire un vero aggiornamento scientifico-culturale;

9. esodo all'estero di operatori (docenti, laureati, tecnici) già formati od in avanzato stato di formazione. Ad una pur sommaria analisi dei segnalati fattori scaturiscono alcune considerazioni che crediamo meritevoli di un certo interesse.

In primo luogo crediamo di essere nel giusto ritenendo che le segnalate difficoltà siano per lo più conseguenza diretta della modesta esperienza storico-operativa dei due partners. A conferma di ciò, per quanto attiene l'Italia, basti ricordare che solo da pochi anni si sono avuti organici interventi legislativi nel campo della cooperazione bilaterale e solo da pochi anni la nostra società ha cominciato a recepire più responsabilmente le gravi lacune ed arretratezze che angustiano i PVS così come i doverosi interventi intesi a combatterle. D'altra parte negli stessi PVS la drammaticità dei tanti problemi mai risolti, la scarsità di risorse economiche autoctone ed una certa diffidenza nei confronti dei paesi industrializzati, retaggio dell'epoca coloniale e post-coloniale, non sempre hanno reso pienamente recepibili, come prioritari, i programmi di formazione in genere e quelli universitari in particolare. Da ciò il formarsi ed il consolidarsi anche qui di fattori

limitanti, che appaiono comunque tutti superabili o quantomeno contenibili, se si rafforzerà la volontà, anche politica, di affrontarli. In secondo luogo assai facile appare dimostrare la più o meno stretta interdipendenza tra i segnalati fattori. In tal senso e limitatamente al versante italiano, la mancanza di una programmazione pluriennale ha influito negativamente sugli aspetti economici ed operativi dei singoli interventi provocando eccessivi ritardi nelle realizzazioni e disattendendo logiche aspettative. Ancora, la modesta coesione propositiva e funzionale tra mondo ministeriale e mondo universitario si è resa responsabile di incomprensioni e disarmonie che di fatto hanno finito per penalizzare finalità e qualità degli interventi stessi. Infine, la non eccelsa qualità dei «formatori» appartenenti a ciascuna sfera propositiva, intesa soprattutto come scarsa conoscenza delle specifiche realtà dei singoli PVS, ha provocato errori anche grossolani quali ad esempio la traslazione passiva di modelli didattico-formativi di tipo occidentale, sempre economicamente onerosi, ma non sempre congrui e probanti. Anche sul secondo versante, quello dei PVS, facile appare documentare la stretta dipendenza, ad esempio, tra mancanza o scarsità di buone scuole preuniversitarie e considerevoli difficoltà di apprendimento dell'utenza universitaria. Altrettanto stretti i legami tra mancato collegamento operativo delle componenti decisionali del paese e difficoltà nel concretizzare una seria programmazione per quanto attiene numero, qualità, utilizzazione dei quadri tecnici e professionali necessari alle esigenze della comunità. D'altra parte il segnalato scarso collegamento si rende spesso responsabile di richieste ripetitive, che comportano sempre onerose irrazionalità nell'utilizzo dei finanziamenti ed aiuti ricevuti. Infine, come ultimo esempio, la connessione tra mancata o cattiva concessione di incentivi e piaga dell'assenteismo, fino all'esodo esterno del personale in formazione o già formato.

Dopo queste premesse vediamo di precisare quelli che a nostro giudizio costituiscono gli strumenti operativi fondamentali per un serio intervento di formazione universitaria nei PVS.

Essi sono:

- formatori ed esperti;
- piani di studio e didattica;
- ricerca scientifica;
- formazione in loco.

Formatori ed esperti

Già in precedenza abbiamo precisato come la formazione universitaria nei PVS risulti intervento di difficile realizzazione anche per lo scarso numero di idonei «formatori» attualmente disponibili. In realtà a siffatti educatori, chiamati a svolgere mansioni formative in ambienti non solo difficili e disagiati, ma anche sostanzialmente diversi da quelli loro abituali, non sono soltanto sufficienti le normali attitudini culturali e scientifiche, ma anche altre doti. Tra queste di rilievo una spiccata attitudine pedagogica, la semplicità del linguaggio didattico, l'elevata capacità di adattamento all'ambiente e soprattutto la più completa disponibilità ad operare contemporaneamente in più settori formativi quali l'organizzativo, il promozionale, il didattico, della ricerca scientifica e della consulenza professionale.

Inoltre poiché ogni PVS rappresenta una realtà a sé stan-

te sotto molteplici aspetti, un buon educatore dovrà conoscere a fondo il tessuto socio-culturale in cui è chiamato a lavorare e ciò non solo per una doverosa stretta assonanza finalistica e di pensiero con i responsabili locali, ma anche per svolgere una formazione finalizzata alla soluzione di pressanti ed indilazionabili problemi professionali e tecnici. Il riferimento in oggetto è quello di una conoscenza dell'ambiente in tutte le sue composite caratteristiche e tra queste, non secondarie, quelle relative ai mezzi ed alle risorse autoctone da destinarsi alla soluzione dei citati problemi.

Nel contesto di queste annotazioni sui formatori è doveroso puntualizzare che quanto in precedenza ricordato non riguarda necessariamente i soli esperti afferenti alla sfera universitaria o scolastica in genere, ma anche, forse in modo più significativo, quelli appartenenti a ministeri, istituzioni ed enti che assieme ai primi operano nei PVS in programmi di formazione tecnico-scientifica. Questa precisazione trae conferma e vigore da trascorse positive esperienze e da lusinghieri risultati che sempre si sono avuti quando il pool di formatori, oltre che ben coordinato, risultava buon conoscitore dei problemi prioritari di ogni singolo PVS così come delle risorse locali da impiegare per la loro soluzione. Quest'ultima proposizione che chiama in causa un certo qual coinvolgimento finanziario dello stesso PVS — apporto ovviamente variabile da caso a caso in funzione di diversificate disponibilità economiche — appare assai importante perché in tale coinvolgimento si può essere portati a vedere un probante elemento formativo. In effetti ai fini di una responsabile formazione dei quadri accademici il predetto coinvolgimento può educare a meglio utilizzare le poche risorse disponibili razionalizzandone strumenti operativi, priorità e settori di intervento. In altre parole la citata partecipazione finanziaria può rappresentare un mezzo idoneo all'arricchimento ed al potenziamento delle attitudini organizzative e manageriali, sempre fondamentali, in qualsiasi processo di formazione tecnica e scientifica.

Piani di studio e didattica

Sui piani di studio (PdS) connessi con la formazione universitaria nei PVS, già in occasione del Colloquio Internazionale «La cooperazione universitaria» (Trieste, 21-23 novembre 1985), abbiamo avuto possibilità di precisarne sinteticamente gli aspetti generali. Nel richiamato contesto tali piani di studio dovrebbero essere essenziali, snelli, privi di qualsiasi forma di accademismo, pletoricità e ripetitività di contenuti, ma soprattutto dinamici e quindi emendabili e perfettibili. Quest'ultimo presupposto appare fondamentale ove si consideri che la più parte dei piani di studio preesistenti nelle istituzioni dei ricordati paesi trascende da esperienze e modelli tipicamente occidentali. Logica pertanto ne appare una loro verifica nel tempo per constatarne la possibile congruità, ed in caso contrario, per attuarne quei necessari rifacimenti onde adattarli ed integrarli con l'ambiente socio-economico e con i dettami del processo formativo.

Nel merito delle discipline, vuoi propedeutiche che professionali, da inserire nei piani di studio delle singole facoltà ci sembra logico dover riaffermare che le prime dovrebbero limitarsi a quelle indispensabili e veramente formative, mentre nel contesto delle seconde dovrebbero es-

sere privilegiate o potenziate quelle più strettamente attinenti alle vere e necessarie problematiche tecnico-operative proprie di ciascun PVS.

Auspicabile di conseguenza l'adozione di piani di studio autonomi, specifici, incentrati prevalentemente su discipline e contenuti pratico-dimostrativi, meglio idonei a formare laureati e tecnici aventi sì una buona preparazione di base, ma soprattutto capaci di bene operare nell'ambito di programmi intesi a risolvere specifici problemi con particolare riferimento a quelli agro-alimentari, igienico-sanitari, produttivistici, sociologici, abitativi, economici, etc.

Tanto per fare alcuni esempi e limitandoci ai soli piani di studio delle due Medicine, in quelli di Umana ampio risalto dovrebbe essere dato all'insegnamento della medicina di comunità e dell'emergenza così come alle discipline relative alle malattie carenziali, neonatali e contagiose; in quelli di Veterinaria dovrebbero essere valorizzati e potenziati gli insegnamenti attinenti l'animal husbandry, quelli concernenti la profilassi delle malattie infettive ed infestive ed infine quelli connessi con l'igiene e la salubrità degli alimenti di origine animale come carne, latte e prodotti ittici. D'altra parte questo nostro richiamo a scelte di tipo prevalentemente qualitativo-applicativo trova riscontro, almeno per le Facoltà di Veterinaria, in quanto auspicato dai responsabili dell'OMS, per i quali nella ricordata Facoltà dovrebbero essere previsti come prioritari corsi di Anatomia, Microbiologia, Animal Husbandry, Riproduzione, Medicina preventiva, Igiene degli alimenti, Sanità pubblica.

In realtà in paesi in cui esistono ampie sacche di drammatico sottosviluppo non ci si può certo preoccupare di inserire nei piani di studio delle citate facoltà, con tutto il rispetto per le relative discipline, corsi di insegnamento di «chirurgia estetica» e di «patologia degli animali di affezione».

Dopo queste precisazioni di carattere generale ci sembra doveroso puntualizzare come i modelli didattici in oggetto dovrebbero risultare prevalentemente pratico-dimostrativi, sperimentali, quotidianamente arricchiti e completati da attività sul campo e condotti con controlli periodici — scaglionati nel tempo in ogni ciclo di insegnamento a mezzo di prove di vario tipo: orali, scritte, grafiche, pratiche — essere cioè incentrati sulla cosiddetta «valutazione in itinere» (1).

Questo tipo di sperimentazione didattica, da alcuni definito troppo sommariamente «una specie di controllo licealistico», studiato nella Università Nazionale di Mogadiscio in contrapposizione a modelli classici e tradizionali (per lo più contrassegnati da un solo esame di fine corso) ha avuto rispetto a quest'ultimi tre innegabili vantaggi:

- a. ha permesso ai docenti di meglio appurare in tempi brevi l'andamento dei corsi permettendovi sollecitamente di portare i necessari correttivi e di modulare eventualmente, linguaggio e contenuti didattici;
- b. ha facilitato nei discenti un maggiore interesse e con questo un'applicazione più costante e duratura per tutto il ciclo, sdrammatizzando anche il sostenimento dell'esame conclusivo;

(1) Per più circostanziati riferimenti si rimanda a: Del Bono G., La Facoltà di Zootecnica & Veterinaria di Mogadiscio a 12 anni dalla sua istituzione, in «Boll. Sc. Fac. Zoot. & Vet. Mogadiscio», n. 3, Pisa 1984.

c. ha contenuto infine le perdite scolastiche, rilievo quest'ultimo non di poco conto in istituzioni ove vige il numero chiuso e dove il costo-medio studente, se comparato alle risorse del paese, è sempre elevatissimo.

Ricerca scientifica

Parlando di ricerca scientifica nel contesto delle istituzioni universitarie dei PVS per non cadere in concetti e luoghi comuni appare doveroso precisare subito due connotazioni fondamentali:

1. anche nei PVS la ricerca scientifica non può non costituire un insostituibile strumento di avanzamento culturale ed un probante elemento del processo formativo;
2. la ricerca in oggetto viene solitamente svolta in ambienti di recente storia operativa, privi talora di mezzi, apparecchiature e servizi essenziali, con personale non sempre completamente addestrato. Sulla base di quanto sopra precisato appare ovvio che qualsiasi discorso sul tema non possa trascurare le due segnalate annotazioni, anzi debba prevederne una loro logica integrazione e conseguentemente la predetta ricerca dovrà essere attuata come parte integrante della didattica, come strumento di acquisizione informativa dell'ambiente, come mezzo di superamento di problemi irrisolti, in ultima analisi come cardine essenziale del processo formativo vincolato alle attese provenienti dal paese.

Anche la divisione in ricerca di base ed in ricerca finalizzata appare ai fini del processo formativo più formale che sostanziale. In realtà la ricerca cosiddetta «finalizzata», salvo per una maggiore proiezione nel tempo e per una più spiccata connessione con i problemi socio-economici, non dovrebbe discostarsi molto da quella cosiddetta «di base», più contenuta nel tempo e più legata alla didattica e a realtà settoriali.

L'una e l'altra comunque dovrebbero costituire parte integrante dell'addestramento dei quasi accademici e tecnici in formazione. Ovvio comunque che gli indirizzi di una siffatta ricerca dovrebbero sempre scaturire da una oggettiva valutazione delle concrete possibilità operative e funzionali delle istituzioni, essere traggurati alle specifiche esigenze ed attese nel contesto sociale ed essere programmati infine in funzione di problemi che si presenteranno ai futuri laureati e docenti, quando essi dovranno assolvere autonomamente alle funzioni di «operatori» e di «educatori».

Positiva in tal senso l'attivazione di ricerche scientifiche di supporto e di complemento alla didattica, intese, almeno nelle fasi iniziali, ed appurare prevalentemente gli aspetti conoscitivi dell'ambiente professionale, per poi trapassare ad una logica progressione qualitativa.

Quanto da noi auspicato sulla stretta interdipendenza tra didattica e ricerca, sia di base che finalizzata, muove non solo dal fatto che la loro stretta integrazione agisce da fattore sinergico nel processo di formazione, ma anche per ragioni più strettamente funzionali ed economiche.

Per comprendere quest'ultimo nostro convincimento si consideri che nella più parte dei PVS, la scarsità di risorse economiche autoctone e la prevalente dipendenza esterna degli stanziamenti, impone quasi sempre una drastica razionalizzazione della spesa per il comparto educativo, il che si traduce nella pressoché totale impossibilità di programmare quadri universitari funzionalmente troppo differenziati (tecnici delle più disparate aree operati-

ve, segretari, archivisti, bibliotecari, amministrativi, ricercatori, assistenti, docenti, responsabili settoriali, managers, etc.). Quindi dovrebbe essere scelta pressoché obbligata la preparazione e l'addestramento di «operatori» ed «educatori» con duplici e plurime attitudini e funzioni. D'altra parte il possibile abbinamento e/o completamento delle attività prettamente didattiche con altre afferenti alla ricerca, alla organizzazione ed alla promozione scientifico-culturale non potrà che dimostrarsi elemento formativo di primaria importanza perché per un verso renderà lo stesso insegnamento attuale e pragmatico e per l'altro darà luogo ad una formazione realistica e rispondente alle attese della collettività.

In tempi immediatamente successivi, con il potenziamento funzionale delle istituzioni e loro infrastrutture, la ricerca scientifica dovrà necessariamente proiettarsi in sempre maggiore misura sul territorio, divenire cioè anche una ricerca «extra moenia». In tal senso auspicabile risulterà l'attivazione di programmi pluriennali di collaborazione e tecnico-scientifica tra istituzioni universitarie ed enti governativi.

Formazione in loco

Questo argomento è stato volutamente trattato in sede conclusiva perché ad esso è da attribuire la massima importanza nel contesto di un ipotetico modello di formazione universitaria nei PVS.

Appare doveroso subito affermare in proposito come questo tipo di formazione risulti difficile e certamente costoso, ma a nostro giudizio meritevole di essere prescelto per una serie di ragioni, in parte già illustrate e commentate, riconducibili per lo più alla necessità di approntare quadri operativi ricollegabili alle particolari condizioni ed esigenze degli ambienti tropicali e tropico-equatoriali, fasce geografiche nelle quali si trova la più parte dei paesi emergenti.

Anche se nell'insieme dei PVS dei vari continenti la formazione universitaria in loco non è certamente il modello più esteso e seguito, in quanto molti di questi paesi preferiscono, usufruendo di aiuti multilaterali e bilaterali, utilizzare laureati e tecnici addestrati e preparati all'estero, non può dimenticarsi che troppo spesso questo addestramento risulta completamente «aspecifico», aspecifico nel senso che la preparazione professionale, salvo lodevoli eccezioni, è incentrata necessariamente su problematiche avulse dagli specifici interessi dei singoli PVS. Se tale discrepanza è vera in senso generale, ancor più lo è quando si entra nel merito di specifici settori formativi. Alludiamo in modo precipuo a quei settori che più di altri sono influenzati dalle peculiari condizioni ambientali tropico-equatoriali, in primo luogo a quelli afferenti a facoltà scientifiche come Agraria, Medicina, Veterinaria e questo perché l'ambiente inteso in senso lato gioca in modo essenziale nel determinismo di una «scienza tropicale» che, difficilmente importabile, deve essere quotidianamente vissuta e studiata sul posto.

In tal senso più volte abbiamo assistito con sincera preoccupazione all'invio di ricercatori e studiosi di PVS per periodi di specializzazione e perfezionamento agronomico, zootecnico, igienico presso istituzioni universitarie di paesi dell'estremo Nord, ove la didattica e le tecniche applicative dei tre ricordati settori, pur esse logicamente legate all'ambiente, tipicamente nordico nel caso, non certo pos-

sono risultare idonee e consone alle realtà, del tutto diverse se non addirittura contrastanti, esistenti nei paesi della fascia tropico-equatoriale.

D'altra parte, limitandoci ai PVS africani, non mancano certo esempi di istituzioni di livello universitario ove sono attuati, con gradiente diverso in funzione soprattutto della loro più o meno recente fondazione e con risultati per lo più positivi, vari tipi di formazione in loco. Alcuni di questi paesi (Nigeria, Senegal, Somalia, Zimbabwe) meritano poi una particolare citazione perché tra gli obiettivi prioritari delle loro istituzioni universitarie è chiaramente formulata la stretta connessione tra formazione e bisogni della collettività.

Anche nei PVS, così come in quelli industrializzati, un problema di non poco conto legato alla formazione universitaria è quello di un necessario periodico «aggiornamento tecnico-professionale» degli organici. Tale aggiornamento di fatto obbligatorio per il continuo progredire delle dottrine scientifiche, può essere attuato in loco od all'estero; può dunque parlarsi di «aggiornamento endogeno» e di «aggiornamento esogeno» e la scelta tra questi due diversi modi di operare non è affatto semplice perché numerosi e probanti risultano i fattori a favore dell'uno e dell'altro tipo di aggiornamento.

Non volendo sottrarci ad un giudizio e ad una opinione sull'argomento, in linea di massima potremo considerare positivo un aggiornamento esogeno o prevalentemente esogeno per settori disciplinari incentrati sull'impiego di tecnologie altamente sofisticate così come avviene per l'energetica, per l'elettronica, per l'informatica, per l'ingegneria avanzata, per la chimica industriale, etc.; altrettanto positivo potremo ritenere un aggiornamento di tipo misto esogeno-endogeno per i settori umanistico, giuridico-amministrativo, economico-commerciale; mentre per il settore biologico-naturalistico saremmo propensi ad ipotizzare come più rispondente un aggiornamento endogeno o prevalentemente endogeno e ciò per il semplice fatto che le branche di afferenza (agronomia, zootecnia, medicina, sanità, veterinaria, igiene e profilassi, etc.) debbono essere strettamente correlate con le specifiche realtà ed esigenze ambientali. A proposito di aggiornamento endogeno, la condizione essenziale per ottenerne risultati positivi è quella di una oculatissima scelta degli esperti incaricati della programmazione e della conduzio-

ne dei trainings e dei corsi di specializzazione. In dettaglio, non risulterà inutile ribadire, che tali esperti debbono essere profondi conoscitori dell'ambiente professionale in cui sono chiamati ad operare ed avere nel contempo maturate, in esso, precedenti positive esperienze didattiche, di ricerca e di consulenza.

A conclusione piace ribadire come la formazione universitaria in loco sia da preferirsi non solo per quanto segnalato in precedenza (stretta interazione formazione/ambiente), ma soprattutto perché essa meglio favorisce la possibilità dei quadri locali, una volta formati ed addestrati, di divenire maggiormente protagonisti dello stesso processo formativo e con questo della necessaria progressione culturale, sociale ed economica del paese.

Per quanto attiene infine il periodico aggiornamento tecnico-professionale, caposaldo di una formazione universitaria non episodica ma duratura, questo potrà risultare di diverso tipo (endogeno, misto, esogeno) in funzione dei diversi settori disciplinari e delle diverse condizioni socio-economiche dei singoli PVS.

Da qualche tempo gli Italiani stanno facendo la loro parte nel mondo anche per quanto riguarda l'assistenza ai PVS, i Paesi in via di sviluppo.

Come hanno imparato altri prima di noi — e noi stessi prima che altrove nel nostro Sud — nell'aiuto ai paesi poveri danaro e incentivi presi da soli sono quasi sempre inutili palliativi. È necessario anzi correggere continuamente il tiro, studiando man mano le attività necessarie, cercando di mettere il meglio possibile a fuoco problemi e soluzioni: l'esperienza italiana in Perù è molto istruttiva in proposito, anche perché si trova a confronto diretto con interventi di altri paesi, per esempio della Germania.

I Paesi europei più avanzati non propongono più soluzioni a lungo termine tipo la riduzione forzosa della natalità o l'imposizione di una certa linea politica, ma guardano alla realtà del Paese in cui operano con molta maggior prudenza. Cercheremo di analizzare qui il problema con particolare riferimento al Perù, facendo vedere come l'Italia stia in certo modo indicando la via più promettente, puntando sulla formazione universitaria specialistica e generale, per aiutare l'emergere di dirigenti capaci di dare l'avvio ad una maggiore qualificazione tecnica e civile di tutti i cittadini.



Uno stile italiano di cooperazione

di Giuseppe Del Re

Ordinario di Chimica teorica presso l'Università di Napoli

Un grande paese in crisi di crescita?

Il Perù è costituito da tre regioni distinte per geografia e popolazione: la costa sul Pacifico, prevalentemente a deserto umido, che si estende da nord a sud per oltre duemila chilometri, partendo da quattro gradi di latitudine sud; la sierra, cioè le montagne andine, che seguono l'andamento della costa e sono generalmente aride e altissime (dai duemila ai seimila metri); e la 'selva', cioè una parte di quell'immensa foresta amazzonica che giunge fino all'Atlantico. La popolazione della sierra e della selva è prevalentemente autoctona: i cosiddetti indiani ('indios'), che nella sierra sono montanari non molto dissimili dai montanari di tutto il mondo, e preferiscono essere chiamati 'campesinos' — contadini, e nella selva sono i caratteristici abitanti dell'Amazzonia, in parte ancora organizzati in tribù piuttosto primitive. La popolazione della costa è una miscela di europei (spagnoli, portoghesi, italiani, tedeschi), negri, cinesi, indiani di vari tipi; e soprattutto fuori di Lima, si ha una vastissima e ben riuscita mescolanza di sangue fra le quattro razze, la quale dà luogo a tipi fisici talora molto belli. Nel complesso, il Perù è paese civilissimo, e aveva una struttura di stato nel senso moderno già sotto i re Inca, prima della conquista spagnola. La sua storia si ricollega a quella europea attraverso quest'ultima che, insieme alle sofferenze e alle ingiustizie caratteristiche di una colonizzazione senza scrupoli, portò una tradizione culturale e religiosa che continua ai nostri giorni. Questa tradizione nacque nel '500 con Garcilaso Inca de la Vega, figlio di un capitano spagnolo e di una principessa inca, che fu umanista squisito (tradusse in spagnolo i dialoghi italiani di Leone Ebreo) e cronista delle cose peruviane. Al-

l'europeo che visita il Perù venendo dagli Stati Uniti, ove, per la più recente origine e l'abitudine a costruire in legno, le costruzioni più antiche risalgono alla metà del '700, fa una strana impressione vedere in esercizio chiese del '500 che non sono imitazioni; e quadri della scuola di Quito, di quella stessa epoca, ispirati direttamente dalla pittura italiana contemporanea.

Quanto all'economia e al grado di sviluppo, una valutazione complessiva è difficile. Per esempio, vi sono ovunque tracce evidenti di un recente passato in cui, pur vivendo un sistema duramente feudale, vi era meno miseria urbana, e il tenore di vita era più alto: tanto che si costruirono strade e ferrovie che oggi non si riescono neppure a tenere in normale esercizio, a causa del terribile impoverimento del paese e malgrado gli sforzi dei governi più recenti. Un problema che il Perù non ha è la sovrappopolazione: il Paese è grande oltre quattro volte l'Italia, con una popolazione di circa 18 milioni di abitanti; la densità di popolazione riferita alle sole terre produttive è di 18 ab./kmq, contro i 209 del nostro Paese. Ciononostante, l'enorme concentrazione di poveri nella zona urbana di Lima, l'alta natalità e le pessime condizioni igieniche danno l'impressione di un eccesso di popolazione. Questo, insieme al minor costo, spiega forse perché importanti organizzazioni internazionali concentrino i loro sforzi sulla propaganda anticoncezionale anziché sull'educazione sanitaria e sulla relativa assistenza.

Il problema dei quadri

Insomma, il Perù è un PVS ben diverso da quelli dell'Asia e dell'Africa. Tutti quelli che lavorano per qualche tempo gomito a gomito con i professionisti locali sosten-



Università degli Studi di Ancona: la Facoltà di Ingegneria

gono che ha però in comune con tutti gli altri un problema enorme: l'assenza di quel modo di vedere i rapporti tra stato, datori di lavoro e lavoratori, insomma di quella sana mentalità imprenditoriale da cui dipende una società evoluta di tipo moderno. Come spesso accade, le cause di ciò sono probabilmente diverse da quelle che hanno operato altrove, e di questo va tenuto conto. A parere di alcuni — visto che gli immigrati recenti come gli italiani hanno creato la maggior parte delle imprese vitali del paese — tutto si può ricondurre alla mentalità della borghesia d'origine coloniale, secondo la quale l'uomo rispettabile è colui che non è costretto ad occuparsi di lavori manuali. Uno storico spagnolo scrisse con ammirazione che già «sedici anni dopo la conquista e i massacri delle guerre civili, c'erano più di 8000 spagnoli in Perù, nessuno dei quali aveva bisogno di dedicarsi all'agricoltura o a compiti in alcun modo servili». In realtà, se ci furono proprietari terrieri che ebbero cura delle loro aziende, questo punto di vista — diametralmente opposto a quello dei grandi popoli industrializzati, come gli stessi Stati Uniti, a cui struttura portante è l'agricoltura — fece sì che non si pensasse nemmeno lontanamente a migliorare le tecnologie. Il signore non si occupa del modo in cui i servitori producono i beni e tanto meno si sente responsabile del loro tenore di vita: l'essenziale è che gli consentano di vivere bene. Tentativi di introdurre fra l'altro l'agricoltura industriale furono fatti verso gli anni '60 nel più completo disprezzo dei poverissimi indios delle Ande, con la famosa impresa di Cerro de Pasco descritta da Manuel Scorza in 'Redoble por Rancas'. La riforma agraria degli anni '70 chiuse un'epoca: ma i contadini restano abbandonati a se stessi, e pochi membri di quella stessa intelligenza che ha fatto la riforma, almeno fino all'attuale svolta politica, sembravano trovar scandaloso che essi non conoscessero nemmeno le pompe a mano. Di fronte a questo quadro piuttosto nero, si deve dire che

qualcosa si sta muovendo. Il presidente Garcia si preoccupa molto dei 'campesinos', ed è molto preparato. Ci sono scuollette elementari da libro 'Cuore' anche nei più piccoli villaggi. In qualche cittadina di provincia, come Chiclayo o Sullana, si sta formando una timida classe imprenditoriale e si vedono persino rare macchine agricole. Vi sono meccanici in grado di tenere in funzione con mezzi di emergenza automobili vecchissime di cui non esistono più i pezzi di ricambio. Ma il grande scoglio resta la mancanza di quadri responsabili, sensibili al problema della promozione umana, della qualificazione, e dell'utilizzazione razionale delle forze lavorative. Come faceva notare un giovane borsista peruviano, nell'italiano non si notano grandi differenze rispetto al peruviano, quanto a modo di fare: ma da noi la gente ha l'aria di essere 'più responsabile'. Questo è il nucleo della faccenda. Per quanto riguarda la borghesia, lo abbiamo detto; per quanto riguarda il popolo, basti ricordare la frequenza (almeno in certe zone) di uomini che hanno più famiglie, cui vogliono bene, che ovviamente non si sognano di educare e mantenere.

L'università: un punto di partenza

L'assistenza internazionale alla formazione dei futuri dirigenti ha un epicentro a Piura, cittadina della regione costiera e quaranta chilometri al mare e all'estremo nord del Paese (5 gradi lat. sud). A parte la Francia, che è presente come altrove con il suo istituto di cultura, sono in attività da molti anni l'Italia e la Germania, mentre il Giappone qualche tempo fa era la ricerca di un partner per un grosso progetto di istruzione tecnica. È dunque evidente che l'importanza della formazione mediante adeguate strutture scolastiche s'impone a chiunque voglia aiutare un PVS come il Perù in maniera efficace. Sono però all'opera due punti di vista molto diversi: quello che ve-

de il problema sotto il profilo umano, e quello che lo vede sotto il profilo delle infrastrutture. In grandi linee, il primo è rappresentato dall'Italia, la quale dà molto peso all'opera di uomini appositamente scelti e ad apporti tecnici decisi caso per caso; il secondo dalla Germania, la quale invece punta su interventi organici, come laboratori modello progettati e costruiti dalle fondamenta sotto la direzione di esperti tedeschi. Insieme, i due punti di vista sono complementari; ma il secondo senza il primo, a nostro parere, sarebbe del tutto vano. E' per questo che si pone il problema specifico delle forme dei tempi e dei contenuti dell'assistenza alla formazione universitaria in quanto strumento primario d'intervento. Da quanto abbiamo detto finora dovrebbe risultare chiaro quello che è stato il punto d'arrivo di molte politiche d'intervento a favore dei PVS: bisogna formare uomini in loco, che combinino una mentalità tecnicamente avanzata e un alto senso di responsabilità con quella conoscenza dei problemi locali che può avere solo uno che sia nato e vissuto sul posto. Ma quale tipo di formazione risponde a questi requisiti? A quale livello? E in che modo possono intervenire i paesi stranieri?

Abbiamo già dato per scontato che la formazione in questione debba essere prevalentemente di carattere tecnico: e del resto ormai da molti anni l'Italia si è orientata verso l'assistenza agli studi d'ingegneria. Sembra anche chiaro che si debba operare a livello universitario, in quanto alle università giungono i potenziali quadri. Ma naturalmente l'assistenza, fornita a una data facoltà di una data università (in questo caso l'Udep, Universidad de Piura), si deve inserire in un disegno più vasto. L'Udep, per esempio, fondata e guidata in buona parte da professori di formazione spagnola, comprende fra l'altro indirizzi di studio in direzione d'impresa (il 'management') e giornalismo, il che corrisponde a un quadro d'insieme che obbedisce ad una precisa visione della funzione di università in un PVS.

Con ciò si definiscono abbastanza bene le modalità ottimali d'intervento. Chi è responsabile dell'assistenza deve valutare questa visione e, se la trova valida, deve farla sua per intero. Riecheggiando Francesco de Sanctis («prima di essere ingegneri Voi siete uomini»), si potrebbe riassumere l'idea guida nella frase seguente: «occorre formare uomini attraverso la formazione tecnica di livello superiore». Da quanto abbiamo già detto, si vede infatti che, per favorire un mutamento sociale che elimini se è possibile almeno la miseria e la degradazione, non basta diffondere le conoscenze tecniche. Anzi non appare né legittimo né possibile sviluppare nelle società emergenti i modelli industriali di prima maniera o quelli contemporanei: i quali, anche ammesso che abbiano avuto o abbiano i loro lati positivi nell'humus in cui sono nati, potrebbero diventare mostruosi se trapiantati in un terreno del tutto diverso. Ciò vuol dire che, nel contribuire all'istruzione tecnica superiore, si dovrebbe o insegnare ad applicarla nei modi opportuni caso per caso (e questo non è possibile se i maestri non conoscono l'ambiente in cui sarà utilizzato), o mettere i nuovi tecnici in grado di scegliere da soli i modi e i tempi più adatti al contesto sociale in cui dovranno lavorare.

Ciò premesso, resta da vedere come si dovrebbe concretare un intervento secondo i criteri indicati. Come abbiamo detto, l'esempio dell'assistenza italiana al Perù, e in particolare all'Udep, appare come una proposta validis-

sima in questo senso. La illustreremo dopo aver situato meglio certe difficoltà di cui finora non abbiamo parlato.

Il dramma dell'istruzione secondaria

È stato osservato da più parti che nei PVS il problema più grave è quello della scuola primaria e secondaria: la quale è scadente per la combinazione di due fattori. Il primo è la scarsità d'insegnanti preparati; il secondo, forse ancora più grave, l'adozione di modelli ispirati dalla pedagogia di Rousseau e di Dewey, i quali, a parte ogni altra riserva, richiedono insegnanti di grande maturità e profonda cultura: una cosa impossibile per una scuola di massa che parte da zero. Le conseguenze dell'applicazione superficiale di quelle teorie pedagogiche, che esercitano ancora un grande fascino sui politici di ogni colore, si vedono già nei Paesi industrializzati. Ci limitiamo a ricordare che gli Stati Uniti, dove si applicano integralmente fin dagli anni '30 le teorie Dewey, hanno oggi ventuno milioni di «analfabeti di ritorno»; le scuole private, frequentate da tutti quelli che se le possono permettere, danno a diciotto anni una preparazione pari alla nostra seconda media. In Europa, di fronte alle ansie riformatrici della classe politica, le famiglie si difendono come possono: ma è facile prevedere lo stesso iter nel giro di vent'anni. In Europa, di fronte alle ansie riformatrici della classe politica, le famiglie si difendono come possono: ma è facile prevedere lo stesso iter nel giro di vent'anni.

Negli Stati Uniti il danno è stato circoscritto (fino a pochi decenni fa) dal fatto che la società era permeata fino agli strati più umili dei principi della Costituzione americana e dei modelli biblici. Ci si immagini cosa possa essere il modello americano trasferito in un PVS, ove il popolo non ha una solida tradizione di dignità della persona umana — salvo per un cristianesimo fino a poco tempo fa molto coloniale — e dove al più esiste un'élite molto chiusa di grande tradizione culturale.

È soprattutto per questo che l'università deve dare, insieme alla preparazione tecnica, quella formazione di base che è condizione necessaria perché la specializzazione abbia una funzione sociale. Come già abbiamo detto, occorre aiutare i giovanissimi a trasformarsi in uomini maturi e responsabili, proponendo loro quei valori umani che da noi si trasmettono sia nell'ambito della famiglia che nella scuola, e sono rafforzati soprattutto dallo studio della storia e della filosofia antica.

Nell'esperimento piurano, l'Italia sta dando un esempio molto istruttivo proprio in questa direzione. Attraverso l'ICU (Istituto per la Cooperazione Universitaria) di Roma, il nostro Paese svolge da anni una funzione importante associando all'assistenza tecnica quella formativa. Ciò avviene in piccola parte per una scelta deliberata dell'ICU, in gran parte in virtù del nostro carattere poco incline al nazionalismo, espansivo, disponibile nei confronti degli altri.

Il meccanismo concreto consiste nel lavoro di volontari ed esperti, che l'ICU invia a Piura dopo una selezione che tiene in gran conto, oltre le capacità tecniche, le qualità umane della persona prescelta. Si immagini un giovane ingegnere italiano che arriva presso l'Udep con un contratto di due anni. L'Università, sapendo che la preparazione di un laureato italiano in ingegneria è in generale ottima, assegna al giovane volontario un incarico

di insegnamento più o meno complesso, l'assistenza e la direzione delle tesi di diploma (che corrisponde quantitativamente al nostro triennio), e compiti organizzativi vari. Il nostro volontario — e qui si vede l'effetto combinato del carattere nazionale e della selezione ICU —, torinese o napoletano che sia, comincia subito a lavorare in una specie di spagnolo approssimativo, chiacchierando con tutti, facendo amicizia, informandosi delle pizzerie locali, partecipando ai concorsi di chitarra, e così via. Si crea così un clima di simpatia, tanto più che i latinoamericani hanno l'incubo del 'gringo': lo straniero di estrazione anglosassone come lo s'incontra da quelle parti, profondamente ignorante, che non fa nessuno sforzo per parlare la lingua, che ha paura che gli indigeni siano infetti, che si considera nobile solo perché il suo stipendio è dieci o venti volte quello del suo omologo locale. L'italiano in genere prende i mezzi pubblici, si sente strano se non riesce a adottare le usanze locali, e questo piace: qualcuno mi diceva che gli italiani sono sentiti addirittura più vicini che non gli spagnoli, proprio per questa loro adattabilità. D'altra parte, per quanto riguarda il lavoro, la 'scuola' dei nostri ingegneri è migliore di quanto, per la nostra tradizionale ed eccessiva xenofilia, non crediamo noi dall'interno. Fra l'altro, l'abitudine agli esami orali ha insegnato loro ad esprimersi, ad avere un rapporto personale con il docente, a fare uno sforzo di sintesi pochi giorni prima dell'esame. Perciò, pur senza una grande esperienza, il nostro volontario mette nel suo lavoro di docente un senso di rapporto personale con lo studente che non è possibile ottenere dai docenti locali proprio per la mancanza di quella mentalità che si vorrebbe formare. Anche l'esempio di serietà sul lavoro conta molto: e va detto che gli ingegneri italiani ne hanno una dose di gran lunga superiore alla media nazionale, per cui non sfigurano neppure di fronte ai tedeschi. Quanto agli interventi materiali (macchinari, strumenti, ecc.), essi si svolgono dietro richiesta specifica di chi organizza in loco i laboratori e le officine. Si potrebbe malignare che questo avviene perché noi italiani siamo incapaci di organizzare interventi globali 'chiavi in mano' come fanno i tedeschi; ma paradossalmente proprio questo responsabilità i dirigenti locali, e quindi rientra in quegli obiettivi di formazione umana che abbiamo discusso più su.

Una strategia per il futuro

Si può dunque esprimere una certa soddisfazione per quanto stanno facendo gli italiani. Resta però da vedere se dalla lezione dei fatti che abbiamo registrato si possano trarre indicazioni per una strategia generale di attacco.

Un punto, a parer nostro, resta abbastanza chiaro: un in-

grediente essenziale di quella strategia dev'essere l'invio di personale ben selezionato, dotato di buone qualità umane, di grande senso di responsabilità e di molto spirito d'iniziativa, da inserire nelle strutture universitarie locali per lavorare gomito a gomito con i colleghi locali. L'altro punto è che occorre in qualche modo aiutare i futuri dirigenti a entrare in contatto con le radici della cultura, intesa come elaborazione critica di una visione del mondo. In questo senso, pur offrendo il fianco ad accuse di sciovinismo più o meno larvate e più o meno giustificate, la Francia ha il grande merito di dare un esempio degno di considerazione. A nostro parere, un paese come l'Italia dovrebbe sentirsi responsabile di trasmettere quella cultura classico-cristiana che è stata uno dei fatti più importanti di tutta la storia dell'umanità e che, non dimentichiamolo, ha creato con Galileo la scienza moderna. La ragione fondamentale per cui questo sarebbe un contributo importante è che la nostra è la sola cultura che abbia sviluppato un modello di «vir» valido per qualunque classe sociale, e cioè l'uomo energico, riflessivo, sobrio, e soprattutto cosciente di avere degli obblighi nei confronti delle persone che in qualche modo dipendono da lui, siano i figli o sia la società in generale.

Ammessa la necessità di questo travaso culturale come condizione dello stesso sviluppo industriale, si hanno però grosse difficoltà pratiche. La più seria proviene dal fatto che tutti i paesi che hanno avuto un passato coloniale terminato con una rivoluzione rifiutano la storia di cui non sono stati protagonisti. Si sa quanti errori diplomatici e politici hanno fatto gli americani per la loro macroscopica insensibilità nei confronti della storia.

Visto questo, appare dubbio che un aiuto di tipo culturale nel senso indicato possa darsi sotto forma di corsi di letteratura o di filosofia o di storia; esso dovrebbe invece essere indiretto, ed esser parte dell'alta formazione tecnica, un po' come accadeva nel nord Europa, nelle facoltà d'ingegneria, fino a non molti anni fa. Come abbiamo cercato di far vedere, l'Italia sta di fatto lavorando in questo senso in virtù delle qualità umane dei nostri volontari ed esperti. Ma prima o poi si dovrà passare ad una fase in cui la trasmissione della cultura e delle qualità umane divenga una componente essenziale e voluta della nostra assistenza tecnologica a livello universitario. Non è facile suggerire ricette per realizzare una cosa del genere. Forse occorrerebbe riscoprire tra noi la specie non del tutto estinta (finché ci verrà lasciata almeno l'attuale finzione di liceo classico) dell'ingegnere umanista; e far perno su uomini di quella tempra per riproporre i valori su cui deve fondarsi una società che si voglia sviluppare valorizzando tutto ciò che di positivo vi è nella persona umana.



Un consulto ad ampio raggio

di Aldo Maria Valli

«L'università italiana degli anni Ottanta appare ormai come un'istituzione sufficientemente aperta all'innovazione, in grado cioè di svolgere il suo ruolo tradizionale di formazione della classe dirigente e allo stesso tempo di elaborazione del sapere. Ma per conseguire gli obiettivi sperati occorre evitare, attraverso precisi interventi innovativi, che questo processo avvenga in modo spontaneo. I rischi da scongiurare sono quelli di una rapida obsolescenza di alcune fasce del corpo docente, di un inadeguato utilizzo delle risorse e della fuga sistematica di cervelli dal Paese».

È uno dei campanelli d'allarme suonati da Giancarlo Lombardi, responsabile del settore scuola e cultura della Confindustria, al convegno «Università, istituzioni e innovazione» svoltosi in occasione della Grande Fiera d'Aprile di Milano nell'ambito delle iniziative collegate a «Lavoro 2000», salone della scuola, delle professioni e dell'occupazione.

Quella condotta dalla Confindustria è stata un'analisi dettagliata di tutte le disfunzioni che affliggono il nostro sistema accademico e dei correttivi che andrebbero al più presto adottati per metterlo al passo con le esigenze di un mondo produttivo in rapida trasformazione.

Dopo il convegno di Mantova e il seminario di Lerici sulla formazione professionale, la Confindustria ha dunque voluto continuare il discorso sull'istruzione occupandosi di un altro settore che necessita di notevoli ripensamenti. Lo ha fatto interpellando, fra gli altri, Luigi Covatta, sottosegretario al Ministero della pubblica istruzione, Rettori come Mantegazza della Statale di Milano e Scognamiglio della LUISS, rappresentanti dell'industria (fra i quali il vicepresidente della Fiat Umberto Agnelli), il cibernetico Giovanni Degli Antoni, il sociologo Alberto Ma-

rinelli. Un consulto ad ampio raggio che non si è però concluso con una prognosi infausta. Se si registrano squilibri fra università e mondo del lavoro, hanno affermato in sostanza gli intervenuti, il problema non sta solo nell'apparato accademico, ma in tutto il sistema sociale ed economico italiano, sottoposto a mutamenti sempre più accelerati. La via da seguire è dunque quella della collaborazione, dell'integrazione. «La disoccupazione intellettuale — ha detto ad esempio Giancarlo Lombardi — è frutto più di una mancata programmazione che non di insufficienza delle strutture accademiche».

Questo non significa, tuttavia, che l'università sia immune da precise responsabilità. Se è vero, ha sottolineato Lombardi, che a partire dagli anni Ottanta, ci sono stati progressi verso l'autonomia degli atenei e verso il potenziamento della ricerca scientifica, l'università deve oggi decidere se incrementare la propria dimensione burocratico-amministrativa oppure coinvolgersi decisamente nella funzione di servizio al sistema produttivo. E i tempi, ha lasciato capire Lombardi, stringono.

Purtroppo dai politici non arrivano segnali incoraggianti. Il disegno di legge Falcucci-Covatta sull'autonomia, per quanto rivedibile in più punti, potrebbe essere un'ottima occasione per iniziare concretamente il rinnovamento dell'università, «ma la fine anticipata della legislatura — ha dovuto ammettere Covatta — rischia di riportare a zero il lavoro del governo a favore dell'università». In questo modo risulta impossibile mettere mano a quei nodi di fondo dai quali dipende la qualità dell'intero servizio, primo fra tutti, ha detto Covatta, «il problema della scarsa produttività di un sistema che sforna solo un laureato ogni tre iscritti: il diritto allo studio non può più essere inteso, in modo populistico, come semplice garanzia di ac-

cesso; deve tradursi nella concreta possibilità, per i meritevoli, di raggiungere i gradi più alti dell'istruzione». A questo proposito Giancarlo Lombardi ha voluto precisare quali sono le esigenze primarie delle imprese sul fronte dell'innovazione: «Le rigidità burocratiche ancora presenti nell'università e la mancanza di flessibilità nei rapporti con il mondo produttivo determinano il pericolo che le imprese, le quali trovano nell'innovazione la loro condizione indispensabile per tenere il passo con quelle dei paesi più avanzati, finiscano per rimanere prive di quella risorsa fondamentale che è il laureato, non solo nei corsi tecnico-scientifici collegati all'elettronica e all'informatica, ma anche in quelli tradizionali come la meccanica e l'elettronica».

Un problema, questo, richiamato da Umberto Agnelli quando ha ricordato i risultati emersi dalla ricerca condotta dalla Confindustria a Tecnocity, l'area industriale piemontese ad altissimo sviluppo tecnologico: il problema di Tecnocity, ha detto infatti, Agnelli, non è tanto la temuta dequalificazione professionale causata dall'impiego di robot e di computer, quanto la mancanza di laureati e di diplomati ad alta qualificazione.

«Al mondo produttivo — ha detto da parte sua il rettore della Statale di Milano Paolo Mantegazza — urgono superspecialisti in grado di inserirsi subito a un buon livello nel vorticoso turbinio della ricerca. E poiché la domanda che nasce dal mondo operativo non è univoca, le università dovrebbero specializzarsi e differenziarsi, lasciando agli studenti la scelta secondo le inclinazioni e secondo le esigenze del mercato del lavoro».

Autonomia, flessibilità, qualità dell'insegnamento e della ricerca, collaborazione con le imprese: ecco le linee che dovrebbero caratterizzare, secondo la Confindustria, l'università proiettata verso il Duemila. Il sociologo Alberto Martinelli ha messo in guardia dai rischi che il contatto con il mondo industriale potrebbe determinare sulla libertà accademica, ma Giancarlo Lombardi ha voluto insistere su un dato: «In un'epoca, come quella attuale, in cui la ricerca scientifica procede per progetti che hanno sempre più le caratteristiche dell'impresa, è evidente che anche la gestione delle risorse umane all'interno di un dipartimento, di una facoltà, di un ateneo non può rispondere ad altri criteri che non siano quelli della gestione di un'organizzazione complessa qual è l'impresa». E «poiché il sistema di impresa agisce in funzione di queste direttrici e nello stesso tempo costituisce il più significativo fruitore del sapere in termini di ricerca scientifica, di invenzioni e di ricerca applicata, di tecnologie e assorbimento di risorse umane privilegiate, diviene perciò possibile uno scambio in cui il sapere diviene sempre più impresa e l'impresa diviene sempre più sapere».

Da qui, ha precisato Lombardi, sorge l'esigenza che impresa e università debbano integrarsi «senza tuttavia rimetterne in discussione l'autonomia sia istituzionale che

culturale». Per la Confindustria, pertanto, «non si pone il problema di una revisione dell'attuale modello culturale dell'università, né di una sua privatizzazione, come non si pone il problema del numero chiuso». La scelta degli imprenditori non va dunque nel senso della selezione, ma in quello della promozione della qualità a tutti i livelli, per un'espansione dell'istruzione universitaria che sia tale da assicurarci la competizione con i paesi più avanzati. Lo ha sottolineato anche Agnelli: «Dove il sistema produttivo è all'avanguardia, si constata che le ragioni dell'economia e quelle dell'occupazione possono andare di pari passo, a condizione però che si studi di più e meglio».

L'esperienza straniera, comunque ci dice che non c'è qualità senza un adeguato grado di flessibilità della struttura universitaria e dei suoi percorsi. tutti gli intervenuti al convegno milanese si sono dichiarati concordi su una valutazione: non c'è possibilità di raccordo fra scuola e lavoro senza creare alternative alla rigida scelta fra diploma e laurea. In altre parole, occorrono sia corsi di specializzazione postlaurea, sia corsi universitari brevi, di due-tre anni, che possano fornire una preparazione altamente qualificata senza tuttavia costringere al «menù fisso» dei cinque anni della laurea.

L'esigenza della flessibilità è avvertita in modo particolare dalla sfera dei ricercatori. «Oggi l'università — ha detto il Rettore della LUISS Carlo Scognamiglio — è sbarrata per un'intera generazione di giovani ricercatori», e per riaprire l'accesso alla carriera universitaria, ha aggiunto il Pro-Rettore dell'Ateneo bolognese Mario Rinaldi, «è necessario abbandonare la logica dell'immobilità e reintrodurre con piena dignità il precariato: l'auspicabile potenziamento del dottorato di ricerca si tradurrà in un danno, anziché in un vantaggio, se ogni nuovo dottore diventerà una presenza a vita: chi ha detto che un bravo ricercatore, dopo qualche anno, non possa lasciare l'università e accettare un ottimo impiego nell'industria?». Flessibilità, ha precisato Lombardi, significa anche personalizzazione della formazione, un concetto che sta molto a cuore alla Confindustria: «Occorre definire standard più alti di preparazione all'uscita dei corsi di laurea attraverso una loro articolazione in più livelli, a ciascuno dei quali dovrebbe essere consentito un grado di flessibilità curricolare sufficiente a garantire ipotesi di personalizzazione della formazione, in alternativa alla rigida frammentazione degli indirizzi che ha caratterizzato la nascita di numerosi corsi di laurea negli ultimi quindici anni».

Ancora una volta, tengono a sottolineare gli imprenditori, una simile trasformazione comporta non solo «una differente gestione delle risorse di docenza», ma anche «l'acquisizione all'università di tutto il patrimonio di sapere e di esperienza che nasce dal mondo produttivo». È una mano tesa. Verrà notata?



UNIV, venti anni dopo

di Franco Palmieri

I convegni UNIV hanno compiuto nell'87 il loro ventennale e questo anniversario, che fa già storia ed è motivo di impegno per il futuro, costituisce un'occasione per tracciare un bilancio del lavoro svolto. Il comitato scientifico, che già alla fine del convegno dello scorso anno — i cui atti sono ora raccolti in un volume intitolato «I luoghi della pace» — aveva definito tematiche e finalità dell'UNIV '87, aveva ben chiari sia il significato di questo anniversario che le varie fasi che dal '68 ad oggi l'università ha attraversato. Perciò il tema di quest'anno era «Civiltà mondiale e cultura dell'uomo»: una sintesi espressiva delle finalità istituzionali e formative degli atenei, e indagatrice della componente non tecnicistica né meramente professionale quale è il fattore umano nel consesso universitario mondiale. Tuttavia, in questi anni, la ricerca di una qualificazione professionale espressa attraverso l'università pare essere stata una meta più ambita della qualificazione umana nel contesto di una raggiunta professionalità.

Partendo da queste considerazioni il convegno ha avuto tre ben distinti momenti: inizialmente è stata esaminata la perdita di una visione globale di cultura, il distacco tra opera e ingegno, inventiva e professione, capacità e libertà di ricerca. Il secondo momento di riflessione nasceva dal confronto tra le due generazioni, quella degli studenti del primo convegno UNIV del '68 e quella degli universitari dell'87. La terza riflessione scaturiva dalla relazione introduttiva al dibattito tra i docenti di varie università italiane e internazionali, in cui venivano esaminati gli aspetti delle varie specializzazioni che l'università concorre a formare.

Introdotta dalla francese Régine Pernoud, già premio Femina e studiosa della società medievale, il tema del cre-

sciente divario tra la valutazione tecnicistica e quella essenzialmente creativa, scarsamente considerata nel risultato finale del lavoro, è stato sviluppato partendo da una figura centrale della cultura medievale che aveva nel costruttore delle cattedrali il suo più alto rappresentante. La Pernoud ha ricordato a questo proposito un testo di recente portato alla luce dagli archivi francesi, il «libretto di lavoro» di Villard de Honnecourt, un maestro di atelier capace di immaginare, progettare ed eseguire una costruzione dai suoi schemi fondamentali fino alle più complesse decorazioni. Questo genere di uomini, capaci di esprimere la piena totalità dell'ingegno creativo, ha perso importanza con l'inizio della rivoluzione industriale, momento in cui si rendono necessari gli specialisti nei vari settori di una conoscenza che solo allora prese il nome di scienza.

Il professor Gonzalo Herranz (che in qualità di medico e docente fa anche parte della commissione etica del comitato permanente dei medici della CEE) ha sottolineato il fatto che nel settore della ricerca scientifica e in quello della biomedica in particolare, l'aspetto eccessivamente specialistico ha interposto un diaframma di freddo tecnicismo nel rapporto tra medico e paziente e in tutta quella vasta materia che vede il concorso delle sperimentazioni extracorporee nella riproduzione della vita e nella sua manipolazione in genere.

Il tema introduttivo del dibattito che si è svolto nella III sessione del congresso tra la rappresentanza internazionale dei docenti universitari, è stato illustrato dal professor Leonardo Urbani, docente di architettura nell'Università di Palermo e attualmente impegnato nella pianificazione del territorio a ridosso del futuro ponte sullo stretto di Messina. Urbani ha sottolineato il modo di operare

e di formare che oggi l'università esprime, ricavando un quadro generale composto da tante piccole tessere costituite dalle varie settorialità secondo le quali la laurea in realtà scompone la società. La società delle professioni e delle specializzazioni è infatti composta da tante piccole globalità nel proprio interno man mano che la cultura tecnologica richiederà contributi sempre più specialistici. L'università è quindi oggi il luogo generativo delle settorialità, e questo fenomeno è stato possibile non solo perché la cultura scientifica lo richiedeva, ma anche perché la relazione tra studenti e docenti era fondata su una serie di interregni settoriali schierati a difesa delle rispettive, minuscole globalità. Per rendere un'idea di come queste piccole globalità possano autogenerarsi in rapporto alla crescita della popolazione universitaria, basterà ricordare che oggi gli studenti della sola Università «La Sapienza» di Roma sono centocinquantamila: tale suddivisione degli studenti in rapporto alle professionalità acquisite investirà nei prossimi anni, a livello CEE, centinaia di migliaia di giovani uniti dal solo vincolo professionale.

È stato fatto rilevare nel corso del dibattito animato da molti interventi di studenti e docenti che un tale quadro dell'università, certo non esaltante, era riduttivo della finalità originaria del ruolo dell'università nella società. Al dibattito tra due generazioni di studenti — quella del primo UNIV e quella dell'UNIV di venti anni dopo — due testimoni di ieri e di oggi hanno parlato di quale continuità, in negativo e in positivo, esiste ancora oggi nell'ambito universitario. Il professor Polaino di Madrid ha sottolineato l'aspetto eccessivamente permissivo e scarsamente democratico che fa dell'università odierna il luogo privilegiato di ogni velleitarismo assembleare, mentre si sviluppa sempre di più un senso di demotivazione che coinvolge sia i professori che gli studenti. Il professor Livi della Sorbona ha invece sottolineato il timore dei giovani che lo studio universitario non dia frutti perché non assicura automaticamente a tutti un posto di lavoro ben pagato. Ma accanto a questi problemi, propri di un momento di assestamento, e quindi di crisi, la diagnosi sull'università è venuta dalla tavola rotonda diretta da Pier-

paolo Donati, professore di sociologia a Bologna. Richiamandosi a quel settorialismo che ha caratterizzato l'università degli ultimi tempi, Donati ha parlato di «incrementalismo sconnesso» per qualificare il modo secondo cui l'università è cresciuta negli ultimi lustri.

Dissoltosi il movente politico che faceva dell'università il luogo di un dibattito paraculturale permanente, la conseguente destrutturizzazione del convegno universitario ha tolto finalità al disegno formativo culturale globale che l'università intendeva avere.

Il discorso sulla «massa» identificata come il corpo unico docente-studente dell'università, è stato al centro delle analisi sia di Urbani che di Donati, ed entrambi gli osservatori sono pervenuti ad una configurazione omogenea del problema. Come operare infatti per fare in modo che una massa di studenti trovi il modo di soffermarsi a meditare sui problemi solo apparentemente distanti dai singoli e di conseguenza relegati in un generico serbatoio della società? Urbani ha individuato quelli che ha definito «piccoli gruppi consapevoli, attenti, uniti sul piano etico e motivati sul piano umano e interpersonale oltre che formativo sul piano professionale»; Donati ha parlato di «piccoli gruppi di lavoro» capaci di ritagliare creatività e personalità in seno alle varie globalità che ormai sono destinate all'incomunicabilità permanente.

È stato quindi il ribaltamento del concetto che considera le masse come forza portatrice di rinnovamento e di spinte rivoluzionarie a fornire un primo spunto riflessivo e ad individuare, nel contributo di un singolo o di pochi singoli motivati, la molla rigeneratrice di un rapporto nuovo tra persone e culture diverse e complesse, tra portatori di piccole globalità e sostenitori di una intensa interdisciplinarietà che restituisca agli atenei il senso e il valore di quelle radici culturali che li avevano fatti nascere e crescere nei secoli.

Nel concludere il convegno, Umberto Farri, segretario generale dell'ICU, ha perciò sottolineato che «l'università non può più essere considerata un luogo di transito, ma il momento e il luogo formativo di libertà e responsabilità».



Tre facoltà a confronto

di Elena Penta

L'8 e 9 maggio si è svolto presso l'Istituto Universitario Navale di Napoli un convegno organizzato dalla cattedra di Diritto internazionale della Facoltà di Economia marittima, in collaborazione con il Centro Italiano di Studi e di Iniziativa Giuridica (CISIG), sul tema «I progetti di riforma degli insegnamenti delle aree economico-giuridiche nelle facoltà interessate». Questo argomento presentava particolare interesse in rapporto al problema della ristrutturazione degli ordinamenti didattici universitari, già da tempo avviata.

Il prof. Francesco Casavola, giudice della Corte Costituzionale e presidente del CISIG, ha introdotto i lavori ponendo l'accento su alcuni aspetti specifici che non dovranno essere trascurati nella ristrutturazione del corso di laurea in Giurisprudenza.

A fronte della proposta a suo tempo formulata dalla competente Commissione di elevare a cinque anni questo corso di laurea, Casavola ritiene per converso che debba venire privilegiata, nell'ambito dell'attuale quadriennio, una conduzione serrata e non dispersiva degli studi. Il Corso di laurea deve avere, secondo il relatore, un profilo eminentemente formativo seguito dalla formazione professionale impartita alle scuole di specializzazione secondo il dettato del DPR 10/2/1982, n. 162 ed al dottorato di ricerca.

Il corso dovrebbe essere articolato in due bienni: uno di base ed uno distinto in molteplici indirizzi, miranti alla formazione alle diverse professioni cui gli studi giuridici preparano (magistratura, avvocatura, notariato, pubblica amministrazione etc.), secondo uno schema analogo a quello già positivamente attuato per il Corso di laurea in Scienze politiche, a suo tempo approvato (DPR 31/10/1968, n. 1189).

Quanto alla didattica, Casavola ha richiamato l'attenzione sulla opportunità di attribuire un particolare rilievo all'esposizione orale, così da conferire allo studente quella padronanza lessicale e terminologica indispensabile alla formazione del giurista. Sulla stessa linea di impostazione egli ha altresì evidenziato l'importanza della preparazione alla dissertazione di laurea. È stata infine proposta l'istituzione di scuole biennali di accesso in sostituzione di pubblici concorsi; la proposta si rifà all'esperienza positiva della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, che dal 1972 organizza corsi di preparazione per il reclutamento di pubblici funzionari (cfr. art. 2 DPR 21/4/1972, n. 472).

Alla relazione di Casavola ha fatto seguito quella del prof. Ernesto Chiacchierini, che ha affrontato in particolare i problemi e le esigenze della Facoltà di Economia e Commercio di cui è Preside presso l'Università «La Sapienza». Il sistema universitario, ha rilevato Chiacchierini, ha perso in produttività, mentre si avverte il bisogno di professionalità a tutti i livelli. Di qui l'esigenza di un intenso rapporto tra università e realtà produttiva, particolarmente necessario per una facoltà come quella di Economia e Commercio che presenta insegnamenti giuridici, economici e tecnici. A partire da questa considerazione, si è insistito sulla necessità di una precisa programmazione degli studi, che richiede l'armonizzazione dei tre corsi di laurea in Giurisprudenza, Scienze politiche ed Economia e Commercio.

Infine, si è presa in considerazione la proposta dell'istituzione di un diploma di primo livello.

Dopo aver evidenziato l'opportunità di progetti ministeriali adottabili con provvedimenti amministrativi, a fronte di un progetto generale di riforma degli ordinamenti da sancire con legge, il successivo relatore, Lucio Moscarini,

ordinario di Istituzioni di diritto privato presso la stessa Facoltà di Economia e Commercio, ha posto in rilievo l'esigenza di una razionalizzazione dei piani di studio attuabile con l'adozione di tabelle che consentano il maggior numero possibile di opzioni, di scelte disciplinari in relazione all'orientamento assunto dallo studente.

Ripetendo una proposta già formulata in sede di svolgimento dei lavori dalla apposita Commissione per la ristrutturazione del Corso di laurea in Economia e Commercio della quale egli stesso ha fatto parte, Moscarini ha quindi ipotizzato l'introduzione dei diplomi di livello intermedio con provvedimento amministrativo, e cioè con decreti del Presidente della Repubblica.

Il diploma di livello intermedio dovrebbe in questa prospettiva avere la finalità dell'ampliamento della cultura di base. Le scuole dirette a fini speciali hanno invece istituzionalmente carattere professionalizzante (v. DPR 10/2/1982, n. 162 cit.).

Dall'esame del progetto di riforma della Facoltà di Giurisprudenza Natalino Irti, Preside della Facoltà di Giurisprudenza della LUISS, ha anzitutto rilevato da una parte una ambiguità del triennio di diploma proposto dalla Commissione di studio, dall'altra un impoverimento delle discipline economiche.

Egli ha inoltre evidenziato la sua preferenza per una laurea professionale, piuttosto che generica.

In tale direzione, gli indirizzi nei quali si dovrebbe articolare la Facoltà dovrebbero pertanto venire concepiti come organici corsi di laurea volti ad attività professionale. In tale linea si pone l'impostazione data agli studi delle tre facoltà della LUISS.

L'unità fra università e professione forense che trovava fondamento proprio nella formazione umanistica appare ormai spezzata. Dallo stretto rapporto del giurista con l'impresa emerge invece sempre più, ha rilevato il rela-

tore, il carattere tecnico della formazione del giurista quale vero e proprio «giurista d'impresa»: di qui l'esigenza di nuove discipline e metodologie.

Carlo Pace, ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università «La Sapienza», ha poi affrontato il problema degli insegnamenti sia economici che giuridici ponendo l'accento sulle difficoltà occupazionali dei giovani.

Il convegno ha potuto avvalersi anche dell'apporto dei presidi di tre prestigiose facoltà di Scienze politiche italiane: Mario D'Addio dell'Università «La Sapienza», Luigi Lotti del «Cesare Alfieri» di Firenze e Paolo Ungari della LUISS, che hanno convenuto sulla opportunità di conservare la durata quadriennale degli studi della facoltà da loro presieduta, che presenta peraltro, come già detto, un ordinamento didattico di relativamente recente ristrutturazione.

Scienze politiche, Giurisprudenza ed Economia e Commercio dovrebbero avere insomma, a detta di tutti gli intervenienti, durata quadriennale, mantenendo così quella uniformità indispensabile all'armonico sviluppo ed aggiornamento degli studi giuridici.

Quanto all'eventuale istituzione di un diploma di primo livello, le varie opinioni manifestate hanno dimostrato la necessità di ulteriore approfondimento su questo tema, anche se secondo l'opinione prevalente il diploma dovrebbe essere indipendente e parallelo ai corsi di laurea.

Il merito maggiore del convegno è stato quello di porre a confronto per la prima volta le tre facoltà che hanno in comune gli insegnamenti delle aree economico-giuridiche. Queste, in base alle conclusioni emerse dai lavori, dovranno procedere di pari passo nel settore della riforma, sia per evitare che gli studenti di una facoltà si riversino nell'altra, sia per mantenere un livello ottimale degli insegnamenti stessi.

Il PCI e l'università di domani

Su oltre 1 milione e 100 mila studenti universitari, soltanto 73-74 mila riescono ogni anno a laurearsi. Quelli che abbandonano gli studi sono più del doppio dei colleghi che giungono alla laurea. I fuori corso sono ormai un esercito, la metà dei regolari. Per l'università si spende in Italia meno dell'1% della spesa statale complessiva, e lo 0,5% del prodotto nazionale lordo, contro il 3% degli USA, il 2,4% della Svezia e Gran Bretagna, il 2,6% della Germania Federale e del Giappone e il 2,2% della Francia. Basse anche le iscrizioni negli atenei, circa il 24% dei giovani tra i 20 e i 24 anni la stessa percentuale negli Stati Uniti è del 58%, il 30% in Germania, il 27% in Francia, il 31% nei Paesi Bassi e il 28% in Belgio. In Canada si sale al 39% e in Giappone al 30%.

Sono cifre conosciute, ma che a volte vengono utilizzate come novità per denunciare il malessere dell'università italiana, le sue disfunzioni e carenze. È quanto puntualmente avvenuto nel corso della terza conferenza nazio-

nale sull'università del PCI, svoltasi dal 26 al 28 marzo nella cornice dell'antico edificio di San Michele, a Roma. «Sapere e innovazione: risorse per il futuro. Quale università per l'Italia?» è stato l'emblematico titolo della conferenza, frequentata da rettori, professori, studiosi ed esperti, nonché dal ministro della Pubblica Istruzione, sen. Falcucci e dal sottosegretario Covatta.

I comunisti vogliono un'università «autonoma, qualificata e creativa»; «basta con il regime di vigilata speciale in cui è stata costretta a vivere finora dal centralismo burocratico del ministero» ha affermato Aureliana Alberici, responsabile scuola di Botteghe Oscure. E il sen. Chiarante della segreteria del partito ha precisato meglio il concetto: bisogna «dare finalmente piena attuazione al principio costituzionale, sinora mai applicato, che riconosce agli atenei il diritto di darsi ordinamenti autonomi»; ma è chiaro che un'autonomia così concepita rimane all'interno della sfera pubblica, «contrapponendosi non solo al

centralismo ministeriale, ma ad ogni forma di privatizzazione strisciante o di concessioni a suggestioni neoliberaliste».

Dallo stesso palco hanno parlato il Rettore della «Sapienza» di Roma Ruberti, criticato dalla FGCI per la scelta di fissare tetti alle iscrizioni in nome di un riequilibrio tra le sedi universitarie e, subito dopo, il leader dei giovani comunisti Pietro Folena, deciso a rivendicare una ripresa di consensi giovanili per il PCI nelle consultazioni elettorali in corso negli atenei.

Non sono mancate le proposte. Tra queste, sia Alberici che Chiarante pensano ad un unico ministero per l'uni-

versità, la ricerca scientifica, il patrimonio culturale ed ambientale. Un organismo, cioè, capace di coordinare meglio le decisioni che riguardano i settori più impegnati nel valorizzare la cultura come risorsa.

Alessandro Natta, Segretario nazionale del PCI, tirando le conclusioni della Conferenza ha ribadito che d'ora in poi i comunisti considereranno «soggetto primario ed essenziale» della riforma universitaria gli studenti, fino a riconoscere loro il diritto di partecipare all'elezione dei rettori.

(Fonte: SIPE)

VI CONGRESSO MONDIALE DI EDUCAZIONE COMPARATA

*«Istruzione, crisi e cambiamenti
in una prospettiva comparata»*

Rio de Janeiro, 6-10 Luglio 1987

SICESE

(Sezione Italiana della CESE-Comparative Education
Society in Europe)

Tema principale del VI Congresso mondiale è l'attuale crisi e i cambiamenti nel settore dell'istruzione nei singoli paesi e nelle relazioni tra i paesi.

Scegliendo questo tema, lo World Council of Comparative Education Societies intende sottoporre alla riflessione e alla discussione degli esperti dei vari paesi un argomento di importanza internazionale, che pone problemi nuovi ai sistemi educativi ed all'intera comunità internazionale. Il tema sarà introdotto nelle relazioni della sessione plenaria e poi dibattuto nelle successive sessioni.

Assegnando ad ogni Congresso un tema specifico, lo World Council mira a creare le condizioni affinché gli esperti dei diversi paesi rechino il loro contributo all'esame dei grandi problemi mondiali in tre settori che costituiscono il campo specifico dell'educazione comparata; ricerca e progresso del sapere tramite comparazioni internazionali; comparazioni di pratiche e processi educativi; comparazioni di politiche educative tra paesi diversi.

Le Commissioni

COMMISSIONE I: I problemi internazionali e l'educazione comparata: le conseguenze della crisi e dei mutamenti nelle relazioni internazionali

Coordinatore:

prof. dr. Seth Spaulding
(Università di Pittsburgh)

COMMISSIONE II: la comparazione delle politiche nazionali con riferimento alle conseguenze della crisi mondiale.

Coordinatore:

Prof. dr. Martin Carnoy
(Università di Stanford)

COMMISSIONE III: La comparazione in pedagogia: tendenze recenti

Coordinatore:

prof. dr. Wolfgang Mitter
(Deutsches Institut für
Internationale Pädagogischer
Forschung di Francoforte)

COMMISSIONE IV: Le nuove tecnologie educative nella prospettiva dell'educazione comparata.

Coordinatori:

prof. dr. João Batista de Oliveira
Aranjo (Centro de treinamento
para o desenvolvimento econo-
mico-SEPLAN) e prof. Dr. Her-
ni Dieuseide (Unesco).

COMMISSIONE V: Teorie e metodi in educazione comparata: tendenze recenti e problemi legati alla crisi e ai cambiamenti.

Coordinatori:

prof. dr. Jurgen Schriewer (Uni-
versità di Francoforte) e prof. dr.
Brian Holmes (Università di Lon-
dra).

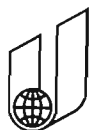
COMMISSIONE VI: I giovani adulti (16-25 anni) e l'istruzione nel contesto dei mutamenti professionali e tecnologici: un progetto di ricerca cooperativa del Consiglio Mondiale

Coordinatore:

prof. dr. Edmund King (Univer-
sità di Londra).

Seminari

I seminari, rispetto alle Commissioni e alle riunioni plenarie, hanno una struttura più flessibile. Essi debbono permettere ai partecipanti di esporre e discutere i propri lavori su argomenti che non sono necessariamente legati al tema principale del Congresso o ai sottotemi delle Commissioni.



Espressioni di una medesima vocazione internazionale, le due forme di cooperazione, regionale e transfrontaliera, hanno ciascuna una propria identità. E, perché non sorgano neo-provincialismi, è auspicabile anche una loro integrazione.

La cooperazione universitaria regionale e transfrontaliera

di Giovanni Finocchietti

Sommando efficacemente internazionalismo e localismo, tendenze spesso tra loro inconciliabili, il «modello-regione» va assumendo, nello scenario europeo, un'importanza sempre maggiore nel promuovere un'integrazione effettiva sul piano economico, sociale e culturale.

La cooperazione regionale si presenta così come un aspetto particolarmente interessante della cooperazione internazionale, al punto che si parla oggi di un'Europa delle regioni a fianco di un'Europa degli stati e delle nazioni. Anche in campo universitario, la dimensione regionale offre interessanti possibilità allo sviluppo dei rapporti internazionali senza «tradire» il necessario rapporto con il proprio territorio ed il contesto sociale; infatti, negli ultimi anni, si sono moltiplicate significative esperienze di cooperazione regionale tra università europee.

Per approfondire la conoscenza di tale realtà e per studiarne le potenzialità di crescita, l'Istituto per la Cooperazione Universitaria (ICU) ha realizzato, su commissione del Segretariato del Consiglio d'Europa, una ricerca sulla cooperazione regionale e transfrontaliera. La ricerca si è sviluppata attraverso un censimento degli accordi esistenti e un'analisi delle caratte-

ristiche e delle tendenze emergenti. Conclusa l'indagine nei mesi scorsi, l'ICU ha presentato le conclusioni del lavoro in occasione di un incontro di esperti europei della cooperazione promosso dalla Divisione Istruzione Superiore e Ricerca del Consiglio d'Europa e svoltosi in contemporanea con la presentazione, nella seduta del Parlamento Europeo a Strasburgo, nella proposta di una «carta delle regioni d'Europa».

Definizione e obiettivi della cooperazione regionale

Prima di analizzare le esperienze realizzate dalle università europee, la ricerca ha tentato di definire, sia pur empiricamente, cosa debba intendersi per cooperazione regionale e transfrontaliera.

Le qualifiche «regionale» e «transfrontaliera» mettono immediatamente in rapporto la cooperazione universitaria con la geografia politica europea, ma indicano anche una differenza: la cooperazione regionale coinvolge infatti un numero significativo (tendenzialmente la maggioranza) di istituzioni universitarie presenti su un'area geopolitica omogenea, per quanto attraversata da confini statali; la coopera-

zione transfrontaliera, più semplicemente, unisce due o più università sugli opposti versanti di confini statali. Il terreno favorevole allo sviluppo di queste forme di cooperazione viene creato dalla presenza delle seguenti variabili:

1. l'omogeneità geografica di un territorio (diviso tra più paesi) o la contiguità spaziale dei territori in cui operano le università;
2. un legame culturale diretto o una certa affinità dei rispettivi patrimoni culturali, tanto tradizionali che odierni;
3. l'esistenza di un passato storico comune;
4. un livello di sviluppo economico, tecnico e socio-culturale comparabile tra territori confinanti;
5. la preesistenza di rapporti cooperativi e di scambio a livello economico, sociale, politico e culturale;
6. l'emergere di problematiche potenzialmente comuni in uno o più dei livelli citati.

Non tutte queste variabili devono essere presenti contemporaneamente perché un'esperienza di cooperazione regionale o transfrontaliera possa definirsi tale. Di volta in volta, una o più di esse può svolgere il ruolo di elemento caratterizzante o di stimolo allo svi-

apparso delle iniziative. Analizzando poi gli obiettivi della cooperazione regionale e transfrontaliera, la ricerca sottolinea il fatto che, nella sua dimensione più ampia, la cooperazione universitaria internazionale permette il contatto e la conoscenza di culture diverse dalla propria. La cooperazione regionale permette invece lo studio e il lavoro accademico in un contesto che, pur se internazionale, è più familiare, favorendo così anche il legame con la propria terra.

L'obiettivo generale della cooperazione regionale e transfrontaliera è dunque di offrire un contributo alla integrazione culturale e scientifica tra i paesi europei attraverso la crescita di una mentalità orientata non più in senso localistico.

Su un piano più specifico, la cooperazione regionale e quella transfrontaliera si presentano per le loro stesse caratteristiche come terreni favorevoli alla sperimentazione di programmi comuni nei campi della ricerca, della didattica e della mobilità del personale e degli studenti.

Anche la diffusione delle lingue è un obiettivo specifico della cooperazione regionale e transfrontaliera. La tendenza al provincialismo va corretta sfruttando i canali privilegiati di comunicazione e scambio resi possibili dall'omogeneità o dalla vicinanza geografica. La tutela e la promozione della cultura delle minoranze linguistiche, dall'altra parte, può ugualmente essere sostenuta da adeguati programmi nelle aree interessate dal problema.

Quali obiettivi della cooperazione regionale e transfrontaliera nel campo dell'insegnamento e della didattica, la ricerca ha indicato in particolare la creazione di centri di formazione e di specializzazione a carattere regionale e con carattere di «eccellenza», il sostegno alla formazione internazionale di studenti e ricercatori in ambito regionale, l'adozione di misure che favoriscano l'accesso dei laureati della regione ai corsi di dottorato e infine la promozione di programmi integrati di dottorato.

I risultati del censimento

Come è noto, il volume complessivo di cooperazione universitaria intraeuropea, formale ed informale, diretta o promossa da organismi internazionali, è piuttosto alto, nonostante esi-

sta un rilevante divario tra paesi e campi di cooperazione diversi (1). La cooperazione regionale e transfrontaliera non rappresenta però il settore «maggioritario» della cooperazione europea in generale: essa si localizza soprattutto in alcune aree geografiche particolari di «addensamento», cui corrispondono invece zone di cooperazione molto meno intensa.

La situazione che emerge a conclusione della ricerca (cfr. Tabella 1) si presenta con caratteristiche abbastanza prevedibili: i paesi in posizione territoriale centrale nell'Europa sono i principali attori di cooperazione regionale e transfrontaliera. Essi sono anche i principali attori della cooperazione universitaria europea in generale e tra questi dati c'è dunque una significativa corrispondenza.

Le regioni di confine tra le aree di lingua francese e tedesca ospitano una cooperazione intensa e diffusa in modo capillare tra le istituzioni (come viene indicato dal grande numero di università coinvolte). Molto intensa è anche la cooperazione nell'area scandinava. È interessante notare peraltro che alcuni paesi che non hanno una posizione geografica centrale e che non sono paesi-leader della cooperazione internazionale hanno ugualmente dato vita a esperienze di cooperazione regionale e transfrontaliera piuttosto intense. Spagna e Portogallo hanno creato, ad esempio, una fitta rete di scambi che riguarda in parte anche la Francia (aree atlantiche); ugualmente fitti sono gli scambi tra Irlanda e Regno Unito (attraverso l'Ulster); infine, questo è in parte anche il caso dell'Italia (per le aree alpine occidentali e orientali).

Una distinzione viene operata tra accordi interuniversitari e «multilaterali» e accordi «bilaterali»: i primi sono conclusi da un numero molto elevato di istituzioni, i secondi da due o tre istituzioni. Gli accordi multilaterali danno alla cooperazione regionale la sua forma più tipica, in quanto coinvolgono la maggioranza o comunque un numero cospicuo di istituzioni di una certa regione. Gli accordi bilaterali possono ugualmente caratterizzarsi in rapporto al territorio regionale, ma

per ovvi motivi di numero si riferiscono più facilmente alla cooperazione transfrontaliera.

Anche se si registra una netta prevalenza di accordi bilaterali, due modelli di cooperazione finiscono abbastanza spesso per integrarsi reciprocamente: in alcune aree in cui esistono accordi multilaterali, sono presenti infatti anche un buon numero di accordi bilaterali.

Un'altra distinzione viene introdotta tra accordi multilaterali «puri» e accordi multilaterali «associati» ad accordi bilaterali. Nel primo caso, entrando nell'accordo una università entra automaticamente in contatto operativo con tutte le istituzioni partner; nel secondo caso, l'accordo multilaterale funge da «ombrello» e le iniziative concrete nascono da accordi diretti tra le istituzioni.

In alcuni casi si è rilevata la presenza di una rete più o meno fitta di accordi bilaterali in una data area geografica; a questa rete di accordi bilaterali non corrisponde però la presenza di un accordo-quadro multilaterale. I casi dei rapporti tra le università nell'area alpina occidentale (Italia-Francia-Svizzera) o delle università dell'Irlanda e Ulster sono esempi di questo tipo. È evidente una disposizione positiva da parte di queste università, che può essere la base di ulteriori sviluppi, dando ad esempio obiettivi comuni alla cooperazione.

Ancora una distinzione si rileva tra gli accordi di sola cooperazione universitaria e gli accordi di cooperazione universitaria derivanti da intese-quadro di alta natura (intergovernative o promosse da organismi internazionali).

Campi e materie di cooperazione

L'analisi dei contenuti della cooperazione (cfr. Tabella 2) indica che i settori più significativi sono quelli relativi alla ricerca e alla mobilità del personale docente, fortemente correlati tra di loro: anche questo è un risultato in linea con le tendenze prevalenti della cooperazione universitaria internazionale. Infatti il principale agente delle relazioni interuniversitarie è da sempre il personale docente, che trova nella ricerca lo sbocco più naturale e immediato; la mobilità ne è sia la diretta conseguenza, sia il presupposto necessario. Abbastanza scarso è risultato invece il dato relativo alla didattica, campo tradizionalmente gravoso di impegni per le università. Questo dato «trascina ver-

(1) Si veda in proposito la ricerca realizzata dall'Istituto per la Cooperazione Universitaria e la Fondazione Rui La Cooperazione Universitaria internazionale. *Bilancio degli accordi delle università italiane* (cfr. «Universitas» n. 20, aprile-giugno 1986, pp. 59-62).

so il basso» quello, ad esso correlato, della mobilità degli studenti. Anche qui viene confermata la tendenza prevalente che penalizza i bisogni degli studenti specialmente dei primi anni) a favore di investimenti più sicuri e produttivi a breve termine.

Ulteriore conferma di ciò viene dalla scarsa rilevanza del dato relativo all'assistenza, che diventerebbe ancora più piccolo se fosse scorporata la quota parte di sovvenzioni destinate al corpo docente in visita.

Preoccupante appare infine la bassa entità dell'impegno relativo all'informazione e alla documentazione, in quanto lo scambio in questo campo è una forma essenziale di pre-cooperazione e rappresenta il «terreno di coltura» di altre forme di cooperazione più sviluppate.

Le aree disciplinari preferenziali della cooperazione regionale transfrontaliera sono quella umanistica e delle scienze sociali, seguite a breve distanza dall'area scientifica (cfr. Tabella 3). L'indicazione proveniente dalla rilevazione è molto chiara, e l'indicazione è in linea con il risultato di altre indagini sulla cooperazione universitaria in Europa; una tale preponderanza non deve quindi stupire.

È da segnalare invece il posto di rilievo che l'area disciplinare del diritto ha nella cooperazione regionale transfrontaliera. La spiegazione risiede nel fatto che in un ambito di progressiva internazionalizzazione dei rapporti economici, politici, scientifici e culturali, nonché delle conoscenze e delle informazioni, il diritto vede crescere il proprio ruolo come «regolatore» di questa tendenza. È da prevedersi anzi una ulteriore crescita della cooperazione in questo settore.

Stupisce invece, a prima vista, il ruolo quasi marginale di aree molto significative come la tecnologia e la medicina. Ancor più scarso è l'impegno per le scienze dell'educazione, l'agricoltura, l'arte e l'architettura. La ricerca ipotizza un ricorso massiccio a canali di cooperazione informale, nonché l'integrazione nei programmi internazionali di ricerca promossi da organismi internazionali e dalle associazioni scientifiche e professionali internazionali.

Indicazioni finali

La ricerca dell'ICU si conclude sottolineando che, anche se sono espressione di una medesima «vocazione internazionale», cooperazione transfronta-

Tabella 1 - Accordi e università titolari di accordi per paese*

Paese	Accordi	Università titolari di accordi
Francia	58	33
Germania, Rep. Federale	24	21
Spagna	19	14
Regno Unito	16	7
Svizzera	14	7
Danimarca	11	9
Irlanda	11	6
Italia	10	4
Austria	9	5
Belgio	9	7
Svezia	9	16
Portogallo	8	7
Norvegia	7	7
Olanda	7	7
Finlandia	5	7
Jugoslavia	5	4
Lussemburgo	3	1
Cecoslovacchia	1	1
Islanda	1	1
Ungheria	1	1

* Sono stati presi in esame i paesi aderenti al Consiglio per la Cooperazione Culturale del Consiglio d'Europa ed alcuni paesi dell'Est europeo con essi confinanti e che sono interessati da accordi di cooperazione regionale.

Tabella 2 - Campi di cooperazione (valori%)

Ricerca	20
Mobilità del personale	18
Mobilità degli studenti	16
Didattica	10
Informazione e documentazione	9
Attività culturali e sportive	8
Sovvenzioni e assistenza	7
Altro	3
Campi non specificati	9

Tabella 3 - Materie di cooperazione (valori%)

Scienze umane	20
Scienze sociali	20
Scienze pure	15
Diritto	11
Tecnologia	6
Medicina	5
Agricoltura	4
Scienze dell'educazione	4
Arte	3
Architettura	2
Materie non specificate	10

iera e cooperazione regionale rispondono a esigenze ed obiettivi, almeno in parte, diversi. Le due forme non vanno però messe in contrapposizione e devono anzi integrarsi. Si suggerisce una particolare attenzione al rischio che la cooperazione regionale si pieghi su una sorta di «neoprovincialismo» per le università. Stabilita l'esistenza di aree territoriali che mostrano caratteristiche particolarmente favorevoli allo sviluppo della cooperazione regionale e tran-

sfrontaliera, si raccomanda inoltre di incrementare il potenziale per la cooperazione in tali aree attraverso iniziative-pilota di promozione e sostegno.

Più in generale, vengono segnalate alcune attività che si dimostrano particolarmente significative nella prospettiva della cooperazione regionale transfrontaliera:

— le iniziative nel campo della didattica e la mobilità degli studenti: scambi programmati, programmi co-

muni di studio, corsi di studio integrati, titoli di studio comuni;

— lo scambio sistematico di informazioni;

— la ricerca comune su comuni problemi dell'ambiente.

Tali attività appaiono particolarmente significative perché possono coinvolgere altre istituzioni regionali, anche extra-universitarie, perché rispondono a problemi concreti del territorio e perché infine soddisfano richieste dell'utenza universitaria.

UNIVERSITAS NOTIZIE

Il canone di abbonamento
annuale a

UNIVERSITAS NOTIZIE

è di L. 15.000 da versare

sul c.c.p. n. 47386008

intestato a:

EDIUN COOPERGION,

Via Atto Tigri, 5 - 00197 ROMA,

specificando la causale
del versamento.

Si inviano, a richiesta,
copie in omaggio.

Il bollettino mensile

UNIVERSITAS NOTIZIE

contiene i resoconti delle riunioni mensili
del Consiglio Universitario Nazionale.

La pubblicazione, iniziata nel gennaio 1987,
intende essere uno strumento per la
diffusione delle informazioni relative alla
struttura, al modo di funzionare, alle
attività del CUN.



LEGGE 16 marzo 1987, n. 113

**Celebrazioni del IX centenario della
Università di Bologna**

(G.U. n. 71 del 26/3/87)

La Camera dei Deputati ed il Senato della
Repubblica hanno approvato:

**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
PROMULGA**

la seguente legge:

Art. 1.

1. Nella ricorrenza del IX centenario della sua fondazione è concesso alla Università degli studi di Bologna «Alma Mater Studiorum» un contributo straordinario di lire 10 miliardi nel triennio 1987-1989.

Art. 2.

1. Il contributo di cui all'articolo 1 è devoluto:

a) ad iniziative riguardanti: l'organizzazione e l'attuazione, anche in collaborazione con università od enti di ricerca italiani e stranieri, di celebrazioni, congressi, seminari e convegni di studio e attività editoriali; le relazioni con i maggiori centri scientifici europei ed extraeuropei; la storia delle organizzazioni studentesche; i rapporti tra università e società civile; aspetti di particolare rilevanza scientifica e culturale nell'ambito di specifiche discipline;

b) al recupero (anche edilizio), al restauro, al riordino ed alla collocazione in idonee sedi di materiale storico, artistico, archivistico, museografico, ed in genere culturale, dell'Università di Bologna e alla sua apertura ed esposizione al pubblico nonché ad iniziative divulgative e didattiche,

anche attraverso l'allestimento di mostre finalizzate alla valorizzazione presso la pubblica opinione del ruolo scientifico dell'università;

c) all'istituzione presso l'Università di Bologna di un centro internazionale di ricerca sulla storia delle università, della scienza e delle istituzioni di alta cultura;

d) all'erogazione di premi intitolati all'«Alma Mater Studiorum» da corrispondere a studiosi italiani e stranieri particolarmente meritevoli.

Art. 3.

1. È istituito un comitato promotore composto dai ministri della Pubblica Istruzione, che lo presiede, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e per i beni culturali ed ambientali, o da loro delegati, dal presidente della regione Emilia-Romagna, dal sindaco di Bologna e dal rettore dell'Università di Bologna, con il compito di formulare indirizzi generali per la ripartizione del contributo di cui all'articolo 1.

Art. 4.

1. Il contributo di cui all'articolo 1 è iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per una somma pari a 3 miliardi di lire per il 1987, 4 miliardi di lire per il 1988 e 3 miliardi di lire per il 1989.

2. All'impegno, liquidazione e pagamento delle spese provvede il rettore, in deroga alle norme di contabilità pubblica vigenti, secondo norme emanate, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del ministro della Pubblica Istruzione, sentito il ministro del Tesoro. Tali norme dovranno consentire rapidità di spesa ed essere improntate al ri-

spetto dell'autonomia degli organi universitari prevedendo esclusivamente il controllo sull'effettiva destinazione dei fondi.

3. Le somme non impegnate per le finalità di cui all'articolo 2, purché non eccedenti il 30 per cento del totale, possono essere utilizzate dall'Università di Bologna, sentito il comitato promotore, per il potenziamento di strutture di ricerca.

Art. 5

1. I legati e le donazioni di beni immobili e mobili da chiunque effettuati, nel triennio successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, a favore dell'Università di Bologna per le celebrazioni del suo IX centenario, sono esenti dalle imposte di successione e donazione e dall'imposta sull'incremento di valore degli immobili. Sono soggetti alle imposte ipotecarie e catastali nella misura fissa di L. 50.000.

2. Le liberalità a favore dell'Università di Bologna, effettuate nel periodo e per i fini di cui al comma precedente, sono deducibili dal reddito di impresa anche oltre la misura del 2 per cento prevista dal secondo comma, lettera c), dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e comunque in misura non superiore al 10 per cento del reddito d'impresa dell'anno di imputazione.

3. Le erogazioni liberali in denaro effettuate a favore dell'Università di Bologna nel periodo e per i fini di cui al primo comma sono deducibili dal reddito complessivo delle persone fisiche, se non sono dedotte nella determinazione dei singoli redditi che concorrono a determinarlo e purché risultino da idonea documentazione.

Art. 6.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, stabilito in lire 3 miliardi per il 1987, in lire 4 miliardi per il 1988 e in lire 3 miliardi per il 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4101 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1987 ed ai corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

2. Il ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 16 marzo 1987

COSSIGA

CRAXI, *presidente del Consiglio
dei Ministri*

Visto, il Guardasigilli: ROGNONI

NOTE

Nota all'art. 5, comma 2:

Il secondo comma, lettera c), dell'art. 60, del decreto del Presidente della Repubblica n. 597/1973 (Istituzioni e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) prevede che siano deducibili «le erogazioni liberali fatte a favore di università e di istituti di istruzione universitaria, per un ammontare complessivamente non superiore al due per cento del reddito d'impresa dichiarato».

Testo del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 57 (in *Gazzetta Ufficiale* - serie generale - n. 51 del 3 marzo 1987). coordinato con la legge di conversione 22 aprile 1987, n. 158 (in *Gazzetta Ufficiale* - serie generale - n. 98 del 29 aprile 1987). recante: «Disposizioni urgenti per i ricercatori universitari e per l'attuazione del disposto di cui all'articolo 29, comma 2, della legge 29 gennaio 1986, n. 23, nonché in materia di conferimento di supplenze al personale non docente della scuola».

(G.U. n. 107 dell'11/5/1987)

AVVERTENZA:

Il testo coordinato è stato redatto dal Ministero di grazia e giustizia ai sensi dell'art. 5, primo comma, della legge 11 dicembre 1984, n. 839.

Le modifiche apportate dalla legge di conversione sono stampate con caratteri corsivi.

Art. 1.

Incompatibilità e regime di impegno

1. L'ufficio di ricercatore è incompatibile con l'esercizio del commercio, dell'industria o comunque di attività imprenditoriali e con altri rapporti di impiego pubblici e privati.

2. I ricercatori confermati possono optare tra il regime a tempo pieno e il regime a tempo definito; il limite massimo di impegno per l'attività didattica previsto dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (a), è portato rispettivamente a 350 ore ed a 200 ore.

La scelta va esercitata con domanda da presentare al rettore almeno due mesi prima dell'inizio di ogni anno accademico. L'opzione obbliga al rispetto dell'impegno assunto per almeno un biennio.

3. I ricercatori non possono svolgere, fino al superamento del giudizio di conferma, attività libere professionali connesse alla iscrizione ad albi professionali, esterne alle attività proprie o convenzionate della struttura di appartenenza.

4. Si applicano ai ricercatori le norme sulle situazioni di incompatibilità e sul collocamento in aspettativa obbligatoria previste dall'articolo 13 del decreto del Presiden-

te della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (a).

5. In caso di inosservanza delle norme sulle incompatibilità di cui ai precedenti commi si applicano le disposizioni previste dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (a).

5-bis. Con l'esercizio dell'opzione di cui al comma 2, da effettuarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono sanate tutte le eventuali pregresse situazioni di incompatibilità con l'ufficio di ricercatore, previste dall'articolo 34, del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, anche se oggetto di diffida di cui all'articolo 15 del decreto medesimo (a).

5-ter. La normativa di cui al presente articolo si applica anche ai ricercatori confermati dichiarati decaduti, per incompatibilità con l'esercizio di attività professionali connesse all'iscrizione ad albi professionali, con provvedimenti non ancora definitivi.

(a) Il testo degli articoli del DPR n. 382/1980, ai quali il presente articolo fa rinvio, sono riportati in appendice.

Art. 2.

Trattamento economico

1. Il trattamento economico dei ricercatori universitari è pari al 70 per cento della retribuzione prevista per i professori universitari di ruolo della seconda fascia a tempo definito di pari anzianità.

2. Per i ricercatori universitari confermati, che optino per il regime a tempo pieno, il trattamento economico è pari al 70 per cento di quello spettante al professore universitario della seconda fascia a tempo pieno di pari anzianità, ivi compreso l'assegno aggiuntivo previsto dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e successive modificazioni (a).

3. La nuova disciplina del trattamento economico dei ricercatori confermati non modifica i compiti come definiti dal primo e secondo comma dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (a).

4. Il trattamento economico di cui ai commi 1 e 2 decorre dal 1° novembre 1987.

(a) Il testo dell'art. 39 del DPR n. 382/1980 è riportato in appendice. Per il testo dell'art. 32 del medesimo decreto si veda nella stessa appendice il riferimento alla nota (a) all'art. 1.

Art. 2-bis.

Ricercatori astronomi e geofisici

1. Ai ricercatori astronomi e geofisici, di cui all'articolo 39, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 163 (a), fermo restando il regime delle incompatibilità connesso al loro stato giuridico, con la conferma in ruolo sono attribuiti il trattamento e la progressione economica ed il trattamento di

previdenza e di quiescenza previsti per i ricercatori confermati a tempo pieno.

(a) Il quarto comma dell'art. 39 del DPR n. 163/1982 (Riordinamento degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviani) così recita: «Ai ricercatori astronomi e geofisici sono attribuiti il trattamento e la progressione economica e il trattamento di quiescenza e previdenza dei ricercatori universitari con osservanza delle incompatibilità previste per i ricercatori medesimi dalle disposizioni in materia».

Art. 2-ter.

Assistenti universitari del ruolo ad esaurimento

1. Gli assistenti universitari del ruolo ad esaurimento possono optare tra il regime di impegno a tempo pieno e quello a tempo definito previsto per i ricercatori confermati.

2. Nel caso di opzione per il regime di impegno a tempo pieno si applicano le disposizioni di cui ai commi 1, 2, 4 e 5 del precedente articolo 1.

3. Il trattamento economico è quello previsto dal precedente articolo 2 per i ricercatori universitari a tempo pieno e a tempo definito.

4. È abrogato il quarto comma dell'articolo 12 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1973, n. 766 (a).

(a) Il quarto comma dell'art. 12 del D.L. n. 580/1973 (Misure urgenti per l'Università), nel testo introdotto dall'art. 39 del DPR n. 382/1980, prevedeva che: «Ai professori di ruolo appartenenti alla prima fascia che optino per il regime di impegno a tempo pieno e per la durata dell'opzione è attribuito in aggiunta al trattamento economico previsto dal precedente art. 36, per dodici mensilità all'anno, un assegno aggiuntivo nella misura forfettaria lorda di lire trecentomila per la classe iniziale e la prima classe di stipendio, lire trecentocinquantomila per la seconda e terza, lire quattrocentomila per la quarta e la quinta, lire quattrocentocinquantomila per la sesta, lire cinquecentomila per l'ultima classe».

Art. 3.

Organico del ruolo dei ricercatori

1. Nei primi quattro anni successivi a quello di entrata in vigore del presente decreto, sono attribuiti e messi a concorso, anche in soprannumero da riassorbire, 1.000 posti di ricercatore per ciascuno dei primi tre anni e 500 posti per l'anno successivo, oltre quelli previsti dall'articolo 30, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (a), per concorsi liberi, non ancora banditi alla data di entrata in vigore del presente decreto. Tali posti sono ripartiti dal ministro della Pubblica Istruzione, sentito il parere del Consiglio Universitario Nazionale, tra le università. Su parere vincolante del senato accademico, le università destinano i posti ad esse assegnati alle diverse aree disciplinari, tenendo conto delle esigenze di riequilibrio fra i vari settori.

2. I posti di ricercatore, anche se conseguenti ad inquadramenti in soprannumero, che si rendono vacanti, sono riassorbiti allorché nella facoltà in cui il posto si è reso disponibile il numero complessivo dei

posti di ricercatore ecceda il numero dei posti di professore ordinario, anche se non ricoperti. Sono comunque esclusi dall'assorbimento i posti di ricercatore istituiti ai sensi dell'articolo 30, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (a), e destinati a concorsi liberi.

3. I posti non riassorbiti ai sensi del comma 2 sono immediatamente disponibili presso le medesime facoltà nelle quali si verifica la vacanza.

(a) Il primo comma dell'art. 30 del DPR n. 382/1980 [per il titolo si veda in appendice il riferimento alla nota (a) all'art. 1] stabilisce che: «La dotazione organica del ruolo dei ricercatori universitari è di 16.000 posti, di cui 4.000 da assegnare per concorsi liberi. Di questi ultimi 2.000 saranno messi a concorso entro l'anno accademico 1980-81; i restanti 2.000 entro gli anni scolastici 1981-82 e 1982-83».

Art. 4.

Procedure e criteri per il riassorbimento dei posti in soprannumero di professore associato

1. Il riassorbimento dei posti di professore associato in soprannumero, di cui all'articolo 21, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (a), è sospeso fino all'anno accademico 1991-92, e comunque fino al compimento di due tornate di concorsi a posti di professore associato successive alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Per le prime due tornate dei concorsi a posti di professore associato di cui al comma 1, banditi con frequenza biennale ad anni alterni rispetto ai concorsi a posti di professore ordinario, sono messi a concorso tutti posti resisi complessivamente vacanti, fino ad un massimo di 5.000 posti e non più di 2.500 per la prima tornata, nonché la metà dei posti della dotazione aggiuntiva di cui all'articolo 20, secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (a), non ancora messi a concorso alla data di entrata in vigore del presente decreto.

3. Il ministro della Pubblica Istruzione, tenuto conto del piano quadriennale di sviluppo, su parere conforme del Consiglio Universitario Nazionale, ripartisce i posti predetti e li mette a concorso senza dar luogo a procedure di trasferimento, fatti in ogni caso salvi i trasferimenti disposti nel corso dell'anno accademico 1986-87 e con effetto dal 1° novembre 1987.

4. Per ciascuna delle prime due tornate la metà dei posti di professore associato messi a concorso è attribuita, su base nazionale, ai singoli gruppi disciplinari in proporzione al numero dei ricercatori confermati in servizio facenti parte dei gruppi disciplinari corrispondenti.

(a) Il terzo comma dell'art. 21 del DPR n. 382/1980 [per il titolo si veda in appendice il riferimento alla nota (a) all'art. 1] prevede che: «I posti coperti con i concorsi di cui al secondo comma del presente articolo e quelli del contingente di cui al secondo comma dell'articolo precedente destinati agli inquadramenti, che si rendono vacanti e disponibili, sono soppressi, a con-

clusione delle procedure dei trasferimenti, fino alla riduzione dell'organico a livello definitivo di 15.000 stabilito nel primo comma del precedente articolo. Detti trasferimenti, sino al raggiungimento dell'organico definitivo di 15.000, sono subordinati all'assenso della facoltà di appartenenza al fine di assicurare la conservazione del livello di funzionamento della medesima». Il secondo comma dell'art. 20 del medesimo decreto stabilisce che: «Nella prima applicazione del presente decreto, l'organico iniziale della predetta fascia è corrispondente al numero degli idonei che acquisiscono titolo, ai sensi dei successivi articoli da 50 a 53, alla nomina in ruolo. Tale numero, da accertare con decreto del Ministero della pubblica istruzione, è incrementato di 6.000 posti».

Art. 5.

Determinazione dei contingenti di posti di organico del personale tecnico ed amministrativo delle università

1. Per il completamento della previsione programmatica contenuta nell'articolo 29, comma 2, della legge 29 gennaio 1986, n. 23 (a), il ministro della Pubblica Istruzione è autorizzato a determinare e a ripartire fra le università, *ivi compresi gli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviani*, nel rispetto del limite massimo di 7.000 posti da realizzarsi nel quadriennio 1987-1990 e degli specifici accantonamenti finanziari previsti per ciascuno dei quattro anni, i contingenti di posti di organico da portare in aumento per ciascuno dei predetti anni. *Tale ripartizione avviene nel rispetto delle procedure previste dagli articoli 16, 17, 18, e 19 della legge 29 gennaio 1986, n. 23 (a).*

2. La spesa annua derivante dall'attuazione del comma 1 è valutata, a regime, in lire 150 miliardi.

3. All'onere di lire 88,7 miliardi relativo all'anno 1987 e di lire 148,7 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Norme per il personale tecnico ed amministrativo delle università».

4. Il ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(a) Il comma 2 dell'art. 29 della legge n. 23/1986 (Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle università) prevede che con provvedimento da emanarsi successivamente all'emanazione del decreto con il quale il ministro della Pubblica Istruzione, di concerto con i ministri del Tesoro e per la Funzione pubblica, provvede alla redistribuzione, per qualifiche ed aree funzionali, dei posti attualmente esistenti si provvederà all'aumento degli organici nel limite massimo di 7.000 posti, da realizzarsi nel quadriennio 1986-89. Il testo degli altri articoli della predetta legge n. 23/1986, ai quali il presente articolo fa rinvio, sono riportati in appendice.

Art. 6.

Graduatorie per il conferimento delle supplenze al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario delle scuole

1. Le graduatorie per il conferimento delle supplenze annuali e temporanee del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, relative all'anno scolastico 1986-1987, assumono carattere permanente e sono aggiornabili, ogni biennio, sulla base delle nuove domande e a seguito della valutazione di titoli non presentati in precedenza.

2. I nuovi aspiranti devono possedere i titoli di studio prescritti dal decreto del Presidente della Repubblica 7 marzo 1985, n. 588 (a).

3. Con apposita ordinanza del ministro della Pubblica Istruzione sono emanate le disposizioni applicative, anche ai fini della determinazione delle corrispondenze tra i preesistenti ruoli ed i nuovi profili professionali.

(a) Il DPR n. 588/1985 approva i profili professionali delle qualifiche del personale non docente appartenente ai ruoli dello Stato degli istituti e scuole di istruzione primaria, secondaria e artistica, *ivi compresi le accademie di belle arti, i conservatori di musica e le accademie nazionali d'arte drammatica e di danza e delle istituzioni educative statali.*

Art. 6-bis.

Requisiti per l'accesso ai concorsi del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario

1. Il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario non di ruolo, incluso nelle graduatorie per il conferimento delle supplenze rese permanenti ai sensi del precedente articolo 6, ha titolo a partecipare ai concorsi ordinari previsti dagli articoli 9 e 10 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420 (a), per l'accesso ai ruoli cui si riferiscono le singole graduatorie, sulla base del titolo di studio a suo tempo richiesto per l'inclusione nelle graduatorie stesse.

2. Ai soli fini del conferimento delle supplenze e della partecipazione ai concorsi per l'accesso ai posti relativi ai profili professionali di collaboratore tecnico e di collaboratore amministrativo, il ministro della Pubblica Istruzione, con propria ordinanza, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, individua i titoli di studio da ritenere equivalenti al diploma di qualifica professionale richiesto dal decreto del Presidente della Repubblica 7 marzo 1985, n. 588 (b), per i suddetti profili professionali.

(a) Il testo degli articoli 9 e 10 del DPR n. 420/1974 è riportato in appendice.

(b) Per il DPR n. 588/1985 si veda la nota (a) all'articolo precedente.

Art. 7.

Copertura finanziaria

1. All'onere derivante dagli articoli 2, 2-bis e 2-ter, valutato per l'anno 1987 in lire 23 miliardi e per gli anni 1988 e 1989 rispettivamente in lire 136 miliardi e in lire 151 miliardi, si provvede, quanto a lire 23 miliardi per il 1987 mediante corrisponden-

te riduzione del capitolo 4124 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il medesimo anno finanziario, quanto a lire 50 miliardi per il 1988 e di lire 65 miliardi per il 1989 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1987, utilizzando lo specifico accantonamento «Stato giuridico dei ricercatori universitari»; quanto a lire 86 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1988 e 1989, si provvede, per l'anno 1988, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1987, parzialmente utilizzando la quota parte dell'accantonamento «Misure di sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo», e, per l'anno 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al medesimo capitolo 6856, parzialmente utilizzando la quota parte dell'accantonamento «Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio».

2. All'onere di lire 20 miliardi derivante dall'applicazione dell'articolo 3, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4124 dello stato di previsione della spesa del ministero della Pubblica Istruzione per l'anno finanziario 1987, e dei corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

3. Il ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Art. 8.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

N.B. — L'art. 1, comma 2, della legge di conversione dispone che la legge stessa entri in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

APPENDICE

Con riferimento alla nota (a) all'art. 1

Si trascrive, nell'ordine, il testo degli articoli del DPR n. 382/1980 (Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica) ai quali l'art. 1 del presente decreto fa rinvio:

«Art. 13 [come modificato dall'art. 5 della legge 9 dicembre 1985, n. 705] (*Aspettativa obbligatoria per situazioni di incompatibilità*). — Ferme restando le disposizioni vigenti in materia di divieto di cumulo dell'ufficio di professore con altri im-

pieghi pubblici o privati, il professore ordinario è collocato d'ufficio in aspettativa per la durata della carica, del mandato o dell'ufficio nei seguenti casi:

- 1) elezione al Parlamento nazionale od europeo;
- 2) nomina alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, di Ministro o di Sottosegretario di Stato;
- 3) nomina a componente delle istituzioni delle Comunità europee;
- 4) (soppresso);
- 5) nomina a presidente o vice presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;
- 6) (soppresso);
- 7) nomina a presidente o componente della giunta regionale e a presidente del consiglio regionale;
- 8) nomina a presidente della giunta provinciale;
- 9) nomina a sindaco del comune capoluogo di provincia;
- 10) nomina alle cariche di presidente, di amministratore delegato di enti pubblici a carattere nazionale, interregionale o regionale, di enti pubblici economici, di società a partecipazione pubblica, anche a fini di lucro. Restano in ogni caso escluse le cariche comunque direttive di enti a carattere prevalentemente culturale o scientifico e la presidenza, sempre che non remunerata, di case editrici di pubblicazioni a carattere scientifico;
- 11) nomina a direttore, condirettore e vice direttore di giornale quotidiano o a posizione corrispondente del settore dell'informazione radio-televisiva;
- 12) nomina a presidente o segretario nazionale di partiti rappresentati in Parlamento;
- 13) nomine ad incarichi dirigenziali di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, o comunque previsti da altre leggi presso le amministrazioni dello Stato, le pubbliche amministrazioni o enti pubblici economici.

Hanno diritto a richiedere una limitazione dell'attività didattica i professori di ruolo che ricoprano la carica di direttore, prorettore, preside di facoltà e direttori di dipartimento, di presidente di consiglio di corso di laurea, di componente del Consiglio Universitario Nazionale. La limitazione è concessa con provvedimento del ministro della Pubblica Istruzione e non dispensa dall'obbligo di svolgere il corso ufficiale.

Il professore che venga a trovarsi in una delle situazioni di incompatibilità di cui ai precedenti commi deve darne comunicazione, all'atto della nomina, al rettore che adotta il provvedimento di collocamento in aspettativa per la durata della carica, del mandato o dell'ufficio. Nel periodo dell'aspettativa è corrisposto il trattamento economico previsto dalle norme vigenti per gli impiegati civili dello Stato che versano in una delle situazioni indicate nel primo comma. È fatto salvo il disposto dell'art.

47, secondo comma, della legge 24 aprile 1980, n. 146. In mancanza di tali disposizioni l'aspettativa è senza assegni.

Il periodo dell'aspettativa, anche quando questo ultimo sia senza assegni, è utile ai fini della progressione nella carriera, del trattamento di quiescenza e di previdenza secondo le norme vigenti, nonché della maturazione dello straordinario ai sensi del precedente art. 6.

Qualora l'incarico per il quale è prevista l'aspettativa senza assegni non comporti, da parte dell'ente, istituto o società la corresponsione di una indennità di carica si applicano, a far tempo dal momento in cui è cominciata a decorrere l'aspettativa, le disposizioni di cui alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078. Qualora si tratti degli incarichi previsti ai numeri 10), 11), e 12) del presente articolo, gli oneri di cui al n. 3) dell'articolo 3 della citata legge 12 dicembre 1966, n. 1078, sono a carico dell'ente, istituto o società.

I professori collocati in aspettativa conservano il titolo a partecipare agli organi universitari cui appartengono, con le modalità previste dall'articolo 14, terzo e quarto comma, della legge 18 marzo 1958, n. 311; essi mantengono il solo elettorato per la formazione delle commissioni di concorso e per l'elezione delle cariche accademiche previste dal precedente secondo comma ed hanno la possibilità di svolgere, nel quadro dell'attività didattica programmata dal consiglio di corso di laurea, di dottorato di ricerca, delle scuole di specializzazione e delle scuole a fini speciali, cicli di conferenze e di lezioni ed attività seminariali anche nell'ambito dei corsi ufficiali di insegnamento, d'intesa con il titolare del corso, del quale è comunque loro preclusa la titolarità. È garantita loro, altresì la possibilità di svolgere attività di ricerca anche applicativa, con modalità da determinare d'intesa tra il professore ed il consiglio di facoltà e sentito il consiglio di istituto o di dipartimento, ove istituito, e di accedere ai fondi per la ricerca scientifica. Per quanto concerne l'esclusione della possibilità di far parte delle commissioni di concorso sono fatte salve le situazioni di incompatibilità che si verificano successivamente alla nomina dei componenti delle commissioni.

Il presente articolo si applica ai professori collocati fuori ruolo per limiti di età».

«Art. 15 (*Inosservanza del regime delle incompatibilità*) — Nel caso di divieto di cumulo dell'ufficio di professore ordinario o fuori ruolo con altri impieghi pubblici o privati, l'assunzione del nuovo impiego pubblico comporta la cessazione di diritto dall'ufficio di professore, salvo quanto disposto dal precedente art. 14.

Nel caso di cumulo con impieghi privati si applicano le disposizioni previste dai successivi commi per l'incompatibilità.

Il professore ordinario che violi le norme sulle incompatibilità è diffidato dal retto

re a cessare dalla situazione di incompatibilità.

La circostanza che il professore abbia ottemperato alla diffida non preclude l'eventuale azione disciplinare.

Decorsi quindici giorni dalla diffida senza che l'incompatibilità sia cessata, il professore decade dall'ufficio.

Alla dichiarazione di decadenza si provvede con decreto del ministro della Pubblica Istruzione su proposta del rettore, sentito il Consiglio Universitario Nazionale.

«Art. 32 (*Compiti dei ricercatori universitari*) — I ricercatori universitari contribuiscono allo sviluppo della ricerca scientifica universitaria e assolvono a compiti didattici integrativi dei corsi di insegnamento ufficiali. Tra tali compiti sono comprese le esercitazioni, la collaborazione con gli studenti nelle ricerche attinenti alle tesi di laurea e la partecipazione alla sperimentazione di nuove modalità di insegnamento ed alle connesse attività tutoriali.

I ricercatori confermati possono accedere direttamente ai fondi per la ricerca scientifica sia a livello nazionale sia a livello locale. Essi adempiono a compiti di ricerca scientifica su temi di loro scelta e possono partecipare ai programmi di ricerca delle strutture universitarie in cui sono inseriti. Possono altresì svolgere, oltre ai compiti didattici, di cui al precedente comma, cicli di lezioni interne ai corsi attivati e attività di seminario secondo modalità definite dal consiglio del corso di laurea e d'intesa con i professori titolari degli insegnamenti ufficiali. Possono altresì partecipare alle commissioni d'esame di profitto come cultori della materia.

I consigli delle facoltà dalle quali i ricercatori dipendono determinano, ogni anno accademico, gli impegni e le modalità di esercizio delle funzioni scientifiche e di quelle didattiche.

Per le funzioni didattiche il ricercatore è tenuto ad un impegno per non più di 250 ore annue annotate dal ricercatore medesimo in apposito registro. Il ricercatore è inoltre tenuto ad assicurare il suo impegno per le attività collegiali negli Atenei, ove investito della relativa rappresentanza.

Le predette modalità sono definite, sentito il ricercatore interessato, dal consiglio del corso di laurea, per quanto concerne le attività didattiche, e, per quanto concerne la ricerca scientifica e l'accesso ai relativi fondi, dal Dipartimento, se costituito, ovvero dal consiglio di istituto nel quale il ricercatore è inserito per la ricerca».

«Art. 34 (*Disciplina dello stato giuridico dei ricercatori universitari*). — Fino a quando non si sarà provveduto ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, lo stato giuridico dei ricercatori universitari è disciplinato, per quanto non previsto specificatamente nel

presente decreto, dalle norme relative allo stato giuridico degli assistenti universitari di ruolo.

In materia di incompatibilità o di cumulo di impieghi si applicano le norme di cui alla parte prima, titolo V, del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, fatte salve le funzioni regolate col precedente articolo 32.

Per gli ulteriori casi di incompatibilità non previsti nel precedente comma, ma contemplati nel precedente art. 13 i ricercatori universitari sono collocati in aspettativa con le stesse modalità stabilite per i professori di ruolo.

Per i trasferimenti dei ricercatori universitari si applicano le stesse norme previste per gli assistenti di ruolo in numero o in soprannumero, salvo nel primo biennio di applicazione nel quale si prescinde dal nulla osta della facoltà di appartenenza per il trasferimento con il posto di ruolo di cui alla legge 12 febbraio 1977, n. 34, previo parere favorevole del Consiglio Universitario Nazionale.

I posti assegnati per libero concorso possono essere destinati a trasferimento solo qualora si siano resi disponibili, espletata la relativa procedura concorsuale.

Per il caso di passaggio ad altra Amministrazione statale o pubblica si applica il precedente art. 14.

I ricercatori confermati permangono nel ruolo fino al compimento del sessantacinquesimo anno di età. Essi sono collocati a riposo a decorrere dall'inizio dell'anno accademico successivo alla data di compimento del predetto limite di età.

I provvedimenti relativi allo stato giuridico ed al trattamento economico dei ricercatori universitari sono adottati con decreto del rettore».

Con riferimento alla nota (a) all'art. 2:

L'art. 39 del DPR n. 382/1980 [per titolo si veda in questa appendice la nota (a) all'art. 1], relativo all'assegno aggiuntivo, ha sostituito i commi dal quarto in poi dell'art. 12 del D.L. 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1973, n. 766 (Misure urgenti per l'Università), con i seguenti:

«Ai professori di ruolo appartenenti alla prima fascia che optino per il regime di impegno a tempo pieno e per la durata dell'opzione è attribuito in aggiunta al trattamento economico previsto dal precedente art. 36, per dodici mensilità all'anno, un assegno aggiuntivo nella misura forfettaria lorda di lire trecentomila per la classe iniziale e la prima classe di stipendio, lire trecentocinquantomila per la seconda e terza, lire quattrocentomila per la quarta e la quinta, lire quattrocentocinquantomila per la sesta, lire cinquecentomila per l'ultima classe.

Ai professori di ruolo appartenenti alla seconda fascia che optino per il regime di impegno a tempo pieno e per la durata dell'opzione, è attribuita in aggiunta al trattamento economico previsto dal precedente art. 36, per dodici mensilità all'anno, un assegno aggiuntivo pari al 70 per cento delle misure forfettarie lorde previste per i professori di ruolo appartenenti alla prima fascia nelle corrispondenti classi di stipendio.

Ai professori di ruolo appartenenti alla prima e alla seconda fascia che optino per il regime di impegno a tempo definito, le indennità previste ai precedenti commi rispettivamente per le due fasce e le corrispondenti classi di stipendio, sono ridotte del 50 per cento.

Le indennità di cui ai precedenti commi non sono pensionabili, sono subordinate alla corrisponsione dello stipendio e sono ridotte nella stessa proporzione di questo e per lo stesso periodo di tempo.

Le indennità previste dai precedenti commi sono riassorbibili con i futuri miglioramenti economici fino alla concorrenza del 50 per cento per i professori di ruolo appartenenti alle due fasce che optino per il regime di impegno a tempo pieno e fino alla concorrenza del loro intero ammontare nei confronti dei professori che optino per il regime di impegno a tempo definito».

Successivamente l'art. 3, del D.L. 11 gennaio 1985, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 8 marzo 1985, n. 72, ha così disposto: «Ai professori universitari di ruolo che optino per il regime di impegno a tempo pieno, con decorrenza dal 1° luglio 1985, si applicano le norme di cui all'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, del quale restano abrogati i commi terzultimo ed ultimo. Con la stessa decorrenza, le misure forfettarie lorde dell'assegno aggiuntivo fissate nel citato articolo sono provvisoriamente rivalutate con il coefficiente 2,5».

Infine il comma 4 dell'art. 2-ter del presente decreto ha abrogato il quarto comma dell'art. 12 del D.L. n. 580/1973 e cioè il primo comma dell'articolo sopraportato.

Con riferimento alla nota (a) all'art. 5:

Si trascrive il testo degli articoli 16, 17, 18 e 19 della legge n. 23/1986:

«Art. 16 (*Determinazione delle piante organiche di ateneo*) — 1. La dotazione organica del personale non docente dell'Università e degli istituti di istruzione universitaria è determinata dalla tabella B allegata alla presente legge.

2. Le piante organiche di ciascun ateneo sono definite sulla base di criteri oggettivi individuati, per ciascuna qualifica ed area funzionale, entro i limiti della dotazione organica complessiva di cui al precedente comma.

3. Tali criteri sono determinati nell'ambito dei piani di sviluppo delle università e degli istituti di istruzione universitaria, sentite le organizzazioni sindacali del comparto maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

4. Il ministro della Pubblica Istruzione determina ed adegua, sulla base dei criteri di cui ai precedenti commi, le piante organiche di ciascuna università e di ciascun istituto di istruzione universitaria distinte per qualifica, area funzionale e profilo professionale.

Art. 17. (*Revisione dei contingenti dei profili professionali*). — Ferma restando la dotazione organica complessiva di ciascuna qualifica funzionale, i contingenti dei profili professionali, nell'ambito delle singole qualifiche, possono essere modificati con decreto del ministro della Pubblica Istruzione di concerto con i ministri del Tesoro e per la Funzione pubblica, sentite le organizzazioni sindacali del comparto maggiormente rappresentative sul piano nazionale, su motivata richiesta del consiglio di amministrazione delle università e degli istituti di istruzione universitaria in relazione ai fabbisogni funzionali delle amministrazioni universitarie.

Art. 18. (*Rideterminazione quadriennale delle piante organiche di ateneo*). — 1. Ogni quadriennio, tenuto conto dei criteri stabiliti dal piano di sviluppo dell'Università di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e all'articolo 1 della legge 14 agosto 1982, n. 590, si fa luogo alla rideterminazione delle piante organiche delle singole università e dei singoli istituti di istruzione universitaria.

2. La rideterminazione ha luogo sulla base del calcolo della percentuale media di incremento o di decremento verificatosi nel quadriennio, per ciascuna istituzione universitaria, dei valori numerici assunti per la definizione, ai sensi dell'articolo 16, delle dotazioni organiche delle singole qualifiche ed aree funzionali.

Art. 19. (*Modalità per l'assegnazione dei posti delle qualifiche non dirigenziali*). — 1. Nell'ambito della dotazione organica di ateneo, il consiglio di amministrazione delle università e degli istituti di istruzione universitaria, all'inizio di ogni anno accademico, sulla base delle proposte formulate dagli organi accademici, provvede, sentite le organizzazioni sindacali del comparto maggiormente rappresentative sul piano nazionale, ad assegnare i posti delle qualifiche non dirigenziali ai dipartimenti, agli istituti, alle scuole e agli altri servizi delle Università e degli istituti di istruzione universitaria.

2. In relazione alle particolari esigenze proprie delle università di recente istituzione ed a quelle connesse all'avvio della sperimentazione organizzativa e didattica, il mi-

nistro della Pubblica Istruzione può assegnare, con proprio decreto, una percentuale dei posti non superiore al 10% dei posti annualmente disponibili anche ai singoli insegnamenti o a gruppi di insegnamenti».

Con riferimento alla nota (a) all'art. 6-bis:

Il testo degli articoli 9 e 10 del DPR n. 420/1974 (Norme sullo stato giuridico del personale non insegnante statale delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche) è il seguente:

«Art. 9. (*Concorsi di ammissione nei ruoli della carriera di concetto*). — Le assunzioni nei ruoli della carriera di concetto sono effettuate, nei limiti delle vacanze dell'organico, mediante concorsi provinciali per esami e titoli, che sono indetti, ogni biennio, dai provveditori agli studi sulla base di un'ordinanza del ministro per la Pubblica Istruzione.

Le prove di esame consistono in due prove scritte ed in un colloquio. Una delle due prove scritte verte su elementi di diritto pubblico; l'altra è intesa ad accertare il possesso delle cognizioni tecniche necessarie all'assolvimento delle funzioni proprie della carriera. Il colloquio verte sulle materie oggetto delle prove scritte e sull'ordinamento dell'amministrazione della pubblica istruzione. Il programma di esame è determinato dall'ordinanza di cui al precedente primo comma.

Per l'ammissione alla carriera di concetto è richiesto un titolo finale di studio di istruzione secondaria di secondo grado od artistica.

L'ordinanza fissa gli specifici titoli di studio richiesti per l'ammissione alla predetta carriera, nonché le modalità di svolgimento del concorso, titoli valutabili ed il punteggio da attribuire agli stessi.

Art. 10. (*Concorsi di ammissione ai ruoli delle carriere esecutive ed ausiliarie*). — Le assunzioni nei ruoli delle carriere esecutive ed ausiliarie sono effettuate mediante concorsi provinciali per titoli, che sono indetti annualmente, nei limiti delle vacanze dell'organico, dai provveditori agli studi sulla base di un'ordinanza del ministro per la Pubblica Istruzione, la quale fissa, fra l'altro, i titoli ed i criteri di valutazione.

Ai predetti concorsi è ammesso il personale non insegnante, non di ruolo, con almeno due anni di servizio prestato, senza demerito, con qualifiche corrispondenti a quelle dei ruoli per i quali i concorsi sono indetti. È consentita la partecipazione al solo concorso indetto nella provincia in cui si presta servizio alla data di pubblicazione del bando.

I titoli di studio richiesti sono quelli prescritti dal successivo art. 12 per l'accesso ai corrispondenti impieghi non di ruolo.

Le nomine dei vincitori del primo concor-

so sono disposte nei limiti dei posti messi a concorso secondo l'ordine delle graduatorie. I candidati che, inclusi nelle graduatorie, stesse, non sono stati nominati per insufficienza dei posti disponibili, sono inseriti, con il punteggio da loro conseguito, in graduatorie provinciali permanenti, distinte per ciascun ruolo.

Dette graduatorie saranno integrate, a seguito di ciascuno dei successivi concorsi, mediante l'inserimento dei candidati partecipanti ai concorsi stessi, ed aggiornate al punteggio dei candidati già inseriti, i quali abbiano, a tal fine, presentato domanda entro il termine previsto per la presentazione delle domande di ammissione, mediante la valutazione degli allegati titoli di cultura e di servizio acquisiti posteriormente alla iscrizione nelle graduatorie stesse.

Le nomine sono disposte, nei limiti dei posti disponibili, secondo l'ordine delle graduatorie permanenti, integrate ed aggiornate con i criteri sopra indicati».

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 29 agosto 1986 n. 947

Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al Corso di laurea in Medicina veterinaria.
(G.U. n. 8 del 12/1/1987)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935 n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni;

Vista la direttiva CEE del 18 dicembre 1978 (n. 78/1027);

Considerata l'opportunità di procedere ad una modifica dell'ordinamento didattico vigente per gli studi del Corso di laurea in Medicina veterinaria al fine di coordinarlo con gli indirizzi concordati in sede CEE;

Sentito il parere del Consiglio Universitario Nazionale;

Considerata l'opportunità di cogliere le modifiche proposte dal consesso — fatta eccezione dell'ultima, in quanto il consesso stesso suggerisce di includere nel secondo anno una disciplina che già figura nel primo biennio — al fine di meglio adeguare gli studi di Medicina veterinaria alle esigenze attuali delle Scienze veterinarie;

Considerata l'opportunità di adeguare gli studi in parola alle direttive CEE;

Sulla proposta del ministro della Pubblica Istruzione;

Decreta:

Art. 1.

L'ordinamento didattico del Corso di laurea in Medicina veterinaria, di cui alla tabella XXXIII annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è sostituito da quello stabilito dalla tabella annessa al presente decreto, firmato, d'ordine nostro, dal ministro della Pubblica Istruzione.

Art. 2.

Entro il termine massimo di due anni accademici dalla data del presente decreto, i piani di studio per il conseguimento della laurea in Medicina veterinaria saranno modificati per ogni università in conformità al nuovo ordinamento con la procedura di cui all'art. 17 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592.

Art. 3.

Le facoltà, in relazione a quanto disposto dall'art. 1 della direttiva CEE del 1978 (n. 78/1027) per espletare l'insegnamento teorico-pratico delle attività veterinarie dovranno avvalersi di personale tecnico specializzato e di strutture idonee (ospedali veterinari, ricoveri per animali, centri diagnostici e laboratori didattici, aziende zootecniche sperimentali) acquisite anche con gli strumenti convenzionati previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382/1980.

Art. 4.

Il ministro della Pubblica Istruzione, su parere del Consiglio Universitario Nazionale, indicherà le affinità tra le discipline incluse nella presente tabella e quelle incluse nella precedente tabella XXXIII, al fine di stabilire la trasferibilità dei titolari di ruolo delle discipline non previste nella allegata tabella.

I docenti titolari di discipline che non trovano riscontro nel presente piano di studi dovranno optare, con il consenso della facoltà, per un insegnamento affine a quello di cui sono titolari. Qualora risultassero più docenti per uno stesso insegnamento, il corso viene diviso per un numero di studenti tra gli stessi docenti.

Art. 5.

Quando le facoltà si saranno adeguate all'ordinamento di cui all'allegata tabella, gli studenti già iscritti potranno completare gli studi previsti dal precedente ordinamento.

Le facoltà inoltre sono tenute a stabilire le modalità per la convalida di tutti gli esami sostenuti, qualora gli studenti già iscritti

optino per il nuovo ordinamento.

Tale opzione deve essere esercitata entro due anni accademici dall'inizio dei corsi del nuovo ordinamento.

Art. 6.

I consigli di corso di laurea ed i consigli di facoltà per le rispettive competenze, prima dell'inizio di ogni anno accademico successivo all'entrata in vigore del nuovo ordinamento tabellare, debbono indicare alle autorità accademiche dei rispettivi atenei il numero massimo degli studenti iscrivibili al primo anno del corso di laurea in medicina veterinaria.

Tale indicazione verrà fornita sulla base del potenziale didattico a disposizione della facoltà, precisando le strutture a disposizione per il corretto svolgimento del Corso di laurea.

Le autorità accademiche, tenuto conto delle indicazioni fornite dalle facoltà, e sulla base della vigente normativa, adotteranno gli opportuni provvedimenti comunicandoli al ministero della Pubblica Istruzione, che ne valuterà la congruità nel quadro della programmazione universitaria nazionale.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 agosto 1986

COSSIGA

FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*

Visto, il Guardasigilli: ROGNONI
Registrato alla Corte dei conti, addì 30 dicembre 1986
Registro n. 90 Istruzione, foglio n. 215.

Tabella XXXIII

LAUREA IN MEDICINA VETERINARIA

Il Corso di laurea in Medicina veterinaria si effettua mediante un ciclo di studi universitari della durata di cinque anni di insegnamento teorico e pratico, e comprende un ciclo di studi universitari di almeno quattromilacinquecento ore complessive di lezioni teoriche, esercitazioni nonché il periodo semestrale di tirocinio pratico *post-lauream*.

Il titolo di ammissione è quello previsto dalla legge.

I cinque anni di studio comprendono un biennio propedeutico ed un triennio professionale.

Non sono ammessi a sostenere gli esami del triennio professionale gli studenti che non abbiano superato gli esami delle materie relative al biennio propedeutico, nonché una prova di accertamento della conoscenza della lingua inglese.

Per realizzare una migliore professionalità del laureato sono previsti degli orientamen-

ti per i singoli settori delle attività veterinarie.

Il corso di studi si articola perciò in insegnamenti comuni ed insegnamenti di orientamento.

La frequenza ai corsi è obbligatoria.

Gli orientamenti previsti per ogni facoltà sono cinque e precisamente: clinico, ispettivo, infettivistico, zootecnico, biopatologico generale e sperimentale.

Tutte le discipline degli orientamenti hanno durata semestrale.

Lo studente è tenuto a scegliere l'orientamento all'atto dell'iscrizione al terzo anno.

Per ciascun anno accademico, ogni facoltà, nell'ambito della propria autonomia didattica, delibera di attivare per ciascun orientamento sei discipline, fissando però soltanto tre prove di esami finali, accorpando le discipline attivate.

Se del caso le facoltà possono attivare, per un determinato orientamento, anche discipline facenti parte dell'elenco di un altro orientamento.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver superato gli esami di tutti gli insegnamenti comuni e di quelli che costituiscono l'orientamento da lui scelto.

L'esame di laurea consiste nella discussione di una tesi scritta su di un argomento concordato con un docente della facoltà.

Ogni facoltà stabilisce annualmente il piano degli studi indicando le norme di propedeuticità per le discipline dei corsi comuni e degli orientamenti.

La facoltà, in ragione delle esigenze didattiche relative allo svolgimento propedeutico di alcune materie dello stesso anno di corso, possono stabilire corsi intensivi in due cicli distinti, con esami finali delle singole discipline durante l'anno accademico.

Il tirocinio pratico semestrale per essere ammesso a sostenere l'esame di Stato di abilitazione all'esercizio professionale deve essere effettuato dopo il conseguimento della laurea. Esso si svolge in due periodi distinti per ciascun anno accademico.

Per gli insegnamenti rispettivamente di Fisica e Biomatematica, di Chimica e Chimica propedeutica alla biochimica, di Anatomia veterinaria I e II, di Anatomia topografica veterinaria di fisiologia veterinaria ed otologica I e II, di Anatomia patologica veterinaria I e II, di Propedeutica I: Semeiologia medica veterinaria e Metodologia clinica e propedeutica II: Semeiologia chirurgica veterinaria e Metodologia clinica, di Clinica medica veterinaria e Terapia medica veterinaria, di Clinica chirurgica veterinaria e Anestesiologia veterinaria, di Malattie infettive (eziologia, patologia, epidemiologia, prevenzione) e Polizia sanitaria I e II, di Ispezione e controllo dei pro-

Insegnamenti comuni del biennio propedeutico			Insegnamenti comuni del triennio professionale					
	Annualità	Esami		Annualità	Esami			
Fisica	0,5	1	Patologia generale veterinaria	1	1	Radiologia veterinaria e medicina nucleare ..	1	1
Biomatematica	0,5		Anatomia patologica veterinaria I	1		Malattie infettive (eziologia, patologia, epidemiologia, prevenzione) e polizia sanitaria I ..	1	1
Chimica	1		Anatomia patologica veterinaria II	1	1	Malattie infettive (eziologia, patologia, epidemiologia, prevenzione) e polizia sanitaria II ..	1	
Chimica propedeutica alla biochimica	0,5	1	Farmacologia, farmacodinamia e farmacia veterinaria	1	1	Zootecnica I: valutazione morfofunzionale degli animali, etnologia, igiene ed etologia zootecnica	1	1
Botanica veterinaria	1	1	Tossicologia	1	1	Zootecnica II: genetica, allevamento e produzione animale	1	1
Zoologia generale e speciale veterinaria	1	1	Patologia della riproduzione e fecondazione artificiale	1	1	Nutrizione e alimentazione animale	1	1
Anatomia veterinaria sistematica e comparata I ..	1		Chimica ostetrica e ginecologica veterinaria	1	1	Ispezione e controllo dei prodotti alimentari di origine animale I ...	1	
Anatomia veterinaria sistematica e comparata II ..	1	1	Propedeutica I: semeiologia medica veterinaria e metodologia clinica ..	0,5		Lavori pratici nei macelli, laboratori e derrate alimentari	0,5	1
Anatomia topografica veterinaria	0,5		Propedeutica II: semeiologia chirurgica veterinaria e metodologia clinica ..	0,5	1	Ispezione e controllo dei prodotti alimentari di origine animale II ..	1	
Istologia ed embriologia generale e speciale veterinaria	1	1	Patologia medica veterinaria	1	1	Igiene e tecnologia alimentare	0,5	1
Fisiologia veterinaria ed etologia (e protezione animale I)	1	1	Patologia chirurgica veterinaria	1	1	Patologia aviaria	1	1
Fisiologia veterinaria ed etologia (e protezione animale II)	1		Clinica medica veterinaria	1		Parassitologia veterinaria ..	0,5	
Biochimica	1	1	Terapia medica veterinaria	0,5	1	Malattie parassitarie degli animali domestici ..	0,5	1
Microbiologia ed immunologia veterinaria	1	1	Clinica chirurgica veterinaria	1	1	Totale	25	21
Elementi di agronomia ed economia rurale	0,5	1	Anestesiologia veterinaria ..	0,5				
Totale	12,5	10	Medicina legale, deontologia e legislazione e protezione animale	1	1			

dotti alimentari di origine animale I e lavori pratici nei macelli, laboratori e derrate alimentari, di Ispezione e controllo dei prodotti alimentari di origine animale II e Igiene e tecnologia alimentare, di Parassitologia veterinaria e Malattie parassitarie degli animali domestici, si procederà ad un unico esame finale di profitto.

A giudizio della Facoltà alcune discipline del biennio propedeutico possono essere insegnate durante il terzo anno: però la prova di esame finale di quelle discipline è propedeutica rispetto a quelle del triennio professionale. Sempre a giudizio della facoltà, alcune discipline del triennio professionale possono essere impartite durante il secondo anno, nel qual caso la prova finale di esame può essere sostenuta senza tener conto della propedeuticità prevista per le discipline del biennio propedeutico.

Lo studente, inoltre, è tenuto a sottoporsi ad una prova di accertamento della conoscenza della lingua inglese, mediante colloquio e traduzione di testi scientifici,

prima dell'iscrizione al terzo anno.

DISCIPLINE DEGLI ORIENTAMENTI

A) Orientamento clinico:

Andrologia veterinaria
Biochimica clinica veterinaria
Biomeccanica applicata
Chemioterapia veterinaria
Clinica traumatologica veterinaria
Diagnostica di laboratorio
Ematologia clinica comparata
Endocrinologia degli animali domestici
Etologia e protezione animale
Immunologia clinica veterinaria
Istopatologia
Medicina operatoria veterinaria
Micologia clinica veterinaria
Oftalmologia comparata
Oncologia veterinaria
Ortopedia veterinaria
Ostetricia veterinaria
Patologia avicunicola
Patologia bovina

Patologia degli animali da compagnia
Patologia degli animali da laboratorio e da pelliccia
Patologia della riproduzione degli animali in allevamento intensivo
Patologia endocrina
Patologia equina
Patologia nutrizionale e metabolica
Patologia ovina e caprina
Patologia suina
Patologia tropicale veterinaria
Podologia
Tecnica delle autopsie e diagnostica cadaverica

B) Orientamento ispettivo:

Analisi chimico-fisica delle carni, dei prodotti derivati e degli altri prodotti di origine animale
Approvvigionamenti annonari, mercati ed industrie degli alimenti di origine animale
Biochimica applicata

Chimica degli additivi e dei residui
 Chimica e biochimica degli alimenti di origine animale
 Igiene del latte e dei latticini
 Igiene e controllo dei prodotti della pesca
 Ispezione sanitaria del pollame
 Istopatologia
 Legislazione veterinaria nazionale e della CEE sugli alimenti di origine animale
 Microbiologia degli alimenti di origine animale
 Tecnica conserviera degli alimenti di origine animale
 Tecnica delle applicazioni frigorifere
 Tecnica delle autopsie e diagnostica cadaverica
 Tecnologia applicata alla lavorazione e trasformazione dei prodotti di origine animale
 Tossicologia dei residui negli alimenti

C) Orientamento infettivistico:

Antropozoonosi
 Batteriologia veterinaria
 Chemioterapia veterinaria
 Diagnostica sperimentale delle malattie infettive
 Entomologia e aracnologia veterinaria
 Epidemiologia veterinaria
 Genetica dei microrganismi e biotecnologia
 Igiene del latte e dei latticini
 Igiene e tecnologia avicola
 Immunologia clinica veterinaria
 Immunopatologia
 Informatica e statistica applicata alle malattie infettive
 Ittiopatologia
 Malattie delle api
 Micologia veterinaria
 Microbiologia degli alimenti di origine animale
 Patologia del coniglio e della selvaggina
 Patologia infettiva degli animali da laboratorio e da pelliccia
 Patologia infettiva degli equini
 Patologia infettiva degli ovini e caprini
 Patologia infettiva dei carnivori
 Patologia infettiva del bovino
 Patologia infettiva del suino
 Patologia tropicale veterinaria
 Profilassi delle malattie parassitarie
 Protozoologia
 Sanità pubblica veterinaria
 Tecnica di risanamento ambientale in sanità pubblica veterinaria
 Tecniche di sondaggio in sanità pubblica veterinaria
 Virologia veterinaria

D) Orientamento zootecnico:

Acquacoltura
 Allevamento degli animali di interesse faunistico e venatorio
 Allevamento degli animali da affezione
 Allevamento degli equini
 Allevamento degli ovini e dei caprini
 Allevamento dei bovini

Allevamento dei bufali
 Allevamento dei suini
 Apicoltura e zootecnica montana
 Approvvigionamenti annonari, mercati ed industrie degli alimenti di origine animale
 Avicoltura
 Biochimica applicata
 Biologia vegetale applicata
 Biometria zootecnica
 Coniglicoltura ed allevamento degli animali da pelliccia e da laboratorio
 Contabilità e gestione dell'azienda zootecnica
 Dietologia ed igiene alimentare nell'allevamento intensivo
 Ecologia
 Endocrinologia degli animali domestici
 Elicicoltura
 Etnografia e demografia zootecnica
 Etologia e protezione animale
 Etologia zootecnica
 Fisioclimatologia ed ecologia veterinaria
 Foraggicoltura e conservazione dei foraggi
 Idrobiologia e piscicoltura
 Igiene zootecnica
 Igiene degli alimenti e delle produzioni animali
 Igiene ed edilizia zootecnica
 Immunologia zootecnica
 Informatica applicata alle produzioni animali e statistica
 Legislazione zootecnica e mangimistica
 Miglioramento genetico degli animali in produzione zootecnica
 Produzione ed igiene del latte
 Tecnica mangimistica
 Tecnologia delle carni
 Tecnologia dei prodotti lattiero-caseari
 Tossicologia applicata alle produzioni animali
 Valutazione nutrizionale degli alimenti per animali
 Zooculture
 Zootecnica tropicale e subtropicale

E) Orientamento biopatologico generale e sperimentale:

Acquacoltura
 Anatomia aviare
 Anatomia comparata
 Biochimica applicata
 Biochimica comparata
 Biochimica zootecnica
 Biologia dei vertebrati di interesse medico veterinario
 Biologia molecolare
 Biologia vegetale applicata
 Chimica degli alimenti di origine animale
 Chimica delle acque
 Chimica e biochimica clinica veterinaria
 Chimica fisiologica
 Citologia
 Diagnostica di laboratorio
 Ecologia
 Ematologia comparata
 Embriologia sperimentale
 Endocrinologia degli animali domestici

Enzimologia
 Etologia veterinaria
 Fisioclimatologia
 Fisiologia comparata
 Fisiologia della nutrizione animale
 Fisiopatologia comparata degli animali domestici
 Genetica
 Inquinamento ambientale
 Istituzioni di matematica
 Istochimica
 Istopatologia
 Metabolismo energetico
 Metodologie strumentali chimiche e biochimiche
 Morfologia delle specie ittiche
 Neuroanatomia veterinaria
 Neurofisiologia veterinaria
 Oncologia veterinaria
 Patologia degli animali da laboratorio
 Sviluppo e senescenza degli animali domestici
 Tecnica delle autopsie e diagnostica cadaverica
 Tecniche fisiologiche e metodologiche sperimentali
 Tecnologie chimiche e biochimiche
 Teratologia veterinaria
 Tossicologia sperimentale veterinaria
 Tossicologia veterinaria

Visto, d'ordine
 del Presidente della Repubblica
Il ministro della Pubblica Istruzione
 FALCUCCI

DECRETO
 DEL PRESIDENTE
 DELLA REPUBBLICA
 19 luglio 1986, n. 994

Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al Corso di laurea in Scienze della produzione animale.

(G.U. n. 31 del 7/2/1987)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935 n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni;

Veduta la legge 11 aprile 1953, n. 312;

Veduta la legge 21 febbraio 1980, n. 28;

Veduto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

Considerata l'opportunità di procedere ad una modifica dell'ordinamento didattico vigente per gli studi del Corso di laurea in Scienze della produzione animale;

Sentito il parere del Consiglio Universitario Nazionale;

Sulla proposta del ministro della Pubblica Istruzione;

Decreta:

Art. 1.

L'ordinamento didattico del corso di studi per il conseguimento della laurea in Scienze della produzione animale di cui alla tabella XXXI-ter del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è sostituito da quello stabilito dalla tabella annessa al presente decreto firmata, d'ordine nostro, dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Art. 2.

Entro il termine massimo di tre anni dalla data del presente decreto, l'ordinamento didattico per il conseguimento della laurea in Scienze della produzione animale sarà modificato, per ciascuna università o istituto universitario, in conformità al nuovo ordinamento con la procedura di cui all'art. 17 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592.

Art. 3.

Il Ministero della pubblica istruzione, su parere del Consiglio Universitario Nazionale, indicherà le affinità tra le discipline incluse nella presente tabella e quelle incluse nella precedente tabella, al fine di stabilire la trasferibilità dei titolari di ruolo delle discipline non previste nella allegata tabella.

Art. 4.

Quando le facoltà si saranno adeguate all'ordinamento di cui all'allegata tabella, gli studenti già iscritti potranno completare gli studi previsti dal precedente ordinamento. Le facoltà inoltre sono tenute a stabilire le modalità per la convalida di tutti gli esami sostenuti qualora gli studenti già iscritti optino per il nuovo ordinamento. È riservato alla facoltà di stabilire un periodo massimo per l'opzione.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 luglio 1986
COSSIGA

FALCUCCI, *ministro della
Pubblica Istruzione*

Visto, il Guardasigilli: ROGNONI
Registrato alla Corte dei conti, addì 27 gennaio 1987
Registro n. 4 Istruzione, foglio n. 242.

ALLEGATO

Tabella XXXI-ter
LAUREA IN «SCIENZE
DELLA PRODUZIONE ANIMALE»

Durata del corso degli studi: cinque anni.

Discipline obbligatorie e comuni per tutte le facoltà:

- 1) Agronomia generale e coltivazioni;
- 2) Anatomia degli animali domestici;
- 3) Avicoltura;
- 4) Biochimica;
- 5) Biomatemática;
- 6) Botanica;
- 7) Chimica;
- 8) Coltivazioni e conservazioni dei foraggi;
- 9) Costruzioni zootecniche ed elementi di topografia;
- 10) Economia e politica agraria;
- 10.5) Elementi di fisica (sem.);
- 11.5) Estimo ed amministrazione delle imprese agrozootecniche;
- 12.5) Fisiologia degli animali domestici;
- 13.5) Fisiopatologia della riproduzione animale e fecondazione artificiale;
- 14.5) Genetica;
- 15.5) Igiene veterinaria;
- 16.5) Industrie alimentari dei prodotti di origine animale;
- 17.5) Istituzioni di economia e di statistica agraria;
- 18) Meccanizzazione ed impiantistica zootecnica (sem.);
- 19) Microbiologia generale e applicata alle produzioni zootecniche;
- 20) Miglioramento genetico degli animali in produzione zootecnica;
- 21) Nutrizione ed alimentazione animale;
- 22) Patologia generale comparata;
- 22.5) Valutazione morfofunzionale degli animali in produzione zootecnica (sem.);
- 23.5) Zooeconomia;
- 24) Zoologia (sem.);
- 25) Zootecnica speciale I;
- 26) Zootecnica speciale II.

Le discipline sopra indicate possono essere sostituite dalle singole facoltà, in determinati orientamenti, da corsi a svolgimento più ampio, purché attivati e afferenti alla stessa area disciplinare e con il medesimo peso didattico complessivo.

Lingua straniera

Accertamento della conoscenza di almeno una lingua straniera fra quelle indicate dalla facoltà, mediante colloquio e traduzione di testi scientifici, da effettuarsi prima della presentazione della tesi di laurea con docenti di discipline attinenti alla tesi stessa.

Orientamenti

Il completamento della carriera didattica dello studente è articolato in «orientamenti» autonomamente stabiliti dalle singole sedi nel manifesto annuale in base agli insegnamenti attivati. Ciascun orientamen-

to viene definito da un gruppo di discipline, il cui numero concorre al raggiungimento di complessive trentuno annualità, scelto dallo studente fra gruppi predisposti dalla facoltà.

La facoltà, nel predisporre gli orientamenti, indicherà, di volta in volta, l'ampiezza di svolgimento dei corsi.

Laurea

Lo studente per accedere all'esame di laurea dovrà aver seguito i corsi e superato gli esami relativi a trentuno discipline annuali o equivalenti (due discipline semestrali equivalgono ad una annuale), avere elaborato una tesi di laurea derivante da ricerca o progettazione o sperimentazione originali ed avere effettuato un tirocinio pratico-applicativo della durata minima da tre a sei mesi presso aziende della facoltà o aziende, enti ed istituzioni riconosciute dalla facoltà.

Superato l'esame di laurea lo studente consegue il titolo di dottore in scienze della produzione animale.

ELENCO IN ORDINE ALFABETICO DELLE
DISCIPLINE DEL CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE DELLA PRODUZIONE ANIMALE

A

Acquacoltura
Agronomia generale e coltivazioni
Agronomia montana
Agronomia tropicale e sub-tropicale
Allevamento degli animali da affezione
Allevamento degli animali da pelliccia e da laboratorio
Allevamento degli animali di interesse faunistico e venatorio
Allevamento di invertebrati (bachi da seta, anellidi, chiocciole, ecc.)
Allevamenti ovi-caprini
Alpicoltura (ptati, pascoli e colture di montagna)
Analisi dei sistemi agro-zootecnici
Anatomia degli animali domestici
Anatomia e fisiologia delle specie ittiche
Apicoltura
Approvvigionamenti annonari, mercati ed industrie dei prodotti di origine animale
Aridocoltura
Avicoltura

B

Biochimica
Biochimica applicata
Biofisica
Biologia generale
Biologia molecolare
Biometria zootecnica
Biomatemática
Biotecnologie agrozootecniche
Botanica
Botanica sistematica

C

Chimica
Chimica analitica e strumentale
Chimica generale ed inorganica
Chimica lattiero-casearia
Chimica organica
Citogenetica zootecnica
Coltivazioni arboree
Coltivazioni e conservazione dei foraggi
Commercio internazionale dei prodotti agricoli
Coniglicoltura
Controllo sanitario dei prodotti animali
Cooperazione ed associazionismo in agricoltura
Costruzioni zootecniche ed elementi di topografia

D

Dietologia ed igiene alimentare degli allevamenti animali
Diritto agro-zootecnico

E

Ecologia zootecnica
Economia del mercato dei mezzi tecnici in agricoltura
Economia del mercato dei prodotti zootecnici
Economia della produzione ittica
Economia e politica agraria
Edilizia zootecnica
Elementi di farmacologia e farmacognosia veterinaria
Elementi di fisica
Elementi di patologia aviaria
Elementi di patologia bovina
Elementi di patologia ovi-caprina
Elementi di patologia suina
Endocrinologia degli animali
Entomologia e aracnologia veterinaria
Ergotecnica ed infortunistica
Estimo e amministrazione delle imprese agro-zootecniche
Etnografia e demografia zootecnica
Etologia zootecnica

F

Farmacologia e tossicologia veterinaria
Foraggicoltura intensiva
Foraggicoltura mediterranea
Fisioclimatologia zootecnica
Fisiopatologia degli animali domestici
Fisiopatologia della nutrizione animale
Fisiopatologia della riproduzione e tecnica della fecondazione artificiale

G

Genetica
Genetica quantitativa

I

Idrologia ai fini ittici
Idronomia ittica
Igiene del latte e dei prodotti lattiero-caseari
Igiene delle carni e prodotti derivati
Igiene e controllo dei prodotti della pesca

Igiene e profilassi degli allevamenti ittici

Igiene veterinaria
Igiene zootecnica
Immunologia
Immunogenetica zootecnica
Impiantistica ittica
Informatica applicata ai sistemi zootecnici
Industrie alimentari dei prodotti di origine animale
Istituzioni di economia e di statistica agraria
Istituzioni di entomologia agraria
Istituzioni di patologia vegetale
Ittiocoltura intensiva

L

Legislazione zootecnica, ambientale e mangimistica
Lingua francese
Lingua inglese
Lingua russa
Lingua spagnola
Lingua tedesca
Lotta alle malerbe

M

Malattie parassitarie
Meccanica agraria
Meccanizzazione ed impiantistica zootecnica
Metodologia dell'assistenza tecnica e divulgazione in agricoltura
Metodologia statistica e sperimentale
Microbiologia degli alimenti di origine animale
Microbiologia dell'apparato digerente degli animali
Microbiologia delle acque
Microbiologia generale e applicata alle produzioni animali
Microbiologia lattiero-casearia
Microbiologia veterinaria
Miglioramento genetico degli animali in produzione zootecnica
Molluschicoltura e crostaceicoltura

N

Nutrizione e alimentazione animale

O

Organizzazione e gestione delle industrie zootecniche
Organizzazione del lavoro nelle imprese agro-zootecniche

P

Pascoli e foraggiare tropicali e sub-tropicali
Patologia generale comparata
Politica agraria della Comunità economica europea
Produzioni foraggicole accessorie e sottoprodotti
Progettazione di impianti zootecnici e pianificazione territoriale

R

Residui additivi alimentari
Ricerche di mercato in agricoltura

S

Storia dell'agricoltura e delle produzioni animali
Struttura ed impianti per l'industria di trasformazione dei prodotti zootecnici

T

Tecnica agronomica dell'irrigazione
Tecnica della conservazione dei foraggi
Tecnica degli impianti di riscaldamento e frigoriferi per l'agricoltura
Tecnica mangimistica
Tecnica della conservazione dei prodotti animali
Tecnologia dei prodotti agricoli
Tecnologia dei prodotti avicoli
Tecnologia dei prodotti ittici
Tecnologia dei sottoprodotti
Tecnologia del condizionamento e della distribuzione dei prodotti animali
Tecnologia delle carni e dei prodotti derivati
Tecnologia delle produzioni bovine
Tecnologia delle produzioni equine
Tecnologia delle produzioni suine
Tecnologia lattiero-casearia
Tecnologie alimentari (operazioni fondamentali, processi)
Tecnologie di smaltimento e di recupero dei residui zootecnici
Tecnologie ed impianti per il controllo ambientale dei ricoveri zootecnici
Tecnologie energetiche nel settore agro-zootecnopatico
Tecnopatie degli allevamenti intensivi
Tossicologia alimentare
Trattamento dei sottoprodotti, degli effluenti e approvvigionamenti delle acque

V

Vallicoltura
Valutazione morfo-funzionale degli animali in produzione zootecnica
Valutazione nutrizionale degli alimenti e dei sottoprodotti

Z

Zoeconomia
Zoognostica
Zooinformatica gestionale
Zoologia
Zootecnica montana
Zootecnica speciale I
Zootecnica speciale II
Zootecnica tropicale e sub-tropicale

ELENCO DELLE PREDETTE DISCIPLINE
DEL CORSO DI LAUREA IN SCIENZE
DELLA PRODUZIONE ANIMALE SUDDIVISE
PER AREE DISCIPLINARI

Area n. 1 - *Discipline propedeutiche.*
Biochimica

Biofisica
 Biologia generale
 Biologia molecolare
 Biomatematica
 Botanica
 Botanica sistematica
 Chimica
 Chimica generale ed inorganica
 Chimica organica
 Elementi di fisica
 Genetica
 Lingua francese
 Lingua inglese
 Lingua russa
 Lingua spagnola
 Lingua tedesca
 Zoologia

Area n. 2 - *Agronomia.*

Agronomia generale e coltivazioni
 Agronomia montana
 Agronomia tropicale e sub-tropicale
 Alpicoltura (prati, pascoli e colture di montagna)
 Aridocoltura
 Coltivazioni arboree
 Coltivazioni e conservazione dei foraggi
 Foraggicoltura intensiva
 Foraggicoltura mediterranea
 Istituzioni di entomologia agraria
 Istituzioni di patologia vegetale
 Lotta alle malerbe
 Pascoli e foraggiere tropicali e sub-tropicali
 Produzioni foraggicole accessorie e sottoprodotti
 Tecnica agronomica dell'irrigazione
 Tecnica della conservazione dei foraggi

Area n. 3 - *Biotechnologia.*

Biotechnologie agrozootecniche
 Chimica analitica e strumentale
 Chimica lattiero-casearia
 Industrie alimentari dei prodotti di origine animale
 Microbiologia degli alimenti di origine animale
 Microbiologia dell'apparato digerente degli animali
 Microbiologia delle acque
 Microbiologia generale e applicata alle produzioni animali
 Microbiologia lattiero-casearia
 Residui e additivi alimentari
 Tecniche della conservazione dei prodotti animali
 Tecnologia del condizionamento e della distribuzione dei prodotti animali
 Tecnologia lattiero-casearia
 Tecnologie alimentari (operazioni fondamentali, processi)
 Trattamento dei sottoprodotti, degli effluenti e approvvigionamenti delle acque
 Tecnologie delle carni
 Tecnologia dei prodotti ittici
 Tecnologia dei prodotti avicoli
 Tecnologia dei sottoprodotti di origine animale

Area n. 4 - *Economica.*

Analisi dei sistemi agro-zootecnici
 Commercio internazionale dei prodotti agricoli
 Cooperazione ed associazionismo in agricoltura
 Diritto agro-zootecnico
 Economia e politica agraria
 Economia del mercato dei mezzi tecnici in agricoltura
 Economia del mercato dei prodotti zootecnici
 Economia della produzione ittica
 Estimo e amministrazione delle imprese agro-zootecniche
 Istituzioni di economia e di statistica agraria
 Legislazione zootecnica, ambientale e mangimistica
 Metodologia dell'assistenza tecnica e divulgazione in agricoltura
 Organizzazione e gestione delle industrie zootecniche
 Organizzazione del lavoro nelle imprese agrozootecniche
 Politica agraria della Comunità Economica Europea
 Ricerche di mercato in agricoltura
 Storia dell'agricoltura e delle produzioni animali
 Zooeconomia
 Zootecnica gestionale

Area n. 5 - *Igienistica.*

Dietologia ed igiene alimentare degli allevamenti animali
 Entomologia e aracnologia veterinaria
 Elementi di farmacologia e farmacognosia veterinaria
 Elementi di patologia aviaria
 Elementi di patologia bovina
 Elementi di patologia suina
 Elementi di patologia ovi-caprina
 Farmacologia e tossicologia veterinaria
 Fisiopatologia della riproduzione e tecnica della F.A.
 Igiene del latte e dei prodotti lattiero-caseari
 Igiene delle carni e dei prodotti derivati
 Igiene e controllo dei prodotti della pesca
 Igiene e profilassi degli allevamenti ittici
 Igiene veterinaria
 Immunologia
 Microbiologia delle acque
 Microbiologia dell'apparato digerente degli animali
 Microbiologia veterinaria
 Parassitologia veterinaria
 Patologia generale e comparata
 Tecnopatie degli allevamenti intensivi
 Tossicologia alimentare

Area n. 6 - *Ingegneristica.*

Costruzioni zootecniche ed elementi di topografia
 Edilizia zootecnica
 Ergotecnica ed infortunistica
 Impiantistica ittica

Meccanica agraria
 Meccanizzazione ed impiantistica zootecnica
 Progettazione di impianti zootecnici e pianificazione territoriale
 Struttura ed impianti per l'industria di trasformazione dei prodotti zootecnici
 Tecnica degli impianti di riscaldamento e frigoriferi per l'agricoltura
 Tecnologie e impianti per il controllo ambientale dei ricoveri zootecnici
 Tecnologie energetiche nel settore agro-zootecnico
 Tecnologie di smaltimento e di recupero dei residui zootecnici

Area 7 - *Zootecnica e zoonomica.*

Acquacoltura
 Allevamento degli animali da affezione
 Allevamento degli animali da pelliccia e da laboratorio
 Allevamento degli animali di interesse faunistico e venatorio
 Allevamento di invertebrati (bachi da seta, anellidi, chioccioline)
 Allevamenti ovi-caprini
 Allevamento degli animali di interesse faunistico e venatorio
 Anatomia degli animali domestici
 Anatomia e fisiologia delle specie ittiche
 Apicoltura
 Approvvigionamentiannonari, mercati e industrie dei prodotti di origine animale
 Avicoltura
 Biochimica applicata
 Biometria zootecnica
 Citogenetica zootecnica
 Coniglicoltura
 Ecologia zootecnica
 Endocrinologia degli animali in produzione zootecnica
 Etnografia e demografia zootecnica
 Etnografia e demografia zootecnica
 Etologia zootecnica
 Fisioclimatologia zootecnica
 Fisiopatologia della nutrizione animale
 Fisiologia degli animali domestici
 Igiene zootecnica
 Immunogenetica zootecnica
 Informatica applicata ai sistemi zootecnici
 Idronomia ittica
 Itticoltura intensiva
 Miglioramento genetico degli animali in produzione zootecnica
 Molluschicoltura e crostaceicoltura
 Nutrizione e alimentazione animale
 Tecnica mangimistica
 Tecnologia delle produzioni bovine
 Tecnologia delle produzioni equine
 Tecnologia delle produzioni suine
 Valutazione morfo-funzionale degli animali in produzione zootecnica
 Valutazione nutrizionale degli alimenti e dei sottoprodotti
 Vallicoltura
 Zootecnica montana
 Zootecnica speciale I

Zootecnica speciale II
Zootecnica tropicale e sub-tropicale

Visto, d'ordine
del Presidente della Repubblica
Il ministro della Pubblica Istruzione
FALCUCCI

MINISTERO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DECRETO 15 ottobre 1986.

Regolamento di esecuzione della legge 3 agosto 1985, n. 429, recante norme per la gestione dei contributi versati dagli studenti delle università e degli istituti superiori.

(G.U. n. 80 del 6/4/1987)

IL MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 11, ultimo comma, della legge 18 dicembre 1951, n. 1551;

Vista la legge 3 agosto 1985, n. 429, recante norme per la gestione dei contributi versati dagli studenti delle università e degli istituti superiori ai sensi dell'art. 11, ultimocomma, della citata legge 18 dicembre 1951, n. 1551;

Visto il comma 5 dell'articolo unico della citata legge n. 429/1985 il quale prevede l'emanazione del relativo regolamento di esecuzione;

Udito il parere del Consiglio di Stato espresso nell'adunanza generale del 10 luglio 1986;

EMANA
il seguente decreto:

Capo I
INIZIATIVE ED ATTIVITÀ CULTURALI
E SOCIALI

Art. 1.

Commissione

1. Per l'utilizzazione dei fondi destinati ad iniziative ed attività culturali e sociali, di cui alla legge 3 agosto 1985, n. 429, è costituita una apposita commissione del consiglio di amministrazione composta:
 - a) dai rappresentanti degli studenti nel consiglio di amministrazione ovvero nelle libere università nelle quali non è prevista la partecipazione degli studenti al consiglio di amministrazione, dei rappresentanti degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria o di altro ente avente analoghi compiti;
 - b) dai docenti scelti dal consiglio di am-

ministrazione fra i propri componenti, in numero pari a quello dei rappresentanti degli studenti.

2. Il presidente è eletto nel proprio seno dalla commissione fra i rappresentanti dei professori universitari.
3. La commissione ha la stessa durata del consiglio di amministrazione. I compiti della commissione cessano qualora perdano la qualità di componenti del consiglio stesso.
4. La commissione è convocata dal presidente ordinariamente almeno due volte all'anno e straordinariamente sempre che occorra o su richiesta di almeno la metà dei suoi componenti.
5. Per la validità delle sedute è richiesta la presenza di almeno quattro componenti; per la validità delle deliberazioni è richiesta la maggioranza assoluta dei presenti.

Art. 2.

Soggetti richiedenti

La richiesta di utilizzazione del fondo destinato ad iniziative ed attività culturali e sociali, può essere presentata da:

- a) associazioni studentesche che hanno rappresentanze nei consigli di facoltà;
- b) altre associazioni studentesche universitarie che abbiano come associati almeno cinquanta studenti in corso o fuori corso da non più di un anno;
- c) gruppi di studenti universitari composti da almeno cinquanta studenti in corso o fuori corso da non più di un anno.

Art. 3.

Procedimento

1. Le iniziative ed attività culturali e sociali da svolgere nel corso di un anno accademico vanno finanziate sulla base delle disponibilità di bilancio iscritte nell'apposito capitolo dell'anno finanziario in corso al momento della presentazione delle richieste ai sensi del successivo comma 4.
2. La commissione, subito dopo l'approvazione del bilancio preventivo da parte del consiglio di amministrazione e comunque non oltre il 30 gennaio di ciascun anno, determina i criteri di massima per la distribuzione del fondo a disposizione e ne dà idonea pubblicità nell'ambito dell'ateneo indicando l'ammontare del fondo stesso.
3. La commissione, può stabilire, tra i criteri di massima, l'accantonamento di una quota parte del fondo, non superiore al 15% del suo ammontare, per finanziare attività per esigenze sopravvenute o per modifiche od integrazioni di piani già approvati.
4. Le richieste di finanziamento per le iniziative ed attività da svolgere nell'anno accademico successivo vanno presen-

tate entro il 30 maggio di ciascun anno e devono contenere:

- a) l'indicazione dettagliata delle iniziative per cui si chiede il contributo delle relative spese e dei periodi di svolgimento e delle modalità di pubblicità intese a promuovere la partecipazione degli studenti;
 - b) il preventivo di spesa per ciascuna iniziativa;
 - c) la designazione di un delegato e di un supplente, quale responsabile nei confronti dell'università e dei terzi per tutto quanto attiene alla regolare esecuzione ed attuazione delle iniziative.
5. Entro il 30 giugno di ciascun anno la commissione di cui al precedente art. 1 delibera sulle richieste presentate.
 6. Nel caso sia stato disposto l'accantonamento di cui al precedente comma 3, le richieste vanno presentate entro il 31 gennaio dell'anno successivo e la commissione delibera sulle stesse entro il 15 febbraio dello stesso anno.

Art. 4.

Espletamento

1. Tutte le iniziative ed attività finanziate inerenti a ciascun anno accademico, devono essere espletate e completate entro l'anno accademico cui si riferiscono.
2. Il relativo finanziamento è revocato per le parti non espletate e incrementa le disponibilità dell'apposito capitolo di bilancio dell'esercizio successivo.
3. Al termine di ciascun anno accademico le associazioni o gruppi di studenti sono tenuti a presentare alla commissione di cui al precedente art. 1 una relazione illustrativa delle iniziative svolte e delle forme di pubblicità adottate che va allegata alla eventuale richiesta per l'anno successivo.

Art. 5.

Liquidazione dei contributi

1. I contributi sono liquidati su richiesta del delegato di cui all'art. 3 comma 4, lettera c), dal competente ufficio dell'università, in base alla documentazione delle spese e nei limiti del finanziamento approvato.
2. Per le piccole spese, che singolarmente non eccedono le L. 20.000 e nel limite massimo di L. 200.000 per l'attuazione di ciascun piano, il responsabile è esentato sotto la sua personale responsabilità dall'obbligo di documentazione.

Capo II

INIZIATIVE ED ATTIVITÀ SPORTIVE
UNIVERSITARIE

Art. 6.

Utilizzazione del fondo

1. L'utilizzazione del fondo, pari al 50%, di cui alla legge n. 429/85 destinato alla gestione, alla manutenzione, al poten-

ziamento ed alla costruzione di impianti sportivi e a manifestazioni sportive universitarie è affidata dal consiglio di amministrazione ad enti legalmente riconosciuti che perseguano come finalità la pratica e la diffusione dello sport universitario e l'organizzazione di manifestazioni sportive universitarie a carattere nazionale ed internazionale.

2. A tal fine il consiglio di amministrazione, sentito il comitato per lo sport di cui alla legge 28 giugno 1977, n. 394, delibera sulle modalità di utilizzo del fondo, tenuto conto dell'esigenza di coordinare l'utilizzazione stessa con il programma di sviluppo delle attività sportive elaborato ai sensi dell'art. 1 della predetta legge n. 394/1977 e provvede alla relativa realizzazione mediante convenzione da stipulare con gli enti di cui al comma 1, sulla base di uno schema tipo predisposto dal Ministero della pubblica istruzione.

Capo III

NORME COMUNI

Art. 7.

Fondi accantonati

1. Le università che hanno accantonato in precedenza, fino alla data del 31 dicembre 1985, i fondi derivanti dall'applicazione dell'art. 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, li utilizzano per le finalità previste dalla legge 3 agosto 1985, n. 429, in base a piani pluriennali approvati dal consiglio di amministrazione.
2. A tal fine, il consiglio di amministrazione determina preventivamente l'ammontare della quota da riservare alle iniziative ed attività sportive universitarie, in misura non inferiore al 30 per cento e non superiore al 50 per cento. La predetta quota va utilizzata con le modalità di cui al precedente art. 6.
3. Per l'utilizzazione della quota destinata alle attività culturali e sociali, la commissione di cui all'art. 1 propone piani pluriennali che possono prevedere la destinazione di tutto o in parte del fondo disponibile ad integrazione in un arco temporale stabilito dei fondi

annuali destinati a finanziare in via ordinaria le predette attività o a finanziare piani di attività presentati dagli aventi diritto da svolgere oltre un anno accademico. Per quest'ultimo caso la commissione determina le modalità di presentazione delle domande, tempi e i modi di attuazione delle iniziative.

4. Le proposte della commissione sono sottoposte per l'approvazione al consiglio di amministrazione, che adotta le conseguenti deliberazioni dandone idonea pubblicità nell'ambito dell'ateneo.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

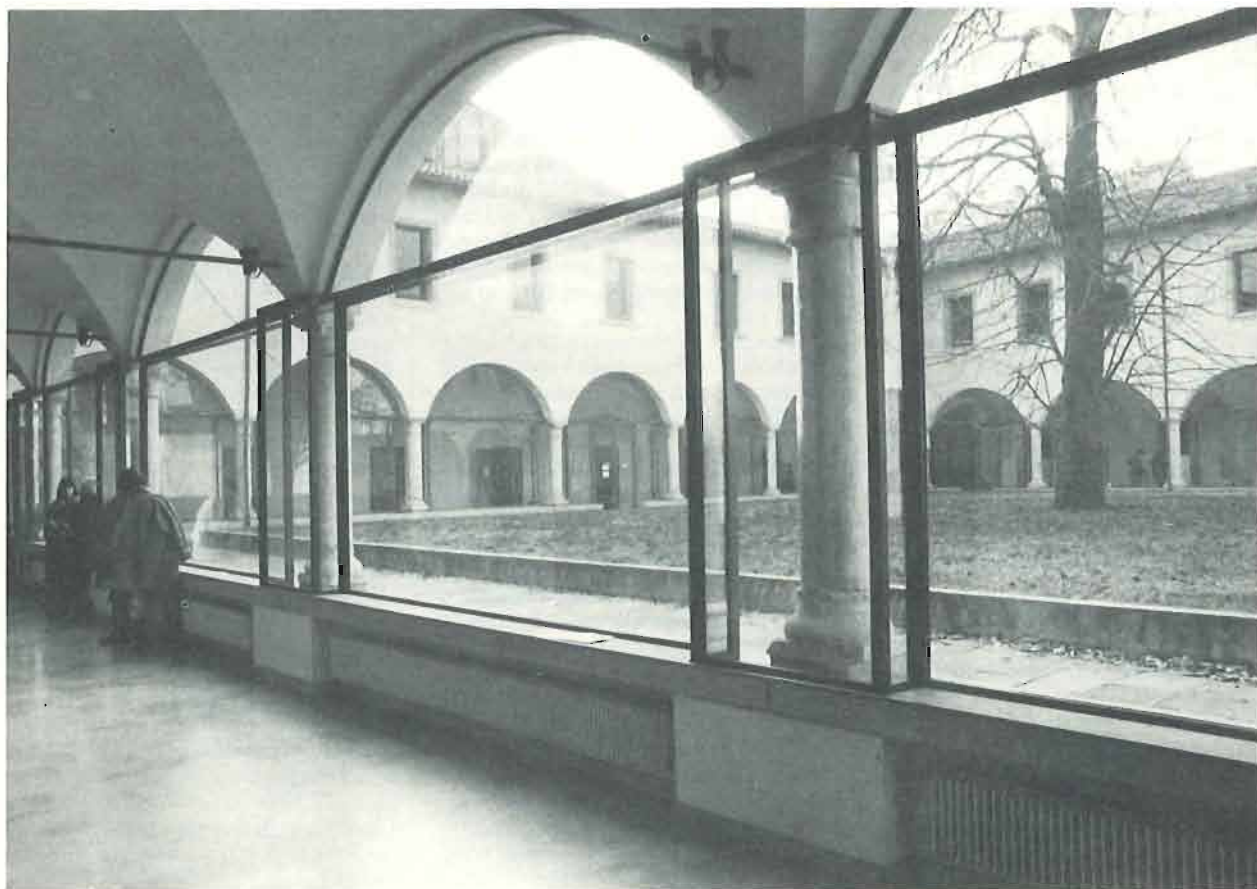
Roma, addì 15 ottobre 1986

Il Ministro: FALCUCCI

Modificazioni agli statuti di istituzioni universitarie

G.U. del 27 aprile

DPR n. 1091 del 4 ottobre 1986: «Istituzione del Corso di laurea in Fisica presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università degli Studi di Camerino».



Università degli Studi di Udine: il chiostro dell'ex Convento degli Agostiniani



LIBRI

Dalla scuola secondaria all'università: le attività di informazione e di orientamento. Atti del secondo Colloquio Europeo organizzato dalla Fondazione Rui Parigi, Fondazione Rui e Ministero dell'educazione nazionale francese, 1986, pp. 125, s.i.p.

Organizzato dalla Fondazione RUI, dalla Direction des Enseignements Supérieurs, Bureau Desup 1, dal Ministero de l'Education Nationale, dall'Ufficio Nazionale del CUIO e dall'Università di Nantes, questo secondo colloquio europeo si è svolto a Parigi e a Nantes tra il 17 e il 20/9/1985. Hanno partecipato a questo incontro studio i massimi specialisti a livello europeo dei problemi relativi all'istruzione superiore.

I lavori sono stati aperti alla Sorbona da Mme Y. Hetet, Direttore Aggiunto degli Insegnamenti superiori del Ministero di Istruzione Nazionale.

L'istituzione di laboratori di ricerca a livello europeo, l'uguaglianza dei titoli di studio conseguiti nei diversi paesi e la creazione di incentivi come «la carta europea del ricercatore», volti a facilitare gli scambi fra persone o la circolazione di materiale scientifico: questi gli obiettivi principali ribaditi da Mme Hetet nel suo intervento.

Il Dott. D. Lenarduzzi, rappresentante della Commissione delle Comunità Europee, rinnovando l'impegno della Commissione nella questione della mobilità intracomunitaria degli studenti universitari, ha presentato il programma ERASMUS (European Community Action Scheme for the Mobility of University Students) relativo alle borse di studio e agli aiuti finanziari, e inteso a duplicare in 6 anni il numero di studenti che trascorrono un periodo di studi in un paese membro della Comunità. A questo scopo sarà anche costituita una rete universitaria europea atta a facilitare gli accordi interuniversitari, particolarmente per i programmi che prevedono il conseguimento di diplomi in almeno due paesi. Si calcola che a beneficiare di questa rete universitaria europea saranno circa 700 università nel 1987, 1200 nel 1988 e 1600 nel

1989. Oltre a ciò, l'ERASMUS introdurrà un «sistema europeo di crediti accademici trasferibile in tutta la Comunità» (ECTS) allo scopo di agevolare e snellire le operazioni di valutazione dei risultati accademici degli studenti, per favorire il riconoscimento dei diplomi ottenuti negli stati membri. Oltre a ciò, la Commissione ha proposto un programma — denominato COMETT (Community in Education and Training for Technology) — che mira a rafforzare la cooperazione tra università e industria per la promozione di nuove tecnologie.

Sono seguiti quindi gli interventi del Dott. A. Augenti, a nome del Ministro della Pubblica Istruzione F. Falcucci, e del Dott. Revojer, Segretario generale della Fondazione RUI.

Il Dott. Revojer ha sottolineato, in particolare, la difficoltà di attuare, fino ad ora, gli scambi culturali e la mobilità universitaria fra paesi, e la necessità di combattere la tendenza a «regionalizzare» l'orizzonte degli studi superiori: le università acquisteranno una dimensione internazionale solo quando diventeranno soprattutto università europee.

All'Università di Nantes (18-20 settembre) il discorso d'apertura è stato tenuto da R. Vaillant, docente universitario e Presidente della Coordinazione Internazionale del CUIO.

Il prof. M. Mencarelli ha poi incentrato la sua relazione «L'orientamento oggi: aspetti pedagogici delle attività tutoriali» su tre punti fondamentali: 1) l'orientamento in una società in crisi; 2) l'orientamento nelle prospettive di una «nuova identità»; 3) aspetti pedagogici delle attività tutoriali. È stata poi la volta di Mme Lévy-Leboyer con una relazione dal titolo «L'immagine di sé nel processo di orientamento», volta ad approfondire l'importanza della «immagine di sé» (o «self-concept») dei giovani, considerata il fattore determinante nel processo della scelta professionale ed anche nella conseguente riuscita nel settore scelto. Il prof. H. Zimmermann ha invece presentato una relazione su «Nuove tecnologie di informazione per l'orientamento» occupandosi degli attuali mezzi di comunicazione

dal punto di vista tecnico. Egli ha esposto le caratteristiche dei calcolatori della quinta e sesta generazione illustrando le attuali tecnologie di informazione che fanno invece riferimento ai calcolatori della quarta generazione: banche-dati, videotex, video disk, sistemi-esperti.

Il prof. A.G. Watts ha trattato il tema delle «Implicazioni delle nuove tecnologie nelle strategie dell'orientamento», mirante anche a tracciare un quadro degli sviluppi dell'applicazione dell'informatica all'orientamento professionale in Gran Bretagna, enumerando alcuni di questi sistemi.

L'intervento dell'ing. A. Razzano si è svolto su «L'informazione per gli studi all'estero», prendendo in considerazione il problema della mobilità universitaria dei Paesi in via di sviluppo verso le università della CEE. Egli, avvalendosi dei dati statistici forniti dall'UNESCO, sostiene che la mobilità studentesca di tali paesi ha uno sviluppo regolare fino a che gli scambi universitari tra i paesi industrializzati si mantengono nei limiti. Egli evidenzia anche i principali ostacoli alla mobilità universitaria, quali, ad esempio, una insufficiente conoscenza delle lingue straniere, i costi elevati dello studio all'estero e la difficoltà di ottenere borse di studio, gli scambi troppo limitati tra docenti e ricercatori.

A ciò si ricollega la relazione di Mme Auvergne su «L'informazione sull'accoglienza degli studenti stranieri» che offre un panorama completo della situazione attuale in Francia al fine di proporre delle modifiche sia sul piano pedagogico che dell'informazione, atte a migliorare tale situazione.

Il rapporto generale di sintesi di queste quattro giornate è stato infine presentato da M.P. Benedetto — «Maitre de Conférence à l'Université de Aix-Marseille II» — il quale ha anche esposto la proposta dei partecipanti al Colloquio europeo di istituire una Cellula europea di riflessione, di scambi e di ricerca, onde convogliare gli sforzi per una concezione europea dell'orientamento e per la messa in atto degli obiettivi operativi conformi a tale definizione.

Si auspica inoltre che sia dato particolare rilievo nell'ambito dei lavori della Cellula, al problema degli studenti stranieri e alle nuove tecnologie (in questo quadro la Fondazione RUI si vede attribuito un ruolo rilevante). Un appello, infine, è stato rivolto alle università europee affinché istituiscano servizi di orientamento tecnicamente adeguati e recepiscano l'aspirazione a una «cultura europea dell'orientamento universitario» emersa dai vari interventi. È stata infine proposta Atene come sede del terzo Colloquio Europeo.

Il Segretario Generale della Fondazione RUI, M.L. Revojer ha inteso sostenere nell'intervento di chiusura quanto è stato auspicato e proposto nel corso del Colloquio Europeo.

Universidad y sociedad en América Latina:
un esquema de interpretación
di José Jaquin Brunner
Caracas, CRESALC-UNESCO, pp. 108

Questa pubblicazione, scritta su richiesta del CRESALC, mira ad analizzare le profonde trasformazioni verificatesi all'interno delle università latino-americane nel corso dei tre ultimi decenni, e dovute sia a modificazioni interne che a fattori esterni. Lo studio esamina tali cambiamenti nell'università dal punto di vista sociologico; un'analisi che consente di valutare il ruolo dell'università nella formazione delle élite, il rapporto con il mercato del lavoro, gli aspetti istituzionali di questa evoluzione (burocratizzazione, gestione) e i conflitti dei valori nello sviluppo e nella differenziazione delle istituzioni. Questi sono i temi principali dei quattro grandi capitoli dell'opera.

Nella sua argomentazione, l'autore utilizza molto frequentemente uno schema che considera più casi, nel quale si inseriscono da un lato i fattori interni ed esterni che hanno una incidenza sulla relazione università-sviluppo nazionale, e, dall'altro, la loro incidenza sul piano economico e politico. Sono analizzati — a livelli diversi secondo i paesi — molti dei maggiori problemi dell'università latino-americana, quali lo straordinario aumento degli effettivi del corpo docente universitario (che ha avuto un tasso di crescita annuo dell'8% dal 1960 al 1970 e del 15% dal 1970 al 1976), la burocratizzazione anarchica, la massificazione e la politicizzazione. La pubblicazione espone anche nel dettaglio i progetti di modernizzazione dell'universitaria, i processi di riforma universitaria, l'internazionalizzazione e le élites nazionali, l'etereogenità culturale e l'identità istituzionale, e questo particolarmente

nel quadro dell'istruzione universitaria negli anni Ottanta. L'opera termina con uno studio sui conflitti di valori che reggono l'università: eccellenza-efficacia, uguaglianza-selettività, libertà-eccellenza, eccellenza e uguaglianza, responsabilità sociale ed eccellenza.

In conclusione, l'autore ritiene che in seguito all'eccessivo numero di riforme introdotte nell'università latino-americana nel corso di questi tre ultimi decenni, sia venuto forse il momento di pensare a tener conto degli elementi tradizionali e della modernità che si è sviluppata nel seno dell'istituzione.

Una bibliografia ragionata questa pubblicazione che effettua, in un centinaio di pagine, un'acuta analisi dei principali problemi universitari latino-americani.

(Fonte: AIU Bulletin)

Riviste / Segnalazioni

REVISTA DE LA EDUCACION SUPERIOR - Trimestrale dell'Associazione Nazionale delle Università e Istituzioni di istruzione superiore del Messico

n. 4(60) - ottobre-dicembre 1986

Il fascicolo illustra il Programma per lo Sviluppo dell'Istruzione Superiore (PROIDES), che ha coinvolto nella sua fase di studio tutte le 280 istituzioni pubbliche e private messicane e che si propone innanzitutto di migliorare la qualità dell'insegnamento universitario

UNIVERSITÀ NOTIZIE - a cura dell'Unione Sindacale Professori Universitari di Ruolo

n. 5 - novembre-dicembre 1986

Nella rubrica «Opinioni e commenti» Ennio Lazzarini (*Una istantanea dell'università*) analizza i risultati di un'indagine campione su 1.470 professori ordinari

AIU BULLETIN - Trimestrale dell'Associazione Internazionale delle Università

n. 1 - febbraio 1987

Oltre alle consuete rubriche - *Cronache universitarie internazionali, Cooperazione universitaria, Organismi internazionali, l'UNESCO e le università, Pubblicazioni recenti* — questo fascicolo contiene il rendiconto del Colloquio sui problemi della pace organizzato dall'AIU nel dicembre 1986

BILDUNG UND WISSENSCHAFT - Inter Nationes, Bonn

n. 1-2/1987

Numero speciale sull'istruzione superiore nella Repubblica Federale Tedesca.

LE MONDE DE L'EDUCATION

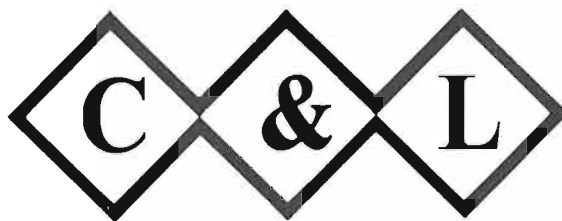
n. 138 - maggio 1987

Marie-Claude Betheder: *Terza età: il piacere di apprendere*
Jacques Bodelle: *USA: La formidabile impresa della formazione continua*

CULTURA & LIBRI

MONOGRAFIE DI ORIENTAMENTO BIBLIOGRAFICO

Viale Mazzini, 11 - 00195 Roma - Tel. 06/35.19.40



Mensile diretto da Antonio Livi

«Una rivista di alta divulgazione» (Avvenire)

«Cultura & Libri piacerà a un certo tipo di acquirenti di libri e di frequentatori delle biblioteche» (Il Tempo)

«Una nuova interessante pubblicazione monografica» (La Sicilia)

«Prezioso strumento di orientamento bibliografico» (L'Eco di Bergamo)

«Un'eccellente iniziativa editoriale» (Tuttoscuola)

Argomenti dei prossimi numeri (1987, anno IV):

Determinismo e libertà: dalla fisica alla metafisica.

Dio nella cultura contemporanea.

Novità della «Scienza nuova» di Vico.

Le nuove frontiere della bioetica.

L'evoluzionismo come ideologia.

L'umanesimo: laico, non ateo.

Studiare filosofia in italiano.

Una cultura per lo sviluppo dei popoli.

Marxismo e cristianesimo: dall'ideologia all'etica.

Abbonamenti 1987:

Italia Lire 30.000, estero \$ 40

Versamenti sul ccp n. 47386008 intestato a Ediun Coopergion - Via Atto Tigri 5 - 00197 ROMA

Distribuzione nelle librerie:

Agenzia Mescat - Corso di Porta Romana, 122 - 20122 MILANO



telefonare é facile !

Telefonare è facile!, pratico e conveniente dai Posti Telefonici Pubblici dell' , grazie ai molteplici servizi che si possono richiedere agli operatori addetti, in ambienti funzionali e confortevoli.

ELENCO ED INDIRIZZI DEI POSTI TELEFONICI PUBBLICI DELL'A.S.T.

● Abano Terme - via Pietro d'Abano, 4 ● Ancona - p.zza Rosselli, 11 ● Bari - stazione centrale FS - via Oreste, 20 ● Bologna - p.zza 8 Agosto, 24 ● Bolzano - corso Italia, 34 ● Cagliari - aeroporto Elmas - via Angioy, 4/6 (Porto) - via Dante (Palazzo Ormus) ● Catania - aeroporto Fontanarossa - via A. Longo, 54 - stazione centrale FS ● Catanzaro - via Buccarelli, 23 - via Amalfi, 3 ● Firenze - via Pellicceria, 6 - via Pietrapiana, 53/55 ● Genova - aeroporto Cristoforo Colombo - via XX Settembre, 139 b - stazione FS Brignole - via Boccardo, 2 ● Livorno - largo Duomo, 14 - p.zza dell'Arsenale (Porto Mediceo) ● Messina - corso Cavour (Palazzo TLC) - stazione centrale FS ● Milano - via Cordusio, 4 - stazione centrale FS - aeroporto Linate - aeroporto Malpensa ● Montegrotto Terme - via Manzoni ● Napoli - aeroporto Capodichino - via De Pretis, 48 - stazione centrale FS - stazione marittima (p.zza Municipio) ● Padova - corso Garibaldi, 31 a ● Palermo - aeroporto Punta Raisi - p.zza Giulio Cesare - stazione marittima ● Perugia - v.le Mazzini, 26 ● Pescara - v.le Marconi, 44 - p.zza Sacro Cuore, 21 ● Pisa - aeroporto San Giusto - p.zza dei Miracoli, 8 - stazione centrale FS ● Roma - aeroporto Leonardo da Vinci (Fiumicino linee internazionali) - stazione FS Termini (Biglietteria) - stazione FS Termini (Metro) - Ostia Lido (via Aldobrandini, 8) - v.le Mazzini, 101 - via di Porta Angelica, 23 - p.zza San Silvestro, 20 ● Torino - via Arsenale, 13 bis ● Trieste - p.zza Vittorio Veneto, 1 - via Pascoli, 9 ● Venezia - aeroporto Tessera - Campo S. Bartolomio (Palazzo PT) - stazione centrale FS - (Mestre) v.le della Stazione, 22 ● Verona - stazione centrale FS



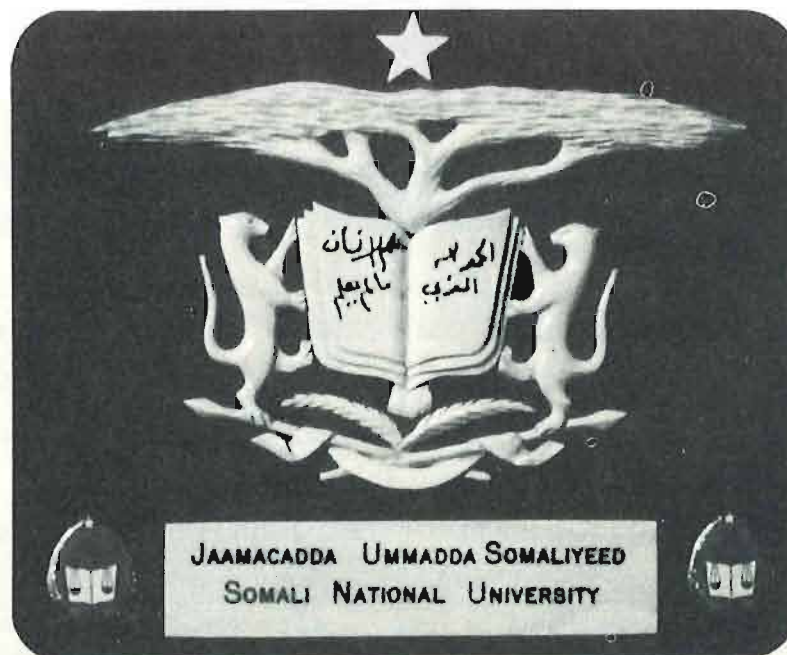
Azienda di Stato per i Servizi Telefonici

I QUADERNI DI
COOPERAZIONE

Rapporto CENSIS

La cooperazione italiana
per l'Università
Nazionale Somala

a cura di Pierluigi Malesani



FRATELLI PALOMBI EDITORI



Fondi solidi

il futuro dei tuoi risparmi nella forza di una grande Banca
e nella fiducia per la professionalità dei suoi esperti

Da oggi con i Fondi comuni di investimento mobiliare è possibile affidare ad esperti bancari la cura dei propri risparmi, secondo formule personalizzate scelte dal risparmiatore. Notevoli vantaggi si possono ottenere con l'investimento in Fondi comuni: redditi e guadagni soggetti ad un regime fiscale particolarmente agevolato, sicura liquidabilità in ogni momento delle quote ad un prezzo certo e pubblicato quotidianamente, investimento diversificato e selezionato, solida prospettiva di costituire un patrimonio e una rendita nel futuro. La Banca Nazionale dell'Agricoltura e la Cassa di Risparmio di Firenze con i Fondi NagraRend e NagraCapital mettono al servizio dei risparmiatori la propria vasta conoscenza dei mercati mobiliari e finanziari, la professionalità dei loro esperti, la forza contrattuale. NagraRend e NagraCapital - istituiti su autorizzazione del Ministero del Tesoro e gestiti sotto il controllo della Banca d'Italia - rappresentano una delle soluzioni più solide e moderne del problema principale di ogni risparmiatore: la formazione, l'accumulazione e la difesa nel tempo del risparmio.

NagraRend

Fondo comune di investimento mobiliare che ha per scopo l'impiego del risparmio prevalentemente in titoli di Stato, titoli obbligazionari, titoli e valori del mercato monetario. Ciò al fine di difendere il capitale nel tempo e con l'obiettivo di conseguire stabilmente un reddito da distribuire. Sono previste anche sottoscrizioni in base a piani pluriennali di investimento, con versamenti mensili o trimestrali.

NagraCapital

Fondo comune di investimento mobiliare che ha per scopo l'impiego del risparmio prevalentemente in titoli azionari ed obbligazionari convertibili in azioni, bilanciato con titoli obbligazionari e di Stato. Ciò al fine di difendere e accrescere nel medio periodo il valore dei capitali conferiti. Sono previste anche sottoscrizioni in base a piani pluriennali di investimento, con versamenti mensili o trimestrali.



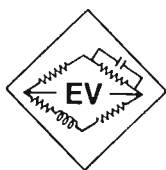
BANCHE COLLOCATRICI



BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

BANCA DEPOSITARIA **BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA**

SOCIETÀ DI GESTIONE **GESTIFONDI S.p.A.**



Elettronica Veneta

s.p.a.

Direzione e Stabilimento:
31045 MOTTA DI LIVENZA (TREVISO)
Via Postumia 16 - Tel. 0422/766493 (ric. aut.)
Telex 410308 EV I
Telefax 0422/769784

Ufficio commerciale in Roma:
Via Leopoldo Serra, 32
00153 ROMA
Tel. 06/5896543
Telefax 06/5896542

AUDIOVIDEOMATIC LABORATORY mod. AVDE-620/EV



PRODUZIONE HARDWARE E SOFTWARE IDEATA E PROGETTATA DA ELETTRONICA VENETA

Sistemi intelligenti Didattici

per:

- elettrotecnica
- elettronica
- radio e televisione
- telecomunicazioni
- telematica
- informatica
- meccanica
- robotica
- audiovisivi

HARDWARE AND SOFTWARE PRODUCTION DESIGNED AND CONSTRUCTED BY ELETTRONICA VENETA

Educational Intelligent Systems

for:

- electrotechnics
- electronics
- radio and Tv
- telecommunications
- telematics
- computer science
- mechanics
- robotics
- audiovisuals

Dopo aver puntato, nel numero precedente, l'obiettivo sulle giovani università d'Europa, Il trimestre si sposta questa volta sull'Italia. Ogni ateneo prescelto per questa breve carrellata è presentato nella sua storia, intessuta di impegni personali prima che istituzionali e costruita in risposta ad esigenze di decentramento e di vivificazione regionale della cultura; nel suo ordinamento accademico e nelle sue strutture edilizie; nei molteplici legami (a volte già consolidati, a volte appena avviati) con il mondo produttivo ed il contesto territoriale.

Accanto ad alcuni problemi di gestione che ogni ateneo si trova ad affrontare (pendolarismo e residenzialità, carenza di organico, ricerca scientifica ed altri) traspaiono anche caratteristiche che rendono specifica la fisionomia di ognuno. Ed ecco Udine, un polo verso Est; Brescia, ancora nella delicata fase degli inizi; Ancona, che può fare un bilancio positivo a diciotto anni dalla fondazione; Cassino, un centro periferico alla conquista di un più preciso ruolo culturale; l'Università «Gabriele D'Annunzio», ovvero un'immagine di rinnovata efficienza, dopo la statalizzazione, malgrado la dislocazione in tre sedi, Chieti, Teramo e Pescara. Nella rubrica Note italiane, due articoli di spicco. Il primo, sul Centro Universitario Sportivo Italiano ed i CUS, rilancia la cultura della corporeità e sottolinea l'importanza dell'agonismo come elemento formativo. Il secondo, attraverso una serie di riflessioni sulle modificazioni all'ordinamento didattico del Corso di laurea, prospetta per la medicina veterinaria una configurazione più adeguata alle sollecitazioni dei giovani e della società attuale. Emerge poi, come filo conduttore che percorre in vario modo più rubriche, il tema della cooperazione universitaria, affrontato nelle sue strategie ed in alcune sue realizzazioni. Il «caso» dell'Università Nazionale della Costa D'Avorio presentato da Bakary Toure, lo stile tutto particolare della cooperazione universitaria italiana ed i suoi strumenti operativi, illustrati da Giancarlo Del Bono e Giuseppe Del Re: da questi e da altri contributi emerge sempre più nettamente il ruolo decisivo delle istituzioni accademiche nei processi di sviluppo. Mentre in Dimensione mondo si ripropone il confronto di più modelli di istruzione superiore, L'angolo delle ricerche è dedicato ad un argomento anch'esso inerente alla collaborazione interuniversitaria, sia pur in direzione Nord-Nord: la cooperazione accademica nella sua duplice dimensione regionale e transfrontaliera. Infine, in Cronache congressuali, due significativi appuntamenti: l'uno (realizzato nell'ambito della Fiera di Milano) mette a fuoco potenzialità e problemi derivanti dal binomio università-sistema produttivo; l'altro, ormai tradizionale, narra la cronaca del convegno UNIV, alla svolta dei suoi venti anni. Un confronto generazionale che, a Roma, ha riunito studenti e docenti attorno al tema «Civiltà mondiale e cultura dell'uomo».